Da Abramo a Cristo:
Dio, *Decalogo*, *Bibbia*,
Gesù, *Padre nostro*, *Credo*

(nuova edizione)

Nicola Criniti

"Ager Veleias", 20.08 (2025) [*www.veleia.it*]

alla cara *memoria*
di Lorenzo Squitieri
monaco camaldolese

Mosaico parietale, lunetta orientale "di Pietro e Paolo", 425/450 (Ravenna, mausoleo di Galla Placidia)

1. Prologo	p. **4**
2. YHWH / Yahvè: nomi, epiteti, attributi di Dio nel giudaismo-cristianesimo (*Bibbia*)	" **8**
A. Nomi	" 8
B. Epiteti, attributi	" 9
Appendice. I nomi - gli attributi di Dio / Allāh nell'Islam (*Il Corano*)	" 12
3. «Le dieci parole» di Yahvè, il *Decalogo*	" **15**
A. Il *"Decalogo"* antico-testamentario (*Esodo* 20, 2-17; *Deuteronomio* 5, 6-21)	" 15
B. Il *Decalogo* nelle principali confessioni cristiane	" 18
Appendice. Il *Decalogo* nella catechesi cattolica italiana	" 22

4. I libri della *Bibbia*: composizione, edizione, diffusione, fortuna p. **23**
A. Premessa " 23
B. *I Testamento* [*AT*] " 245
C. *II Testamento* [*NT*] " 33
Appendice A. Edizioni fondamentali della *Bibbia* (e altri testi di riferimento) " 44
Appendice B. I libri deuterocanonici del *I Testamento* " 47
Appendice C. Gli apocrifi neo-testamentarii nel cànone cristiano " 49
Appendice D. I Padri apostolici " 50
Appendice E. La fortuna della *Bibbia* a stampa " 52

5. Gesù figlio di Giuseppe / Yēshūa bar Yôsēf [6/5 a.C.-30 d.C.] " **57**
A. La nascita – la fanciullezza – la giovinezza [6/5 a.C.-27/28 d.C.] " 57
B. La vita pubblica [27/28-30] " 61
C. I processi – la morte in croce [aprile 30] " 66
Appendice A. Israele e gli ebrei in età romana: bibliografia orientativa " 72
Appendice B. La Palestina nella prima metà del I secolo d.C. [cartina] " 75
Appendice C. Gesù Cristo: bibliografia recente in lingua italiana " 76
Appendice D. L'èra (cristiana) occidentale " 80

6. Gesù Cristo e i Romani " **84**
A. Premessa " 84
B. I soldati romani di stanza nella *Iudaea provincia* " 85
C. I centurioni romani di stanza nella *Iudaea provincia* " 91
D. Ponzio Pilato, prefetto e governatore romano della *Iudaea provincia* [26-36] " 92
Appendice A. La croce nel mondo antico " 103
Appendice B. Ponzio Pilato: bibliografia orientativa " 110
Appendice C. I processi di Gesù Cristo: bibliografia orientativa " 113
Appendice D. I "processi" moderni di Gesù Cristo " 116

7. La preghiera di Gesù Cristo al Padre: il *Padre nostro* " **119**
A. La preghiera di Gesù Cristo a Yahvè " 119
B. La preghiera di Gesù Cristo al Padre nella tradizione cristiana " 120
Appendice A. Il *Padre nostro* nella liturgia e nella catechesi cattolica italiana " 124
Appendice B. «*O Padre nostro*» di Dante " 126

8. Il *Credo* cristiano: dal *Simbolo degli Apostoli* al *Simbolo niceno-costantinopolitano* " **127**
A. Il *Credo* cristiano " 127
B. Il *Symbolum Apostolorum* [tardo I secolo] " 127
C. Il *Symbolum Romanum* [inizi III secolo] " 129
D. Il *Symbolum Nicaenum* [325] e il *Symbolum Nicaenum-Constantinopolitanum* [381] " 130
E. Il *Symbolum Nicaenum-Constantinopolitanum* "latino" [1014] " 134
Appendice. La "professione di fede" nella liturgia battesimale cattolica italiana " 136

9. Gesù Cristo negli autori non cristiani dei primi due secoli " **138**
A. Premessa " 138
B. Mārā bar Serapion, *Lettera al figlio* [73 ca.] " 139
C. Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche* 18, 63-64 [93/94] " 140
D. Agàpio, *Il libro del Titolo*, p. 16 [*ante* 941] " 141
E. Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche* 20, 200 [93/94] " 141
F. Plinio il Giovane, *Epistulae* X, 96, 5-7 [111 ca.] " 142
G. Tacito, *Annales* XV, 44 [116/117] " 143
H. Svetonio, *Divus Claudius* XXV, 4 [120 ca.] " 144
I. *Talmud babilonese*, *Sanhedrin* 43a [inizi / metà II secolo] " 145
L. Giustino, *Dialogo con l'ebreo Trifone* CVIII, 2 [150/160] " 145
M. Luciano, *La morte di Peregrino* 11 [175 ca.] " 146
N. Celso, *Discorso vero* [178/180] " 147
O. Tertulliano, *De spectaculis* XXX, 6 [197 ca.] " 148
Appendice A. Gesù Cristo negli autori non cristiani del I-II secolo: mini-bibliografia " 149
Appendice B. Le persecuzioni dei cristiani nel I-II secolo " 150
Appendice C. I vescovi di Roma (i "papi") nel I-II secolo " 154

Ἐπειδήπερ πολλοὶ ἐπεχείρησαν ἀνατάξασθαι διήγησιν περὶ τῶν πεπληροφορημένων ἐν ἡμῖν πραγμάτων, καθὼς παρέδοσαν ἡμῖν οἱ ἀπ᾽ἀρχῆς αὐτόπται καὶ ὑπηρέται γενόμενοι τοῦ Λόγου, ἔδοξε κἀμοὶ παρηκολουθηκότι ἄνωθεν πᾶσιν ἀκριβῶς καθεξῆς σοι γράψαι, κράτιστε Θεόφιλε, ἵνα ἐπιγνῷς περὶ ὧν κατηχήθης λόγων τὴν ἀσφάλειαν[1].

Quoniam quidem multi conati sunt ordinare narrationem, quae in nobis completae sunt, rerum, sicut tradiderunt nobis, qui ab initio ipsi viderunt, et ministri fuerunt sermonis, visum est et mihi, assecuto omnia a principio diligenter, ex ordine tibi scribere, optime Theophile, ut cognoscas eorum verborum, de quibus eruditus es, veritatem*[1]*.

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin dal principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto dell'attendibilità degli insegnamenti che hai ricevuto*[1]*.

[1] Luca, *Vangelo* 1, 1-4: «ἀσφάλεια» finale è reso nella *Vulgata* di Girolamo e nella *Nova Vulgata* (*Nova Vulgata - Bibliorum Sacrorum Editio*, 2 ed. «typica», Città del Vaticano 1986) con «veritas», nella versione italiana della *Bibbia* a cura della Conferenza Episcopale Italiana / CEI (Roma 2008) con «solidità» [per le edizioni della *Bibbia* vd. capitolo 4, *Appendice* A].

1

Prologo

Questo vasto e variegato, quanto complesso lavoro sulle *memoriae* storiche del cristianesimo, e delle sue correlate, fondamentali radici ebraiche da Abram / Abramo a Gesù Cristo[2], è stato ulteriormente sollecitato anche da recenti contributi, interventi e avvenimenti, non ultimo l'inserimento – se pur tardivo (29 novembre 2020)[3] – della traduzione corretta del *Padre nostro* nella liturgia ufficiale cattolica italiana [vd. *infra*, capitolo 8]: trae il suo avvio da una lunga e lontana serie di ricerche dedicate alle origini e alle vicende "terrene" di Gesù Cristo[4], con attenzione mirata, naturalmente, anche al giudaismo antico, alla *Bibbia* anzitutto, e al paleocristianesimo.

Inevitabilmente diversi per impostazione, finalità e tenore, questi saggi sono nati molti anni fa ad uso per lo più personale: alcuni, poi, sono stati via via presentati e discussi in aula e in pubblico tra Milano e Parma (in particolare all'Università degli Studi di Parma e all'Università "C. Colombo" di Milano) ed èditi per lo più in questo stesso sito *AGER VELEIAS* [*www.veleia.it*] a partire dal 2012[5].

Qui ne viene (ri)offerta con integrazioni una nuova scrittura, completamente rivista anche formalmente, non poco aumentata e aggiornata.

Nell'attuale, alienante situazione di incertezza e dispersione dei valori fondanti la nostra cultura e la nostra civiltà (e, per molti, la fede personale), e di sconcertante, progressiva e dilagante perdita di identità e di senso etico, mi pare necessario e opportuno (ri)proporre in tutta chiarezza e semplicità – attraverso una coordinata messa a punto di miei contributi passati – un quadro sintetico, quanto organico e criticamente costruito, su Gesù Cristo, sulle sue radici e sulla sua originaria eredità religiosa giudaica: lavoro variegato e composito, rivolto, nelle intenzioni, anche a una sua più ampia utilizzazione, non meramente strumentale.

Sui processi di Gesù Cristo in dettaglio e sul discusso intervento dei vertici sinedriali di Gerusalemme e dell'autorità romana ho riservato un più ampio e articolato lavoro a parte

---

[2] Vd. *in primis* Matteo, *Vangelo* 1, 1 sgg. (Antiòchia [?], 80/90: «genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo») e Luca, *Vangelo* 1, 56 (Grecia o Roma, 80/90: «Abramo e la sua discendenza»): e Paolo, *Lettera ai Gàlati* 3, 29 (Èfeso o Macedonia, 54/57); *Lettera ai Romani* 4, 1 e 16 (Corinto, 55/58).

[3] È diventato obbligatorio nella liturgia cattolica del nostro paese con la 3ª edizione italiana – 4 aprile 2021 – del *Missale Romanum* (*Messale Romano*, rist., Roma 2021, pp. 163, 483, 1135 → *liturgico.chiesacattolica.it/messale-romanoterza-edizione-italiana*).

[4] Una inveterata e autorevole tradizione – che qui seguo per praticità – preferisce definire Gesù «Gesù Cristo / Cristo». La formulazione esatta dovrebbe, però, essere «Gesù il Cristo / il Cristo», visto che "Cristo" è l'appellativo con cui veniva acclamato dalle folle e polemicamente definito dalle autorità religiose di Gerusalemme (Meshîhā, in aramaico – ὁ Χριστός, in greco – Christus in latino: l'Unto / il Consacrato / il Messia regale) e non un nome personale; ne è ben consapevole, ad esempio, anche l'ebreo Davide Segre, tra i protagonisti de *La Storia* di Elsa Morante (Torino 1974, p. 590). — In dettaglio: nel *Il Testamento* è ricordato come «Gesù» 799 volte (a sé stante 516 volte → 227 volte «Gesù Cristo», 56 «Gesù il Cristo») – «Cristo / il Cristo» 496 volte (a sé stante 213 volte → 227 volte «Gesù Cristo», 56 «Gesù il Cristo») + «il Messia» 2 volte. Proprio sulla base di questo fraintendimento, del resto, in ambito pagano ellenistico-romano i seguaci di Gesù vengono per la prima volta definiti «χριστιανόι – christiani – cristiani» ad Antiòchia di Siria (Luca, *Atti degli Apostoli* 11, 26).

[5] Un elenco in N. Criniti, *Testimonia christiana*: *"Dio", Bibbia*, *Decalogo*, *Gesù*, *Padre nostro*, *Credo*, "Ager Veleias", 15.12 (2020), p. 3 nota 3 [*www.veleia.it*], cui si aggiungeranno "Ager Veleias", 17.04 (2022), pp. 1-126 e 19.05 (2024), pp. 1-150 [*www.veleia.it*].

– *Gesù Cristo e i Romani* [capitolo 6] – e ho raccolto le poche, a volte nebulose citazioni allogene su Gesù Cristo nel I-II secolo [capitolo 9, *Gesù Cristo negli autori non cristiani dei primi due secoli*].

Sono stato stimolato e confortato in questa non facile "(ri)costruzione" da una antichissima e ininterrotta frequentazione dei testi sacri, il *I* (*Antico*) e *II* (*Nuovo*) *Testamento* anzitutto (ebraismo, cristianesimo e islamismo – non a caso – sono spesso identificati come le tre religioni del *Libro*), e da una altrettanto quotidiana e faticosa ricerca, consultazione, esplorazione, analisi e divulgazione dei *fontes et testimonia* e delle bibliografie relative, a volte incontrollabili.

Indubbiamente assai numerose e ricche nei secoli passati, queste ultime, alcune imbarazzanti nella loro imponenza, non sono certo sempre facili da identificare e da gestire e non agevoli da avere sotto mano, da consultare e da utilizzare storiograficamente: nelle bibliografie raccolte nei capitoli 4 (*Appendici* A [*Edizioni fondamentali della "Bibbia" (e altri testi di riferimento)*] ed E [*La fortuna della "Bibbia" a stampa*]), 5 (*Appendici* A [Israele e gli ebrei in età romana: bibliografia orientativa] e C [*Gesù Cristo: bibliografia in lingua italiana*]), 6 (*Appendici* B [*Ponzio Pilato: bibliografia orientativa*] e C [*Gesù Cristo: bibliografia in lingua italiana*]), 9 (*Appendice* A [*Gesù Cristo negli autori non cristiani del I-II secolo: mini-bibliografia*]), se ne può scorrere, con ammirazione e un qualche sgomento, una loro piccola parte.

Su diversi aspetti, per mia fortuna, ho avuto più volte preziosi aiuti dall'amico, ed esperto storico milanese del cristianesimo antico, Alessandro Rossi, che qui nuovamente ringrazio per la sua pazienza e la sua scienza[6].

Non tutti, in effetti, hanno / frequentano biblioteche universitarie o scientifiche, né tantomeno posseggono preparazione o conoscenze da specialisti: e i materiali in rete a volte risultano apodittici e ideologicamente condizionati, quando non fabulistici e fuorvianti, e, del resto, non sono sempre facilmente utilizzabili per la loro "volatilità" (anche solo per il cambiamento o la scomparsa dei *link* …).

Da storico dell'età antica, me lo sono ripetuto innumerevoli volte in sessant'anni e più di studio e insegnamento della civiltà romana.

****

Ho cercato di citare in modo chiaro e comprensibile l'*AT* e il *NT* (*I* e *II* — *Antico* e *Nuovo Testamento*), di norma secondo la versione italiana della *Bibbia CEI* 2008, e le fonti greco-latine: in particolare, per le edizioni (critiche) delle *Scritture*, in questo lavoro ovviamente sottintese, rimando preliminarmente alla nota bibliografica raccolta nelle *Appendici* A ed E del capitolo 4 [*Edizioni fondamentali della "Bibbia" (e altri testi di riferimento)* / *La fortuna della "Bibbia" a stampa*].

Si registrino, in ogni caso, le seguenti abbreviazioni:

AT	*I* (*Antico* / *Primo*) *Testamento*, scritto in lingua ebraica e aramaica → più sotto *LXX / Settanta*, *Tanàkh*

[6] Mirabili i suoi recenti e immensi lavori *La Conferenza di Cartagine 411*, Milano 2016 e *Ottato di Milevi. Trattato contro i donatisti (la vera Chiesa)*, Milano 2024.

Bibbia CEI 2008	CEI, *La Sacra Bibbia*, Roma 2008: revisione ufficiale a cura della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) delle versioni italiane CEI del 1971/1974
Fragmentum Muratorianum / *Cànone Muratoriano*	la più antica lista "canonica" dei libri del *NT*, nella κοινή greco-ellenistica, di ignoto autore (forse Ippolito, vescovo scismatico di Roma [217-235], riconciliatosi alla fine della sua vita con la Chiesa Cattolica): una copia dell'VIII secolo di una approssimata versione latina (del IV secolo?), mutila all'inizio, venne scoperta nella Biblioteca Ambrosiana di Milano ed èdita nel 1740 da Ludovico Antonio Muratori[7]
LXX / Settanta	versione dell'*AT* nella κοινή greco-ellenistica, per gli ebrei della diaspora mediterranea, approntata – anche per impulso di Tolemeo II Filadelfo, re d'Egitto [285-246 a.C.] – da settanta scribi [72, in realtà] giudeo-ellenistici (Alessandria d'Egitto, 280 / II secolo a.C.)
Nova Vulgata	vd. più sotto *Vulgata*
NT	*II* (*Nuovo* / *Secondo*) *Testamento*, scritto nella κοινή greco-ellenistica
Tanàkh	acronimo del cànone giudaico dell'*AT*, in ebraico e in piccola parte aramaico: formatosi dopo la distruzione del (II) Tempio di Gerusalemme nel 70 d.C., revisionato e stabilito ad opera di scribi ed eruditi ebrei alla fine del I secolo d.C., riveduto e formalizzato nel VI-X secolo, reso ufficiale per gli ebrei nel primo millennio d.C., è la raccolta canonica delle *Scritture* ebraiche [testo masoretico ("tramandato")]
Vulgata	versione latina della *Bibbia* promossa da papa Damaso I [366-384], basata su codici ebraici / aramaici (e greci per i libri mancanti), iniziata in Italia e poi approntata a Betlemme, in Giudea, da Girolamo, nel 385-405/406; rivista e pubblicata nel 1592-1598 per volere di papa Clemente VIII [1592-1605] (*Vulgata Sixto-Clementina*) e nel 1979-1986 su impulso di papa Paolo VI [1963-1978] (*Nova Vulgata*, testo ufficiale della Chiesa Cattolica)

****

Qui aggiungo le poche abbreviazioni epigrafiche usate (le fonti letterarie sono citate *in extenso*):

AE	"L'Année épigraphique", I (1888), sgg.
CIIP	*Corpus Inscriptionum Iudaeae/Palaestinae*, 1/I, Berlin-New York 2010

[7] In L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi* ..., III, Mediolani MDCCXL = Sala Bolognese (BO) 1965 = *archive.org/stream/antiquitatesit03mura#page/n5/mode/2up*, coll. 853-856: e vd. *www.bible-researcher.com/muratorian.html*.

CIL	*Corpus Inscriptionum Latinarum*, curr. Th. Mommsen *et alii*, I sgg., Berolini MDCCCLXIII sgg. = Berlin-Boston 1959 sgg.
EDCS	*Epigraphik-Datenbank Clauss / Slaby*, curr. M. Clauss - A. Kolb - W. A. Slaby - B. Woitas, Zürich-Eichstätt-Ingolstadt 1980 sgg. [*db.edcs.eu/epigr/epi_it.php*]
ICVR	*Inscriptiones Christianae Vrbis Romae*, nova series, I-X, edd. A. Silvagni - A. Ferrua - D. Mazzoleni - C. Carletti, Romae-In civitate Vaticana 1922-1992 → *www.edb.uniba.it/search/quick*
ILCV	*Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, I-III, 2 ed., cur. E. Diehl, Berlin 1961 = Zürich-Hildesheim 2000; IV [*Supplementum*], curr. J. Moreau - H. I. Marrou, Berlin 1967 = Zürich-Hildesheim 1985
ILS	H. Dessau, *Inscriptiones Latinae selectae*, I sgg., Berolini MDCCCXCII sgg. = Berlin MCMLIV sgg. = Dublin-Zürich MCMLXXIV
RomStat	*Roman Statutes*, I, ed. M. H. Crawford, London 1996

2

YHWH / Yahvè: nomi, epiteti, attributi di Dio[8] nel giudaismo-cristianesimo (*Bibbia*)[9]

«O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!»[10]

A. Nomi

'EL / אל [Dio (supremo): di origine cananèa]: usato 238 volte nella *Sacra Scrittura*, per lo più in nomi composti → EPITETI, ATTRIBUTI
[età dei "Patriarchi" / XVIII (XVII?) secolo a.C.]

'ELOHÎM / אֱלֹוהִים [Dio], plurale di 'El (vd. più sopra) e di 'Eloah (vd. più sotto): usato più di 2.500 volte nella *Sacra Scrittura*, tradotto dalla *LXX* greco-ellenistica con **ὁ Θεός** (→ **Allāh**, in arabo) → *Genesi* 49, 25 [proclamato da Giacobbe nelle "Benedizioni" ai suoi figli, in Egitto / XVIII secolo a.C.]
[età dei "Patriarchi" – XVIII (XVII?) secolo a.C.]

YHWH / *YAHWEH* in ebraico

YHWH[11] **/ יהוה** [Io-Sono — Io sono colui che sono[12] / il Signore] / **YAHWEH** [il Signore Dio]: il tetragramma **YHWH** (**Yahvè**), dal XVI/XVII secolo d.C. reso e traslitterato a volte nell'ibrido

[8] «Dio», traduzione italiana di ὁ Θεός / *Deus*, viene citato in questo lavoro – per consuetudine e praticità – senza virgolette: ogni più puntuale definizione e valutazione del termine è chiaramente enucleata nella sintesi di questo capitolo.
[9] Per il nome di Dio nel mondo musulmano (*Il Corano*, metà VII secolo d.C.) vd. qui l'*Appendice* [*I nomi - gli attributi di Dio* / *Allāh nell'Islam (Il Corano)*].
[10] *Salmi* 8, 2 e 10.
[11] «YHWH – Yahvè»: così la *Bibbia CEI* 2008, vd. pp. 130-131 (→ *www.bibbiaedu.it*) e molti altri. Alcuni preferiscono «JHWH – Jahvè».
[12] «Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!". E aggiunse: "Così dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi"» (*Esodo* 3, 14: XI/VI secolo a.C.).

Geova[13], è usato 6.828 volte nella *Sacra Scrittura* → *Genesi* 4, 26 [proclamato per la prima volta nell'età mitica di Set, terzo figlio di Adamo ed Eva]; *Esodo* 3, 13 sgg. [secondo la tradizione ebraica, detto per la prima volta da YHWH a Mosè, sul monte Oreb, nella parte meridionale della penisola del Sinai / metà del XIII secolo a.C.]; *Esodo* 6, 2-3 [sostituisce 'El Šaddāy: vd. più sotto]; *(Deutero-)Isaia* 42, 8; 43, 10; Giovanni, *Vangelo* 4, 26; 8, 24, 28, 58; 13, 19 [proclamato da Gesù Cristo, di sé stesso, 28/29 d.C.]; Giovanni, *Apocalisse* 1, 4 e 8; 4, 8; 11, 17; 16, 5; ecc.
→ **IL NOME** (di YHWH) / il (mio) **NOME**: *1 Libro dei Re* 8, 16 sgg. [proclamato da YHWH a Davide / fine XI secolo a.C.] → *Ezechiele* 48, 35; *Siracide* 23, 10 (il nome del Santo); *Sapienza* 14, 21 (il nome incomunicabile)
[età di Mosè / metà XIII secolo a.C.]

'ADÔNAY / **אֲדֹנָי** [il (mio) grande Signore]: lettura sostitutiva del tetragramma YHWH dall'età post-mosaica, usato 439 volte nella *Bibbia*, a partire da *Genesi* 15, 2 [detto da Abram (Abramo), metà del XIX secolo a.C.] – tradotto nella *κοινή* greco-ellenistica della *Settanta* con **ὁ Κύριος** (vd. *infra*)
[fine XIII secolo a.C.]

'ELOAH / אלוה [Dio], singolare di 'Elohîm (vd. più sopra): usato 57 volte nell'*AT* (41 volte in *Giobbe*: fine V/IV secolo a.C.) → **ALLĀH**, in arabo
[fine V secolo a.C.?]

ὁ Θεός [Dio]: usato più di 4.000 volte nella *κοινή* greco-ellenistica della *Settanta*, 1.318 volte nella *κοινή* greco-ellenistica del *II Testamento* (e reso nella *Vulgata* con **DEUS**)
[III secolo a.C. – I secolo d.C.]

ὁ Κύριος [Signore], traduce, nella *κοινή* greco-ellenistica della *Settanta*, 'Adônay: usato più di 6.000 volte nella *κοινή* greco-ellenistica della *Settanta*, 719 volte nella *κοινή* greco-ellenistica del *II Testamento* (soprattutto quando si parla di Gesù Cristo)
[III secolo a.C. – I secolo d.C.]

B. Epiteti, attributi

'EL ŠADDĀY [(Dio) l'Onnipotente (meglio: Dio delle montagne / della steppa): di origine mesopotamica?] → *Genesi* 17, 1 [detto da YHWH ad Abram (Abramo)], *Esodo* 6, 2-3 [precede YHWH: tradizione sacerdotale] / usato 50 volte nella *Bibbia* (31 volte in *Giobbe*: fine V/IV secolo a.C.) → Luca, *Vangelo* 1, 49 [proclamato da Maria nel *Magnificat*, ad Ain-Karim, 7/6 a.C.]
[età di Abramo / metà XIX (XVIII?) secolo a.C.]

'EL `ELYÔN [(Dio) l'Altissimo: di origine cananèa] → *Genesi* 14, 18-20 [proclamato da Melchìsedek, re di Salem (Gerusalemme), ad Abram]; vd. *Daniele* 7, 27; Luca, *Vangelo* 1,

[13] «Gèova» è adattamento "latino", fonetico e grafico, del tetragramma YHWH vocalizzato (YaHWeH): conosciuto nel mondo europeo dal XVI secolo, si è diffuso come nome di Dio – «Iehovah» – con la *Bibbia* anglicana di re Giacomo I (*Authorized Version*, London 1611), versione fondamentale per tutta l'area riformata anglosassone almeno fino al secolo scorso (e anche per le varie sette millenariste, che vi affondano – *ad arbitrium suum* – le loro radici e le loro versioni).

32 [proclamato dall'arcangelo Gabriele a Maria, futura madre di Gesù, a Nàzareth, nel 7/6 a.C.]
[età di Abramo / metà XIX (XVIII?) secolo a.C.]

'EL `OLAM [(Dio) l'Eterno: di origine cananèa] → *(Deutero-)Isaia* 40, 28; *Daniele* 13, 42; *Baruc* 4, 8
[età dei "Patriarchi" – XVIII (XVII?) secolo a.C.]

ROCCIA / RUPE / FORTEZZA / PIETRA DI ISRAELE → *Genesi* 49, 24; *Deuteronomio* 32, 4, 15, 18, 37; *Salmi* 18, 3, 32, 47; 31, 3, 4; 62, 3, 7; 78, 35; 92, 16; 94, 22; 144, 1; *Isaia* 1, 2; 17, 10; 26, 4 [roccia eterna]; 44, 8: cfr. Matteo, *Vangelo* 16, 18 (rivolto da Gesù a Pietro)
[XI secolo a.C.?]

YHWH ZEBAOTH / SABAOTH [Signore degli eserciti (militari: poi, celesti) = Signore del cielo e della terra]: usato 279 volte nella *Bibbia* → *1 Samuele* 1, 3 [culto nel santuario di Silo (Khirbet Seilun, Palestina), XII-XI secolo a.C.]; 4, 4; *Isaia* 6, 3 e 5 [740 a.C.]; 10, 16; 24 sgg.; *Salmi* 23, 10; 46, 8 [731 a.C.]; *Geremìa* 48, 15; 49, 7; 50, 33 sgg. [627/587 a.C.]; *Aggeo* 1-2 [538/516 a.C.]; *1 Cronache* 17, 24 [330/300 a.C.]
[IX secolo a.C.]

IL SANTO (D'ISRAELE) → *Isaia* 1, 4; 5, 19, 24; 10, 20; *Osea* 11, 9; *(Deutero-)Isaia* 40, 25; 41, 14, 16, 20; *Salmi* 22, 4; *Proverbi* 9, 10; ecc. → *Isaia* 6, 3 [santo, santo, santo / trisagio]
[VIII secolo a.C.]

GRANDE E TERRIBILE → *Deuteronomio* 7, 21; *Salmi* 89, 8 → *Siracide* 43, 29 (il Grande) → *Salmi* 76,12 (il Terribile)
[VII secolo a.C.?]

IL DIO DEL CIELO: definizione di YHWH da parte di quanti non sono Giudei (*Daniele* 2, 37, 44; *Giuditta* 5, 8; *Esdra* 1, 2 [proclamato da Ciro il Grande, re di Persia, 538 a.C.]; 5,11; 6, 9-10; *Neemia* 1, 4; 2, 4, 20; ecc.) = **IL SIGNORE DEL CIELO** (*Daniele* 5, 23; *Tobia* 7, 11) = **IL RE DEL CIELO** (*Daniele* 4, 34: cfr. Matteo, *Vangelo* 3, 2) = **IL GRANDE DIO / IL DIO GRANDE** (*Daniele* 2, 45; *Esdra* 5, 8)] → *Daniele* 2, 18 e 19 [invocato da Daniele e dai suoi compagni, a Babilonia / fine VII secolo a.C.]; ecc.
[prima metà II secolo a.C.]

Εἷς ὁ Θεός [Il Dio uno (unico)] → *Deuteronomio* 6, 4; *Zaccaria* 14, 9; Marco, *Vangelo* 10, 18 [proclamato da Gesù Cristo al "giovane" ricco, in Giudea]; Giovanni, *Vangelo* 17, 11 [proclamato da Gesù Cristo nella preghiera conclusiva della "ultima cena", in Gerusalemme]; Paolo, *1 Lettera ai Corinzi* 8, 4 e 6; Giacomo, *Lettera* 2, 19
[28/30 d.C.]

ABBĀ [Papà / Padre in aramaico]: termine familiare usato da Gesù Cristo – vd. Marco, *Vangelo* 14, 36 (proclamato da Gesù nella preghiera al podere del Getsèmani, in Gerusalemme) – e ripreso da Paolo, in *Lettera ai Gàlati* 4, 6 e *Lettera ai Romani* 8, 15 → nello stesso senso è usato anche ὁ **Πατήρ**, presente in più di 170 casi (vd., in particolare, Matteo, *Vangelo* 6, 6 sgg. e 23, 9 [proclamato da Gesù alla folla nel "*Discorso della Montagna*", 28 ca. d.C., e a Gerusalemme, 30 d.C.] e Luca, *Vangelo* 11, 2 [proclamato da Gesù ai suoi discepoli nel *Padre nostro*])
[28/30 d.C.]

IL BENEDETTO → Marco, *Vangelo* 14, 61 [proclamato dal sommo sacerdote Giuseppe detto Caifa a Gesù Cristo, alla presenza del Gran Sinedrio di Gerusalemme]
[30 d.C.]

LA POTENZA → Matteo, *Vangelo* 26, 64 e Marco, *Vangelo* 14, 62 [proclamato da Gesù Cristo al sommo sacerdote Caifa, alla presenza del Gran Sinedrio di Gerusalemme]
[30 d.C.]

(PADRE) SANTO ... **(PADRE) GIUSTO** → Giovanni, *Vangelo* 17, 11 e 25 [proclamato da Gesù Cristo, nella preghiera conclusiva della "ultima cena", sul monte Sion, appena fuori Gerusalemme]
[30 d.C.]

Appendice. I nomi - gli attributi di Dio / Allāh nell'Islam (*Il Corano*)

99 sono i «bei nomi [أسماء الله الحسنى — *al-asmāʾ al-ḥusnā*]» di Dio (الله — Allāh) secondo la tradizione musulmana (القرآن — *Il Corano*: metà VII secolo d.C.)[14], da recitare con la *misbḥa* ("rosario" ottomano di 33 o 99 grani d'ambra): «ad Allāh appartengono i nomi più belli: invocatelo con quelli ...»[15].

Il centesimo «bel nome», che è anche il primo («Allāh»), è tenuto nascosto e Allāh lo rivela personalmente a chi vuole.

1.	Ar-Rahmaan	Il Misericordioso
2.	Ar-Raheem	Il Compassionevole
3.	Al-Malik	Il Sovrano
4.	Al-Quddus	Il Santo
5.	As-Salam	La Pace
6.	Al-Mu'min	Il Fedele
7.	Al-Muhaymin	Il Custode
8.	Al-Aziz	Il Potente
9.	Al-Jabbar	Colui che costringe al suo volere
10.	Al-Mutakabbir	Il Fiero
11.	Al-Khaaliq	Il Creatore
12.	Al-Baari	Il Plasmatore
13.	Al-Musawwir	Colui che dà forma
14.	Al-Ghaffar	Colui che perdona
15.	Al-Qahhar	Il Denominatore
16.	Al-Wahhaab	Il Munifico
17.	Ar-Razzaaq	Colui che provvede
18.	Al-Fattaah	Colui che apre
19.	Al-'Aleem	Il Sapiente
20.	Al-Qaabid	Colui che contrae
21.	Al-Baasit	Colui che espande
22.	Al-Khaafid	Colui che diminuisce
23.	Ar-Raafi'	Colui che eleva
24.	Al-Muzil	Colui che dà la potenza
25.	Al-Mudhil	Colui che umilia
26.	As-Same'	L'Udiente
27.	Al-Baseer	L'Osservatore
28.	Al-Hakam	Il Giudice
29.	Al-'Adl	Il Giusto
30.	Al-Lateef	L'Amabile, Il Sottile
31.	Al-Khabeer	Il Ben Informato
32.	Al-Haleem	Il Paziente
33.	Al-'Azeem	L'Immenso, Il Sublime
34.	Al-Ghafoor	Il Perdonatore

[14] *I 99 nomi di Allah (swt)* | *Islamic Relief Italia (islamic-relief.it)*: vd. in generale i tre volumi collettanei del fondamentale e innovativo *Le Coran des historiens*, Paris 2019.
[15] *Il Corano*, sūra 7, 180, vd. 20, 8 (prima metà del VII secolo d.C.): cfr. *Il Corano*, cur. A. Ventura, Milano 2010 [*iris.unive.it/retrieve/handle/10278/22716/22947/IL%20CORANO.pdf*].

35.	Ash-Shakoor	Il Riconoscente
36.	Al-'Alee	L'Altissimo
37.	Al-Kabeer	Il Grande
38.	Al-Hafeedh	Il Custode
39.	Al-Muqeet	Colui che vigila
40.	Al-Haseeb	Colui che chiede il conto
41.	Al-Jaleel	Il Maestoso
42.	Al-Kareem	Il Generoso
43.	Al-Raqeeb	Colui che veglia
44.	Al-Mujeeb	Colui che risponde
45.	Al-Waasi'	Il Largo (nel dare)
46.	Al-Hakeem	Il Saggio
47.	Al-Wadud	L'Amorevole
48.	Al-Majeed	Il Glorioso
49.	Al-Ba'ith	Colui che risuscita
50.	Ash-Shaheed	Il Testimone
51.	Al-Haqq	Il Vero, La Verità
52.	Al-Wakeel	Il Garante, Colui che protegge
53.	Al-Qawiyy	Il Forte
54.	Al-Mateen	L'Irremovibile
55.	Al-Waliyy	Il Patrono
56.	Al-Hameed	Il Degno di lode
57.	Al-Muhsee	Colui che tiene il conto (di tutte le cose)
58.	Al-Mubdi	Colui che palesa
59.	Al-Mueed	Colui al quale tutto ritorna
60.	Al-Muhyi	Colui che dà la vita
61.	Al-Mumeet	Colui che dà la morte
62.	Al-Hayy	Il Vivente
63.	Al-Qayyoom	Colui che sussiste da sé stesso
64.	Al-Waajid	Colui che trova tutto ciò che vuole
65.	Al-Maajid	Il Glorioso
66.	Al-Waahid	L'Uno
67.	Al-Ahad	L'Unico
68.	As-Samad	L'Assoluto, L'Eterno, L'Impenetrabile
69.	Al-Qadeer	Il Potente
70.	Al-Muqtadir	L'Onnipotente
71.	Al-Muqaddim	Colui che fa avanzare
72.	Al-Mu'akhkhir	Colui che fa ritardare
73.	Al-Awwal	Il Primo
74.	Al-Aakhir	L'Ultimo
75.	Az-Zaahir	Il Manifesto
76.	Al-Baatin	Il Nascosto
77.	Al-Waali	L'Alleato, Il Protettore
78.	Al-Muta'ali	Colui che è cosciente di essere
79.	Al-Barr	Il Caritatevole
80.	At-Tawwab	Colui che accoglie il pentimento
81.	Al-Muntaqim	Il Vendicatore
82.	Al-'Afuww	Colui che cancella (le conseguenze dei peccati)
83.	Al-Ra'oof	Il Dolcissimo
84.	Maalik-Ul-Mulk	Il Padrone del reame

85.	Dhul-Jalaali Wal-Ikraam	Colui che è colmo di maestà e di magnificenza
86.	Al-Muqsit	Colui che giudica alla bilancia
87.	Al-Jaami'	Colui che riunisce
88.	Al-Ghaniyy	Il Ricco, Colui che abbonda in ogni cosa
89.	Al-Mughni	Colui che procura l'abbondanza
90.	Al-Mani'	Colui che impedisce
91.	Ad-Dharr	Colui che nuoce
92.	An-Nafi'	Colui che procura guadagno
93.	An-Nur	La Luce
94.	Al-Haadi	Colui che guida
95.	Al-Badee'	Colui che crea perfettamente (ogni cosa)
96.	Al-Baaqi	L'Eterno
97.	Al-Waarith	Colui che è l'erede di tutto
98.	Ar-Rasheed	Il Ben guidato (da sé stesso) e che guida sulla retta via
99.	As-Saboor	Il Paziente

3

«Le dieci parole» di Yahvè, il *Decalogo*

«Chi dice: "Lo conosco",
e non osserva i suoi comandamenti,
è bugiardo e in lui non c'è la verità.»[16]

A. Il *"Decalogo"* antico-testamentario (*Esodo* 20, 2-17; *Deuteronomio* 5, 6-21)[17]

«Le dieci parole / **עשרת הדיברות**» di Yahvè[18], le parole dell'alleanza[19] tra Yahvè e Israele «scritte dal dito di Yahvè»[20], erano «tavole scritte su due lati, da una parte e dall'altra»[21], lastre di pietra opistografe che si potevano leggere allo stesso modo sulla fronte e sul retro.

Dall'età paleocristiana[22] note come *Decalogo*, secondo la più antica tradizione veterotestamentaria «le dieci parole» furono enunciate in una teofania sul monte Oreb (nella parte meridionale della penisola del Sinai) e incise direttamente da Yahvè[23] su due stele litiche tagliate da Mosè[24] e a lui consegnate (metà XIII secolo a.C.).

Dopo che questi le ebbe spezzate[25] per il tradimento religioso della sua gente (il «vitello di metallo fuso»[26]), vennero reincise da Yahvè su altre due simili tavole di pietra, sempre preparate da Mosè[27]: la loro prima consegna viene tuttora solennizzata dagli ebrei nella solennità di Shavu'òt.

Nasce il monoteismo – così come noi lo conosciamo – nell'ebraismo, nel cristianesimo, nell'Islam.

Non diversamente che nell'Asia Minore antica per le clausole dei trattati imposti dal dinasta hittita o assiro a uno stato vassallo, che venivano incise su stele o graffite su tavolette lignee cerate, anche le due tavole litiche furono collocate nell'arca del santuario («l'arca della

---

[16] «Ὁ λέγων ὅτι ἔγνωκα αὐτόν, καὶ τὰς ἐντολὰς αὐτοῦ μὴ τηρῶν, ψεύστης ἐστίν, καὶ ἐν τούτῳ ἡ ἀλήθεια οὐκ ἔστιν — qui dicit se nosse eum et mandata eius non custodit, mendax est, et in hoc veritas non est.» ("Giovanni", *1 Lettera* 2, 4).

[17] Viste le finalità di questo contributo, benché sia ben consapevole dell'uso imprescindibile del testo originale ebraico (vd. *Biblia Hebraica [Stuttgartensia]*, edd. R. Kittel *et alii*, 4 ed., Stuttgart 1967 sgg.), per praticità citerò e confronterò la *Bibbia* sostanzialmente secondo la revisione ultima della Conferenza Episcopale Italiana (*La Sacra Bibbia [CEI]*, Roma 2008 → *www.bibbiaedu.it* [qui citata: *Bibbia CEI 2008*]), riprodotta anche nella diffusa *La Bibbia di Gerusalemme,* Bologna 2009 sgg. → n. ed., Bologna 2024.

[18] *Esodo* 34, 28; *Deuteronomio* 4, 13; 10, 4.

[19] Cfr. *Deuteronomio* 4, 13; 5, 22.

[20] *Esodo* 31, 18: e vd. 32, 15.

[21] *Esodo* 32, 15.

[22] Vd. Ireneo, *Contro le eresie* IV, 15, 1 (180 ca. d.C.).

[23] Cfr. *Esodo* 24, 12; 31, 18; 32, 16; *Deuteronomio* 4, 13; 10, 2.

[24] Cfr. *Deuteronomio* 5, 22.

[25] Cfr. *Esodo* 32, 19; *Deuteronomio* 10, 2.

[26] *Esodo* 32, 4 sgg.; *Deuteronomio* 9, 16 sgg.: e *Neemia* 9, 18; *Salmi* 106, 19; Luca, *Atti degli Apostoli* 7, 41.

[27] Cfr. *Esodo* 34, 1, 4; *Deuteronomio* 10, 1 sgg.

Testimonianza»[28]): l'ultima attestazione della loro esistenza è attribuita a Salomone, re di Israele unificato[29], e databile alla metà del X secolo a.C.

I *10 Comandamenti* [adotto la numerazione in uso nelle Chiese cattolica e luterana (vd. *infra*)] si diffusero oralmente – in una versione molto sintetica – ben prima di essere ufficialmente inseriti nel *I Testamento*, arricchiti via via di spiegazioni e indicazioni di ordine teologico-esortativo, quali oggi leggiamo nelle più antiche redazioni di *Esodo* 20, 2-17 (databile all'VIII secolo a.C.) e di *Deuteronomio* 5, 5-21.

Lorenzo Monaco, *Mosè*, Firenze 1400-1410 (New York NY, Metropolitan Museum of Art)

«(Le tavole del)la Testimonianza»[30] sono la summa della *Legge* mosaica, il patto personale e integrale ("10" ne sarebbe chiaro simbolo: forse, però, pedagogicamente è preferibile riferirlo alla pratica numerazione sulle dieci dita) tra Yahvè e i suoi fedeli: una essenziale, ma completa catechesi liturgico-sociale, presentata come imposizione in negativo – salvo che nel *3°* e *4° Comandamento* – sulle due fondamentali relazioni dell'uomo (divisione di fatto accettata dagli ebrei già nel I secolo d.C.):

— con Dio [*1° – 3° Comandamento*],

— con gli altri uomini e con la storia [*4° – 10° Comandamento*].

La suddivisione dei «Comandamenti di Dio» nelle due tavole di pietra, in effetti, secondo la tradizione rabbinica è indubbiamente dovuta alla simbologia corrispondente del cielo e della

[28] Cfr. *Esodo* 25, 16, 21-22; ecc.
[29] Cfr. *1 Re* 8, 9.
[30] Cfr. *Esodo* 25, 16, 21-22; 31, 18; 32, 15; 34, 29.

terra, dello sposo e della sposa, della *Tôrāh* [*Pentateuco* / *La Legge*] scritta rispetto alla *Tôrāh* orale.

I *10 Comandamenti* sono intoccabili e inalterabili per proclamazione originaria di Mosè[31]: infrangerne anche solo uno, riaffermerà decisamente nella prima età cristiana Giacomo "il Giusto"[32], «il fratello del Signore», "vescovo" di Gerusalemme (condannato e fatto lapidare nel 63 dal sommo sacerdote Ànano II), è infrangere tutti i *Comandamenti*, vincolanti per i fedeli ebrei e cristiani.

(Tra parentesi.

Esodo e *Deuteronomio* non hanno nell'originale ebraico, com'è d'uso, né la punteggiatura; né gli "a capo", aggiunti in età paleocristiana; né la numerazione dei *Comandamenti*.

E anche se già in età tardo-medievale / umanistica si recitavano i *Comandamenti* in rima, facili da memorizzare, la divisione in versetti risale all'età tardo-rinascimentale e al vigoroso sviluppo delle edizioni a stampa [vd. capitolo 4, *Appendice* E, *La fortuna della "Bibbia" a stampa*, e *Appendice* A, *Edizioni fondamentali della "Bibbia" (e altri testi di riferimento*], che richiedevano praticità di citazione.)

***Esodo* 20, 1-17**	***Deuteronomio* 5, 5-21**
[1]Yahvè pronunciò tutte queste parole. *[2]«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile*[33]. *[3]Non avrai altri dèi di fronte a me.* *[4]Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. [5]Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce*[34] *la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, [6]ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.* *[7]Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano*[35]*.*	*[5]... (Yahvè) disse.* *[6]«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile*[33]*.* *[7]Non avrai altri dèi di fronte a me.* *[8]Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo né di quanto è quaggiù sulla terra né di quanto è nelle acque sotto la terra. [9]Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce*[34] *la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, [10]ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.* *[11]Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano*[35]*.*

[31] Cfr. *Deuteronomio* 4, 2.
[32] Cfr. Giacomo, *Lettera* 2, 10-11 (*ante* 62 d.C.?).
[33] «Casa di schiavitù»: *Tanàkh* (ebraico).
[34] «Verifica»: *Tanàkh* (ebraico).
[35] «Falsamente»: *Tanàkh* (ebraico).

8Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. 9Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; 10ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. 11Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.	*12Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato. 13Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; 14ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. 15Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato.*
12Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.	*16Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato, perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*
13Non ucciderai.	*17Non ucciderai.*
14Non commetterai adulterio.	*18Non commetterai adulterio.*
15Non ruberai.	*19Non ruberai.*
16Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.	*20Non pronuncerai testimonianza menzognera contro il tuo prossimo.*
17Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo.»	*21Non desidererai la moglie del tuo prossimo. Non bramerai la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo.»*

B. Il *Decalogo* nelle principali confessioni cristiane[36]

Naturalmente subito riprese e abbondantemente citate nel *I Testamento*[37], «le dieci parole» di Yahvè furono vissute e predicate in coerenza e pienezza da Gesù Cristo in Palestina, testimoni i *Vangeli*.

Esemplare è l'episodio del "giovane" ricco, a cui Gesù – alla domanda di quanti fossero i *Comandamenti* – ripropose alla lettera[38] il 5° – 6° – 7° – 8° e il 4°. E, *in itinere*, aggiunse con grande chiarezza e determinazione «un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri»[39]: è l'antica «legge regale»[40] dell'amore, «amerai il tuo prossimo come te

[36] Da ultimo vd. *Voci sul Decalogo: un viaggio nella contemporaneità. Indagine interreligiosa tra fede e ragione*, cur. E. Tognetti, Perugia 2025
[37] Vd., *ex. gr.*, tra i profeti dell'VIII/VII secolo a.C., *Osea* 4, 2; 12, 10; 13, 4; *Geremìa* 7, 9; *Ezechiele* 18, 5-9.
[38] Cfr. Matteo, *Vangelo* 19, 18-19.
[39] Giovanni, *Vangelo* 13, 34.
[40] Giacomo, *Lettera* 2, 8.

stesso»[41], tuttavia con l'inaudita specificazione – del tutto assente nel *I Testamento* – «amate i vostri nemici ...»[42].

«Le dieci parole» di Yahvè, in ogni caso, furono fedelmente assunte e fatte proprie dal mondo cristiano solo dal IV/V secolo, in data ben posteriore nella catechesi dei catecumeni e dei fedeli (IX secolo): secondo una prassi (ri)proposta ufficialmente anche dai vari Concilii ecumenici – da Trento[43] [1547] (che adottò la divisione agostiniana: vd. *infra*) al Vaticano II[44] [1964] – e dalle opere normative fondamentali della Chiesa Cattolica[45], divenendo, altresì, il codice etico di gran parte dell'umanità.

Le comunità cristiane, d'altro canto, in fasi e momenti vari ne scelsero "edizioni" diverse:

— il mondo di lingua latina – cattolico, poi anche luterano – sulla scorta di Agostino[46] restò fedele alla tradizione deuteronomica;

— il mondo di lingua greca degli ortodossi, dal XVI secolo seguito dalla grande maggioranza dei riformati, sulla scorta degli ebrei ellenistici preferì la lezione dell'*Esodo*.

Suddivisione propria della tradizione cattolica e luterana **(secondo *Deuteronomio* 5, 5-21)**	**Suddivisione propria della tradizione ortodossa e riformata** **(secondo *Esodo* 20, 2-17)**
["prima tavola"] **1.** *6«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile.* *7Non avrai altri dèi di fronte a me.* *8Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo né di quanto è quaggiù sulla terra*	**["prima tavola"]** **1.** *2«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile.* *3Non avrai altri dèi di fronte a me.* **2**. *4Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di*

[41] *Levitico* 19, 18, ripreso da Matteo, *Vangelo* 19, 19 e Paolo, *Lettera ai Romani* 13, 9: e vd. Luca, *Vangelo* 10, 27.
[42] Matteo, *Vangelo* 5, 43 sgg.
[43] Sessione VI, *Decretum de iustificatione*, cànoni 19-20 (13 gennaio 1547) → *www.unionecatechisti.it/Testi/Concilio/1545/06b.htm*: vd. *Conciliorum Oecumenicorum Generaliumque Decreta*, III, edd. G. Alberigo *et alii*, Turnhout 2010, p. 35.
[44] *Lumen gentium* 24 = *www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html* (21 novembre 1964): vd. *Conciliorum Oecumenicorum Generaliumque Decreta*, III ..., p. 317.
[45] Fra tutte, vd. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, rist. 2 ed., Città del Vaticano 2011 = *www.educat.it/catechismo_chiesa_cattolica*, *post* nr. 2051 → *Catechismo della Chiesa Cattolica*, cur. R. Fisichella, Città del Vaticano-Cinisello Balsamo MI 2017.
[46] Cfr. Agostino, *Quaestionum in Heptateuchum libri VII* II, 71 [419 d.C.] → *www.augustinus.it/latino/questioni_ettateuco/index2.htm.*

né di quanto è nelle acque sotto la terra. [9]Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, [10]ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.	*quanto è nelle acque sotto la terra. [5]Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, [6]ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*
2. *[11]Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*	**3**. *[7]Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*
3. *[12]Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato. [13]Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; [14]ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. [15]Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato.*	**4**. *[8]Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. [9]Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; [10]ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. [11]Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*
["seconda tavola"]	**["seconda tavola"]**
4. *[16]Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato, perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*	**5**. *[12]Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*
5. *[17]Non ucciderai.*	**6**. *[13]Non ucciderai.*
6. *[18]Non commetterai adulterio.*	**7**. *[14]Non commetterai adulterio.*
7. *[19]Non ruberai.*	**8**. *[15]Non ruberai.*

8. [20]*Non pronuncerai testimonianza menzognera contro il tuo prossimo.* **9**. [21]*Non desidererai la moglie del tuo prossimo.* **10.** *Non bramerai la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*	**9**. [16]*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.* **10**. [17]*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

Appendice. Il *Decalogo* nella catechesi cattolica italiana

Nel cosiddetto e diffusissimo *Catechismo "Maggiore"* di papa Pio X [1903-1914], del 1905, originariamente approntato per la preparazione ai sacramenti nella diocesi di Roma, ma subito adottato in molte diocesi italiane e altrove, venne utilizzata una formula di facile memorizzazione per i *Dieci Comandamenti*[47].

Tuttora in uso – con qualche leggera variante – nella catechesi e nella liturgia cattoliche, venne "ufficializzata" sia nel cosiddetto *Catechismo degli adulti* della Conferenza Episcopale Italiana[48], sia nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*[49], usciti nel 1995 e 1992/1997 durante il pontificato di Giovanni Paolo II [1978-2005].

Catechismo "Maggiore" **di papa Pio X** **(1905)**	***Catechismo della Chiesa Cattolica*** **(1992/1997)**
Io sono il Signore Iddio tuo:	*Io sono il Signore Dio tuo:*
1. *Non avrai altro Dio avanti di me.*	**1.** *Non avrai altro Dio all'infuori di me.*
2. *Non nominare il nome di Dio invano.*	**2**. *Non nominare il nome di Dio invano.*
3. *Ricordati di santificare le feste.*	**3**. *Ricordati di santificare le feste.*
4. *Onora il padre e la madre.*	**4.** *Onora il padre e la madre.*
5. *Non ammazzare.*	**5.** *Non uccidere.*
6. *Non fornicare*[50]*.*	**6.** *Non commettere atti impuri*[49]*.*
7. *Non rubare.*	**7.** *Non rubare.*
8. *Non dire il falso testimonio.*	**8.** *Non dire falsa testimonianza.*
9. *Non desiderare la donna d'altri.*	**9.** *Non desiderare la donna d'altri.*
10. *Non desiderare la roba d'altri.*	**10.** *Non desiderare la roba d'altri.*

[47] *Compendio della dottrina cristiana* ..., Roma 1905 sgg., par. 342 sgg. → *www.clerus.org/bibliaclerusonline/it/mx.htm*.

[48] Cfr. *Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana per la vita cristiana. – 2. La verità vi farà liberi*, Città del Vaticano 1995, p. 598 = *www.educat.it/sfoglia/catechismo_degli_adulti/index.jsp?tipoTesto=CDA*.

[49] Vd. *Catechismo della Chiesa Cattolica* …, nr. 2052 sgg.

[50] Nella versione greco-ellenistica della *Settanta* e nella versione latina di Girolamo «οὐ μοιχεύσεις — non moechaberis — non commetterai adulterio» (così anche in Matteo, *Vangelo* 5, 27; 19, 18: vd. *Novum Testamentum graece et latine*, edd. E. Nestle - K. Aland, 2 ed., Stuttgart 1991 → *www.bibbiaedu.it*). Poi, per motivazioni moralistico-catechetiche, è stato impropriamente "restituito" in ambiti monastici e curiali, istituzionalmente celibatarii, con «non fornicare» (vd., *ex. gr.*, in *Catechismo "Maggiore"* di papa Pio X [1905], *supra*) ovvero, peggio!, con l'attuale «non commettere atti impuri» (vd., *ex. gr.*, in *Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana per la vita cristiana* [1995]).

4

I libri della *Bibbia*: composizione, edizione, diffusione, fortuna

«... l'ignoranza delle "Scritture" è ignoranza di Cristo.»[51]

A. Premessa

Il testo originale del ***I Testamento*** / ***AT*** è scritto – secondo il cànone giudaico – in ebraico, a eccezione di poche parti in aramaico (*Genesi* 10, 11 e 31, 47 [due parole]; *Esdra* 4, 8 – 6, 18 e 7, 12-16; *Geremìa* 10, 11; *Daniele* 2, 4 – 3, 23 e 3, 91 – 7, 28): comprende 37 libri nel cànone giudaico – formatosi dopo la distruzione del (II) Tempio nel 70 d.C. – e cristiano riformato; 46 in quello cristiano cattolico post-tridentino (1545 sgg.)[52] e ortodosso [vd. *infra*, *Appendice* B].

In Palestina, del resto, circolavano parecchie recensioni del cànone giudaico, diverse dal testo ufficiale masoretico ("tramandato": VI/X secolo d.C.), anche perché spesso dipendevano da una tradizione orale piuttosto che da opere scritte.

Il ***II Testamento*** / ***NT*** [27 libri] è totalmente elaborato nella *κοινή* greco-ellenistica: si pensa, con buone ragioni, a una prima stesura in aramaico almeno dei *Vangeli* di Marco e Matteo, dei quattro evangelisti gli unici che utilizzano il termine «τὸ εὐαγγέλιον — buona novella» (e vd. in *Isaia* 40, 9 e 52, 7 le «buone / liete notizie»).

La prima citazione in senso proprio di «τὸ Εὐαγγέλιον — Evangelium — Vangelo» in testi scritti appare, in ogni caso, nella *1 Lettera ai Tessalonicesi*[53], diffusa da Corinto nel 51 ca. da Paolo (con Silvano e Timòteo).

Con oltre 6 miliardi di copie secondo stime recenti, la *Bibbia* – «Τὰ Βιβλία τὰ ἁγια» (*Le Scritture Sacre*) nella *Settanta* – è l'opera più diffusa nel mondo dall'avvento della stampa (prima edizione di Johann Gutenberg, Magonza 1454-1455, tradizionalmente nota come *Bibbia di Gutenberg*).

Fino al 2025 è stata tradotta ed èdita in metà ca. delle 7.393 lingue finora conosciute: integralmente in 776 lingue, solo il *II Testamento* in altre 1.798 lingue, parzialmente in 1.433 idiomi e dialetti (vd. *infra*, *Appendice* E).

Eppure, per molteplici cause, «la Bibbia si è mantenuta purtroppo un autentico oggetto misterioso, un vero e proprio ... *libro assente*»[54].

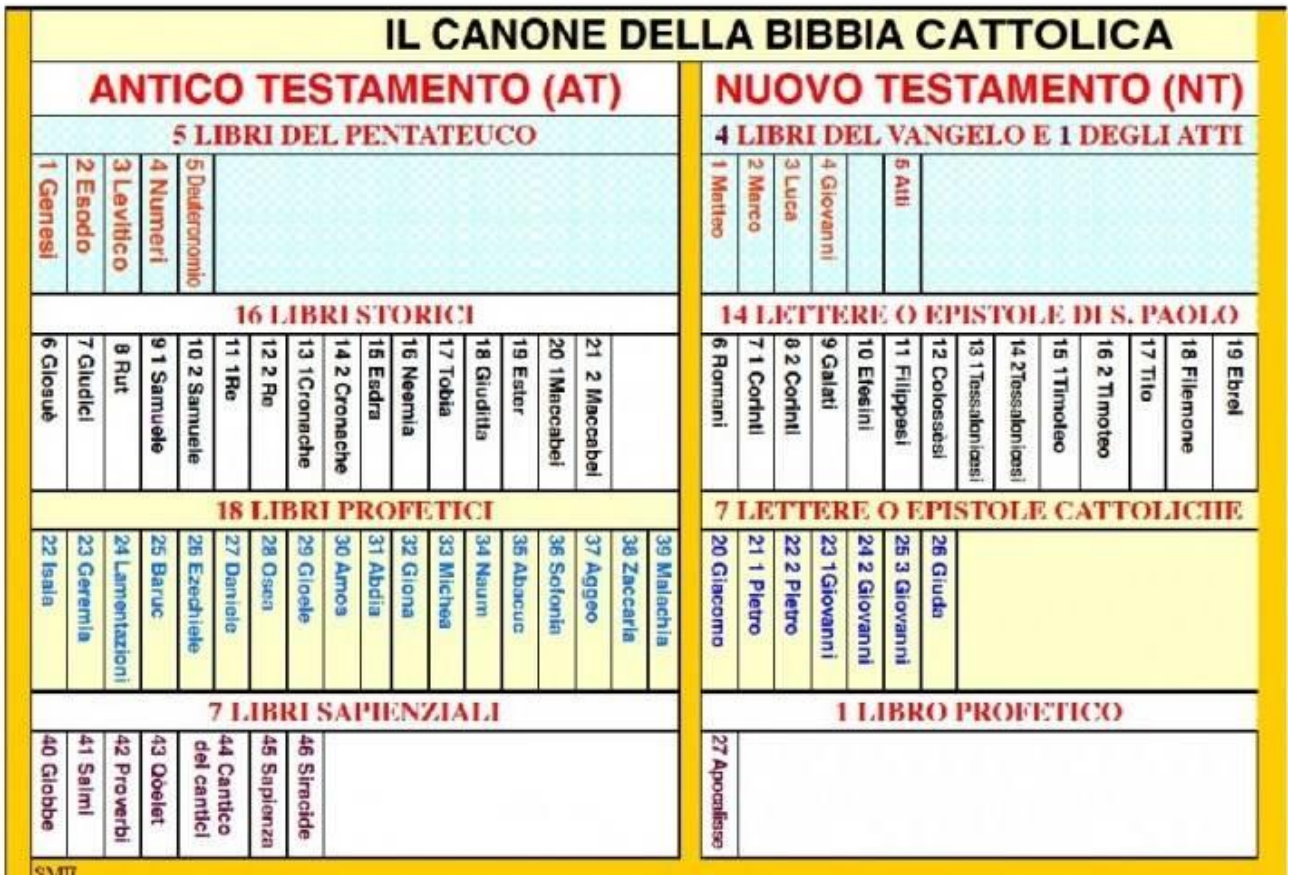
---

[51] «... ignoratio … Scripturarum ignoratio Christi est.» (Girolamo, *Commentarius in Isaiam prophetam*, *prologus*: fine IV secolo): ripreso, tra gli altri, dalla costituzione dogmatica *Dei Verbum* VI, par. 25 [1965]; da papa Giovanni Paolo II [1978-2005] nella lettera apostolica *Novo millennio ineunte* 17 (2001); dall'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini [1979-2002], a conclusione del VI Concistoro straordinario di maggio 2001 (vd. "Il Regno-Attualità", 2001, nr. 12, p. 364); dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* …, nr. 133.

[52] «Libro canonico» – riconosciuto come autorevole sulla base dei criteri di antichità ("apostolicità"), ortodossia e utilità – è già in uso nel sinodo di Laodicèa al Lico, nella Turchia anatolica (vd. cànoni 59-60, 364 ca.).

[53] Paolo, *1 Lettera ai Tessalonicesi* 1, 5.

[54] Vd. B. Salvarani, *A scuola con la Bibbia. Dal libro assente al libro ritrovato*, Bologna 2001.


IL CANONE DELLA BIBBIA CATTOLICA
ANTICO TESTAMENTO (AT)
5 LIBRI DEL PENTATEUCO
1 Genesi
2 Esodo
3 Levitico
4 Numeri
5 Deuteronomio
16 LIBRI STORICI
6 Giosuè
7 Giudici
8 Rut
9 1 Samuele
10 2 Samuele
11 1Re
12 2 Re
13 1Cronache
14 2 Cronache
15 Esdra
16 Neemia
17 Tobia
18 Giuditta
19 Ester
20 1Maccabei
21 2 Maccabei
18 LIBRI PROFETICI
22 Isaia
23 Geremia
24 Lamentazioni
25 Baruc
26 Ezechiele
27 Daniele
28 Osea
29 Gioele
30 Amos
31 Abdia
32 Giona
33 Michea
34 Naum
35 Abacuc
36 Sofonia
37 Aggeo
38 Zaccaria
39 Malachia
7 LIBRI SAPIENZIALI
40 Giobbe
41 Salmi
42 Proverbi
43 Qoelet
44 Cantico dei cantici
45 Sapienza
46 Siracide
NUOVO TESTAMENTO (NT)
4 LIBRI DEL VANGELO E 1 DEGLI ATTI
1 Matteo
2 Marco
3 Luca
4 Giovanni
5 Atti
14 LETTERE O EPISTOLE DI S. PAOLO
6 Romani
7 1 Corinti
8 2 Corinti
9 Galati
10 Efesini
11 Filippesi
12 Colossesi
13 1Tessalonicesi
14 2Tessalonicesi
15 1Timoteo
16 2 Timoteo
17 Tito
18 Filemone
19 Ebrei
7 LETTERE O EPISTOLE CATTOLICHE
20 Giacomo
21 1 Pietro
22 2 Pietro
23 1Giovanni
24 2 Giovanni
25 3 Giovanni
26 Giuda
1 LIBRO PROFETICO
27 Apocalisse

B. *I Testamento* [*AT*][55]

Con ° sono segnalati i libri del II-I secolo a.C. pervenuti nella versione greco-ellenistica della *LXX* / *Settanta* [→ 280/II secolo a.C.] e – tradotti – nella versione latina della *Vulgata* di Girolamo, accettati e ritenuti «deuterocanonici» [appartenenti a un cànone secondario] dal cànone cristiano cattolico e ortodosso; espunti dal cànone giudaico della *Bibbia* (*Tanàkh*: fissato alla fine del I secolo d.C., rivisto e ufficializzato nel VI-X) e da quello cristiano riformato, che li definisce «apocrifi — segreti» (vd. *infra*, *Appendice B*).

Salvo diversa indicazione, le opere citate in questo paragrafo [qui precedute dalle sigle in uso] sono tutte in ebraico: le date si intendono a.C.

Con → si rinvia nel testo ad altri momenti e date interessanti il lemma in oggetto.

4.600.000.000 origine della terra (età geologica)
3.200.000 Lucy, fossile di giovane esemplare bipede femminile (Etiopia)
2.300.000-1.600.000 *homo habilis*
200.000-30.000 *homo sapiens* (uomo di Neanderthal)
30.000-10.000 *homo sapiens sapiens* (uomo di Cro-Magnon)

23 ottobre 4.004 "creazione del mondo" secondo il computo dell'arcivescovo anglicano irlandese James Ussher (*Annales Veteris Testamenti, a prima mundi origine deducti* …, Londini MDCL), adottato nel mondo riformato (e da alcune sette millenariste) fino al XX/XXI secolo → vd. capitolo 5, *Appendice D*
29 marzo o 22 settembre 3.760 "creazione del mondo" secondo il rabbino di Sepphoris Yose ben Halafta (*Seder Olam Rabba*, 160 ca. d.C.), ripreso dai rabbini dei primi secoli d.C. (*Midrash*) e tuttora in uso nel mondo ebraico → vd. capitolo 5, *Appendice D*

? *ante* XIX secolo ? dopo la fine del "diluvio", Yahvè rinnova con Noè l'alleanza / *Berith* (*Genesi* 8, 21 sgg.), già stipulata con "Adamo", poi confermata con Abramo e Mosè
metà XIX (XVIII?) secolo Abram (poi: Abramo) – dopo una prima migrazione dalla terra natale mesopotamica, secondo la *Bibbia* «Ur dei Caldei» [Ur, però, fu caldea solo nel VII secolo] – parte con il suo clan dall'assira Carran, in cui risiedeva, a nord-ovest della Mesopotamia, verso Canaan (Palestina), a ovest del fiume Giordano → il primogenito Ismaele è considerato dall'islam il progenitore dei popoli arabi, ma fu il secondogenito Isacco l'erede di Abramo
XIX (XVIII?) secolo sgg. i «Patriarchi»: Abramo - Isacco - Giacobbe (detto «Israele»)
XVIII (XVII?) secolo sgg. i «Patriarchi» – i 12 figli di Giacobbe («Israele»), capostipiti delle 12 tribù di Israele – in Egitto
XIII secolo esodo ebraico dall'Egitto verso la Palestina sotto la guida di Mosè (coadiuvato dai fratelli Aronne e Miryám [Maria]) secondo la tradizione biblica, smentita però dai dati archeologici
metà XIII secolo Mosè e «le dieci parole» (il *Decalogo*) dategli da Yahvè sul monte Oreb (nella parte meridionale della penisola del Sinai) [vd. capitolo 3]: gli è attribuito il *Pentateuco* / *Tôrāh* [→ XI/VI secolo]
1220-1.200 Giosuè, successore di Mosè, invade Canaan (Palestina)
Giosuè sceglie il santuario di Silo (Khirbet Seilun, in Palestina), 40 km a nord della futura Gerusalemme, come sede della «arca dell'alleanza»
1.200-1.030 i «Giudici» (di Israele)

XII secolo sgg. formazione dei *Salmi* di "Davide" / *Tehillìm Yerushalàyim* [→ 1.010-970, 330/III secolo (redazione attuale)]

[55] Per le edizioni, traduzioni e fortuna dei 46 libri dell'*AT* vd. capitolo 4, *Appendici* E e A.

1.177 ca.	**avvento traumatico dei misteriosi "Popoli del mare" nel vicino Oriente e repentina scomparsa dei popoli della civiltà del bronzo**
seconda metà XII secolo	**i Cananèi, dopo la sconfitta (1125) al torrente Kison ad opera del generale ebreo Barak e di Dèbora, Giudice e profetessa [→ *Giudici*, XI/VI secolo], si sottomettono e si assimilano lentamente agli Israeliti**
1.040 ca.	**distruzione del santuario di Silo ad opera dei Filistei, nelle cui mani cade «l'arca dell'alleanza»**
1.030-587 ca.	**periodo monarchico di Israele**
1.030-1.010 ca.	**Saul, nato a Gàbaa (6 km da Gerusalemme), primo re di Israele**
1.010-970 ca.	**Davide, nato a Betlemme in Giudea (1040 ca.), re di Giuda (1010-970) e di Israele (993-970): nel 997 conquista la cananea Sion (poi: Gerusalemme), ne fa la sua capitale e vi trasporta «l'arca dell'alleanza» (la tradizione biblica è però ritenuta leggendaria) → gli è tradizionalmente attribuito il *Libro dei Salmi* [→ XII secolo sgg., 330/III secolo]**

XI/VI secolo — "Mosè", ***Pentateuco*** / ***Tôrāh*** [«cinque astucci per i *Libri (sacri)*»] / *La Legge* (→ metà XIII secolo/445), comprendente:

– [*Gn*] ***Genesi, Libro della***
– [*Es*] ***Esodo, Libro dell'***
– [*Lv*] ***Levitico, Libro del***
– [*Nm*] ***Numeri, Libro dei***
– [*Dt*] ***Deuteronomio, Libro del*** → 622/621 ("ritrovamento" del suo primo nucleo nell'ambito della profonda riforma religiosa di Giosia, re di Giuda) – 587/539 (rielaborazione) – prima metà del V secolo (redazione attuale)

XI/VI secolo — [*Gs*] ***Giosuè, Libro di***

Giosuè ("Yahvè salva"): condottiero e successore di Mosè, da lui espressamente designato, guida nel 1.220-1.200 il suo popolo nella terra di Canaan (Palestina)

[*Gdc*] ***Giudici, Libro dei*** → il "*Cantico di Dèbora e di Barak*" [capitolo 5, 1-31] è la prima composizione poetica dell'*AT* (fine XI secolo)

[*1 Re*] ***Re, 1 Libro dei*** → in origine un unico libro col *2 Libro dei Re*

[*2 Re*] ***Re, 2 Libro dei*** → in origine un unico libro col *1 Libro dei Re*

970-931	**Salomone, figlio di Davide e di Bersabea, moglie di Uria, re di Israele unificato: gli sono tradizionalmente attribuiti *Cantico dei Cantici* [→ metà/fine V secolo], *Libro dei Proverbi* [→ X/VII secolo, 330/III secolo], *Libro di Qoèlet* [→ prima metà III secolo], *Libro della Sapienza* [→ 50/30]**
967 ca.	**costruzione del (I) Tempio di Gerusalemme per decisione di re Salomone → restaurazioni: 716-687, 622-621 [→ (II) Tempio: 520-515 / → ripristino e ampliamento del (II) Tempio: 19 a.C.-64 d.C.]**
931	**secessione e divisione di Israele in due regni: Giuda a meridione [931-587], con capitale Gerusalemme Israele a settentrione [931-722/721], con capitale Samaria (dall'885)**

X/VII secolo — "Salomone", *Libro dei Proverbi*, capitoli 10 – 22,16 [→ 970-931, 330/III secolo (redazione attuale)]

IX secolo [*1 Sam*] ***Samuele, 1 Libro di***

[*2 Sam*] ***Samuele, 2 Libro di***

Samuele: profeta e ultimo dei "Giudici" in Israele nella seconda metà dell'XI secolo

metà IX secolo	**Elia ["il mio dio è Yahvè"], profeta in Israele**
tardo IX secolo/primi VIII secolo	**Eliseo ["Yahvè è mia salvezza"], profeta in Israele**
VIII secolo	**si diffonde la scrittura tra gli Israeliti**
753	**fondazione di Roma**

750/740 [*Am*] ***Amos, Libro di***

Amos: profeta in Israele nel 750 ca.

750/725 [*Os*] ***Osea, Libro di***

Osea: profeta in Israele *ante* 722

750/700 [*Mic*] ***Michea, Libro di***

Michea: profeta a Gerusalemme *ante* 721-700

740/700 [*Is*] ***Isaia, Libro di***, capitoli 1 – 39
→ *(Deutero-)Isaia*: capitoli 40 – 55 (*Il libro della consolazione di Israele*) + ? capitoli 60 – 62 ? [587/538]
→ *(Trito-)Isaia*: capitoli 56 – 66 [538/516]

Isaia ["Yahvè salva"]: levita, profeta e uomo politico a Gerusalemme nel 740-700 ca.

722/721	**dopo un assedio di tre anni, caduta di Samaria, capitale di Israele, sotto gli Assiri di Sargon II**
721	**diaspora degli Israeliti**
716-687	**Ezechia, re di Giuda, fautore della riforma religiosa e della restaurazione del (I) Tempio**

663/612 [*Na*] ***Naum, Libro di***

Naum: profeta a Ninive, in Assiria, nella seconda metà del VII secolo

640-609	**Giosia, re di Giuda, riformatore religioso, ucciso a Meghiddo dagli Egizi di Necao II**

640/587 [*Sof*] ***Sofonia, Libro di***

Sofonia: profeta in Israele nel 640-609

[*Ab*] ***Àbacuc, Libro di***

Àbacuc: profeta in Israele nel 612-597

627/587 [*Ger*] ***Geremìa, Libro di***: i capitoli 26 – 45 sono attribuiti allo scriba Baruc, suo segretario e amico (vd. ° *Baruc*, metà I secolo) → il capitolo 52 è di altro autore

Geremìa: sacerdote e profeta a Gerusalemme nel 627 - *post* 587, gli è attribuito – impropriamente – anche il L*ibro delle Lamentazioni* [→ 587/539]

622-621	**restauro conservativo del (I) Tempio per volontà di Giosia, re di Giuda: durante la sua profonda riforma religiosa viene "ritrovato" il primo nucleo del *Deuteronomio* [→ XI/VI secolo, 587/539, prima metà V secolo]**

597	**assedio e caduta di Gerusalemme, capitale di Giuda, ad opera dei Babilonesi di Nabucodònosor II** **I deportazione dei Giudei in Mesopotamia, ad opera dei Babilonesi di Nabucodònosor II**
587	**assedio e caduta di Gerusalemme, capitale di Giuda, ad opera dei Babilonesi di Nabucodònosor II** **fine del regno di Giuda** **I distruzione del (I) Tempio, ad opera dei Babilonesi di Nabucodònosor II** **II deportazione dei Giudei in Babilonia, ad opera dei Babilonesi di Nabucodònosor II**
587-538	**"cattività babilonese", esilio dei Giudei in Babilonia ad opera dei Babilonesi di Nabucodònosor II**
582/581	**III deportazione dei Giudei, ad opera dei Babilonesi di Nabucodònosor II**

587/539 *Deuteronomio* (rielaborazione) [→ XI/VI secolo: e 622/621; prima metà V secolo (redazione attuale)]

[*Ez*] ***Ezechiele, Libro di***: Giudea → redazione attuale V secolo?
Ezechiele: sacerdote e profeta in Mesopotamia nel 593-571

[*Is*] ***(Deutero-)Isaia, Libro del***: *Isaia*, capitoli 40 – 55 (*Il libro della consolazione di Israele*) + ? capitoli 60 – 62 ?
→ *Isaia*, capitoli 1 – 39 [740/700]
→ (*Trito-)Isaia*, capitoli 56 – 66 [538/516]
Isaia ["Yahvè salva"]: levita, profeta e uomo politico a Gerusalemme nel 740-700 ca.

[*Lam*] "Geremìa", ***Lamentazioni, Libro delle*** → 627/587
Geremìa: sacerdote e profeta a Gerusalemme nel 627 - *post* 587, autore del *Libro di Geremìa* → il *Libro delle Lamentazioni* gli è attribuito impropriamente

post 587/V secolo [*Abd*] ***Abdia, Libro di***: o IX/IV secolo?
Abdia: profeta in Mesopotamia nel VI secolo

538	**ritorno dei Giudei dalla Mesopotamia in Palestina: editto di Ciro il Grande, re di Persia**
538-332	**la Palestina è sotto dominio persiano**

538/516 [*Ag*] ***Aggeo, Libro di***
Aggeo: profeta a Gerusalemme nel 520-515, col profeta Zaccaria promotore della costruzione del (II) Tempio

[*Is*] ***(Trito-)Isaia, Libro del***: *Isaia*, capitoli 56 – 66
→ *Isaia*, capitoli 1 – 39 [740/700]
→ (*Deutero-*)*Isaia*, capitoli 40 – 55 + ? 60 – 62 ? [587/538]
Isaia ["Yahvè salva"]: levita, profeta, uomo politico a Gerusalemme nel 740-700 ca.

520/518 [*Zc*] ***Zaccaria, Libro di***: capitoli 1 – 8
→ capitoli 9 – 14: (*Deutero-*)*Zaccaria* (330/III secolo)
Zaccaria: profeta a Gerusalemme nel 520-518, col profeta Aggeo promotore della costruzione del (II) Tempio

520-515	**costruzione del (II) Tempio di Gerusalemme [→ 967 (costruzione del [I] Tempio) – 19 a.C.-64 d.C. (ripristino e ampliamento del [II] Tempio)], per incitamento dei profeti Aggeo e Zaccaria**
445	**lettura pubblica a Gerusalemme del *Pentateuco* / *Tôrāh* [→ XI/VI secolo] per decisione di Esdra, sacerdote e riformatore [→ fine V/IV secolo]**

prima metà V secolo *Deuteronomio* (redazione attuale) → XI/VI secolo, 587/539 (rielaborazione): e 622/621

[*Gb*] ***Giobbe, Libro di***: Palestina (o dopo il 586?) → i capitoli 32 – 37 ["*I Discorsi di Eliu*"] sono di altro autore

metà/fine V secolo [*Ml*] ***Malachìa, Libro di***

Malachìa ("il mio messaggero"): profeta a Gerusalemme nella seconda metà del V secolo

[*Ct*] "Salomone", ***Cantico dei Cantici***: Gerusalemme → il capitolo 8, 8-14 [*Appendici*] è di altro autore

Salomone, figlio di Davide, re di Israele unificato (970-931): gli sono anche tradizionalmente attribuiti *Libro dei Proverbi* [→ X/VII secolo, 330/III secolo], *Libro di Qoèlet* [→ prima metà III secolo], *Libro della Sapienza* [→ 50/30]

[*Esd*] ***Esdra, Libro di***: con la seconda parte (= *Neemia*, capitoli 11 – 23) un'unica opera, divisa nel IV secolo d.C.

Esdra: a Babilonia scriba del re di Persia Artaserse I (464 sgg.: o di Artaserse II, 398 sgg.?), poi a Gerusalemme sacerdote e riformatore religioso (458 sgg.)

[*Ne*] ***Neemia, Libro di***: dal IV secolo d.C. (seconda parte del *Libro di Esdra*, capitoli 11 – 23)

Neemia: coppiere di Artaserse I in Babilonia (464 sgg.), governatore e riformatore civile a Gerusalemme (445 sgg. e 433 sgg.)

[*Rt*] ***Rut, Libro di***: Palestina

332	**Alessandro Magno, re di Macedonia (336-323), sottomette la Giudea**
332-142	**la Palestina, nell'orbita ellenistica, si trova nel 301-198 sotto il potere dei sovrani macedoni d'Egitto (Lagidi), nel 198-166 (142) sotto i Seleucidi di Siria**
330	**costruzione del Tempio samaritano sul monte Garizìm**

330/300 [*1 Cr*] ***Cronache, 1 Libro delle***: Gerusalemme → o *post* 538? *post* 166?

[*2 Cr*] ***Cronache, 2 Libro delle***: Gerusalemme → o *post* 538? *post* 166?

330/III secolo [*Gl*] ***Gioele, Libro di*** → o in data precedente?

Gioele, profeta in Israele nel VI secolo

[*Gio*] ***Giona, Libro di***: redazione attuale

Giona, Galileo, profeta in Israele nell'VIII secolo

[*Zc*] ***(Deutero-)Zaccaria, Libro del***: *Zaccaria*, capitoli 9 – 14
capitoli 1 – 8: *Zaccaria* → 520/518]

Zaccaria: profeta a Gerusalemme nel 520-518, col profeta Aggeo promotore della costruzione del (II) Tempio

[*Prv*] "Salomone", ***Proverbi, Libro dei***: redazione attuale → i capitoli 10 – 22, 16 risalgono al X/VII secolo [→ 970-931, X/VII secolo]

Salomone, figlio di Davide, re di Israele unificato (970-931): per tradizione, gli sono anche attribuiti *Cantico dei Cantici* [→ metà/fine V secolo], *Libro di Qoèlet* [→ prima metà III secolo], *Libro della Sapienza* [→ 50/30]

330/III secolo [*Sal*] "Davide", ***Salmi, Libro dei*** / ***Tehillìm Yerushalàyim*** (redazione attuale, Palestina → XII secolo sgg., 1.010-970): 150 salmi, in parte attribuiti al Davide (1.010-970), furono divisi dal cànone giudaico e dagli altri cànoni in 5 libri, in parallelo con i 5 libri del *Pentateuco* / *Tôrāh*:

1. 1 – 41
2. 42 – 72
3. 73 – 89
4. 90 – 106
5. 107 – 150

e diversamente assemblati e distribuiti dai cànoni giudaico e cattolico:

LXX* / *Vulgata			***Tanàkh* / *CEI***
1 – 8	=		1 – 8
9	=		9 – 10
10 – 112	=		11 – 113
113A	=		114
113B	=		115
114 – 115	=		116
116 – 145	=		117 – 146
146 – 147	=		147
148 – 150	=		148 – 150

Davide, re di Giuda (1.010-970) e di Israele (993-970), nel 997 conquista la cananea Sion (poi chiamata Gerusalemme), ne fa la sua capitale e vi trasferisce «l'arca dell'alleanza» → la tradizione biblica è ritenuta leggendaria

prima metà III secolo [*Qo*] "Salomone", ***Qoèlet, Libro di*** / *Ecclesiaste*: Gerusalemme (o fine V/inizi IV secolo?) → il capitolo 12, 9-14 è di altro autore

Salomone, figlio di Davide, re di Israele unificato (970-931): dalla tradizione gli sono stati anche attribuiti il *Cantico dei Cantici* [→ metà/fine V secolo], il *Libro dei Proverbi* [→ X/VII secolo, 330/III secolo], il *Libro della Sapienza* [→ 50/30]

301-198	**la Palestina sotto il dominio ellenistico dei Lagidi d'Egitto**
280/II secolo	***Settanta* / *LXX*, traduzione dell'*AT* nella κοινή greco-ellenistica per gli ebrei della diaspora di settanta [72, in realtà] scribi giudeo-ellenistici di Alessandria d'Egitto, anche per impulso di Tolemeo II Filadelfo, re d'Egitto (285-246): via via sostituita dalle versioni greche degli ebrei Aquila Pontico (140 d.C. ca.), Teodozione d'Èfeso (180 d.C. ca.) e Simmaco l'Ebionita (fine II secolo d.C.)**
198-166	**la Palestina sotto il dominio ellenistico dei Seleucidi di Siria**

190/180 Gesù Ben Sira, *Siracide* (Gerusalemme): tradotto nella κοινή greco-ellenistica da originale ebraico perduto nel 132 ca. (→)

prima metà II secolo [*Tb*] ° ***Tobia, Libro di***: tradotto nella κοινή greco-ellenistica da originale ebraico perduto, di cui è conservato solo qualche passo → Girolamo ne usò una versione aramaica per la *Vulgata*

[*Gdt*] ° ***Giuditta, Libro di***: tradotto nella κοινή greco-ellenistica da originale ebraico perduto, di cui è conservato solo qualche passo, venne accettato tardi dal cànone cattolico → o d'età posteriore?

169-166	**rivolta giudaica contro Antioco IV Epìfane, re di Siria (175-164)**
166-63	**la Palestina sotto la dinastia ebraica degli Asmonei (detti: Maccabei)**

164/163 [*Dn*] ° ***Daniele, Libro di***: in ebraico i capitoli 1 e 8 – 12 [accettati dal cànone giudaico] / in aramaico i capitoli 2, 4 – 7, 28 / nella κοινή greco-ellenistica i capitoli 3, 24-90 ["*Cantico di Azaria*"] e 13 ["*Susanna e il giudizio di Daniele*"] – 14 ["*Bel e il drago*"] → o 175/164?

Daniele ("Yahvè è il mio giudice"): profeta a Babilonia alla fine del VII secolo

161-104 (67?)	**alleanza tra il regno di Giudea degli Asmonei e i Romani**
metà II secolo	**nasce e si sviluppa a Qumrân, sulla riva occidentale del mar Morto (oggi in, Giordania), la comunità ebraica ultra-osservante degli Esseni (fino al 68 d.C.)**

160 ca. *Storia dei Maccabei* in 5 libri, scritta in greco dall'ebreo Giàsone di Cirene (Libia) sulle vicende della dinastia ebraica degli Asmonei (detti: Maccabei): perduta, venne epitomata nel ° *2 Libro dei Maccabei* (→)

seconda metà II secolo (?) [*Est*] ° ***Ester, Libro di***: versione greca "lunga" con sei aggiunte, rispetto alla versione "breve" ebraica accettata dal cànone giudaico (prima metà del II secolo) → inserito solo tardi nel cànone cattolico

134/63 [*1 Mac*] ° ***Maccabei, 1 Libro dei***: tradotto nella κοινή greco-ellenistica dall'originale ebraico perduto (Palestina)

132 ca. [*Sir*] ° ***Siracide, Libro del*** / *Ecclesiastico*: traduzione nella κοινή greco-ellenistica – ad Alessandria d'Egitto – del libro in ebraico di Gesù Ben Sira [→ 190/180], ad opera di un anonimo nipote palestinese, giuntaci in due redazioni (breve, più autorevole, e lunga) → sono stati ritrovati i 2/3 dell'originale ebraico

Gesù Ben [= figlio di] **Sira**, Siracide in greco: scriba di Gerusalemme, fine III/inizi II secolo

128	**distruzione del Tempio samaritano sul monte Garizìm ad opera di Giovanni Ircano I, sommo sacerdote ed etnarca dei Giudei: una ventina d'anni dopo viene distrutta anche Samaria**

124 (?) [*2 Mac*] ° ***Maccabei, 2 Libro dei***: epitome anonima – nella κοινή greco-ellenistica – della perduta opera storica in 5 libri *Storia dei Maccabei*, scritta nella κοινή greco-ellenistica da Giàsone di Cirene (→ 160 ca.)

64/63	**conquista romana della Palestina e occupazione di Gerusalemme ad opera del proconsole Cneo Pompeo Magno**
63 a.C.-135 d.C.	**la Palestina è sotto dominio romano (63 a.C.): dal 6 d.C. diventa *Iudaea provincia* e dal 135 d.C. entra a far parte della provincia imperiale di Syria Palaestina**
63-33	**i Giudei sotto il controllo dei sommi sacerdoti**

metà I secolo [*Bar*] ° ***Baruc, Libro di***: intestato fittiziamente a Baruc (Babilonia), tradotto nella κοινή greco-ellenistica da originale ebraico perduto → il capitolo 6, *Lettera di Geremìa*, è indipendente

Baruc ("benedetto"): scriba, amico e segretario del profeta Geremìa alla fine del VII secolo in Babilonia, gli sono attribuiti i capitoli 26 – 45 di *Geremìa* [→ 627/587]

50/30 [*Sap*] "Salomone", ° ***Sapienza, Libro della***: Alessandria d'Egitto, tradotto nella κοινή greco-ellenistica da originale ebraico perduto → o 30 a.C./15 d.C.?

Salomone, figlio di Davide, re di Israele unificato (970-931): per tradizione, gli sono anche attribuiti *Cantico dei Cantici* [→ metà/fine V secolo], *Libro dei Proverbi* [→ X/VII secolo, 330/III secolo], *Libro di Qoèlet* [→ prima metà III secolo]

37-4	**Erode I il Grande, re di Giudea**
27 a.C.-476 d.C.	**Impero romano**
27 a.C.-14 d.C.	**Augusto imperatore a Roma**
27 a.C.-68 d.C.	**imperatori della dinastia giulio-claudia a Roma**
19 a.C.-64 d.C.	**ripristino e ampliamento del (II) Tempio di Gerusalemme iniziato da Erode I il Grande nel 19 a.C. e concluso nel 64 d.C. [→ 967 (costruzione del [I] Tempio), 520-515 (costruzione del [II] Tempio)]**

C. *Il Testamento* [*NT*][56]

Con ^ sono segnalati i libri neo-testamentarii esclusi dai cànoni ufficiali cristiani, definiti «apocrifi [nascosti / segreti]» nel cànone cattolico o «pseudoepigrafi» nel cànone riformato (vd. *infra*, *Appendice* C): in questo paragrafo sono citati solo il *Vangelo* 'gnostico' di "Tommaso" (fine I/inizi II secolo) e il *Protovangelo* di "Giacomo" (tardo II secolo).

Con • sono segnalate le opere dei Padri apostolici (vd. *infra*, *Appendice* D).

Salvo diversa indicazione, le opere citate in questo paragrafo [qui precedute dalle sigle in uso] sono tutte in greco e le date si intendono d.C.

Con → si rinvia nel testo ad altri momenti e date interessanti il lemma in oggetto.

Giovanni, *Vangelo* 18, 31-33 / 130 ca.[57] (*papiro Rylands P52* = *P.Ryl. Gk. 457 recto*)

37-4 a.C.	**Erode I il Grande, re di Giudea**
27 a.C.-476 d.C.	**Impero romano**
27 a.C.-14 d.C.	**Augusto imperatore a Roma**
27 a.C.-68 d.C.	**imperatori della dinastia giulio-claudia a Roma**
6/5 a.C.	**nascita di Gesù Cristo[58], probabilmente a Nàzareth di Galilea (quand'erano re di Giudea Erode I il Grande e imperatore di Roma Augusto)**
4 a.C.-44 d.C.	**la Palestina è sotto diretto controllo romano, attraverso dinasti locali**
4 a.C.-39 d.C.	**Erode Antìpa, tetrarca di Galilea e Perea (Tiberìade, capoluogo)**
6 (?)-15	**il sadduceo Ànano (Anna) sommo sacerdote a Gerusalemme**
6-41, 44-66	**la Iudaea diventa provincia romana (Cesarèa Marittima, capoluogo)**

[56] Per le edizioni, traduzioni e fortuna dei 27 libri del *NT* vd. *infra*, *Appendici* E e A.

[57] Per quanto discusso, il *papiro Rylands P52*, qui riprodotto, pare essere la testimonianza più antica del *I*l *T*estamento, databile presumibilmente attorno al 130., certo tra la prima e la seconda metà del II secolo d.C. → *ntvmr.uni-muenster.de/liste/?ObjID=10052*.

[58] Sulle vicende storiche di Gesù Cristo cfr. i capitoli 5 [*Gesù figlio di Giuseppe / Yēshūa bar Yôsēf (6/5 a.C. – 30 d.C.)*] e 6 [*Gesù Cristo e i Romani*]: le bibliografie relative sono nei capitoli 5, *Appendice C, e* 6, *Appendice C.*

14-37	**Tiberio imperatore a Roma**
18-36	**il sadduceo Giuseppe (detto Caifa), genero di Ànano (Anna), sommo sacerdote a Gerusalemme**
26-36	**il prefetto romano Ponzio Pilato, governatore della *Iudaea provincia***
28/29	**prigionia ed esecuzione nella fortezza di Macheronte, in Perea, del predicatore apocalittico Giovanni il Battista (poi noto anche come il Precursore) per volontà di Erode Antìpa, tetrarca di Galilea e Perea**
7 aprile 30	**crocifissione di Gesù Cristo a Gerusalemme per «lesa maestà», decisa dal governatore romano della *Iudaea provincia* Ponzio Pilato, dopo il processo e la condanna per «bestemmia» da parte del Gran Sinedrio di Gerusalemme**
30 sgg.	**predicazione orale – in Palestina, in Asia, nel Mediterraneo – degli apostoli di Gesù Cristo** **prima raccolta catechetica delle "parole" di Gesù [→ 40/50, 70]**
30 ca.	**a Gerusalemme, poi in ambito giudaico, i seguaci di Gesù si autodefiniscono «ἄνδρες ἀδελφοί — viri fratres — fratelli» (Luca, *Atti degli Apostoli* 1, 16)**
36 (?)	**lapidazione del diacono ellenista Stefano a Gerusalemme ("protomartire"), per decisione del Gran Sinedrio (Paolo testimone)** **Paolo sulla *via Regia* per Damasco, in Siria**
37-41	**Caligola imperatore a Roma**

40/50 ***"LÓGHIA"*** [**fonte *Q**[59]], detti e discorsi di Gesù, in aramaico e in greco (Palestina), su tradizione orale delle parole e della predicazione di Gesù in aramaico, poi messi per iscritto nel 70 ca. [→], perduti: sono alla base di MATTEO/*VANGELO* e LUCA/*VANGELO*, noti a Paolo

40/60 MARCO/*VANGELO* [→ 68/70], 1 ed. in aramaico (Siria?), perduta, alla base anche di MATTEO/*VANGELO*
MATTEO/*VANGELO* [→ 80/90], 1 e 2 ed. in aramaico (Palestina), perdute

41-54	**Claudio imperatore a Roma**
tra 41 e 49	**l'imperatore Claudio espelle da Roma i "Giudei", accusati di essere causa di continui disordini per istigazione di «Chrestus» (Svetonio, *Divus Claudius* XXV, 4: vd. capitolo 9.H)**
43	**vedendo in «Cristo» un nome proprio, in ambito pagano ellenistico-romano i seguaci di Gesù vengono per la prima volta definiti «cristiani» («χριστιανόι — christiani») ad Antiòchia di Siria (Luca, *Atti degli Apostoli* 11, 26)**
43/44	**Erode Agrippa I, re di Giudea (41-44), fa uccidere a Gerusalemme Giacomo "il Maggiore", figlio di Zebedèo e della discepola Salòme, protomartire tra i dodici apostoli, e fa arrestare Pietro**
47-49	**I viaggio missionario di Paolo (Cipro, Asia Minore)**
49/50 (51?)	**"concilio" di Gerusalemme**
50-52	**II viaggio missionario di Paolo (Asia Minore, Grecia, Macedonia)**

51 ca. [*1 Ts*] **Paolo** [con Silvano e Timòteo], ***1 Lettera ai Tessalonicesi***: Corinto → o 50/52?

Saulo [Saul, in ebraico, "domandato (a Dio)"] / **Σαῦλος**] — **Paolo** [**Παῦλος** / Paulus ("piccolo", *cognomen* romano)],: nato nel 10 a Tarso in Cilicia (Tarsus, Turchia anatolica), cittadino romano di famiglia ebraica della diaspora (ignoto è il gentilizio), tessitore di tende, di cultura e lingua greco-ellenistica, discepolo rigorista del dottore della *Legge* fariseo Gamalièle I a Gerusalemme, presente alla lapidazione di Stefano (36?), «apostolo delle genti» [Paolo, *Lettera ai Romani* 11, 13: «il più piccolo tra gli apostoli» (Paolo, *1 Lettera ai Corinzi* 15, 9)] / † 66/67 (Roma), martire e santo, testimone oculare per gli *Atti degli Apostoli*

[59] Con l'acronimo *Q (dal tedesco «Quelle – Fonte») si identifica dalla fine del XIX secolo l'ipotetica fonte orale, poi scritta, che sarebbe stata anche utilizzata nella composizione dei *Vangeli* di Matteo e di Luca.

Silvano (Sila in Luca, *Atti degli Apostoli* 15, 22 sgg.): cittadino romano, compagno e collaboratore di Paolo, coautore di queste due *Lettere* paoline, discusso segretario di Pietro (ne stende la *1 Lettera* [→ 64?]), personaggio rilevante della comunità cristiana a Gerusalemme e in Macedonia, santo,

Timòteo: discepolo e compagno di missione di Paolo, coautore di queste e altre *Lettere* paoline [*2 Lettera ai Corinzi*, *Lettera ai Filippesi*, *Lettera a Filèmone*], vescovo di Èfeso: gli vennero indirizzate due *Lettere*, attribuite tradizionalmente a Paolo, martire e santo

[*2 Ts*] **Paolo** [con Silvano e Timòteo], ***2 Lettera ai Tessalonicesi***: Corinto → o 50/52?

Paolo → *supra*

Silvano → *supra*

Timòteo → *supra*

51 ca.	**la *1 Lettera ai Tessalonicesi* 1, 5 offre la prima citazione nel *II Testamento* di «τὸ Εὐαγγέλιον — Evangelium — Vangelo» in senso proprio**
52-57	**III viaggio missionario di Paolo (Asia Minore)**
54-68	**Nerone imperatore a Roma**

54/57 [*Gal*] **Paolo**, ***Lettera ai Gàlati***: Èfeso o Macedonia

55/56 [*1 Cor*] **Paolo** [con Sòstene], ***1 Lettera ai Corinzi***: Èfeso o Macedonia → o 52/57?

Paolo → *supra*

Sòstene: capo della sinagoga di Corinto (?), convertito nel 51, collaboratore di Paolo, santo

55/58 [*Rm*] **Paolo**, ***Lettera ai Romani*** (Corinto)

56/57 [*2 Cor*] **Paolo** [con Timòteo], ***2 Lettera ai Corinzi***: Èfeso o Macedonia

Paolo → *supra*

Timòteo → *supra*

57	**i seguaci di Gesù Cristo sono noti tra i Giudei di Gerusalemme come appartenenti alla «setta dei Nazorei» (Luca, *Atti degli Apostoli* 24, 5)**
57 (?)	**Pietro a Roma?**
57-59	**dopo le violenze dei Giudei, Paolo viene arrestato a Gerusalemme e portato a Cesarèa Marittima, capoluogo amministrativo della provincia romana di Giudea, dove resta sotto custodia per ordine del governatore Antonio Felice**
59-60	**per ordine del governatore Porcio Festo, viene inviato (autunno 59) da Cesarèa Marittima a Roma per esservi giudicato**
60-62	**giunto nell'Urbe dopo una lunga e travagliata navigazione, Paolo resta sotto custodia – incatenato con il polso destro al soldato di guardia – per due anni [I prigionia a Roma]: viene liberato per decorrenza dei termini o perché prosciolto (sotto l'imperatore Nerone): non tornerà più a Gerusalemme**

61/63 [*Fm*] **Paolo** [con Timòteo], ***Lettera a Filèmone***: Roma

Paolo → *supra*

Timòteo → *supra*

[*Fil*] **Paolo** [con Timòteo], ***Lettera ai Filippesi***: Roma → o 55/56 (Èfeso o Macedonia)?

Paolo → *supra*

Timòteo → *supra*

[*Col*] **Paolo** [o discepolo?], ***Lettera ai Colossesi***: Roma

[*Ef*] **Paolo** [o discepolo?], ***Lettera agli Efesini***: Roma → o 80/100?

ante 62?-100/125 si forma il *corpus* delle sette *Lettere cattoliche* [«universali», dirette a tutti i cristiani indistintamente], vd. *infra*

Lettera di Giacomo (*ante* 62?)
1-2 Lettera di Pietro (64 [?], 100/125)
Lettera di Giuda (64/70-80)
1-2-3 Lettera di Giovanni (100/110)

ante 63? [*Gc*] **Giacomo** [o discepolo?], ***Lettera***: Gerusalemme (?), per i giudeo-cristiani d'Asia → o fine I secolo? [assente nel *Cànone Muratoriano* (→ 180/200), accettata da tutte le comunità cristiane solo alla fine del IV secolo]

Giacomo (in ebraico "il soppiantatore") "il Giusto": Nàzareth di Galilea, «il fratello del Signore», "vescovo" di Gerusalemme (condannato e lapidato a Gerusalemme nel 63 per volontà del sommo sacerdote e capo dei sadducei Ànano II, figlio di Ànano [Anna])?, santo → è presumibile non sia né Giacomo "il Maggiore", figlio di Zebedèo e della discepola Salòme, pescatore di Betsàida in Galilea, col fratello Giovanni apostolo di Gesù (fatto uccidere nel 43/44 a Gerusalemme da Erode Agrippa I, re di Giudea), e neppure l'altro apostolo, Giacomo "il Minore", figlio di Alfèo e della discepola Maria

63-66	**viaggi di Paolo in Spagna e nel Mediterraneo orientale?**

64? [*1 Pt*] **Pietro** [o discepolo?], ***1 Lettera*** *(all'Asia Minore)*: stesa da Silvano (Roma), indirizzata ai cristiani della diaspora → o 70/95? [assente nel *Cànone Muratoriano* (→ 180/200), accettata da tutte le comunità cristiane solo nel IV secolo]

Simone ("colui che ascolta" in ebraico) / Σίμων in greco / **Simon Pietro** – **Pietro**, soprannominato da Gesù **Cefa** ("kêfâ [in aramaico] = roccia": in greco Κηφᾶς, Πέτρος per traslitterazione): Betsàida (Galilea), figlio di Giovanni, fratello di Andrea, pescatore, sposato, «primo» tra gli apostoli [Matteo, *Vangelo* 10, 2], a Roma dal 57 (?), ivi crocifisso dai Romani nel 64/65 forse durante la "persecuzione" neroniana, santo, testimone oculare

Silvano → *supra*

64, 18/19-25 luglio	**incendio di Roma, attribuito impropriamente a Nerone: i cristiani dell'Urbe ne vengono accusati ad arte dal prefetto del pretorio Caio Ofonio Tigellino, probabile e occulto ispiratore della catastrofe dell'Urbe ("persecuzione" sotto l'imperatore Nerone: vd. capitolo 9.G)**
64/65	**crocifissione di Pietro nell'Urbe, per volontà del potere centrale (sotto l'imperatore Nerone)**

64/66 [*1 Tm*] discepolo di **Paolo**, ***1 lettera a Timòteo***: Macedonia → o inizi II secolo?

[*Tt*] discepolo di **Paolo**, ***Lettera a Tito***: Macedonia → o inizi II secolo?

64/70-80 [*Gd*] **Giuda**, ***Lettera*** *(all'Asia Minore)*: Palestina, accettata solo tardivamente dalle comunità cristiane → è la fonte della *2 Lettera* di Pietro [→ 100/125]

Giuda: fratello (figlio?) di Giacomo, apostolo di Gesù, santo?

66/67	**Il prigionia di Paolo a Roma e sua decapitazione per volontà dell'autorità centrale (sotto l'imperatore Nerone)**
66-70 (73)	**I Guerra Giudaica contro Roma, fronteggiata dal generale Tito Flavio Vespasiano (sotto Nerone imperatore, † 68), dal 69 dal figlio Tito (sotto Vespasiano imperatore): il conflitto si conclude definitivamente nel 73 con la caduta della fortezza di Masada**

67 ca. [*2 Tm*] discepolo di **Paolo**, ***2 Lettera a Timòteo***: Roma → o inizi II secolo?

68	**la comunità essena di Qumrân viene eliminata dai Romani del generale Vespasiano e scompare**

68/70 [*Mc*] **MARCO**, ***VANGELO***, 2 ed. [1 ed., perduta, in aramaico → 40/60]: Roma (?), dipende, in parte, dalla predicazione del suo maestro Pietro, che aveva, del resto, utilizzato la sua versione del *Vangelo*: il suo è probabilmente il *Vangelo* più antico, indirizzato ai catecumeni giudei (dell'Urbe?) → il capitolo 16, 9-20 appartiene ad altro autore, inizi II secolo

Marco in greco, **Giovanni (**detto **Marco)** in ebraico / «leone (alato)» (Giovanni, *Apocalisse* 4, 7): Gerusalemme, presente all'arresto di Gesù Cristo (?), discepolo di Paolo e poi di Pietro, di cui fu "interprete" a Roma, santo, testimone oculare per gli *Atti degli Apostoli*

68-69	**Galba, Otone, Vitellio imperatori a Roma**
69-79	**Vespasiano imperatore a Roma**
69-96	**imperatori della dinastia flavia a Roma**

ante 70 [*Eb*] ***Lettera agli Ebrei***: Alessandria d'Egitto?, Italia? (o 55/95?): a lungo attribuita a Paolo, ma non sua [assente nel *Cànone Muratoriano* (→ 180/200), accettata da tutte le comunità cristiane solo alla fine del IV secolo]

70 ca. [**Q*] ***"LÓGHIA"*** [**fonte *Q**]: detti e discorsi di Gesù, in aramaico e in greco (Palestina), su tradizione orale delle parole e della predicazione di Gesù in aramaico (→ 40/50), perduta

70	**assedio e occupazione romana di Gerusalemme ad opera di Tito e sua distruzione (sotto l'imperatore Vespasiano): è demolito – pur contro l'ordine preciso di Tito – anche il (II) Tempio**
70 sgg.	**declino dei sadducei in Gerusalemme, a vantaggio dei farisei**
70-135	**la Giudea diventa provincia imperiale (Cesarèa Marittima, capoluogo)**
73	**caduta di Masada ["fortezza" prospicente al mar Morto, 400 m s.l.m.], ultimo baluardo degli zelòti ("zelanti") giudei, ad opera dei Romani (sotto l'imperatore Vespasiano)**
75/76	**è pubblicata in greco *La guerra giudaica* dello storico giudeo Flavio Giuseppe (su redazione aramaica perduta)**
79-81	**Tito imperatore a Roma**

80/90 [*Mt*] **MATTEO**, ***VANGELO***, 3 ed. [1 e 2 ed. in aramaico, perdute → 40/60]: Antiòchia (?), dipende da **Q* e da MARCO/*VANGELO*, per catecumeni giudei → dalla metà del II secolo è certamente il *Vangelo* più diffuso tra i cristiani

Matteo ("dono di Yahvè") / «uomo (alato)» (Giovanni, *Apocalisse* 4, 7): Cafàrnao in Galilea, publicano (identificabile presumibilmente col publicano Levi, figlio o fratello di Alfèo: vd. Marco, *Vangelo* 2, 14; Luca, *Vangelo* 5, 27-28)**,** apostolo di Gesù, santo, testimone oculare

[*Lc*] **LUCA**, ***VANGELO*** [il termine «τὸ Εὐαγγέλιον — Evangelium — Vangelo» qui non compare]: Grecia o Roma, dipende da **Q* e da MARCO/*VANGELO*: dedicato all'«illustre Teòfilo»[60] (un funzionario imperiale o un ricco signore di Antiòchia di Siria?), rivolto ai cristiani greco-ellenistici → la seconda parte [capitoli 25 – 53] venne scorporata nella metà del II secolo e intitolata *ATTI DEGLI APOSTOLI*, anch'essa con dedica all'ignoto Teòfilo[61]

Luca, traslitterazione della versione greca del *praenomen* latino Lucius (?) / «vitello (alato)» (Giovanni, *Apocalisse* 4, 7): Antiòchia di Siria (?), (liberto e) medico (o forse rabbino?), discepolo e collaboratore di Paolo, santo, testimone oculare

si completa – dopo una laboriosa storia più che quarantennale – il *corpus* greco-ellenistico dei *Vangeli* sinottici scritti (Matteo, Marco, Luca) → 180 ca.

81-96	**Domiziano imperatore a Roma**
90 ca.	**dopo la distruzione di Gerusalemme e del (II) Tempio (70), nel "concilio" di rabbini farisei a Jamnia (Yavne, in Israele) – anche per reazione all'uso cristiano delle *Sacre Scritture* – viene fissato il cànone giudaico della *Bibbia vetero-testamentaria* (*Tanàkh*), poi via via rivisto da scribi ed eruditi ebrei e reso ufficiale nel primo millennio d.C. [testo masoretico ("tramandato") → VI-X secolo]**
93/94	**sono pubblicate in greco le *Antichità giudaiche* dello storico giudeo Flavio Giuseppe**

95 ca. [*Ap*] discepolo omonimo di **Giovanni**, ***Apocalisse, Libro dell'***: isola greca di Pátmos, nel Dodecaneso settentrionale, alla fine della "persecuzione" di Domiziano (o, secondo altri studiosi, durante la "persecuzione" di Nerone, 64/67), accettato da tutte le comunità cristiane soltanto nel V secolo → capitoli 1, 4 – 3, 22: "Lettere alle Chiese d'Asia (Minore)" [Èfeso, Smirne, Pèrgamo, Tiàtira, Sardi, Filadèlfia, Laodicèa]

96/97 • **Clemente Romano**, *Lettera [della comunità di Roma] a [quella di] Corinto*, nota come *1 Clemente*: Roma

Clemente: vescovo di Roma nel 92–99 (papa Clemente I), Padre apostolico, martire, santo

96/138 • "**Bàrnaba**", *Lettera*: Siria (?)

Bàrnaba, soprannome di Giuseppe di Cipro: cugino di Marco (l'evangelista?), stretto collaboratore di Paolo, † nel 60 ca. a Salamina di Cipro, santo, testimone oculare per gli *Atti degli Apostoli*, Padre apostolico («apostolo» per i cristiani cattolici e ortodossi)

[60] Vd. Luca, *Vangelo* 1, 4.
[61] Vd. Luca, *Atti degli Apostoli* 1, 1.

96-98	**Nerva imperatore a Roma**
96/97	**nella *Lettera a Corinto* di Clemente Romano (*1 Clemente* 40, 5) appare per la prima volta la distinzione tra «sacerdoti» e «laici»**
98-192	**imperatori della dinastia antonina a Roma**
98-117	**Traiano imperatore a Roma**

fine I secolo — si forma il *corpus* delle *Lettere* "paoline"

fine I secolo

• ***Didaché*** [*Insegnamento del Signore ai gentili, trasmesso dai Dodici Apostoli*] → o 70/80?: di anonimo Padre apostolico siro, èdita dal metropolita greco-ortodosso di Nicomedia (İzmit, Turchia anatolica) Filoteo Bryennios nel 1883, sulla base di un manoscritto greco-bizantino del 1056 scoperto un decennio prima a Costantinopoli (oggi a Gerusalemme): sono stati ritrovati frammenti in papiri del IV secolo, una versione in georgiano (430), esemplata su un testo greco, e una recensione parziale etiopica

fine I/inizi II secolo

^ "Tommaso" (Giuda Tommaso), *Vangelo* 'gnostico', Siria orientale: 114 "*Lóghia*" [detti e frasi (di Gesù)], ispirati alla *Fonte* **Q* [70 ca.], pochi frammenti superstiti → versione copta del 340 ca., scoperta nel 1945/1946 a Nag Hammâdi (Egitto), tra le cinquanta e più opere 'gnostiche' sottratte dai monaci del monastero di S. Pacomio alla furia rigorista di Atanasio, vescovo cattolico di Alessandria d'Egitto (328-373) e dottore della Chiesa, che le aveva definite "eretiche"

Tommaso (in aramaico), in greco detto Δίδυμος / Dìdimo, "il gemello": apostolo di Gesù, santo, testimone oculare

100/110 — [*Gv*] **GIOVANNI**, ***VANGELO***, ultima [5ª?] ed. [il termine «τὸ Εὐαγγέλιον» — Evangelium — Vangelo» qui non appare]: Èfeso o Antiòchia, indirizzato ai giudeo-cristiani e ai pagani, pare rispondere al *Vangelo* 'gnostico' di "Tommaso" [→ fine I/inizi II secolo] / conosce i *Vangeli* sinottici, Luca in particolare, ma ne è indipendente: venne a essi unito come *IV Vangelo* da Ireneo, vescovo di Lione, nel 180 ca. (vd.) → o è opera di un discepolo? (il capitolo 8, 1-11 è attribuito a Luca, il capitolo 21 è di discepoli)

Giovanni ("Yahvè fa la grazia" in ebraico) / «aquila» (Giovanni, *Apocalisse* 4, 7): Betsàida (Galilea), figlio di Zebedèo e Salòme, fratello di Giacomo "il Maggiore", pescatore, discepolo di Giovanni il Battista (il Precursore), apostolo di Gesù («quello che Gesù amava» [Giovanni, *Vangelo* 13, 23, ecc.]), † nel 95/100 in Asia Minore, santo, testimone oculare

[*1 Gv*] discepolo di **Giovanni**, ***1 Lettera*** *(all'Asia Minore)*: Èfeso

[*2 Gv*] discepolo di **Giovanni**, ***2 Lettera*** *(all'Asia Minore)*: Èfeso

[*3 Gv*] discepoli di **Giovanni**, ***3 Lettera*** *(all'Asia Minore)*: Èfeso → è assente nel *Cànone Muratoriano* (→ 180/200)

100/125 — [*2 Pt*] discepolo di **Pietro**, ***2 Lettera*** *(all'Asia Minore)*: Roma?, indirizzata ai cristiani asiatici della diaspora, è dipendente dalla *Lettera* di Giuda [→ 64/70-80] → non è presente nel *Cànone Muratoriano* (→ 180/200): venne accettata da tutte le comunità cristiane non prima della fine del IV secolo

***ante* 107**

• **Ignazio di Antiòchia, *Lettere 1-7***: Smirne e Troade ([*4*] *Lettera ai Romani*: Smirne) → o *ante* 110/130?

Ignazio: vescovo di Antiòchia di Siria, Padre apostolico, martire a Roma (?) nel 107, santo

ante 107	**in Ignazio di Antiòchia appaiono per la prima volta il termine «Chiesa Cattolica [Chiesa universale]» (*Lettera agli Smirnei* 8, 2) e «cristianesimo» (*Lettera ai Magnesii* 10, 1 e 3)**
111/113	**lettera sul *nomen christianum* di Plinio il Giovane, governatore di Bitinia e Ponto, all'imperatore Traiano e risposta dell'imperatore, cd. "rescritto di Traiano" [Plinio il Giovane, *Epistulae* X, 96-9: vd. capitolo 9.F]**
117-138	**Adriano imperatore a Roma**

prima metà del II secolo

• **Papia di Ierapolis di Frigia, *Esegesi dei detti del Signore***: 5 libri, di cui restano frammenti

Papia: 70 ca.-*post* 130, vescovo di Ierapolis in Frigia (Pamukkale, nella Turchia anatolica), fu amico e compagno di Policarpo di Smirne: martire (?), Padre apostolico, santo

• **Erma, *Il Pastore***: Roma

Erma: schiavo greco (?), poi liberto e commerciante a Roma, Padre apostolico: ritenuto dal *Cànone Muratoriano*, originario di Aquileia e fratello di Pio I, vescovo di Roma nel 142 (146?)-157 (161?) [papa Pio I]

• **Policarpo di Smirne, *Lettera ai Filippesi***: Smirne

Policarpo: 69 ca.-156 ca., amico e discepolo dell'apostolo Giovanni, vescovo di Smirne in età antonina, martire a Smirne sotto l'imperatore Antonino Pio, Padre apostolico, santo

→ *Lettera della chiesa di Smirne alla chiesa di Filomelio* [*Martirio di Policarpo*], redatta parzialmente da un testimone

130	**l'imperatore Adriano decide la ricostruzione di Gerusalemme e la sua nuova denominazione in "Aelia Capitolina"**
132-135	**II Guerra Giudaica contro Roma, capitanata da Simone Bar Kokhba / "il figlio della stella" (sotto l'imperatore Adriano)**
135	**Gerusalemme, conquistata dai Romani e ridenominata Aelia Capitolina, è interdetta ai Giudei: definitiva diaspora giudaica (sotto Adriano imperatore) → il (II) Tempio, raso al suolo, viene sostituito con il Capitolium, il tempio della Triade capitolina (Giove Ottimo Massimo, Giunone Regina, Minerva Augusta), principali protettori dello stato romano** **la Giudea confluisce nella provincia imperiale di Syria Palaestina (sotto l'imperatore Adriano)**
138-161	**Antonino Pio imperatore a Roma**

140/160

• **"Clemente Romano"**, *Seconda Lettera ai Corinzi* (in realtà: omelia di anonimo)

Clemente: vescovo di Roma nel 92 – 99 [papa Clemente I], Padre apostolico, martire, santo → 96/97

140-200 ca.	**le versioni greche degli ebrei Aquila Pontico, Teodozione d'Èfeso e Simmaco l'Ebionita sostituiscono, di fatto, la traduzione della *Settanta* [→280/II secolo a.C.]**

metà II secolo

[*At*] **LUCA**, ***ATTI DEGLI APOSTOLI***: Antiòchia o Roma, indirizzati in particolare ai pagani → titolo della seconda parte di LUCA/*VANGELO* [capitoli 25 – 53]

Luca, traslitterazione della traduzione greca del *praenomen* latino Lucius (?) / «vitello (alato)» (Giovanni, *Apocalisse* 4, 7): Antiòchia di Siria (?), (liberto e) medico (o rabbino?) convertito, discepolo e collaboratore di Paolo, santo, testimone oculare

metà II secolo	**il termine «τὸ Εὐαγγέλιον — Evangelium — Vangelo» è applicato a tutti gli scritti che contengono la «buona novella» e sono letti / proclamati nella liturgia a fianco dei libri profetici: ne è testimone nel 153/157 il filosofo e apologista cristiano greco Giustino (*I apologia all'imperatore Antonino Pio* LXVI, 3)**
seconda metà II secolo	**viene ufficialmente definito «χριστιανός — *christianus* — cristiano» solo chi non ha origini ebraiche**
161-180	**Marco Aurelio imperatore a Roma (fino al 169 col fratello d'adozione Lucio Vero)**

tardo II secolo (140/170?) ^ **"Giacomo",** *Protovangelo* (*Vangelo dell'infanzia*), Gerusalemme: nella *κοινή* greco-ellenistica, molto popolare e spesso riprodotto nella comunità cristiana orientale, è alla base di tradizioni e fantasie antiche e moderne sull'infanzia di Gesù

→ fu attribuito fittiziamente a Giacomo "il Giusto", "vescovo" di Gerusalemme, lapidato nel 63 per volontà del sommo sacerdote Ànano II, santo

180 ca. Ireneo, vescovo di Lione (177-202),santo, Padre della Chiesa, il primo ad affermare chiaramente il primato della "successione apostolica" all'interno delle comunità cristiane, in *Adversus haereses* III, 11, 8 sostiene con decisione l'autenticità del *Vangelo* di Giovanni [→ 100/110] e lo aggrega ai tre *Vangeli sinottici* [Matteo, Marco, Luca], definendo così ufficialmente il cànone cristiano del *Vangelo* quadriforme

180/200 *Fragmentum Muratorianum* [*Cànone Muratoriano*], la più antica lista "canonica" dei libri del *II Testamento*: li include tutti, ad eccezione della *Lettera agli Ebrei*, della *Lettera* di Giacomo, delle *Lettere 1 - 2* di "Pietro" e della *Lettera 3* di "Giovanni" → l'originale in lingua greca (180/200) è irrimediabilmente perso: di una approssimata traduzione latina, databile al IV secolo ca., è giunta solo una copia dell'VIII secolo, mutila all'inizio, scoperta ed èdita nel 1740 da Ludovico Antonio Muratori [vd. capitolo 1]

180-192	**Commodo imperatore a Roma**
193	**Pertinace e Didio Giuliano imperatori a Roma**
193-211	**Settimio Severo imperatore a Roma**
193-235	**imperatori della dinastia severa a Roma**

fine II secolo • ***Lettera a Diognèto***, di anonimo Padre apostolico asiatico: scoperta a Costantinopoli nel 1436, fu pubblicata varie volte nell'ultimo quarto del XVI secolo → l'originale in lingua greca venne distrutto nel 1870 durante l'incendio della Biblioteca di Strasburgo, che lo conservava

Diognèto: è stato identificato da alcuni con il filosofo stoico che fu uno dei maestri dell'imperatore Marco Aurelio (161-180)

207/211	**Tertulliano – in *Adversus Marcionem* IV, 1, 6; 22, 7 – adotta, per primo, l'espressione «Novum Testamentum» («Testamentum novum» in IV, 1, 6) per indicare il *II Testamento***
250-251	**prima persecuzione sistematica dei cristiani, per volere dell'imperatore Decio (249-251)**
257-258	**per volere dell'imperatore Valeriano (253-260), continuatore della politica religiosa "senatoria" di Decio, vengono emanati due editti contro i cristiani: persecuzione**
303-304	**quattro editti vengono emanati dall'imperatore Diocleziano (284-305) contro i cristiani: "grande persecuzione"**
305-363	**imperatori della dinastia costantinide a Roma**

311 e 313	**editto "di tolleranza" dell'imperatore Galerio (305-311) rivolto a tutte le religioni (311): viene ripreso due anni dopo – con attenzione particolare al mondo cristiano – nel cosiddetto "editto di Milano" dagli imperatori Licinio (308-324) e Costantino I (306-337), quest'ultimo "convertito" al cristianesimo nel 313**
325 e 381	**il *Credo*, professione di fede del cristianesimo, è formulato nel I Concilio ecumenico di Nicea (325), convocato e ispirato dall'imperatore Costantino I contro l'arianesimo: è "aggiornato" e confermato nel I Concilio ecumenico di Costantinopoli (381), convocato dall'imperatore Teodosio I (379-395) [vd. capitolo 8]**
330	**fondazione – ad opera dell'imperatore Costantino I – di Costantinopoli sul luogo dell'antica Bisanzio, capitale dell'Impero romano d'Oriente (Impero bizantino) fino al 1453**
330-1453	**Impero romano d'Oriente (Impero bizantino)**
metà IV secolo	**la *Bibbia* greca viene tradotta e scritta in gotico dal vescovo ariano Ulfila: primo testo in lingua germanica e prima versione in volgare del mondo cristiano**
360-363	**Giuliano, ultimo imperatore romano (d'Occidente) dichiaratamente pagano, pubblica nel 362 il discorso anti-cristiano *Contro i Galilei*, oggi perduto**
364-455	**imperatori della dinastia valentiniana a Roma**
367	**Atanasio, vescovo di Alessandria d'Egitto (328-373), redige – nella *Lettera festale* 39, 17 sgg. – il primo elenco completo dei 27 libri del *NT***
379-425	**imperatori della dinastia teodosiana a Roma (*pars* orientale)**
380	**con l'editto di Tessalonica, emanato dall'imperatore Teodosio I, la religione dei «cristiani cattolici» viene riconosciuta come la religione unica e ufficiale dello stato**
382	**Graziano (367-383), imperatore romano d'Occidente, è il primo a rifiutare il titolo e la carica (tradizionali nel *mos maiorum* romano) di *pontifex maximus***

382 il Concilio di Roma, indetto da papa Damaso I, fissa ufficialmente il cànone cattolico della *Bibbia* a 73 libri [*AT*: 46 – *NT*: 27], poi confermato dai Sinodi di Ippona (393) e di Cartagine (397) e dal Concilio di Cartagine (419)

385-405/406 la *Vulgata* – versione latina della *Bibbia* basata su codici ebraici e aramaici (alcuni oggi perduti) e greci per i libri mancanti, promossa da papa Damaso I [366-384] – viene approntata in Italia e poi a Betlemme in Giudea (385-405/406) da Girolamo, filologo e Padre della Chiesa, ma solo nell'VIII/IX secolo sostituisce la *Vetus Latina* del II/III secolo (distinta in *Itala* e *Afra* [Cartagine], dal territorio di formazione e diffusione): viene rivista ed èdita a Roma nel 1592-1598 su sollecitazione di papa Clemente VIII [1592-1605] (*Vulgata Sixto-Clementina*) e nel 1979-1986 per impulso di papa Paolo VI [1963-1978] (*Nova Vulgata*: testo ufficiale cui debbono conformarsi i testi della liturgia cattolica)
→ sull'edizione della *Vulgata* è esemplata la prima *Bibbia*, stampata a Magonza da Johann Gutenberg con caratteri mobili, detta *Bibbia di Gutenberg* (1454-1455)

438	***Codex Theodosianus*, raccolta organica delle costituzioni imperiali da Costantino in poi, promulgata a Costantinopoli da Teodosio II, imperatore romano d'Oriente (408-450)**
445	**Valentiniano III, imperatore d'Occidente (425-455), conferma la supremazia sul mondo cristiano del vescovo di Roma, propugnata vigorosamente da papa Leone Magno [440-461]**
476	**fine dell'Impero romano d'Occidente**

VI-X secolo	**ad opera di scribi ed eruditi ebrei viene rivisto e definitivamente fissato il cànone giudaico della *Bibbia vetero-testamentaria* (*Tanàkh*) [→ 80/90], ufficiale per gli ebrei [testo masoretico ("tramandato")]**
1453	**Costantinopoli cade nelle mani dei Turchi ottomani (e cambia il nome in Istanbul): fine dell'Impero romano d'Oriente (Impero bizantino)**

Appendice A. Edizioni fondamentali della *Bibbia* (e altri testi di riferimento)

AT / *NT* in rete

www.laparola.net [versioni antiche / moderne della *Bibbia*; concordanze; ecc.] — *www.bibbiaedu.it* [*AT*/*NT CEI* 1974, 2008, *interconfessionale*, *ebraico*, *LXX*, *NT* / *greco*, *Nova Vulgata*] — *www.liturgia.it* [*LXX*, *Vulgata*, *AT*/*NT CEI*; concordanze *AT*/*NT CEI*, *Vulgata*, ecc.] — *bav.bodleian.ox.ac.uk* [prime versioni a stampa *AT*/*NT*, manoscritti in ebraico e greco] — *www.deadseascrolls.org.il* [rotoli del Mar Morto] — *VANGELI APOCRIFI (famigliafideus.com)* [*Vangeli apocrifi* in italiano]

AT in ebraico

Biblia Hebraica [Stuttgartensia], edd. R. Kittel *et alii*, 4 ed., Stuttgart 1967 sgg. — *Bibbia Ebraica*, cur. D. Disegni, 3 ed., Firenze 2010

AT in greco

Septuaginta, I-II, ed. A. Rahlfs, Stuttgart-Athinai 1935 = 1979

AT / *NT* in latino [*Vulgata Sixto-Clementina*]

Nova Vulgata - Bibliorum Sacrorum Editio, Romae 1979 (2 ed., Romae 1986, «typica») — *Biblia Sacra "Vulgata"*, ed. R. Weber, 4 ed., cur. R. Gryson, Stuttgart 1994 → *www.intratext.com/IXT/LAT0001/_PT9.HTM*

NT in greco e in latino [*Nova Vulgata*]

Novum Testamentum graece et latine, edd. E. Nestle - K. Aland, 2 ed., Stuttgart 1991 — *Novum Testamentum graece et latine*, ed. A. Merk, 11 ed., Roma 1992 [1 ed.: 1933]

NT in greco

Novum Testamentum graece, ed. E. Nestle, 28 ed., curr. B. e K. Aland - J. Karavidopoulos - C. M. Martini - B. M. Metzger, Stuttgart 2012

AT in greco [*LXX* / *Settanta*] e in italiano

La Bibbia dei Settanta, I-IV, cur. P. Sacchi, Brescia 2012-2019

NT in greco [*LXX* / *Settanta*] e in italiano

Nuovo Testamento greco e italiano, curr. A. Merk - G. Barbaglio, n. ed., Bologna 2010 (*NT* in greco [11 ed. A. Merk, Roma 1992] e traduzione italiana della Conferenza Episcopale Italiana / CEI [*La Sacra Bibbia (CEI)*, Roma 2008]) — *Nuovo Testamento interlineare Greco-Latino-Italiano*, cur. M. Zappella, n. ed., Cinisello Balsamo MI 2014 (*NT* in greco [E. Nestle, 28 ed., Stuttgart 2012] e traduzione italiana della Conferenza Episcopale Italiana / CEI [*La Sacra Bibbia (CEI)*, Roma 2008])

AT / *NT* in italiano

La Sacra Bibbia [CEI], Roma 2008 → *www.bibbiaedu.it* (revisione della Conferenza Episcopale Italiana della 1ª e 2ª edizione, Roma 1971 e 1974) — *La Bibbia di Gerusalemme,* Bologna 2009 sgg. → n. ed., Bologna 2024 (versione italiana de *La Sacra Bibbia [CEI]*, Roma 2008, e apparati storico-critici de *La Bible de Jérusalem*, cur. École Biblique et Archéologique de Jérusalem, Paris 1998[3] = 2009)

→ per versioni italiane precedenti vd.: *La Sacra Bibbia CEI*, *editio princeps*, Roma 1971; 2 ed. (*editio minor*), rivista, 1974; nuova 'versione' del *NT*, *La Sacra Bibbia. Nuovo Testamento*, Città del Vaticano 1997 (revisione CEI della traduzione italiana di E. Galbiati - A. Penna - P. Rossano del *I-II Testamento* [*La Sacra Bibbia. Tradotta dai testi originali e commentata*, 1-3, cur. E. Galbiati, 2 ed., Torino 1964 (3 ed., 1973)]) — *Nuovissima versione della Bibbia dai testi originali*, cur. P. Sacchi, 1-48, Roma 1967-1980 (= 1-4, Roma 1991) — *La Bibbia da studio TOB,* rist. 2 ed., Leumann TO-Roma 2003 (versione rivista di *La Sacra Bibbia CEI*, Roma 1974 e note della *Traduction Oecuménique de la Bible*, Paris 1988)

****

— *Apocrifi dell'Antico Testamento*, 1-2, cur. P. Sacchi, n. ed., Milano 2013; III-V, Id. cur., Brescia 1997-2000
— *I codici di Nag Hammadi*, curr. A. Annese - F. Berno - D. Tripaldi, Roma 2024
— *I manoscritti di Qumrân*, cur. L. Moraldi, 2 ed., Torino 1986 = Milano 1994
— *Tutti gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, 1-3, cur. L. Moraldi, n. ed., Casale Monferrato AL 1999
— *I Vangeli gnostici*, cur. L. Moraldi, rist., Milano 2007

****

— A. E. Felle, *Biblia epigraphica. La sacra scrittura nella documentazione epigrafica dell'«Orbis Christianus Antiquus» (III-VIII sec.*), Bari 2006
— L. Boffo, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, rist., Brescia 2011

— G. J. Botterweck - H. Ringgren - H.-J. Fabry, *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, I-X, Brescia 1988-2010
— G. Kittel - G. Friedrich, *Grande lessico del Nuovo Testamento*, I-XVI, Brescia 1965-1992

— F. W. Danker, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and other Early Christian Literature*, 3 ed., Chicago-London 2000
— G. W. H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon*, rist., Oxford 2003

— *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, edd. F. Cabrol - H. Leclercq, I-XV, Paris 1907-1953
— *The New Encyclopaedia of Archaeological Excavations in the Holy Land*, I-IV, curr. E. Stern - J. Aviram, Jerusalem 1993-1999
— *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane*, I-III, cur. A. Di Berardino, Casale Monferrato AL 2006-2008
— *Reallexikon für antike und Christentum*, 1 sgg., curr. T. Klauser *et alii*, Stuttgart 1950 sgg.

****

Per la straordinaria **fortuna** moderna della *Bibbia* vd. almeno, tra i lavori recenti,

La Bibbia e l'Italia, cur. G. Platone, Torino 2004
La Bibbia nell'antichità cristiana, cur. E. Norelli, I, Bologna 1993
Il Dizionario della Bibbia, cur. P. J. Achtemeier, Bologna 2003
Encyclopedia of the Bible and the Reception, Berlin-New York 2009 sgg.
A History of Bible Translation, cur. Ph. A. Noss, Roma 2007
The New Cambridge History of the Bible. From the Beginnings to 600 / *From 600 to 1450*, I-IV, Cambridge 2015-2018-2016-2015
Il Nuovo Testamento letto dagli Ebrei, edd. A. Levine - M. Z. Brettler, 2 ed., Brescia 2023

J. Barton, *Il Libro dei libri, Una storia della Bibbia*, Milano 2021
M. Cignoni, *Bibbia: la diffusione*, in *Cristiani d'Italia*, II, cur. A. Melloni, Roma 2011 → *Bibbia: la diffusione in "Cristiani d'Italia" (treccani.it)*
G. Fragnito, *La Bibbia al rogo*, Bologna 1997 = 2015
---, *Proibito capire: la Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna 2005
D. Garrone, *Bibbie d'Italia. La traduzione dei testi biblici in italiano tra Otto e Novecento*, in *Cristiani d'Italia*, II, cur. A. Melloni, Roma 2011 → *Bibbie d'Italia. La traduzione dei testi biblici in italiano tra Otto e Novecento in "Cristiani d'Italia" (treccani.it)*
G. Rizzi, *Le versioni italiane della Bibbia. Dalla Bibbia del Malermi (1471) alla recente versione Cei (2008)*, Cinisello Balsamo MI 2010

Appendice B. I libri deuterocanonici del *I Testamento*

Nove libri del *I Testamento*, per lo più scritti in ebraico, poi elaborati nel II-I secolo a.C. nella κοινή greco-ellenistica, la lingua veicolare del Mediterraneo antico, sono presenti nella versione greca della *LXX* / *Settanta* [280/II secolo a.C.] e – indirettamente – nella *Vulgata* di Girolamo, che li conobbe e usò [385-405/406].

Vengono definiti dal XVI secolo deuterocanonici [appartenenti a un cànone secondario] dai cànoni cristiano cattolico e ortodosso, che li accettano: non sono compresi nel cànone giudaico (*Tanàkh*: fissato alla fine I secolo d.C., rivisto e ufficializzato nel VI-X secolo → testo masoretico ["tramandato"]) e da quello cristiano riformato, che li definisce «apocrifi — nascosti / segreti».

Qui li presento, per comodità, in ordine alfabetico: per altri particolari vd. *supra*, capitolo 4.B, *ad voces.* Le date, naturalmente, sono da intendersi a.C.

Libro di Baruc — metà del I secolo / tradotto nel greco-ellenistico da un originale ebraico perduto: il capitolo 6 [*Lettera di Geremìa*] non gli appartiene.

Libro di Daniele — 164/163 (o 175/164?) / i capitoli 1 e 8 – 12 sono in ebraico [e vengono compresi nei cànoni giudaico e riformato]; i capitoli 2, 4 – 7, 28 sono in aramaico; i capitoli 3, 24-90 ["*Cantico di Azaria*"] e 13 ["*Susanna e il giudizio di Daniele*"] – 14 ["*Bel e il drago*"] sono nel greco-ellenistico.

Libro di Ester — seconda metà del II secolo (?) / la versione greco-ellenistica "lunga" ha sei aggiunte, rispetto alla versione "breve" ebraica della prima metà del II secolo [compresa nei cànoni giudaico e riformato]: venne inserito solo tardi nel cànone cristiano cattolico.

Libro di Giuditta — prima metà del II secolo (o d'età posteriore?) / tradotto nel greco-ellenistico da un originale ebraico perduto, di cui è conservato qualche passo: venne accettato solo tardi dal cànone cristiano cattolico.

1 Libro dei Maccabei — 134/63 / tradotto da un originale ebraico perduto nel greco-ellenistico (in Palestina).

2 Libro dei Maccabei — 124 (?) / epitome anonima in greco-ellenistico della perduta *Storia dei Maccabei* in 5 libri scritta nella κοινή greco-ellenistica dall'ebreo Giàsone di Cirene (160 ca.), opera storica sulle vicende della dinastia ebraica degli Asmonei (detti: Maccabei).

Libro della Sapienza — 50/30 (o 30 a.C./15 d.C.? / Alessandria d'Egitto: tradotto nella κοινή greco-ellenistica da un originale ebraico perduto → per tradizione attribuito a Salomone, re di Israele unificato (970-931).

Libro del Siracide (*Ecclesiastico*) — 132 ca. / traduzione in greco-ellenistico – da un originale ebraico (ritrovato per i 2/3) – del libro dello scriba Gesù Ben Sira

(Gerusalemme, 190/180), ad opera di un anonimo nipote palestinese (Alessandria d'Egitto): ci è giunta in due redazioni, breve, più autorevole, e lunga.

Libro di Tobia — prima metà del II secolo / tradotto nel greco-ellenistico da un originale ebraico perduto, di cui è conservato solo qualche passo: Girolamo ne usò una versione aramaica per la *Vulgata.*

Quanto agli apocrifi (pseudepigrafi per i cristiani riformati) vetero-testamentari, 65 documenti ca., scritti da ebrei e cristiani tra il III secolo a.C. e il II secolo d.C. e non inseriti nei cànoni ufficiali giudaico e cristiano, riflettono le idee e discussioni etico-religiose esistenti tra gli ebrei del I secolo a.C./I secolo d.C. e sono preziosi anche per la comprensione del *II Testamento.*

Vengono divisi in cinque categorie generali:

— *Letteratura apocalittica e opere correlate* (19 testi);
— *Testamenti* (9 testi);
— *Aggiunte all'Antico Testamento e altre leggende* (13 testi);
— *Letteratura sapienziale e filosofica* (5 testi);
— *Preghiere, salmi e odi* (7 testi).

Vd. in italiano, a cura di Paolo Sacchi, *Apocrifi dell'Antico Testamento*, 1-2, n. ed., Milano 2013; III-V, Brescia 1997-2000.

Appendice C. Gli apocrifi neo-testamentarii nel cànone cristiano

Numerosi sono i libri neo-testamentarii scritti tra il II e il VI secolo, definiti «apocrifi [nascosti / segreti]» nel cànone cristiano cattolico, «pseudoepigrafi» in quello riformato: nonostante si riferissero speciosamente al *II Testamento* per attribuzione o contenuto, vennero esclusi dai cànoni cristiani perché non se ne riconobbe l'ispirazione, secondo i tre antichi criteri di giudizio

– l'attribuzione all'insegnamento o alla diretta scrittura degli apostoli o dei loro collaboratori;
– la lettura pubblica nelle liturgie delle prime comunità cristiane;
– il rispetto delle verità di fede cristiche.

Sono principalmente e tradizionalmente divisi, non prendendo in considerazione numerosi altri testi apocrifi minori, in

— *Vangeli apocrifi* («dell'infanzia / della passione / giudeo-cristiani / gnostici / altri *Vangeli* apocrifi / frammenti di *Vangeli* apocrifi / *Vangeli* apocrifi perduti od omonimi»);
— *Atti* (riferiti per lo più agli "apostoli" del I secolo, o supposti tali, Pietro e Paolo in second'ordine);
— *Lettere* (di vario tono, contenuto e cronologia, attribuite agli "apostoli" del I secolo, o supposti tali, e alle comunità cristiane: singolare l'*Epistula Lentuli ad Romanos de Christo Jesu*, traduzione latina medievale di un testo greco);
— *Apocalissi* (una decina, due – in etiopico e in greco – attribuite a Maria, madre di Gesù Cristo);
— *Ciclo di Pilato* (qui utilizzato nel capitolo 6.D in minima parte, e con la cautela dovuta a documenti spesso di fantasia).

Ricchi di vicende e di suggestioni sul contesto religioso e sociale in cui nacque, si sviluppò e si diffuse il cristianesimo, gli apocrifi sono naturalmente di controversa e complessa utilizzazione per la loro indeterminabilità storica e accentuata propensione alla *fabula*.

In questo contributo, nel capitolo 4.C, sono citati, di necessità, soltanto il *Vangelo* 'gnostico' di "Tommaso" (scritto tra la fine del I secolo e l'inizio del II secolo) e il *Protovangelo* di "Giacomo" (scritto nel tardo II secolo).

Per i testi apocrifi neo-testamentarii vd. in italiano, a cura di Luigi Moraldi, *Tutti gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, 1-3, n. ed., Casale Monferrato AL 1999.

Appendice D. I Padri apostolici

I Padri apostolici, così denominati – in modo generico – perché si suppose avessero potuto conoscere alcuni degli apostoli o dei loro discepoli, vissero in maggioranza tra la seconda metà del I secolo e la prima metà del II secolo: anche se non inclusi nel cànone cristiano, i loro scritti – nel greco-ellenistico – vennero di fatto equiparati ai testi canonici fino al IV secolo.

Qui li elenco, per comodità, in ordine alfabetico: per altri particolari vd. *supra*, capitolo 4.C, *ad voces*. Le date, naturalmente, sono da intendersi d.C.

Didaché [*Insegnamento del Signore ai gentili, trasmesso dai Dodici Apostoli*] fine I secolo [70/80?], Siria / sulla base di un manoscritto greco-bizantino (1056): ritrovati frammenti in papiri del IV secolo e una versione in georgiano (430), esemplata su testo greco

Didascalìa degli apostoli III secolo ca. / silloge di disciplina ecclesiastica redatta originariamente in greco, ma giuntaci in manoscritti siriaci: si presenta come un'enciclica dei dodici apostoli, riuniti a concilio in Gerusalemme

Lettera a Diognèto fine II secolo, Asia Minore / l'originale greco, scoperto nel 1436, venne distrutto nel 1870 durante un incendio / Diognèto fu da alcuni identificato con uno dei maestri stoici dell'imperatore Marco Aurelio (161-180)

Lettera della chiesa di Smirne alla chiesa di Filomelio [*Martirio di Policarpo*] → più sotto, Policarpo di Smirne

Tradizione apostolica → più sotto, Ps.Ippolito

"Bàrnaba" 96/138, Siria (?) / *Lettera* / attribuita fittiziamente a Giuseppe di Cipro (Bàrnaba), cugino di Marco (evangelista?), stretto collaboratore di Paolo, morto nel 60 ca. a Salamina di Cipro, "apostolo" per i cristiani cattolici e ortodossi, santo

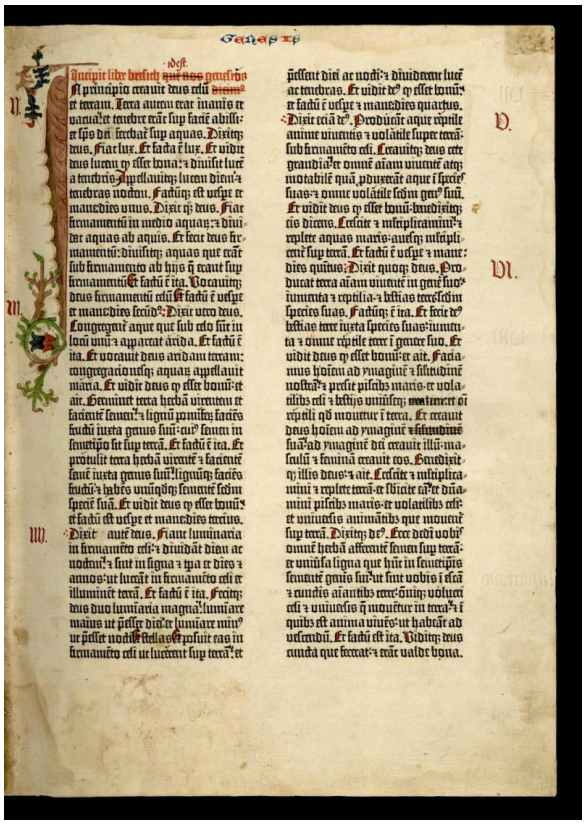
Clemente Romano 96/97, Roma / *Lettera [della comunità di Roma] a [quella di] Corinto* [*1 Clemente*] / Clemente fu vescovo di Roma nel 92-99 (papa Clemente I), martire, santo

"Clemente Romano" 140/160 / *Seconda lettera ai Corinzi* [*2 Clemente*]: in realtà, omelia di anonimo / attribuito ad arte a Clemente, vescovo di Roma nel 92-99 (papa Clemente I), santo

Erma prima metà del II secolo, Roma / *Il Pastore* / schiavo greco (?), poi liberto e commerciante a Roma, ritenuto dal

	Cànone Muratoriano originario di Aquileia e fratello di Pio, vescovo di Roma nel 142 (146?)-157 (161?) [papa Pio I]
Giuseppe di Cipro → "Bàrnaba"	
Ignazio d'Antiòchia	107? [*ante* 110/130?], Smirne e Troade / *Lettere 1-7 → agli Efesini - ai Magnesii - ai Tralliani - ai Romani - ai Filadelfesi - agli Smirnei - a Policarpo* / vescovo di Antiòchia di Siria, martire a Roma nel 107 (?), santo
Melitone di Sardi	170 ca., Asia Minore / *Omelia sulla Pasqua*, in greco (il testo completo venne scoperto nel 1940) / vescovo di Sardi (Lidia), martire (?) attorno al 190, santo
Ps.Ippolito	inizi del III secolo / *Tradizione apostolica* / traduzione latina del 375/400 ca. di un testo ormai perduto (scritto in greco, nel 218/220?), in passato attribuito a Ippolito, vescovo scismatico di Roma (217-235), riconciliatosi alla fine della sua vita con la Chiesa Cattolica ufficiale
Papia di Ierapolis	*ante* 130, Ierapolis di Frigia / *Esegesi dei detti del Signore*, 5 libri (frammenti) / vescovo della frigia Ierapolis, amico e compagno di Policarpo, martire (?) dopo il 130, santo
Policarpo di Smirne	prima metà del II secolo, Smirne / *Esegesi dei detti del Signore*: cinque libri, di cui restano frammenti / amico e discepolo dell'apostolo Giovanni, fu vescovo di Smirne in età antonina, martire a Smirne sotto l'imperatore Antonino Pio (nel 156 ca.), santo → *Lettera della chiesa di Smirne alla chiesa di Filomelio* [nella Frigia Paroreios], nota come *Martirio di Policarpo*, attribuita a un cristiano di Smirne, testimone oculare: è il primo resoconto di un martirio cristiano

Appendice E. La fortuna della *Bibbia* a stampa[62]



Genesi 1, 1-31 (*Bibbia di Gutenberg* / Magonza 1454-1455)

1454-1455	l'orafo e tipografo tedesco Johann Gutenberg pubblica a Magonza in due volumi la prima edizione a stampa della *Bibbia* (sulla base della *Vulgata* di Girolamo e in caratteri gotici), tradizionalmente nota come *Bibbia di Gutenberg*
1466	l'umanista e stampatore tedesco Johannes Mentelin pubblica a Strasburgo la prima traduzione volgare (in tedesco) della *Bibbia*, la cosiddetta *Bibbia di Mentelin*
1471	il monaco camaldolese Nicolò Malerbi (Malermi) pubblica a Venezia la *Biblia dignamente vulgarizzata*, prima traduzione italiana integrale, «da parola a parola», della *Bibbia* (sulla base della *Vulgata*)
1488-1494	lo stampatore ebreo Ghersom (Girolamo) Soncino pubblica a Soncino BG la prima edizione completa del *I Testamento* in ebraico
1513	i monaci camaldolesi Paolo Giustiniani e Pietro Quirini sostengono la necessità di tradurre la *Bibbia* in lingua volgare (*Libellus ad Leonem X*)
1516	la prima edizione critica del *NT* in greco (a sinistra: a destra, il testo della *Vulgata*), curata dall'umanista cattolico olandese Erasmo da Rotterdam, è pubblicata dallo stampatore svizzero Johann Froben a Basilea (*Novum Instrumentum Omne*)
1517 sgg.	grazie allo sviluppo della stampa, con Martin Lutero e la Riforma (protestante dal 1529) la *Bibbia* viene restituita a tutti, religiosi e laici

[62] Bibliografia di base *supra*, *Appendice* A.

1522-1534 esce a Wittenberg la *Bibbia* tradotta in tedesco dal teologo tedesco Martin Lutero: l'*AT* sulla base dell'originale ebraico (edizione "Soncino" [1488-1494]; i *Salmi*, sulla base dell'edizione a stampa di Johann Froben [Basilea 1524]); il *NT* sulla base dell'edizione greco-latina di Erasmo da Rotterdam [Basilea 1516] → ne sono stimolate l'unificazione linguistica della Germania e la formazione del tedesco letterario moderno

1532 fortunata traduzione italiana – basata sul testo greco della *LXX* e sulla nuova versione latina del domenicano Sante Pagnini (1527-1528) – dell'umanista Antonio Brucioli, a Venezia

1546 la IV Sessione del Concilio di Trento – dopo aver sancito il cànone cattolico di 73 libri della *Bibbia* – definisce la *Vulgata editio Librorum Sacrorum* «pro authentica» e ne promuove l'edizione ufficiale

1559/1596-1758 ogni versione moderna della *Bibbia* viene inserita nel devastante *Index librorum prohibitorum* voluto da papa Paolo IV [abolito per volontà di papa Paolo VI nel 1966]: ai cattolici, laici in particolare, ne sono rigorosamente vietati lettura, studio, possesso, diffusione, pubblicazione

1592-1598 la *Vulgata* viene rivista ed èdita (*Vulgata Sixto-Clementina*) su sollecitazione di papa Clemente VIII [1592-1605], per secoli testo ufficiale della Chiesa Cattolica

1607-1641 versione italiana dall'ebraico e dal greco del calvinista lucchese Giovanni Diodati (*La Bibbia*, [Ginevra] MDCVII: 2 ed. definitiva, «migliorata, ed accresciuta», Ginevra MDCXLI), rivista e ristampata numerose volte fino all'età presente

1611 *Bibbia di re Giacomo* (*King James Version* o *Authorized Version*), promossa a Londra da Giacomo I, re d'Inghilterra [1603-1625], versione ufficiale anglosassone, anglicana e riformata per antonomasia, dell'*AT* e *NT*

1649 nasce in ambito riformato nord-americano la prima "Bible Society", con l'obiettivo di tradurre, stampare e diffondere la *Bibbia*

1758 papa Benedetto XIV [1740-1758] alleggerisce la rigida condanna delle versioni della *Bibbia* e ne autorizza gradualmente l'uso per i laici

1769-1781 l'abate e biblista fiorentino Antonio Martini pubblica a Torino la prima, fortunata traduzione italiana integrale della *Vulgata* dopo il Concilio di Trento (*AT*: 1776-1781; *NT*: 1769-1771)

1804 nasce a Londra l'inglese "British and Foreign Bible Society", «associazione cristiana indipendente, non legata ad alcuna confessione religiosa», per la traduzione, stampa e diffusione del *I* e *II Testamento* nel mondo

1816 nasce a New York NY, in ambito riformato, la statunitense "American Bible Society", con i medesimi obiettivi della precedente

1820-1822 papa Pio VII [1800-1823] mette all'indice alcune edizioni della traduzione della *Bibbia* di Antonio Martini

1844 papa Gregorio XVI [1831-1846] promulga l'enciclica *Inter praecipuas* contro le presunte «macchinazioni» delle Società Bibliche Internazionali, di cui temeva la diffusione e l'influenza

1907-1909 papa Pio X [1903-1914], condanna con l'enciclica *Pascendi* (1907) il modernismo – che, tra l'altro, proponeva anche in ambito cattolico i metodi della critica biblica – come «la somma di tutte le eresie»: anche per contrastarlo fonda il Pontificio Istituto Biblico (1909) e lo affida ai Gesuiti

1943 l'enciclica *Divino afflante Spiritu* di papa Pio XII [1939-1958] legittima anche in ambito cattolico l'indagine storica-filologica-esegetica dell'*AT* e del *NT*

1943-1958 prima versione italiana moderna dai testi originali, cosiddetta *Bibbia* "Salani", a cura del biblista gesuita Alberto Vaccari (*La sacra Bibbia tradotta dai testi originali*, Firenze 1943-1958), che vi lavorava da un ventennio

1945-1998 esce la *Bible de Jérusalem*, edizione critica dell'École Biblique et Archéologique de Jérusalem (Paris 1945-1955 in fascicoli; 1956 in volume; 2 ed., 1973 = 1984; 3 ed., 1998 = 2009), ritenuta tra le più attendibili

1946 l'internazionale e interconfessionale "UBS" ("United Bible Societies / Alleanza Biblica Universale") coordina 160 "Società Bibliche" nazionali

1947-1956 vengono scoperti nelle grotte di Qumrân, insediamento ebraico del deserto di Giuda (ora in Giordania), 600 rotoli – la maggior parte su cuoio di pelle di capra o di pecora – di testi biblici ed extra-biblici essenici (con qualche polemica conservati al The Israel Museum di Gerusalemme)

1965 alla fine del Concilio Vaticano II (1962-1965), nella costituzione dogmatica *Dei Verbum*, viene riconosciuta definitivamente la centralità della *Scrittura* anche per i cattolici e se ne ammette la traduzione in volgare (peraltro già, di fatto, autorizzata da papa Pio XII [1939-1958], un trentennio prima)

1971-1974 *editio princeps* (1971) della versione ufficiale di *La Sacra Bibbia* sui testi originali, a cura della Conferenza episcopale italiana (CEI) → l'*editio minor* rivista esce tre anni dopo

1979-1986 la *Vulgata Sixto-Clementina* (1592-1598) esce in nuova veste critica sotto papa Paolo VI [1963-1978] (*Nova Vulgata - Bibliorum Sacrorum Editio*: 1 ed., Città del Vaticano 1979; 2 ed., Città del Vaticano 1986): è testo ufficiale della Chiesa Cattolica

1983 il *Codice di Diritto Canonico*, cànone 825, impone che per il mondo cattolico le versioni in lingua corrente del *I* e *II Testamento* siano approvate dall'autorità competente (Sede apostolica o Conferenza episcopale)

2001 in conformità col Concilio Vaticano II, l'istruzione vaticana *Liturgiam authenticam* impone che i testi della liturgia cattolica debbano sempre avere come punto di partenza la *Nova Vulgata* [1979-1986]

2008 terza edizione della traduzione in volgare della *Bibbia* sui testi originali, a cura della CEI, d'obbligo nell'uso liturgico della Chiesa Cattolica italiana

Fino ad agosto 2025[63], in tutto il mondo la *Bibbia* risulta tradotta ed èdita in metà ca. delle 7.393 lingue finora conosciute: integralmente in 776 lingue, il solo *II Testamento* in altre 1.798 lingue, parzialmente in 1.433 idiomi e dialetti, dalle lingue europee di più antica tradizione letteraria a quelle dei popoli tribali dell'Africa e dell'America latina, che in molti casi hanno conosciuto con la versione dei libri biblici il primo testo scritto stampato.

Di seguito presento un elenco indicativo delle versioni moderne a stampa più importanti (dal 1466 al 1992).

1466	tedesco [Johannes Mentelin]
1471	italiano [Nicolò Malerbi (Malermi)]
1478	catalano
1488	ceco

[63] Cfr. *www.wycliffe.net/resources/statistics/*: e *Traduzione della Bibbia, nel 2025 in 100 nuove lingue - Riforma.it*.

1522-1534	tedesco [Martin Lutero]
1526	olandese
1530	francese
1535	inglese
1541	svedese
1550	danese
1553	spagnolo
1563	polacco
1584	islandese
1584	sloveno
1590	ungherese
1611	inglese [*Every Man's Bible / Bibbia di re Giacomo*]
1663	dakota / sioux (Massachusetts / USA)
1668	romeno
1671	arabo
1683	serbo-croato
1685	irlandese
1689	lettone
1727	tamil (India, Sri Lanka)
1733	malese (Malaysia)
1735	lituano
1739	estone
1753	portoghese
1801	gaelico (Irlanda, Scozia)
1809	bengali (Bangladesh, India)
1811	sami (Lapponia)
1819	marathi (India)
1823	cinese
1823	gujarati (India)
1827	turco
1832	slovacco
1834	norvegese
1835	hindi (India)
1835	birmano (Birmania / Myanmar)
1835	malgascio (Madagascar)
1838	persiano (Iran)
1838	tahitiano (Polinesia francese)
1839	hawaiano (Hawaii / USA)
1840	amarico (Etiopia)

1843	urdu (Pakistan, India)
1851	māori (Isole Cook)
1854	giavanese (Giava / Indonesia, Malaysia)
1855	samoano (Isole Samoa)
1858	māori (Nuova Zelanda)
1862	cree (Canada)
1864	bulgaro
1864	figiano (Isole Figi)
1865	basco (Paese Basco / Spagna)
1867	russo
1868	efik (Nigeria, Camerun)
1871	eschimese
1879	dakota / sioux (USA)
1883	thailandese
1883	giapponese
1883	zulu (Africa meridionale)
1884	yoruba (Africa occidentale)
1884	cinese (Taiwan / Repubblica di Cina)
1891	swahili (Africa orientale)
1895	pashto (Afghanistan)
1903	ucraino
1905	tagalog (Filippine)
1911	coreano
1914	nepalese
1916	annamita (Vietnam)
1932	hausa (Africa centro-occidentale)
1933	afrikaans (Sudafrica)
1948	tibetano
1952	maltese
1953	luo (Africa centro-orientale)
1954	khmer (Cambogia)
1959	punjabi (India, Pakistan)
1966	nama (Africa sud-occidentale)
1992	cinese (Repubblica Popolare Cinese)

5

Gesù figlio di Giuseppe / Yēshūa bar Yôsēf [6/5 a.C. – 30 d.C.][64]

"Il Buon Pastore", mosaico parietale, 425/450 (Ravenna, mausoleo di Galla Placidia, lunetta dell'ingresso)

«... la vita di Gesù non può essere scritta ...»[65]

A. La nascita – la fanciullezza – la giovinezza [6/5 a.C. – 27/28 d.C.]

— Yēshūa [forma abbreviata di Giosuè: "Yahvè salva"[66]] / Ἰησοῦς / **Iesus** / **Gesù**[67], figlio del giudeo Giuseppe (bar Yôsēf)[68]: Asiatico vicino-orientale proveniente dalla bassa Galilea, la regione agricola più settentrionale e più marginale della Palestina [vd. *infra*, *Appendice* B], circondata da territori non giudaici, a ovest del fiume Giordano e del lago di Tiberìade (di Gennèsaret: o mare di Galilea), sotto il dominio (indiretto) romano

→ la Galilea, altopiano povero e abitato da diversi gruppi etnici e religiosi, era ben poco stimata dai notabili e politici del Tempio di Gerusalemme – «studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!»[69] dicono i sommi sacerdoti e i capi farisei (senza tener conto, però, del

[64] Su Gesù Cristo rimando alla nota bibliografica presentata in *Appendice* C: e vd. *Gesù Cristo e i Romani* [capitolo 6]. — Salvo diversa indicazione, in questo capitolo le date si intendono d.C.
[65] A. von Harnack, *L'essenza del cristianesimo* I, 44 [Leipzig 1841]: vd. Id., *Das Wesen des Christentums*, Tübingen 2005, p. 46.
[66] Vd. Matteo, *Vangelo* 1, 21.
[67] Sulla più esatta denominazione di Gesù Cristo vd. capitolo 1, nota 4.
[68] Luca, *Vangelo* 4, 22; Giovanni, *Vangelo* 1, 45 e 6, 42: e vd. Matteo, *Vangelo* 13, 55.
[69] Giovanni, *Vangelo* 7, 52: a Nicodèmo, fariseo autorevole di Gerusalemme (e discepolo «occulto» di Gesù).

profeta Giona …) – e nota per il suo amore per la libertà e pure per le sue tendenze rivoluzionarie

— nato prima del 4 a.C., probabilmente nella primavera / estate del **6/5 a.C.**[70], durante l'impero di Augusto [27 a.C.-14 d.C.][71], negli ultimi anni del re Erode I il Grande [37-4 a.C.][72], uomo «inflessibile, spietato, ostinato»[73], che governava la Giudea sotto il controllo di Roma, poi sostituito – come tetrarca di Galilea e Perea – dal figlio Erode Antìpa (4 a.C.-39 d.C.)

— secondo la tradizione, fu collocato nella mangiatoia di una grotta adibita a stalla / ricovero di campagna, presumibilmente a **Nàzareth** ["la fiorita"], modesto villaggio collinare della **bassa Galilea** rurale (1.500/2.000 abitanti), a 347 m s.l.m., 25 km dal lago di Tiberìade, 145 km ca. a nord di Gerusalemme, ignoto al *I Testamento* e allo storico ebreo Giuseppe Flavio: da esso mai «può venire qualcosa di buono?»[74] dice all'apostolo Filippo Natanaèle, rabbī galileo della vicina Cana[75], ripetendo forse un proverbio comune al tempo

→ il riferimento corrente alla «piccola»[76] Betlemme in Giudea (777 m s.l.m., una decina di km a sud di Gerusalemme) parrebbe derivare da tradizione davidica: alcuni discepoli, in effetti, ritenevano Gesù **discendente della stirpe di Davide** (originaria, appunto, di Betlemme in Giudea[77])

→ come la controversa nascita di Gesù a Betlemme, in Giudea, così il censimento romano della Giudea da parte di «Quirinio»[78], che avrebbe costretto Giuseppe e Maria incinta a recarsi a piedi o a dorso d'asino da Nàzareth di Galilea a «Betlemme di Giudea»[79] (165 km), pone problemi ed è assai discusso

— figlio[80] primogenito (ma vd. *infra*) **di Giuseppe / Yôsēf** ["Yahvè accresca"]: questi, figlio di due padri (Giacobbe ed Eli[81]: per la legge del levirato?), era Giudeo (di Betlemme?), ma residente in Galilea, forse a Nàzareth, al momento del matrimonio con la galilea Maria / Miryám (7/6 a.C.) presumibilmente trentenne: non si hanno, praticamente, altre notizie oltre a quelle legate all'infanzia / adolescenza di Gesù e nessuna sua parola è riportata nel *II Testamento*; dovette morire prima del 27/28 d.C. → le citazioni di una sua presenza dopo l'inizio della vita pubblica del figlio sono topiche e generiche negli evangelisti[82], altrimenti sarebbero impensabili la sua latitanza alla crocifissione e l'affido di Maria – per volontà di Gesù[83] – a Giovanni: fabulistica l'apocrifa e tarda *Storia di Giuseppe il falegname*

→ Giuseppe doveva appartenere alla piccola borghesia degli artigiani del legno e della pietra di Nàzareth di Galilea che lavoravano alla ricostruzione di Sepphoris, 6 km a nord-

---

[70] Per la cosiddetta "èra (cristiana) occidentale", che venne calcolata partendo dalla supposta, erronea data di nascita di Gesù, vd. l'*Appendice* D del capitol**o** 5.
[71] Luca, *Vangelo* 2, 1.
[72] Matteo, *Vangelo* 2, 1 sgg.; Luca, *Vangelo* 1, 5.
[73] Filone di Alessandria, *Ambasceria a Gaio* 38 (37-41): la dura definizione appartiene a Erode Agrippa I, nipote di Erode I il Grande e re di Giudea (41-44).
[74] Giovanni, *Vangelo* 1, 46.
[75] Non identificabile, parrebbe, col futuro apostolo Bartolomeo: vd. *infra*.
[76] *Michea* 5, 1.
[77] Matteo, *Vangelo* 1, 20; Luca, *Vangelo* 1, 27: e cfr. Giovanni, *Vangelo* 7, 42.
[78] Luca, *Vangelo* 2, 2.
[79] Luca, *Vangelo* 2, 1-7.
[80] Matteo, *Vangelo* 1, 16; Luca, *Vangelo* 3, 23 («come si riteneva»): e vd. Luca, *Vangelo* 2, 49 («tuo padre e io [Maria]»).
[81] Giacobbe in Matteo, *Vangelo* 1, 16; Eli in Luca, *Vangelo* 3, 23.
[82] Vd. Matteo, *Vangelo* 13, 55; Luca, *Vangelo* 3, 23 e 4, 22; Giovanni, *Vangelo* 6, 42.
[83] Vd. Giovanni, *Vangelo* 19, 26-27.

ovest di Nàzareth, capitale della Galilea (fino alla fondazione di Tiberìade nel 18 [o 26?] da parte del tetrarca Erode Antìpa?)

— e figlio – dato non registrato, né registrabile allora all'anagrafe civile e religiosa palestinese – **di Maria** / **Miryám** in aramaico-ebraico ("amara", "addolorata", "ribelle"?) / Μαριάμ in greco: originaria della galilea Sepphoris (?), residente a Nàzareth di Galilea, di 12/14 anni al momento del matrimonio, morì dopo il 30 → l'evangelista Luca, particolarmente attento alla presenza delle donne nella vita di Gesù, ne fa emergere la figura fin dal suo *Vangelo* "dell'infanzia" (in Matteo è preminente la figura del padre Giuseppe)

→ secondo un'antica, quanto inattendibile tradizione[84], i genitori di Maria furono Gioacchino ("Yahvè concede") e Anna ("grazia"), ritenuti originari di Sepphoris dall'epoca delle crociate

— con quattro «fratelli» – Giacomo "il Giusto" («il fratello del Signore»[85], poi "vescovo" di Gerusalemme, fatto lapidare nel 63 dal sommo sacerdote Ànano II: a lui è riferita la *Lettera di Giacomo* del *II Testamento*), Ioses (forma ebraica di Giuseppe), Giuda, Simone – e almeno due innominate «sorelle»[86]: in senso proprio[87] (così i riformati moderni)? oppure figli/e di primo letto di Giuseppe[88] (così gli ortodossi)? oppure cugini/e[89] (così i cattolici e i primi riformati)?

→ si trovarono varie volte – così come Maria e tutta la famiglia – in disaccordo con Gesù per il suo messianismo a-politico, ad esempio al lago di Tiberìade[90] e a Gerusalemme[91]: «neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui»[92] ...

→ sono testimoniati, in ogni caso, con i primi cristiani a Gerusalemme[93] e ancora davanti all'imperatore Vespasiano[94], nell'avanzato I secolo

— maschio, **circonciso** 8 giorni dopo la nascita a Nàzareth di Galilea **da Giuseppe**, che gli dà il nome definitivo di **Yēshūa** ["Yahvè salva"][95], **presentato** 40 giorni dopo **al Tempio di Gerusalemme**[96] in occasione della «purificazione rituale» della madre

— secondo la tradizione, ancora vivo il re Erode I[97], vennero per adorarlo dall'Oriente, portandogli in dono oro, incenso e mirra, sacerdoti dell'antica religione iranica, «Magi» ("3" e "re" dal III secolo d.C.)

---

[84] Vd. "Giacomo", *Protovangelo* 1 sgg. (apocrifo, tardo II secolo).
[85] Paolo, *Lettera ai Gàlati* 1, 19 (Èfeso / Macedonia, 54/57); Egesippo [Roma, metà II secolo], in Eusebio di Cesarèa, *Storia ecclesiastica* II, 23, 4 (Cesarèa Marittima, 303/340); e cfr. Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche* 20, 200 (Roma, 93/94): «il fratello di Gesù detto il Cristo» [vd. capitolo 9.E]. — Nel 2002 ca. è stata acquisita dal mercato antiquario un'urna funeraria in calcare con iscritto in aramaico «Giacomo figlio di Giuseppe, fratello di Gesù», proveniente dal territorio di Gerusalemme: ma ne è discussa l'autenticità.
[86] Marco, *Vangelo* 6, 3; Matteo, *Vangelo* 13, 55-56.
[87] Cfr. Tertulliano, *Adversus Marcionem* IV, 19, 6-13 (197).
[88] Cfr. "Giacomo", *Protovangelo* 9, 2 (apocrifo, tardo II secolo).
[89] Cfr. Girolamo, *Adversus Helvidium* vd. 14-15 (383).
[90] Matteo, *Vangelo* 12, 46-48; Marco, *Vangelo* 3, 31-33; Luca, *Vangelo* 8, 19-21.
[91] Giovanni, *Vangelo* 7, 1-10.
[92] Giovanni, *Vangelo* 7, 5.
[93] Luca, *Atti degli Apostoli* 1, 14: e vd. Paolo [con Sòstene], *1 Lettera ai Corinzi* 9, 5 (Èfeso / Macedonia, 55/56).
[94] Nel 69-79: davanti all'imperatore Domiziano (81-96), per Egesippo [Roma, metà II secolo], ma scorrettamente (vd. Eusebio di Cesarèa, *Storia ecclesiastica* III, 19-20: Cesarèa Marittima, 303/340).
[95] Matteo, *Vangelo* 1, 21; Luca, *Vangelo* 2, 2: «a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa "Dio con noi"» (Matteo, *Vangelo* 1, 23: vd. *Isaia* 7, 14; 8, 8 e 10).
[96] Luca, *Vangelo* 2, 22 sgg.
[97] Matteo, *Vangelo* 2, 1 sgg.

— a causa della persecuzione di Erode I il Grande, re di Giudea ("strage degli innocenti"[98]) si trova – **tra il 6/5 e il 4 a.C.** – **in esilio nell'Egitto settentrionale**[99], forse nell'altopiano di al-Giza, di fronte a Il Cairo: alla morte del re (4 a.C.) Giuseppe, Maria e Gesù tornano in Galilea

— residente con qualche interruzione – dal 4 ca. a.C.[100] fino all'inizio della vita pubblica[101] (27/28) – **a Nàzareth in Galilea**, in cui forse nacque

→ proprio per questo venne definito da ebrei e pagani «**il Nazareno**»[102], oltre che «**il Galileo**»[103]

— di "nazionalità" galilea (per residenza, fors'anche per nascita): proprio prendendo pretesto da ciò, il prefetto e governatore romano della *Iudaea provincia* Ponzio Pilato – pur ricadendo Gerusalemme nella "sua" *provincia* – inviò Gesù a Erode Antìpa, tetrarca di Galilea e Perea (4 a.C.-39 d.C.), presente in città per la Pasqua del 30, perché da lui venisse giudicato

— sotto la guida di Giuseppe, ebreo osservante, viene **educato** in famiglia **alla più autentica religione giudaica**, poi – dai 6/7 anni fino ai 12/13 anni – nella sinagoga di Nàzareth di Galilea e nella "scuola" attigua (dove impara a leggere / interpretare l'*AT* e fors'anche a scrivere)

— nel 6 ca., dopo la presentazione nella sinagoga di Nàzareth di Galilea e – «quando egli ebbe dodici anni» – **nella sinagoga del Tempio di Gerusalemme** (dove è esaminato dai «maestri [della *Legge*]»[104] sulle sue conoscenze teologiche e linguistiche [ebraico] di base), a tredici anni, partecipa in prima persona ai riti e alle liturgie del tempo (dal II secolo sarebbe stato detto «Bar Mitzvah», "figlio del Comandamento")

— appartenente al ceto medio locale, fu **ebreo credente e ortodosso** all'interno della teologia giudaica, non lontano dalle più profonde convinzioni religiose dei gruppi farisei della Palestina che seguivano seriamente il messaggio dell'*AT*: la *Tôrāh* (il *Pentateuco* / *La Legge*) è alla base della sua spiritualità fondamentale

— di lingua aramaica (e dialetto galileo[105]), lingua poi della sua predicazione, è **di fatto bilingue**, conoscendo e leggendo correntemente anche l'ebraico vetero-testamentario (nelle sinagoghe, ecc.): ma fors'anche parlò, se pur assai sommariamente, la lingua veicolare del Mediterraneo, il greco-ellenistico della *κοινή* (ad esempio, non è improbabile l'abbia fatto con Ponzio Pilato)

---

[98] Matteo, *Vangelo* 2, 17-17.
[99] Matteo, *Vangelo* 2, 13 sgg.: e vd. Macrobio, *Saturnalia* II, 4, 11 (Africa, prima metà V secolo).
[100] Matteo, *Vangelo* 2, 23.
[101] Matteo, *Vangelo* 4, 13.
[102] Matteo, *Vangelo* 2, 23; Marco, *Vangelo* 1, 24; 10, 47; 14, 67; 16, 6; Giovanni, *Vangelo* 19, 19; Luca, *Atti degli Apostoli* 3, 6; 4, 10; ...
[103] Matteo, *Vangelo* 26, 69: e vd. Luca, *Vangelo* 22, 59; 23, 6 (richiesta del prefetto Ponzio Pilato); Marco, *Vangelo* 14, 70: e «Galilei» furono sprezzantemente chiamati i cristiani nel 362 dall'imperatore Giuliano (vd. Giuliano, *Contro i Galilei* I, p. 199, 1-6 Neumann).
[104] Luca, *Vangelo* 2, 46.
[105] Matteo, *Vangelo* 26, 73.

— laico e celibe – per scelta infrequente, se non singolare, nella Palestina del tempo –, restò fino al 27/28 sempre in famiglia: «stava loro [a Giuseppe e Maria] sottomesso»[106]

— nonostante l'anacronistica immagine "scandinava" corrente (slanciato / biondo / occhi azzurri / …), presumibilmente doveva essere non molto alto [ma vd. la "sindone" ...], di colore olivastro, con occhi e capelli neri (corti[107] e ricci), barba ispida e non curata, come i Palestinesi del tempo …

Cristo "barbato", pittura murale, fine IV secolo (Roma, Catacombe di Commodilla)

— di professione "carpentiere" itinerante[108] a Nàzareth di Galilea, forse artigiano edìle del legno e della pietra: fino al 18 [26?] anche "costruttore" di edifici nella vicina Sepphoris, 6 km a nord-ovest di Nàzareth?

B. La vita pubblica [27/28 – 30]

— nel 27/28 Gesù ha l'**incontro decisivo col "cugino" Giovanni** ("Yahvè fa la grazia" in ebraico) **il Battista**[109] (in seguito, conosciuto anche come **il Precursore**), nato a Ain-Karim attorno al 6 a.C., in una zona montuosa della Giudea, 6 km a ovest di Gerusalemme, dagli anziani Elisabetta («parente»[110] di Maria, madre di Gesù) e Zaccaria (sacerdote nel Tempio di Gerusalemme): asceta, profeta e predicatore apocalittico nel deserto giudaico, fu in un

[106] Luca, *Vangelo* 2, 51.
[107] Vd. Paolo [con Sòstene], *1 Lettera ai Corinzi* 11, 14 (Èfeso / Macedonia, 55/56).
[108] Luca, *Vangelo* 6, 3.
[109] Vd. Matteo, *Vangelo* 3, 13 sgg.; Marco, *Vangelo* 1, 9 sgg.; Luca, *Vangelo* 3, 21 sgg.
[110] Luca, *Vangelo* 1, 36: ma vd. Giovanni, *Vangelo* 1, 33.

primo momento forse legato alla comunità giudaica ultra-osservante degli Esseni presente su un altopiano nel deserto della Giudea, sulla parte occidentale del mar Morto → Gesù all'inizio lo segue come un discepolo e da lui riceve il «battesimo di conversione per il perdono dei peccati»[111] a Betània in Palestina, nella valle inferiore del fiume Giordano

— conosce nel medesimo luogo due pescatori galilei, seguaci di Giovanni il Battista, Andrea[112], fratello di Simone / Pietro, e poi Giovanni (il futuro discepolo prediletto[113] ed evangelista [?]), che diventano i primi suoi discepoli[114]: presto vengono aggiunti da Gesù altri due pescatori galilei, Simone e Giacomo, fratello di Giovanni[115] → Simone / Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni occupano sempre i primi quattro posti negli elenchi dei 12 apostoli

— nel 28/29 – quando era imperatore a Roma Tiberio [14-37], governatore della *Iudaea provincia* il prefetto Ponzio Pilato [26-36], tetrarca di Galilea e Perea (in nome e per conto di Roma) Erode Antìpa [4 a.C.-39 d.C.] e sommo sacerdote a Gerusalemme il sadduceo Giuseppe detto Caifa [18-36] – dopo l'esperienza della "tentazione nel deserto"[116] Gesù **inizia dalla Galilea la sua vita pubblica**[117] proclamando dappertutto, anche nelle sinagoghe, l'avvento del regno di Dio[118]: è presto raggiunto anche dalla madre (vedova) e dai «fratelli» (da Cana[119]?) → in due grandi tappe: dal fiume Giordano a Cesarèa Marittima, capoluogo della *Iudaea provincia*, sul mar Mediterraneo — da Cesarèa Marittima a Gerusalemme (754 m s.l.m.), che sono l'orizzonte "ebraico" di Gesù

— è rapidamente seguito da una comunità di discepoli, per lo più Galilei, e pure di discepole, queste ultime, tuttavia, riconosciute certo[120], ma mai espressamente così definite dai *Vangeli* [il femminile di discepolo, del resto, mancava in aramaico ...]: il fatto, in ogni caso, doveva risultare inaudito, scandaloso e dirompente per l'inversione dei ruoli e dei compiti tradizionali delle donne in Palestina (dall'ambito privato a quello pubblico)

— tra le discepole testimoniate, oltre alla madre **MARIA** (e all'anonima «sorella di sua madre»), risaltano «alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità»[121]:

> Maria chiamata Maddalena (**MARIA MADDALENA**)[122] – di Màgdala, in Galilea – «dalla quale erano usciti sette demòni»[123], tra le donne elencata avanti a tutte, in posizione

---

[111] Luca, *Vangelo* 3, 3: vd. Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche* 18, 117b (93/94).
[112] Vd. Giovanni, *Vangelo* 1, 40 sgg.
[113] «Quello che Gesù amava»: Giovanni, *Vangelo* 13, 23; 19, 26; 20, 2; 21, 7 e 20.
[114] Giovanni, *Vangelo* 1, 35 sgg.
[115] Cfr. Matteo, *Vangelo* 4, 18 e 21; Marco, *Vangelo* 1, 16 e 18
[116] Vd. Luca, *Vangelo* 4, 1-13: e Matteo, *Vangelo* 4, 1-11; Marco, *Vangelo* 1, 12-13.
[117] Matteo, *Vangelo* 4, 12 sgg.; Marco, *Vangelo* 1, 14 sgg.; Luca, *Vangelo* 4, 14 sgg.; Giovanni, *Vangelo* 1, 35 sgg.
[118] Vd. Matteo, *Vangelo* 4, 17.
[119] Giovanni, *Vangelo* 3, 12.
[120] Vd. i comportamenti tipici di un discepolo attestati per loro da Marco, *Vangelo* 15, 40-41: «… lo seguivano e lo servivano …».
[121] Luca, *Vangelo* 8, 2-3.
[122] La sua eccezionale, quanto – per molti – imbarazzante dimensione di apostola a pieno titolo è stata tardivamente riconosciuta dalla Chiesa Cattolica: e solo dal 22 luglio 2016 – vd. *www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccdds/documents/sanctae-m-magdalenae-decretum_it.pdf* – la sua ricorrenza è stata elevata da papa Francesco a festa liturgica pari a quella degli apostoli maschi: cfr. papa Francesco, *Apostola degli Apostoli. Maria di Màgdala nelle parole del Papa*, Roma 2017.
[123] Luca, *Vangelo* 8, 2.

preminente: sempre presente alle vicende del 30, secondo la tradizione più antica[124] è la prima persona cui Gesù sarebbe apparso dopo la risurrezione

GIOVANNA[125], moglie di Cusa, amministratore del tetrarca di Galilea e Perea Erode Antìpa

SUSANNA, altrimenti ignota

«e molte altre (galilee) che li [Gesù Cristo e «i Dodici»] servivano con i loro beni»[126] dal 28/29: tra queste donne, che lo avevano seguito fin dalla Galilea «per servirlo»[127], risaltavano:

MARIA, di Cafàrnao in Galilea, moglie di Alfèo e madre dell'apostolo Giacomo "il Minore" e di Ioses (Giuseppe)[128]

SALÒME, di Betsàida in Galilea, moglie di Zebedèo e madre di Giacomo "il Maggiore" e Giovanni[129], apostoli intimi e influenti di Gesù

— tra le altre donne non galilee, legate a Gesù Cristo

le due sorelle amiche di Betània (attuale al-Azariyeh, 3 km da Gerusalemme) **MARTA** e **MARIA** (quella che unse solennemente Gesù in casa di Simone il lebbroso[130]): nella casa del fratello Lazzaro[131] Cristo alloggiava quand'era in zona[132]

(e **MARIA**, vedova e madre dell'evangelista [?] Marco, la cui "casa-chiesa" di Gerusalemme fu utilizzata dai seguaci di Gesù Cristo dopo la sua morte[133]?)

(e fors'anche «la Samaritana» di Sicar, dotta in teologia, con cui Gesù si intrattiene e a cui si rivela come il Messia[134]

— tra i discepoli maschi Gesù «scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli»[135] (vd. più avanti), come simbolo profetico del rinnovato popolo di Dio (dodici sono i patriarchi e dodici le tribù di Israele)

→ salvo forse Giuda l'Iscariota (di Keriòth» in Giudea?), appartenevano tutti alla Galilea[136] (cinque nati e residenti a Betsàida, sul lago di Tiberìade) e in maggioranza erano pescatori o contadini, alcuni ebrei rigoristi: certamente lo fu Simone il Cananèo, «detto zelòta»[137] ["zelòta", però, in senso politico, è termine venuto in uso solo a partire dalla I Guerra Giudaica, 66 sgg.], forse Giuda l'Iscariota; altri – Simone / Pietro, Giacomo "il Maggiore" e Giovanni, gli apostoli più autorevoli – si ipotizza possano esserlo stati

---

[124] Cfr. Marco, *Vangelo* 16, 9 sgg.; Giovanni, *Vangelo* 20, 14 sgg.: e vd. Matteo, *Vangelo* 28, 1 sgg.; Luca, *Vangelo* 24, 9 sgg.
[125] Vd. Luca, *Vangelo* 24, 10.
[126] Luca, *Vangelo* 8, 3: meglio, «assistevano».
[127] Matteo, *Vangelo* 27, 55-56: e Marco, *Vangelo* 15, 40-41; Luca, *Vangelo* 23, 49.
[128] Vd. Marco, *Vangelo* 15, 40 (e 16, 1): e Luca, *Vangelo* 24, 10.
[129] Vd. Giovanni, *Vangelo* 7, 55-56: e Matteo, *Vangelo* 20, 20-21; Marco, *Vangelo* 15, 40-41; 16, 1; Luca, *Vangelo* 23, 49.
[130] Vd. Matteo, *Vangelo* 26, 6-13; Marco, *Vangelo* 14, 3-9; Giovanni, *Vangelo* 12, 1-8.
[131] Vd. Luca, *Vangelo* 10, 38 sgg.; Giovanni, *Vangelo* 11, 1 sgg.
[132] Giovanni, *Vangelo* 12, 1 sgg.
[133] Vd. Luca, *Atti degli Apostoli* 12, 12.
[134] Vd. Giovanni, *Vangelo* 4, 26.
[135] Luca, *Vangelo* 6, 13 sgg.: vd. Matteo, *Vangelo* 10, 2 sgg.; Marco, *Vangelo* 3, 14 sgg. (e Giovanni, *Vangelo* 1, 36 sgg.).
[136] Vd. Luca, *Atti degli Apostoli* 1, 11; 2, 7.
[137] Luca, *Vangelo* 6, 15: vd. Id., *Atti degli Apostoli* 1, 13.

— i 12 apostoli vengono qui di seguito elencati secondo l'ordine tradizionale neo-testamentario[138]:

SIMONE ["colui che ascolta" in ebraico: Σίμων in greco] / **SIMON PIETRO** / **PIETRO**, che Gesù soprannominò Cefa ("kêfâ" in aramaico = roccia, Κηφᾶς grecizzato: Πέτρος in greco, per traslitterazione[139]), di Betsàida in Galilea, figlio di Giovanni, fratello di Andrea, sposato, pescatore, «primo»[140] tra gli apostoli: in data imprecisata viaggiò e predicò ad Antiòchia di Siria (di cui, secondo la tradizione, fu il primo vescovo dal 34 al 64) e Corinto, † 64/65 per crocifissione a Roma, forse durante la "persecuzione" neroniana, santo → gli sono attribuite due *Lettere*, la seconda però opera di un discepolo (vd. capitolo 4.C)

ANDREA ["il coraggioso" in greco], di Betsàida in Galilea, figlio di Giovanni, fratello di Simone / Pietro, pescatore, già discepolo di Giovanni il Battista (il Precursore), con Giovanni il primo a essere chiamato da Gesù: dopo il 30 viaggiò e predicò in Scizia e Grecia, secondo la tradizione fu il primo vescovo di Bisanzio, † 60 nell'ellenica Patrasso per crocifissione, su una croce a forma di **X**, cosiddetta croce di s. Andrea (vd. capitolo 6, *Appendice* A), santo

GIACOMO ["il soppiantatore" in ebraico] **"IL MAGGIORE"**, di Betsàida in Galilea, figlio di Zebedèo e della discepola Salòme, fratello di Giovanni (ambedue, per l'impetuosità, soprannominati "figli del tuono" – Boànerghes in aramaico, Βοανηργές in greco – da Gesù[141]), pescatore, socio di Simone / Pietro[142], con lui e col fratello il più intimo di Gesù, dopo il 30 attivo in Giudea, † 43/44 a Gerusalemme, giustiziato – primo martire fra gli apostoli – da Erode Agrippa I, re di Giudea[143], santo → non può essergli attribuita la *Lettera di Giacomo* (vd. capitolo 4.C)

GIOVANNI ["Yahvè fa la grazia" in ebraico], di Betsàida in Galilea, figlio di Zebedèo e della discepola Salòme, fratello di Giacomo "il Maggiore" (ambedue, per l'impetuosità, soprannominati "figli del tuono" – Boànerghes in aramaico, Βοανηργές in greco – da Gesù[144]), pescatore, socio di Simone / Pietro[145], già discepolo di Giovanni il Battista (il Precursore), con Andrea il primo a essere chiamato da Gesù, «il discepolo che Gesù amava»[146], simbolizzato come aquila[147]: dopo il 30 attivo a Gerusalemme e in Asia Minore, dopo l'81 – secondo la tradizione – esiliato dai Romani nell'isola greca di Patmos, nel Dodecaneso, † 95/100 a Èfeso (la cui Chiesa avrebbe fondato, secondo la tradizione), santo → gli sono attribuiti il *IV Vangelo* (ultima edizione, 100/110), l'*Apocalisse* (opera di discepolo omonimo) e la *1 - 2 - 3 Lettera di Giovanni* (di discepoli) [vd. capitolo 4.C]

FILIPPO ["colui che si diletta di cavalli" in greco], di Betsàida in Galilea, già discepolo (?) di Giovanni il Battista (il Precursore): secondo la tradizione dopo il 30 attivo in Scizia

---

[138] Cfr. Matteo, *Vangelo* 10, 2; Marco, *Vangelo* 3, 16-19; Luca, *Vangelo* 6, 13-16 e *Atti degli Apostoli* 1, 13.
[139] Giovanni, *Vangelo* 1, 42.
[140] Matteo, *Vangelo* 10, 2.
[141] Marco, *Vangelo* 3, 17; e vd. 10, 35 sgg.
[142] Vd. Luca, *Vangelo* 5, 10.
[143] Vd. Luca, *Atti degli Apostoli* 12, 1.
[144] Marco, *Vangelo* 3, 17; e vd. 10, 35 sgg.
[145] Vd. Luca, *Vangelo* 5, 10.
[146] Giovanni, *Vangelo* 13, 23, ecc.
[147] Cfr. Giovanni, *Apocalisse* 4, 7.

e Frigia, sarebbe stato giustiziato attorno all'80 dai Romani a Ierapolis di Frigia (Pamukkale, Turchia anatolica) e qui sepolto, santo

BARTOLOMEO ["figlio di Tholmay" in aramaico], di Cana in Galilea[148], nonostante varie affermazioni della agiografia e liturgia cattoliche presumibilmente non identificabile con Natanaèle ("dono di Dio"), rabbī galileo di Cana: secondo la tradizione dopo il 30 attivo in India e Mesopotamia, dove sarebbe stato fatto scuoiare dal re dei Medi attorno al 68 ca., santo

MATTEO ["dono di Yahvè" in ebraico] / **MATTEO LEVI**, di Cafàrnao in Galilea, esattore delle imposte («il publicano»[149]), per molti studiosi identificabile con Levi, figlio o fratello di Alfèo, anch'egli esattore delle imposte a Cafàrnao[150], simbolizzato come «uomo (alato)»[151]: secondo la tradizione, dopo il 30 attivo in Palestina, sarebbe morto in Etiopia nel 70 o 74, martire e santo → gli è attribuito il primo *Vangelo*, → terza edizione, 80/90 (vd. capitolo 4.C)

TOMMASO ["gemello" in aramaico], «chiamato Δίδυμος / Dìdimo ["il Gemello"]»[152], secondo la tradizione, in data imprecisata sarebbe stato attivo in India, e lì sarebbe morto nel 72 ca., santo

GIACOMO ["il soppiantatore" in ebraico] **"IL MINORE"**, di Cafàrnao in Galilea, figlio di Alfèo[153] e della discepola Maria[154]: secondo la tradizione dopo il 30 sarebbe stato attivo in Palestina, dove morì in luogo e data imprecisata, santo → non può essergli attribuita la *Lettera di Giacomo* (vd. capitolo 4.C)

SIMONE ["colui che ascolta" in ebraico: Σίμων in greco] **IL CANANÈO**[155], «detto zelòta»[156], dopo il 30 attivo in Palestina, ma non identificabile col secondo vescovo di Gerusalemme (63-107), † in data e luogo imprecisati, santo

GIUDA ["lode dell'eterno" in ebraico], figlio – o fratello? – di Giacomo secondo Luca[157], presumibilmente il **Taddeo** citato da Matteo e Marco[158]: secondo la tradizione, dopo il 30 attivo in Palestina, nella penisola anatolica e in Armenia, nel 70 ca. fu martirizzato in Persia, santo

GIUDA ["lode dell'eterno" in ebraico] l'**ISCARIOTA**[159] («uomo di Keriòth» in Giudea – e quindi l'unico degli apostoli non Galileo – oppure «il sicario» / «il mentitore»), figlio di Simone: responsabile della cassa comune degli apostoli[160], † 30 a Gerusalemme per suicidio: verrà poi sostituito nella prima comunità cristiana di Gerusalemme con Mattia, discepolo giudeo presente fin dal "battesimo" di Gesù (vd. *infra*)

---

148 Vd. Giovanni, *Vangelo* 1, 45 sgg.; 21, 2.
149 Matteo, *Vangelo* 10, 3.
150 Marco, *Vangelo* 2, 14; Luca, *Vangelo* 5, 27.
151 Cfr. Giovanni, *Apocalisse* 4, 7.
152 Giovanni, *Vangelo* 11, 16; 20, 24; 21, 2.
153 Matteo, *Vangelo* 10, 3.
154 Marco, *Vangelo* 15, 40.
155 Matteo, *Vangelo* 10, 4.
156 Luca, *Vangelo* 6, 15; Luca, *Atti degli Apostoli* 1, 13 («Simone lo zelòta»).
157 Luca, *Vangelo* 6, 16: e vd. Luca, *Atti degli Apostoli* 1, 13.
158 Matteo, *Vangelo* 10, 3 e Marco, *Vangelo* 3, 18.
159 Matteo, *Vangelo* 10, 4 («Iscariota» nella traduzione *CEI* 2008 di Marco, *Vangelo* 3, 19 e Luca, *Vangelo* 6, 16): in Giovanni, *Vangelo* 6, 71 «Iscariota» è attribuito al padre Simone.
160 Vd. Giovanni, *Vangelo* 12, 6.

(è escluso – per opportunità – **Giovanni il Battista,** noto anche come **il Precursore**, che fu l'ultimo profeta del *Primo Testamento*, ritenuto da alcuni il primo apostolo per la testimonianza che diede ancora in vita di Gesù)

→ con il termine «i Dodici» – rappresentanti idealmente i dodici i patriarchi e le dodici tribù di Israele – dopo la morte di Gesù Cristo si identificò probabilmente, e più propriamente, il gruppo dirigente degli «ebrei» (tutti Galilei, pescatori e contadini in maggioranza) che erano testimoni diretti della vita, morte e risurrezione di Gesù[161], gli apostoli [«inviati»[162]]: in breve, però, il gruppo originario degli ebrei di lingua e cultura giudaica fu sostituito a Gerusalemme da quello più dinamico degli ebrei di lingua e cultura greco-ellenistica[163] → il termine «ἀπόστολος — apostolo» venne in seguito rivendicato fieramente e decisamente da Paolo anche per sé[164] e per altri

→ nell'uno e nell'altro caso, in una "struttura" che superava l'organizzazione familiare patriarcale e mostrava orientamenti apocalittici, quando ancora Gesù Cristo era in vita erano indubbiamente già preminenti – in Galilea, ma pure in Palestina – Simone / Pietro tra gli uomini, Maria Maddalena (di Màgdala, in Galilea) tra le donne, sempre elencata avanti a tutte, a cui per prima Gesù sarebbe apparso dopo la risurrezione, secondo la tradizione più antica[165]

→ a parte devono essere considerati i settantadue discepoli inviati a due a due dal Maestro a evangelizzare[166], cui sono da aggiungere singoli personaggi più "caratterizzati" (ad esempio, i discepoli farisei «occulti» e membri del Gran Sinedrio di Gerusalemme Giuseppe di Arimatèa e Nicodèmo: dopo la morte di Gesù, i discepoli giudei Clèopa e l'altro innominato di Èmmaus; quelli sul lago di Tiberìade, e tra essi il discusso rabbī galileo Natanaèle di Cana; …) e naturalmente il manipolo – non indifferente – delle donne: la tradizione cristiana orientale ha trasmesso due liste apocrife e inattendibili di settanta discepoli presenti durante la vita di Gesù (ricordati liturgicamente nel mondo ortodosso il 4 gennaio)

— nel 28/29, dopo l'arresto in Transgiordania di Giovanni il Battista (il Precursore) per volontà del tetrarca di Galilea e Perea Erode Antìpa, e la sua esecuzione nella fortezza di Macheronte in Perea[167], oggi in Giordania, sulla sponda est del mar Morto, Gesù Cristo «si ritirò in Galilea»[168]: dopo essere stato osteggiato e rifiutato dai suoi stessi compaesani a Nàzareth[169], prende residenza a Cafàrnao di Galilea (oggi, Kefar Nahum, in Israele) – si ipotizza nella casa di Pietro – sulla sponda nord-occidentale del lago di Tiberìade (o mare di Galilea), al confine tra i territori governati dai tetrarchi Erode Antìpa (Galilea e Perea) e da suo fratello Filippo (Iturèa e Traconìtide): Cafàrnao, così, a 35 km da Nàzareth, diventa di fatto per Gesù Cristo la «sua città»[170]

---

[161] Così Paolo [con Sòstene], *1 Lettera ai Corinzi* 15, 5 sgg.: e vd. Luca, *Atti degli Apostoli* 1, 21-22.
[162] Vd. Marco, *Vangelo* 6, 7: e Luca, *Vangelo* 10, 1.
[163] Luca, *Atti degli Apostoli* 6, 1; 9, 29.
[164] Vd. Paolo, *Lettera ai Gàlati* 1, 1 e 17; 2, 8 (Èfeso / Macedonia, 54/57); Paolo, *Lettera ai Romani* 1, 1 e 5 (Corinto, 55/58); Paolo [con Sòstene], *1 Lettera ai Corinzi* 9, 1-2; 15, 9 (Èfeso / Macedonia, 55/56); Paolo [con Timòteo], *2 Lettera ai Corinzi* 1, 1; 11, 5; 12, 11-12 (Èfeso / Macedonia, 56/57).
[165] Cfr. Marco, *Vangelo* 16, 9 sgg.; Giovanni, *Vangelo* 20, 14 sgg.: e vd. Matteo, *Vangelo* 28, 1 sgg.; Luca, *Vangelo* 24, 9 sgg.
[166] Vd. Luca, *Vangelo* 10, 1 sgg.
[167] Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche* 18, 5, 2 (93/94).
[168] Matteo, *Vangelo* 4, 12 sgg.
[169] Marco, *Vangelo* 6, 1-6a; Matteo, *Vangelo* 13, 53-58; Luca, *Vangelo* 4, 16-30: diversamente in *Vangelo* di Giovanni.
[170] Matteo, *Vangelo* 9, 1.

— dal 28/29 al 30 Gesù, **Galileo carismatico itinerante,** è **predicatore, maestro / rabbī**[171], **profeta escatologico** (come Elia), **taumaturgo**, nell'Asia vicino-orientale, travagliato dal male che domina il mondo, ma soprattutto appassionato e «servo»[172] di Yahvè: con il privilegiare la misericordia rispetto al sacrificio[173] e l'inquietante "teocrazia" suscita contro di sé – «ebreo marginale» (J. P. Meier) e periferico – la sottile e violenta diffidenza / incomprensione del potere religioso e politico del Tempio e dei Giudei di Gerusalemme

→ per i discepoli (Pietro, a Cesarèa Marittima[174], ad esempio), per le autorità[175] e per le popolazioni contadine appare / è, tuttavia, **il Messia** regale [Meshîhā, in aramaico − ὁ Χριστός, in greco − l'Unto / il Consacrato] = **il Cristo** (di Dio), con cui, tuttavia, mai Gesù si identificò in pubblico

— con i Dodici, inviati anche autonomamente «a due a due»[176], con i discepoli e con le discepole Gesù, «uomo di villaggio», opera a nord-ovest del lago di Tiberìade: da qui Gesù inizia e sviluppa la sua decisa predicazione egualitaria «nelle sinagoghe della Giudea»[177] e tra i «senza speranza» della Galilea rurale [Nàzareth, Cana[178], Tiberìade, Cafàrnao, ...], evitando sempre – forse non soltanto per precisa scelta di nascondimento – le città ellenizzate

— poi, calato l'entusiasmo galileo, si sposta verso il Mediterraneo orientale, in Palestina (Giudea, Samaria), Libano (Tiro, Sidone) e Siria meridionale

C. I processi – la morte in croce [aprile 30][179]

— all'inizio di **aprile 30**, una settimana prima della Pasqua giudaica [Pesaḥ: 15 del mese di Nisàn], Gesù prende «la ferma decisione»[180] di salire alla "città santa", **Gerusalemme** ["io sono pace" (*shalòm*)], «perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme»[181]: vi era, del resto, già stato nei due anni precedenti, rischiando la lapidazione nell'autunno dell'anno precedente[182]

→ l'alloggio di Gesù è a Betània, a «meno di tre chilometri»[183] dalla città, presso Simone «il lebbroso»[184] e / o presso l'amico Lazzaro[185]

---

[171] In ebraico *rabbī*, in greco *ῥαββί*: e vd. la sua forma confidenziale e intensiva «rabbuní — ῥαββουνί — maestro mio» (Marco, *Vangelo* 10, 51; Giovanni, *Vangelo* 20, 16).
[172] Matteo, *Vangelo* 12, 17-21 = *Isaia* 42, 1-4.
[173] Cfr. Matteo, *Vangelo* 9, 13 e 12, 7: citazione di *Osea* 6, 6 (e vd. *1 Samuele* 15, 22).
[174] Marco, *Vangelo* 8, 29; Matteo, *Vangelo* 16, 16; Luca, *Vangelo* 9, 20.
[175] Marco, *Vangelo* 14, 61.
[176] Marco, *Vangelo* 6, 7.
[177] Luca, *Vangelo* 4, 44.
[178] Dove avviene "il miracolo di Cana", «l'inizio dei segni compiuti da Gesù»: Giovanni, *Vangelo* 2, 11.
[179] Sulle vicende dei processi di Gesù vd. capitolo 6 [*Gesù Cristo e i Romani*], con l'*Appendice* A [*La croce nel mondo antico*], e la bibliografia relativa in *Appendice* C.
[180] Cfr. Luca, *Vangelo* 9, 51 sgg.
[181] Luca, *Vangelo* 13, 33.
[182] Vd. Giovanni, *Vangelo* 7, 25.
[183] Giovanni, *Vangelo* 11, 18.
[184] Matteo, *Vangelo* 26, 6 sgg.; Marco, *Vangelo* 14, 3 sgg.
[185] Giovanni, *Vangelo* 12, 1 sgg.

— contesta subito pubblicamente e risolutamente l'istituzione aristocratica e l'organizzazione "mercantile" del Tempio (e dei farisei «attaccati al denaro»[186]), con un comportamento di per sé naturalmente ritenuto sovversivo: accentua, così, l'aperta tensione (e il sospetto) della casta sacerdotale (i sommi sacerdoti sadducei, in particolare, nominati dal governatore romano, preoccupati per la sua popolarità[187]) e dell'élite intellettuale palestinese (farisei e scribi, da subito vigili sul suo insegnamento[188]) e urbana (sadducea, di fatto) verso un rabbī / guaritore / esorcista itinerante proveniente dal basso ceto della Galilea; e si guadagna, nel contempo, anche la diffidenza e l'ostilità di molti abitanti di Gerusalemme, che dal luogo sacro e dal suo indotto traevano la loro sopravvivenza economica

— tra il 4 e il 6 aprile [11-13 Nisàn] celebra a Gerusalemme la sua "**ultima cena**" (non "pasquale"?), spostandosi poi «come al solito»[189], con gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni, nel podere del **Getsèmani** ["frantoio per l'olio"], ai piedi del **monte degli Ulivi**, poco meno di un chilometro: qui – per delazione al sommo sacerdote dell'apostolo Giuda l'Iscariota (forse deluso nelle sue aspettative rivoluzionarie, o contrario al forte ridimensionamento del culto nel Tempio), che ne riceve in cambio «trenta monete [*sicli*] d'argento»[190], quanto era valutato uno schiavo nella società ebraica – è **arrestato** in tarda serata, per non dare nell'occhio, dalle guardie del Tempio

— venduto, tradito e abbandonato dai suoi, viene **accusato** e **processato** come pericolo pubblico nella notte di giovedì **6 aprile** [13 Nisàn], per iniziativa del sommo sacerdote Giuseppe detto Caifa, nel cui palazzo si era tenuto «consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire»[191] (dopo l'interrogatorio del potente suocero Ànano [Anna][192], già sommo sacerdote nel 6-15): sono presenti i 71 membri del Gran Sinedrio di Gerusalemme, il supremo consiglio religioso giudaico, formato dai sommi sacerdoti e dagli aristocratici, per lo più sadducei[193], i grandi avversari di Gesù Cristo; dagli scribi, teologi e dottori della *Legge*, per lo più farisei[194]; dagli anziani e dai patrizi "laici"

— nella medesima notte viene ufficialmente **dichiarato degno di morte** per «βλασφημία – blasphemia – bestemmia»[195] contro Yahvè, per essersi pubblicamente dichiarato «il Cristo»[196]: per motivi squisitamente teologici, quindi, ma certo anche perché da una parte la sua predicazione popolare ed egualitaria ribaltava decisamente la rigida scala gerarchica dei Giudei dominanti a Gerusalemme, dall'altra si temeva che Gesù di Nàzareth in Galilea, pur non avendo nulla in comune coi "sicarii" di Galilea e gli "zelòti" di Gerusalemme, acclamato come il Cristo / il Messia, avrebbe potuto provocare future sommosse, intollerabili

---

[186] Luca, *Vangelo* 16, 14.
[187] Marco, *Vangelo* 11, 18; Giovanni, *Vangelo* 11, 48.
[188] Vd. Matteo, *Vangelo* 15, 1 sgg.: e Giovanni, *Vangelo* 1, 19 sgg.
[189] Luca, *Vangelo* 22, 39; 23, 2.
[190] Matteo, *Vangelo* 26, 15, investiti nell'acquisto di un campo (Luca, *Atti degli Apostoli* 1, 18-19) : per la *Legge* (*Es* 21, 32) uno schiavo valeva 30 sicli ebraici (= 128 *denarii* romani).
[191] Matteo, *Vangelo* 26, 4: sempre al sommo sacerdote Caifa è attribuita da Giovanni (*Vangelo* 18, 14) la spietata considerazione «è conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».
[192] Cfr. Giovanni, *Vangelo* 18, 13 e 24.
[193] Cfr. Luca, *Atti degli Apostoli* 5, 17.
[194] Vd. «scribi dei farisei» in Marco, *Vangelo* 2, 16: e Luca, *Atti degli Apostoli* 23,9.
[195] Marco, *Vangelo* 14, 64: e Matteo, *Vangelo* 26, 65, vd. 63.
[196] Cfr. Matteo, *Vangelo* 26, 64; Marco, *Vangelo* 14, 62; Luca, *Vangelo* 22, 69 sgg.

per l'autorità romana – ben attenta a non permettere nessuna forma di disordine – e da reprimere sul nascere

— nel primo mattino di **venerdì 7 aprile** [14 Nisàn], la vigilia [Parascève[197] / Preparazione] di Pesaḥ, la Pasqua giudaica, viene inviato dal Gran Sinedrio di Gerusalemme al Pretorio romano con l'accusa – riformulata però – di essersi proclamato «re dei Giudei»[198] e consegnato al prefetto romano Ponzio Pilato, governatore della *Iudaea provincia*, perché dia conferma istituzionale e attui la sentenza

— dopo due interrogatori senza interpreti (il primo anche con torture) e un'inutile difesa dello stesso Ponzio Pilato, il governatore offre una "amnistia" di Pasqua[199] ai Giudei di Gerusalemme, che tuttavia preferiscono scegliere Barabba – 'bar Abbā', "il figlio del padre", "il trovatello": nome di battaglia –, detenuto politico omicida implicato in una sommossa cittadina[200], forse più noto e accetto al popolino

— indubbiamente convinto della sua innocenza[201] (come, forse, lo era anche il tetrarca di Galilea e Perea Erode Antìpa, cui aveva inizialmente mandato Gesù Cristo perché Galileo[202]), Ponzio Pilato – che pure «aveva deciso di liberarlo»[203] – abbandona definitivamente Cristo alla sua sorte[204] di ebreo incolpato dai suoi correligionari di essere un agitatore politico e un ribelle al governo centrale e, giusta l'accusa avanzata dal Gran Sinedrio di Gerusalemme, lo condanna alla pena della crocifissione [sul supplizio della croce vd. capitolo 6, *Appendice* A] per lesa maestà, secondo la *lex Iulia maiestatis*, emanata per volontà dell'imperatore Augusto nell'8 a.C. e rimessa in vigore nel 15 d.C. dall'imperatore Tiberio[205]

→ in effetti, tutto questo avvenne – non par dubbio – per incontestabile volontà del Gran Sinedrio, in gran parte sadduceo, e pure con l'assenso dei maggiorenti religiosi e laici di Gerusalemme (e con l'implicito avallo di Erode Antìpa?): ma la decisione ultima e definitiva fu del prefetto romano Ponzio Pilato, l'unico che avesse l'autorità di condannare alla pena capitale in Palestina[206]

→ il comportamento rituale del governatore − «prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla»[207] − pare essere, in sostanza, il *signum* della purificazione pubblica e privata del magistrato romano di fronte e dopo la morte violenta di qualcuno (liturgia, del resto, non ignota ai sacerdoti del Tempio)

— Giuda l'Iscariota si suicida[208], per motivazioni che possono essere state le più diverse, sconosciute e tuttora vivacemente discusse, e tra esse forse una drammatica, se pur tardiva, presa di coscienza

---

[197] Matteo, *Vangelo* 27, 62; Luca, *Vangelo* 23, 54: e Giovanni, *Vangelo* 19, 14; 31, 42.
[198] «ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων»: Matteo, *Vangelo* 27, 11; Marco, *Vangelo* 15, 2; Luca, *Vangelo* 23, 3; e vd. pure Giovanni, *Vangelo* 18, 33.
[199] Matteo, *Vangelo* 27, 15.
[200] Cfr. Luca, *Vangelo* 23, 19, 25: e Giovanni, *Vangelo* 18, 40.
[201] Vd. Luca, *Vangelo* 23, 4 sgg.
[202] Luca, *Vangelo* 23, 6 sgg.
[203] Vd. Luca, *Atti degli Apostoli* 3,13.
[204] Vd. Luca, *Vangelo* 23, 24-25.
[205] Vd. *Digesta Iustiniani Augusti* XXXXVIII, 4: e Tacito, *Annales* I, 72.
[206] Cfr. Giovanni, *Vangelo* 18, 31.
[207] Matteo, *Vangelo* 27, 24.
[208] Cfr. Matteo, *Vangelo* 27, 3 sgg.; Luca, *Atti degli Apostoli* 1, 16 sgg.

→ dopo la sua morte, nella prima comunità cristiana di Gerusalemme viene «associato agli undici apostoli» il discepolo giudeo **MATTIA** ["dono dell'eterno" in ebraico], scelto a sorte tra i discepoli «… che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi …»[209]

— presumibilmente sempre al mattino di **venerdì 7 aprile**, dopo aver trascinato per la via che portava al supplizio la traversa del *patibulum* (il palo verticale [*stipes*] era già infisso al suolo), Gesù Cristo viene **messo in croce** sotto il controllo della guarnigione romana sul Gòlgota, la collina delle esecuzioni capitali – eseguite, come era salda prassi del diritto e delle consuetudini romane, fuori delle mura antiche –, chiamata per il tipico arrotondamento della sommità «Luogo del cranio»[210], Gûlgalthâ in aramaico, Golgatha in ebraico, Γολγοθάς in greco, Calvaria in latino (attualmente inserito nella basilica del Santo Sepolcro, a Gerusalemme)

→ come era d'uso, sulla tabella lignea imbiancata a calce con la sentenza romana, poi affissa alla croce venne riportata la motivazione ufficiale della sua condanna per lesa maestà. «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei»[211]

Iesus Nazarenus rex Iudaeorum

Ἰησοῦς ὁ Ναζωραῖος ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων

incisa nella lingua ufficiale dello stato romano (il latino), poi in ebraico (perché i Giudei alfabetizzati[212] la potessero intendere) e quindi nella lingua veicolare del Mediterraneo, la *κοινή* greco-ellenistica (perché la potessero comprendere sia gli ebrei della diaspora sia gli stranieri)[213]: indubbiamente per espressa volontà del governatore Ponzio Pilato[214]

— Gesù Cristo **muore** per asfissia **a 34/35 anni**, nel primo pomeriggio dello stesso giorno, **venerdì 7 aprile 30,** all'ora nona (tra le ore 14 e le ore 15)

→ l'eclisse solare segnalata dalle fonti sinottiche[215] non appare facilmente confermabile per quella data (vd. *infra*, *Appendice* D*)*

→ «tutti i suoi conoscenti [maschi, compresi presumibilmente gli "Undici"], e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea [«tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo "il Minore" e di Ioses (Giuseppe), e Salòme»[216]], stavano da lontano a guardare tutto questo [«spettacolo»]»[217]: senza particolari assembramenti sotto la croce e senza segni evidenti di lutto, com'era in effetti previsto e imposto – alla luce del diritto romano – nell'età di Tiberio[218]

---

[209] Luca, *Atti degli Apostoli* 1, 21.
[210] Matteo, *Vangelo* 27, 33; Marco, *Vangelo* 15, 22: vd. Luca, *Vangelo* 23, 33; Giovanni, *Vangelo* 19, 17.
[211] «Ἰησοῦς ὁ Ναζωραῖος ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων» (Giovanni, *Vangelo* 19, 19) [reso con «Iesus Nazarenus rex Iudaeorum» (*I.N.R.I.*) nella *Vulgata* di Girolamo, approntata a Betlemme, nel 385-405/406]: «Costui è Gesù, il re dei Giudei» (Matteo, *Vangelo* 27, 37); «Costui è il re dei Giudei» (Luca, *Vangelo* 23, 38); «Il re dei Giudei» (Marco, *Vangelo* 15, 26). Vd. al riguardo W. Eck, in *CIIP*, 1/I, p. 62.
[212] «Πολλοὶ … τῶν Ἰουδαίων»: Giovanni, *Vangelo* 19, 20.
[213] In Luca, *Vangelo* 23, 38 l'ordine è inverso: «in greco, in latino e in ebraico» (curiosamente, pur essendo ben testimoniato in antichi codici greci e nella *Vulgata*, manca tuttora nel testo della nuova versione *CEI* 2008 e in altre edizioni).
[214] Cfr. Giovanni, *Vangelo* 19, 19.
[215] Da Luca, *Vangelo* 23, 44-45: «era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato»: e vd. Matteo, *Vangelo* 27, 45; Marco, *Vangelo* 15, 33.
[216] Marco, *Vangelo* 15, 40-41; Matteo, *Vangelo* 27, 56.
[217] Luca, *Vangelo* 23, 48-49: e Matteo, *Vangelo* 27, 55.
[218] Cfr. Tacito, *Annales* 6, 10 (Roma, 115 ca.).

→ la presenza di Giovanni evangelista «presso la croce»[219] con la madre di Gesù, dall'apostolo stesso tràdita nel suo *Vangelo*, potrebbe essere giustificata solo se, o perché, il giovane era minore di 17 anni: ma nei *Vangeli* sinottici non è mai ricordata, così come quella di Maria, anche se è fermamente sostenuta *ab antiquo* dalla tradizione liturgica, letteraria e iconografica cristiana

— per autorizzazione del governatore romano Ponzio Pilato[220], forse polemicamente concessa contro una espressa richiesta contraria del Gran Sinedrio, il corpo di Gesù Cristo viene deposto nel tardo pomeriggio di **venerdì 7 aprile 30** – in un lenzuolo appositamente acquistato[221] [la "sindone"] – nel sepolcro nuovo fatto approntare per sé nella roccia[222] dal ricco fariseo giudeo Giuseppe di Arimatèa[223], «membro autorevole»[224] del Gran Sinedrio e «discepolo di Gesù»[225], che «non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri»[226]
→ un altro influente e occulto discepolo («quello che in precedenza era andato da lui di notte»[227]), il fariseo Nicodèmo, «uno dei capi dei Giudei»[228], l'unico che aveva difeso apertamente Gesù nel Gran Sinedrio di Gerusalemme[229], offre una miscela di mirra e àloe per un peso eccezionale di cento libbre (32/33 kg!)[230]

— tre giorni dopo (**domenica 9 aprile 30**), Maria di Màgdala e altre discepole, andate all'alba a visitare la tomba e a ungere con olii aromatici il cadavere di Gesù Cristo, scoprono che il sepolcro è aperto e vuoto[231]: da loro immediatamente avvertiti[232], gli apostoli Pietro e Giovanni – all'inizio increduli – corrono ad accertarsi del fatto
→ i maggiorenti religiosi e laici di Gerusalemme, già informati dalle guardie del Tempio, da loro poste il **sabato 8 aprile 30** a sorvegliare che il corpo non venisse trafugato[233], ne avevano nel frattempo comperato il silenzio[234]

— dopo vicende diversamente sviluppatesi ed evolutesi, sulla base dei *testimonia* e della predicazione del Fondatore il «cristianesimo» – ma il termine apparirà solo alla fine del secolo[235] – inizia / continua la sua storia tra Gerusalemme e la Galilea, si espande nel Mediterraneo e assume progressivamente la sua dimensione universale

---

[219] Giovanni, *Vangelo* 19, 25-27: «stavano presso la croce [«παρὰ τῷ σταυρῷ — iuxta crucem»] di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.».
[220] Cfr. Matteo, *Vangelo* 27, 58; Marco, *Vangelo* 15, 45; Luca, *Vangelo* 23, 5; Giovanni, *Vangelo* 19, 38.
[221] Cfr. Marco, *Vangelo* 15, 46: e Matteo, *Vangelo* 17, 59; Luca, *Vangelo* 23, 5; Giovanni, *Vangelo* 19, 40.
[222] Cfr. Matteo, *Vangelo* 27, 57 sgg.; Marco, *Vangelo* 15, 43 sgg.; Luca, *Vangelo* 23, 50 sgg.
[223] Cfr. Luca, *Vangelo* 23, 50 sgg.; Giovanni, *Vangelo* 19, 38 sgg.
[224] Marco, *Vangelo* 15, 43.
[225] Matteo, *Vangelo* 27, 57: «ma di nascosto» (Giovanni, *Vangelo* 19, 38).
[226] Luca, *Vangelo* 23, 51;
[227] Giovanni, *Vangelo* 19, 39.
[228] Giovanni, *Vangelo* 3, 1.
[229] Cfr. Giovanni, *Vangelo* 7, 50-52.
[230] Solo in Giovanni, *Vangelo* 19, 39.
[231] Cfr. Matteo, *Vangelo* 28, 1 sgg.; Marco, *Vangelo* 16, 1 sgg.; Luca, *Vangelo* 24, 1 sgg.; Giovanni, *Vangelo* 20, 1 sgg.
[232] Cfr. Luca, *Vangelo* 24, 9 sgg.; Matteo, *Vangelo* 28, 8: Marco, *Vangelo* 16, 10 sgg. e Giovanni, *Vangelo* 20, 2 sgg., per la verità, citano solo la discepola Maria di Màgdala.
[233] Cfr. Matteo, *Vangelo* 27, 62 sgg.
[234] Cfr. Matteo, *Vangelo* 28, 11 sgg.
[235] «Cristianesimo» appare per la prima volta nel Padre apostolico, martire a Roma (?) nel 107, Ignazio di Antiòchia (*Lettera ai Magnesii* 10, 1 e 3: *ante* 107).

Appendice A. Israele e gli ebrei in età romana: bibliografia orientativa

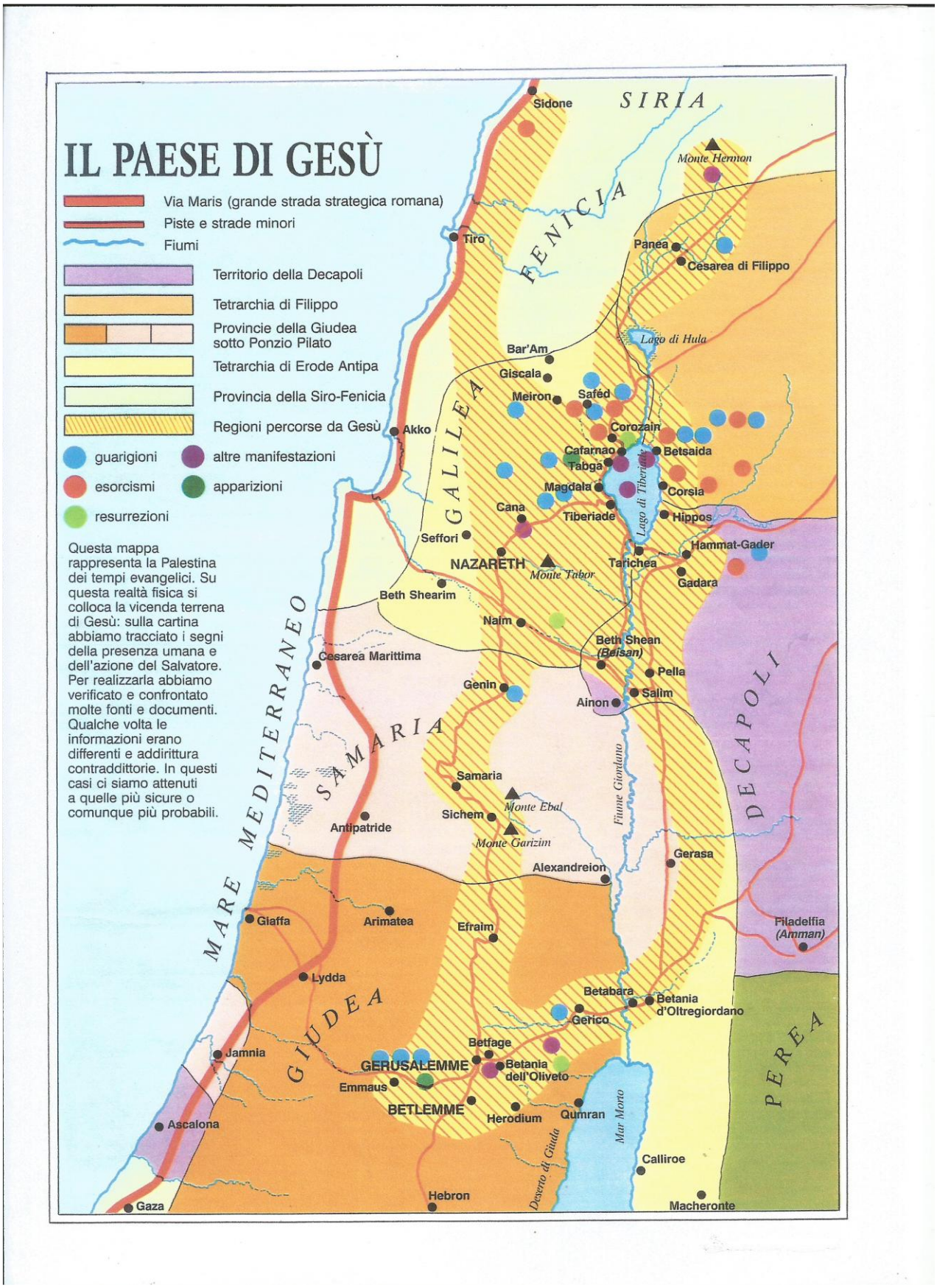
Judaism and Rome [*Judaism and Rome | Re-thinking Judaism's Encounter with the Roman Empire (judaism-and-rome.org)*]
J. C. Treat, *Internet Resources for the Study of Judaism and Christianity* [*ccat.sas.upenn.edu/~jtreat/rs/resources.html*]

L. Ginzberg, *The Legends of the Jews*, 1909-1937 → I-III, Milano 1995-1999
J. Juster, *Les Juifs dans l'empire Romain*, I-II, Paris 1914
M.-J. Lagrange, *Le Judaïsme avant Jésus Christ*, Paris 1931
F. M. Abel, *Géographie de la Palestine*, I-II, Paris 1933-1938
U. Holzmeister, *Storia dei tempi del Nuovo Testamento*, cur. C. Zedda, Torino 1950 [trad. riv. di Roma 1938² (1932)]
M. Simon, *Verus Israël: étude sur les relations entre Chrétiens et Juifs dans l'Empire romain (135-425)*, 2 ed., Paris 1964
E. R. Goodenough, *Jewish Symbols in the Greco-Roman Period*, I-XII, New York NY 1953-1965
A. N. Sherwin-White, *Roman Society and Roman Law in the New Testament*, rist., Oxford 2004 (Oxford 1963)
M. Rostovzev, *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, n. ed., I-III, Firenze 1966-1973-1980
A. Momigliano, in G. H. Stevenson - A. Momigliano, *La ribellione all'interno dell'impero*, in *Storia Antica di Cambridge*, X.2, Milano 1968, pp. 1080-1094 [London 1963]
---, *Erode di Giudea*, in *Storia Antica di Cambridge*, X.1, Milano 1968, pp. 379-403 [London 1963]
D. Piattelli, *Ricerche intorno alle relazioni politiche tra Roma e l'ἔθνος τῶν Ἰουδαίων dal 161 a.C. al 4 a.C.*, "Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano", XIII (1971), pp. 219-340
E. R. Bevan, *Gli Ebrei*, in *Storia Antica di Cambridge*, IX.1, Milano 1973, pp. 459-501 [London 1966]
The Jewish People in the First Century, I-II, edd. S. Safrai - M. Stern, Assen 1974-1976
Israelite and Judaean History, curr. J. H. Hayes - J. M. Miller, Philadelphia PA 1977
M. Noth, *Storia d'Israele*, Brescia 1980 [Göttingen 1954]
E. Lohse, *L'ambiente del Nuovo Testamento*, Brescia 1980 [Göttingen 1977³: 1971]
S. Freyne, *Galilée from Alexander the Great to Hadrian 323 B.C.E. to 135 C.E.*, Wilmington-Notre Dame 1980
A. M. Rabello, *The Legal Condition of the Jews in the Roman Empire*, in *ANRW*, II.13, Berlin-New York 1980, pp. 662-672
E. M. Smallwood, *The Jews under Roman Rule. From Pompey to Diocletian*, rist., Leiden 1981
M. Ghiretti, *Lo "status" della Giudea dall'età Augustea all'età Claudia*, "Latomus", XLIV (1985), pp. 751-766
E. Schürer, *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo (175 a.C.-135 d.C.)*, I-III.1-2, Brescia 1985-1998 → I: fonti 330 a.C. sgg. [Leipzig 1901^4-1909^4: n. ed., *The History of the Jewish People in the Age of Jesus Christ (175 a.C.-135 d.C.)*, Edinburgh 1973-1979]
E. P. Sanders, *Paolo e il giudaismo palestinese*, Brescia 1986
M. Hadas Lebel, *L'évolution de l'image de Rome auprès des Juifs en deux siècles de relations judéo-romaines - 164 à + 70*, in *ANRW*, II.20.2, Berlin-New York 1987, pp. 715-856

M. Pucci Ben Zeev, *Cosa pensavano i Romani degli Ebrei?*, "Athenaeum", 65 (1987), pp. 335-359
A. Momigliano, *Ricerche sull'organizzazione della Giudea sotto il dominio romano*, in *Nono contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1992, pp. 227-323 [1934]
M. Hengel, *L'ellenizzazione della Giudea nel I secolo d.C.*, Brescia 1993
G. Stemberger, *Farisei, Sadducei, Esseni*, Brescia 1993 [Stuttgart 1990]
Z. Safrai, *The Economy of Roman Palestine*, London-New York 1994
R. A. Horsley - J. S. Hanson, *Banditi, profeti e messia. Movimenti popolari al tempo di Gesù*, Brescia 1995 [Minneapolis MN 1985]
M. Goodman, *Judaea capta. Il ruolo dell'élite ebraica nella rivolta contro Roma*, Genova 1995 [Cambridge 1987]
H. J. Leon, *The Jews of Ancient Rome*, 2 ed., cur. C. A. Osiek, Peabody MA 1995
L. V. Rutgers, *The Jews in Late Ancient Rome*, Leiden-New York-Köln 1995
K. L. Noethlichs, *Das Judentum und der römische Staat*, Darmstadt 1996
M. Hengel, *Gli Zeloti. Ricerche sul movimento di liberazione giudaico dai tempi di Erode I al 70 d.C.*, Brescia 1998 [Leiden-Köln 1976²]
K. C. Hanson - D. E. Oakman, *Palestine in the Time of Jesus: Social Structures and Social Conflicts*, Minneapolis MN 1998
G. Firpo, *Le rivolte giudaiche*, Roma-Bari 1999
E. P. Sanders, *Il giudaismo. Fede e prassi (63 a.C.-66 d.C.)*, Brescia 1999
A. M. Rabello, *The Jews in the Roman Empire. Legal Problems*, Aldershot 2000
L. Firpo, *Cesare e i Giudei*, in *L'ultimo Cesare*, cur. G. Urso, Roma 2000
M. Hengel, *Giudaismo ed ellenismo*, Brescia 2001 [Minneapolis MN 1974]
S. Schwartz, *Imperialism and Jewish society: 200 B.C.E. - 640 C. E.*, Princeton NJ 2001
Gli Ebrei nell'Impero Romano, cur. A. Lewin, Firenze 2001
E. Baltrusch, *Die Juden und das Römische Reich. Geschichte einer konfliktreichen Beziehung*, Darmstadt 2002
U. Schall, *Die Juden im Römischen Reich*, Regensburg 2002
G. Firpo, *La distruzione di Gerusalemme e del secondo Tempio nel 70 d.C.*, "Rivista Storica Italiana", CXIV (2002), pp. 774-802
M. Clauss, *Israele nell'età antica*, Bologna 2003
A. Galimberti, *La Giudea come stato territoriale*, in *Gli stati territoriali nel mondo antico*, curr. C. Bearzot - F. Landucci - G. Zecchini, Milano 2003, pp. 327-355
A. J. Saldarini, *Farisei, scribi, sadducei nella società palestinese. Ricerca sociologica*, Brescia 2003 [Edinburgh 1989]
P. Schäfer, *The History of the Jews in the Greco-Roman World*, n. ed., London-New York 2003 [Stuttgart 1983]
A. M. Rabello, *La Gerusalemme che vide Gesù*, in *Il processo a Gesù e il giudice C. Cohn*, curr. A. M. Rabello - C. Rossetti, Parma 2004
J. M. G. Barclay, *Diaspora. I giudei nella diaspora mediterranea da Alessandro a Traiano (323 a.C. - 117 d.C.)*, Brescia 2004 [Edinburgh 1996]
Il mondo dove visse Gesù, 1-6, Bologna 2005
M. Simon - A. Benoît, *Giudaismo e cristianesimo. Una storia antica*, rist., Roma-Bari 2005 [Paris 1968: 1991²]
R. Albertz, *Storia della religione nell'antico Israele*, I-II, Brescia 2005 [1991]
H. Sivan, *Palestine in Late Antiquity*, Oxford 2008
A. M. Rabello, *Ebraismo e Diritto. Studi sul Diritto Ebraico e gli Ebrei nell'Impero Romano*, I-II, cur. F. Lucrezi, Soveria Mannelli CZ 2009
M. Goodman, *Roma e Gerusalemme. Lo scontro delle civiltà antiche*, Roma-Bari 2009
M. Liverani, *Oltre la Bibbia. Storia antica di Israele*, rist., Roma-Bari 2009

---, *Antico Oriente. Storia, società, economia*, n. ed., Roma-Bari 2011 [1988]
K. R. Jones, *Jewish Reactions to the Destruction of Jerusalem in A.D. 70. Apocalypses and Related Pseudepigrapha*, Leiden-Boston 2011
Iudaea socia - Iudaea capta, cur. G. Urso, Pisa 2012
Ebrei credenti in Gesù. Le testimonianze degli autori antichi, cur. C. Gianotto, Milano 2012
G. Labbé, *L'affirmation de la puissance romaine en Judée (63 a.C.-136 p.C.)*, Paris 2012
P. Vidal-Naquet, *Il buon uso del tradimento*, rist., Sesto San Giovanni MI 2013
A. S. Lewin, *Le guerre ebraiche dei Romani*, Bologna 2015
G. Brizzi, *70 d.C. La conquista di Gerusalemme*, Roma-Bari 2015
Jews and Christians in the First and Second Centuries: The Interbellum 70–132 CE, edd. J. Schwartz - P. J. Tomson, Leiden-Boston 2017
F. Testaferri, *Galilea al tempo di Gesù*, Assisi PG 2018
L. Capponi, *Il mistero del tempio. La rivolta ebraica sotto Traiano*, Roma 2018
R. Calimani, *Storia degli ebrei di Roma. Dall'antichità al XX secolo*, Milano 2018
J. Jeremias, *Gerusalemme al tempo di Gesù*, rist., Bologna 2020 [Göttingen 1969³]
G. Ravasi, *Biografia di Gesù. Secondo i Vangeli*, Milano 2021
R. Volpi, *In quel tempo. Da Gesù a Paolo attraverso i numeri del Nuovo Testamento*, Milano 2023
G. Ravasi, *Ero un blasfemo, un persecutore e un violento. Biografia di Paolo*, Milano 2024
G. Boccaccini - G. Mariotti, *Paolo di Tarso, un ebreo del suo tempo*, Roma 2025

Appendice B. La Palestina nella prima metà del I secolo d.C.



Appendice C. Gesù Cristo: bibliografia recente in lingua italiana

Una ricca rassegna sui processi di Gesù e sul prefetto Ponzio Pilato è raccolta nelle *Appendici* C e B del capitolo 6; sulle scarse e discusse *testimonianze* di Gesù Cristo nella cultura antica giudaico-pagana del I-II secolo vd. il capitolo 9 (e *Appendice* A).

In ogni caso, come scrisse Renzo Fabris, «in condizioni umane normali è impossibile controllare e verificare tutto quello che, a livello delle scienze storiche ed esegetiche, si è scritto su Gesù negli ultimi decenni.»[236].

Christianismus, cur. A. Nicolotti [*www.christianismus.it*]
Jesus1 [*www.jesuschrist.it*]

Il Cristo. Testi teologici e spirituali, I[7] [*Testi teologici e spirituali dal I al IV secolo*] - II[6] [*Testi teologici e spirituali in lingua greca dal IV al VII secolo*] - III[4] [*Testi teologici e spirituali in lingua latina da Agostino ad Anselmo di Canterbury*] - IV[4] [*Testi teologici e spirituali in lingua latina da Abelardo a san Bernardo*] - V[5] [*Testi teologici e spirituali da Riccardo di san Vittore a Caterina da Siena*], curr. C. Leonardi - A. Orbe - M. Simonetti, Milano 2009-2011
Le parole dimenticate di Gesù, cur. M. Pesce, Milano 2004
I detti islamici di Gesù, cur. S. Chialà, Milano 2009

G. Ricciotti, *Vita di Gesù Cristo*, 14 ed., Città del Vaticano 1951 [15 ed. rid., Milano 1962 = *www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwit_qztg6P2AhV6_7sIHd-wBIsQFnoECAQQAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.file-pdf.it%2F2014%2F10%2F05%2Fvita-di-gesu-cristo-giuseppe-ricciotti%2Fvita-di-gesu-cristo-giuseppe-ricciotti.pdf&usg=AOvVaw0DwPoXZUr6ni9IfxaHeT_g*]
Cristo, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, II, Roma 1959, pp. 942-946 → *www.treccani.it/enciclopedia/cristo_(Enciclopedia-dell'-Arte-Antica)*
K. Foster, *Cristo*, in *Enciclopedia Dantesca*, II, Roma 1970, pp. 262-269 → *www.treccani.it/enciclopedia/cristo_(Enciclopedia-Dantesca)*
G. Bornkamm, *Gesù di Nazareth. I risultati di quaranta anni di ricerche sul "Gesù della storia"*, 2 ed., Torino 1977 → 14 ed., Stuttgart 1987
O. Cullmann, *Gesù e i rivoluzionari del suo tempo. Culto, società, politica*, rist., Brescia 1980
G. Firpo, *Il problema cronologico della nascita di Gesù*, Brescia 1983
G. Vermes, *Gesù, l'ebreo*, Roma 1983 → n. ed., Neukirchen 1993
P. Sacchi, *Gesù l'ebreo*, "Henoch", VI.3 (1984), pp. 347-368
L. Steinberg, *La sessualità di Cristo nell'arte rinascimentale e il suo oblio nell'epoca moderna*, Milano 1986
R. Fabris, *Gesù Cristo*, in *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Cinisello Balsamo MI 1988, p. 595 sgg.
G. Rizzardi, *Il fascino di Cristo nell'Islam*, Milano 1989
F. F. Bruce, *Gesù visto dai contemporanei. Le testimonianze non bibliche*, Torino 1989 → 2 ed., London 1984
S. Ben-Chorin, *Fratello Gesù*, Milano 1991
E. P. Sanders, *Gesù e il giudaismo*, Genova 1992 → 3 ed., Philadelphia PA 1991
M. Kähler, *Il cosiddetto Gesù storico e l'autentico Cristo biblico*, Napoli 1993

[236] R. Fabris, *Gesù il "Nazareno". Indagine storica*, Assisi PG 2012, p. 8.

V. Fusco, *Gesù e le Scritture di Israele*, in *La Bibbia nell'antichità cristiana*, I, cur. E. Norelli, Bologna 1993, pp. 35-63
J. H. Charlesworth, *Gesù nel giudaismo del suo tempo alla luce delle recenti scoperte*, 3 ed., Torino 1994
J. D. Crossan, *Gesù. Una biografia rivoluzionaria*, Firenze 1994
J. Maier, *Gesù Cristo e il cristianesimo nella tradizione giudaica antica*, Brescia 1994
P. Skubiszewski, *Cristo*, in *Enciclopedia dell'Arte medievale*, V, Roma 1994, pp. 493-521 → *www.treccani.it/enciclopedia/cristo_(Enciclopedia-dell'-Arte-Medievale)*
R. Aron, *Così pregava l'ebreo Gesù*, rist., Milano 1995
---, *Gli anni oscuri di Gesù*, rist., Milano 1996
H. Stegemann, *Gli Esseni, Qumran, Giovanni Battista e Gesù*, Bologna 1997
R. Fabris, *Paolo. L'apostolo delle genti*, Milano 1997
W. Klassen, *Giuda: traditore o amico?*, Milano 1999
E. P. Sanders, *Gesù. La verità storica*, rist., Milano 1999
A. Schweitzer, *La vita di Gesù. Il segreto della messianità e della passione*, Milano 2000
M. Borrmans, *Gesù Cristo e i musulmani del XX secolo*, Cinisello Balsamo MI 2000
L. Baugh, *La rappresentazione di Gesù nel cinema: problemi teologici, problemi estetici*, "Gregorianum", 82 (2001), pp. 199-240
---, *La rappresentazione metaforica di Gesù nel cinema: la figura cristica*, "Gregorianum", 82 (2001), pp. 719-760
E. Innocenti, *Gesù a Roma. Commento al testo lucano degli Atti degli Apostoli*, Roma 2002
G. Vermes, *La religione di Gesù l'ebreo*, Assisi PG 2002
J. H. Charlesworth cur., *L'ebraicità di Gesù*, Torino 2002
A. Schweitzer, *Storia della ricerca sulla vita di Gesù*, rist., Brescia 2003 → 9 ed., Tübingen 1984
I. Ramelli, *I parenti terreni di Gesù*, "Vetera Christianorum", 40 (2003), pp. 339-355
La nuova storia di Gesù bambino. Per la prima volta la nascita e l'infanzia di Gesù dall'intreccio di Apocrifi e Vangeli, cur. N. Benazzi, Casale Monferrato AL 2003
I. Magli, *Gesù di Nazaret*, rist., Milano 2004
La famiglia di Gesù, Settimello (Calenzano FI) 2005
G. Bertagna, *Il volto di Gesù nel cinema*, Bologna 2005
M. Garzonio, *Le donne, Gesù, il cambiamento*, Milano 2005
I. Gómez de Liaño, *Le immagini di Gesù nel cristianesimo delle origini*, Milano 2005
L. Pierozzi, *Gesù è risorto? Ciò che è storia e ciò che è leggenda nella figura e nell'opera di Gesù di Nazaret*, Firenze 2005
T. Verdon, *Cristo nell'arte europea*, Milano 2006
K. Berger, *Gesù*, Brescia 2006
G. Barbaglio, *Gesù di Nazaret e Paolo di Tarso*, Bologna 2006
G. Wolf - L. Sebregondi, *Volti di Cristo*, Firenze 2006
Il nuovo Gesù storico, curr. W. Stegemann - B. J. Malina - G. Theissen, Brescia 2006
S. Freyne, *Gesù, ebreo di Galilea: una rilettura del Gesù storico*, Cinisello Balsamo MI 2006
L. W. Hurtado, *Signore Gesù Cristo. La venerazione di Gesù nel cristianesimo più antico*, 1-2, Brescia 2006-2007
M. L. Rigato, *Giovanni, l'enigma, il Presbitero, il culto, il Tempio, la cristologia*, Bologna 2007
C. H. Dodd, *Il fondatore del cristianesimo*, rist., Leumann TO 2007
T. Wright, *Giuda e il Vangelo di Gesù*, Brescia 2007
G. Theissen, *Gesù e il suo movimento. Analisi sociologica della comunità cristiana primitiva*, 2 ed., Torino 2007
D. Flusser, *Gesù*, Brescia 2008
L'enigma Gesù. Fonti e metodi della ricerca storica, cur. E. Prinzivalli, Roma 2008

A. Destro - M. Pesce, *L'uomo Gesù. Giorni, luoghi, incontri di una vita*, Milano 2008
R. Pesch, *Simon Pietro. Storia e importanza storica del primo discepolo di Gesù Cristo*, Brescia 2008
R. Giordani, *Gesù Cristo (iconografia)*, in *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane*, II, cur. A. Di Berardino, Casale Monferrato AL 2007, coll. 2129-2138
F. Caroli, *Il volto di Gesù. Storia di un'immagine dall'antichità all'arte contemporanea*, rist., Milano 2009
B. Forte, *Gesù di Nazaret, storia di Dio, Dio della storia*, 10 ed., Cinisello Balsamo MI 2010
J. Blinzler, *I fratelli e le sorelle di Gesù*, rist., Brescia 2011
G. Theissen - A. Merz, *Il Gesù storico. Un Manuale*, 5 ed., Brescia 2011 [Göttingen 1999^2]
G. Zagrebelsky, *Giuda. Il tradimento fedele*, Torino 2011
M. Pesce, *Da Gesù al cristianesimo*, Brescia 2011
R. Fabris, *Gesù il "Nazareno". Indagine storica*, Assisi PG 2012
D. C. Allison Jr., *Cristo storico e Gesù teologico*, Brescia 2012
P. Stefani, *Gesù,* Bologna 2012
R. Penna, *Gesù di Nazaret e la cultura del suo tempo*, Bologna 2012
G. Barbaglio, *Gesù ebreo di Galilea. Indagine storica*, rist., Bologna 2012
A. S. Lewin, *La guida politica ebraica dal 6 d.C. allo scoppio della Grande rivolta e il suo ruolo nella vicenda di Gesù*, in *Iudaea socia - Iudaea capta*, cur. G. Urso, Pisa 2012, pp. 151-194
V. A. Sirago, *Gesù di Nazareth e il primo cristianesimo*, [Grumo Appula BA 2013(?)] → *www.sirago.net/Upload/Gesu_di_Nazareth.pdf*
C. Gianotto, *Giacomo, fratello di Gesù*, Bologna 2013
D. Jaffé, *Gesù l'ebreo*, Milano 2013
P. Citati, *I Vangeli*, Milano 2014
G. Lohfink, *Gesù di Nazaret. Cosa volle - Chi fu*, Brescia 2014
J. Ratzinger, *Gesù di Nazaret - Scritti di cristologia*, Città del Vaticano 2015
Gesù l'ebreo, "Vita monastica", LXIX (2015)
A. Carandini, *Su questa pietra. Gesù, Pietro e la nascita della Chiesa*, rist., Roma-Bari 2015
M. Pesce, *Chi ha paura del Gesù storico? Ripensare il cristianesimo nel mondo moderno*, Bologna 2015
E. Bianchi, *Gesù e le donne*, Torino 2016
N. Criniti, *Roma e Gesù il Cristo*, "Ager Veleias", 12.06 (2017), pp. 1-34 [*www.veleia.it*]
A. Valerio, *Maria di Nazaret*, Bologna 2017
Una sposa per Gesù. Maria Maddalena tra antichità e postmoderno, cur. E. Lupieri, Roma 2017
N. Calduch-Benages, *Donne dei Vangeli*, Milano 2018 = Alba CN 2021
J. P. Meier, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico* → 1. *Le radici del problema e della persona* / 2. *Mentore, messaggio e miracoli* / 3. *Compagni e antagonisti* / 4. *Legge e amore* / 5. *L'autenticità delle parabole*, varie edizioni, Brescia 2018-2019 [New Haven-London, varie edizioni, 1991-2016]
V. Messori, *Ipotesi su Gesù*, n. ed., Milano 2019
C. Augias - G. Filoramo, *Il grande romanzo dei Vangeli*, Torino 2019
A. Valerio, *Maria Maddalena. Equivoci, storie, rappresentazioni*, Bologna 2020
F. Bermejo-Rubio, *L'invenzione di Gesù di Nazareth. Storia e finzione*, Torino 2021
A. Destro - M. Pesce, *Il Battista e Gesù. Due movimenti giudaici nel tempo della crisi*, Roma 2021
F. Adinolfi, *Giovanni Battista. Un profilo storico del maestro di Gesù*, Roma 2021
G. Ravasi, *Biografia di Gesù. Secondo i Vangeli*, Milano 2021
R. Penna, *Gesù di Nazareth*, rist., Cinisello Balsamo MI 2022

R. de Zan, *Gesù, il figlio del falegname. Due parole semplici sul Gesù storico*, Padova 2022
G. Busi, *Gesù, il re ribelle*, Milano 2023
G. Fofi, *Gesù nel Cinema del Novecento*, Roma 2023
B. D. Ehrman, *Prima dei Vangeli*, n. ed., Roma 2024
G. Brizzi, *Imperium*, Roma-Bari 2024
M. Fasol, *Gesù di Nazaret: una storia vera? I Vangeli alla prova della scienza*, Milano 2024
C. Augias - M. Pesce, *Inchiesta su Gesù. Chi era l'uomo che ha cambiato il mondo*, n. ed., Milano 2024
G. Busi, *Giovanni. Il discepolo che Gesù amava*, Milano 2024
S. N. Bulgàkov, *Giuda Iscariota. L'apostolo traditore*, cur. L. Coco, Bologna 2025
M. Bacci, *I volti di Cristo. Immagini della santità tra Oriente e Occidente*, Roma 2025
V. Mancuso, *Gesù e Cristo*, Milano 2025
J. M. Zavala, *Il profeta. Il grande romanzo di Gesù di Nazaret*, Segrate MI 2026

Appendice D. L'èra (cristiana) occidentale

1. Nella cultura occidentale si indicano l'èra[237] / gli anni «avanti Cristo / dopo Cristo» (a.C. / d.C.), ma Gesù Cristo non nacque nell'anno "0" (che del resto non esiste, da un punto di vista storico-cronologico[238]: vd. più avanti).

Ci fu infatti un errore di calcolo quando Dionigi il Piccolo [Dionysius Exiguus], un dotto monaco scita vissuto a Roma nella prima parte del VI secolo, pensò, attorno al 525/526, di contare gli anni dell'età moderna «ab incarnatione Domini», quindi dalla nascita del Cristo (d.C.: «prima della nascita di Gesù» [a.C.] entrerà definitivamente in uso solo nel XVIII secolo), invece che dalla data tradizionale, allora ancora in vigore, dalla fondazione di Roma («ab Urbe condita»: a.U.c.).

E scorrettamente pose nel 753 a.U.c. [1 a.C.] il giorno della nascita del Cristo ("*dies natalis* / Natale"), nel 330 fissato in Occidente dall'imperatore Costantino I – anche per contrastare e ridimensionare le feste pagane del solstizio d'inverno (i *Saturnalia*) – al 25 dicembre («dies natalis Solis invicti / giorno di nascita del Sole Invitto», Mitra), nove mesi dopo l'annuncio a Maria [25 marzo]: in Oriente, invece, fu fissato al 6 gennaio (manifestazione ["Epifania"] ai pastori e ai "magi" a Betlemme in Giudea).

In effetti, Erode I il Grande, re della Giudea, che "perseguitò" Gesù nella prima infanzia e sterminò i bambini di Betlemme «da due anni in giù»[239], morì nel 750 a.U.c. [4 a.C.]: la nascita di Gesù, collocata un paio d'anni prima, dovette avvenire perciò nel 748/749 a.U.c. [6/5 a.C.] → vd. capitolo 5.A.

Il censimento romano della Palestina, invece, che avrebbe costretto Giuseppe e Maria incinta a recarsi da Nàzareth di Galilea (?) a Betlemme in Giudea[240] pone vari e complessi problemi: Publio Sulpicio Quirinio, citato da Luca, fu governatore della Siria nel 6 d.C. ed è molto incerto lo sia stato anche in data antecedente.

Ipotizzabile, tuttavia, un altro censimento – se mai ci fu (come tuttora si discute) – nel 748 ca. a.U.c. [6 a.C.].

L'evangelista Luca pone l'inizio della vita pubblica di Gesù «nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare»[241], che succedette alla morte dell'imperatore Augusto, il 19 agosto 767 a.U.c. [14]: il quindicesimo anno del regno dell'imperatore Tiberio si colloca perciò al 783/784 a.U.c. [29/30][242], ma va forse calcolato da quando l'imperatore fu associato al trono dall'imperatore Augusto, suo padre adottivo, nel 766 a.U.c. [13] e la generica espressione «circa trent'anni»[243], età richiesta dal diritto ebraico per esercitare una

---

[237] «Èra» = paga annua dei soldati ispanici (*aera militaria*: vd. *lex coloniae Genetivae Iuliae*, 66 = *ILS* 6087 = *RomStat* 25 = *EDCS-20200004*), poi passata in Spagna a indicare l'anno (consolare: vd. *CIL* II, 5683 = *EDCS-05600858*) fino al XV secolo d.C.

[238] Cfr. G. Declercq, *Anno Domini. Les origines de l'ère chrétienne*, Turnhout 2000; L. Magini, *The eclipse festivals. Astronomy and Calendar in Ancient Rome*, Roma 2001; É. Biémont, *Ritmi del tempo. Astronomia e calendari*, rist., Bologna 2002; S. Calderone, *Post Christum natum*, in *Tempo sacro e tempo profano. Visione laica e visione cristiana del tempo e della storia*, curr. L. De Salvo - A. Sindoni, Soveria Mannelli CZ 2002, pp. 15-22.

[239] Matteo, *Vangelo* 2, 16.

[240] Luca, *Vangelo* 2, 1-7.

[241] Luca, *Vangelo* 3, 1.

[242] Cfr. N. Criniti, *Elenco cronologico degli imperatori, delle loro cariche e titolature, da Augusto a Giustiniano*, in A. Passerini, *Linee di storia romana in età imperiale*, n. ed., cur. N. Criniti, Milano 1989, p. 641 = in *AGER VELEIAS/Area/Biblioteca* [*www.veleia.it*]; D. Kienast, *Römische Kaisertabelle*, 6 ed., Darmstadt 2017, p. 76 sgg.

[243] Luca, *Vangelo* 3, 23.

attività o missione pubblica, deve essere indubbiamente intesa con una qualche approssimazione.

Una conferma a questa datazione viene pure dall'osservazione fatta dai Giudei di Gerusalemme a Gesù, che aveva appena scacciato i venditori di colombe e i cambiavalute dal (II) Tempio: «questo tempio è stato costruito in quarantasei anni …»[244]. Erode I il Grande ne aveva iniziato il restauro e l'ampliamento nel 19 a.C., perciò l'episodio va datato al 28, quando Gesù aveva «circa trent'anni».

E che Gesù avesse più di trent'anni risulta anche da quanto gli obiettano decisamente i discepoli giudei di Gerusalemme, durante la festa autunnale di Sukkot ("delle Capanne") del 30: «non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?»[245].

Un altro riferimento importante, per quanto assai discusso, potrebbe essere legato a un calcolo astronomico. Mentre Gesù moriva in croce, il venerdì vigilia della Pasqua ebraica, «… verso mezzogiorno … si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio [tra l'ora sesta e l'ora nona (tra le ore 11/12 e 14/15)] …»[246].

Secondo alcuni astronomi dell'età moderna ci potrebbe essere stata una eclisse solare proprio nel pomeriggio di venerdì 7 aprile, vigilia della Pasqua ebraica dell'anno 30: il fenomeno ottico-astronomico, tuttavia, intestimoniato e tipologicamente invece fedele ai ricorrenti racconti apocalittici del tempo, la rende non facilmente accettabile sul piano scientifico.

Possiamo, in ogni caso, ritenere plausibile – con i pur scarsi dati storici che abbiamo in mano (vd. *supra*) – che la nascita di Gesù sia avvenuta prima del 4 a.C., forse nel 748/749 a.U.c. [6/5 a.C.], la sua morte nel 30.

2. Il «compimento dei mille anni»[247] e l'ultima cruenta lotta tra il bene e il male, così drammaticamente descritti nell'*Apocalisse*[248], sono alla base di un acritico millenarismo, periodicamente e minacciosamente ancora collegato da certuni alla fine del mondo: alimentato da incomprensioni e mistificazioni dell'*Apocalisse* [rivelazione] stesa nel 95 ca. da Giovanni – non l'apostolo, ma un omonimo suo discepolo – nell'isola greca di Pátmos, nell'arcipelago del Dodecaneso.

E nasce altresì dal voler del tutto ignorare o cancellare, come fanno alcune sette del nostro tempo, quello che a Gerusalemme – prima della "Passione" e alla "Ascensione" – Gesù stesso disse ai discepoli sull'«unico giorno» del Signore[249], quel "giorno improvviso"[250] che «verrà, come un ladro di notte»[251]:

> «*Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre. Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento*»[252];

---

[244] Giovanni, *Vangelo* 2, 20.
[245] Giovanni, *Vangelo* 8, 57.
[246] Luca, *Vangelo* 23, 44-45: «era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato». E vd. Matteo, *Vangelo* 27, 45; Marco, *Vangelo* 15, 33.
[247] Giovanni, *Apocalisse* 20, 3.
[248] Cfr. Giovanni, *Apocalisse* 20, 1-15.
[249] Vd. *Zaccaria* 14, 5-10.
[250] Vd. Luca, *Vangelo* 21, 34.
[251] Così Paolo [con Silvano e Timòteo], *1 Lettera ai Tessalonicesi* 5, 1, il più antico testo neo-testamentario giuntoci (Corinto, 51 ca.).
[252] Marco, *Vangelo* 13, 32-33 = Matteo, *Vangelo* 24, 36 [e vd. 24, 42, 44; 25, 13].

«*Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere …*»[253].

Cadendo il 21 aprile 248 il millenario della mitica fondazione di Roma [data tradizionale: 21 aprile 753 a.C.], il filo-cristiano (?) imperatore Filippo I l'Arabo [204 ca.-249] – pur in una situazione minacciosa e catastrofica per l'Impero romano – volle celebrare solennemente a Roma per tre giorni (21-23 aprile) come pontefice massimo la conclusione del primo e l'inizio del secondo millennio della fondazione dell'Urbe[254].

3. Visto poi che giustamente il computo cronologico dell'età moderna passò direttamente dall'ultimo giorno del 1 a.C. al primo giorno del 1 d.C., per l'èra occidentale (cristiana) valgono queste scadenze:

il I anno / il I secolo / il I millennio	sono iniziati	il 1 gennaio 1 d.C.
il I anno d.C.	si è concluso	il 31 dicembre 1 d.C.
il I secolo d.C.	si è concluso	il 31 dicembre 100
il X secolo	è iniziato	il 1 gennaio 901
il X secolo / il I millennio	si sono conclusi	il 31 dicembre 1000
l'XI secolo / il II millennio	sono iniziati	il 1 gennaio 1001
il XX secolo	è iniziato	il 1 gennaio 1901
il XX secolo / il II millennio	si sono conclusi	il 31 dicembre 2000
il XXI secolo / il III millennio	sono iniziati	il 1 gennaio 2001

Questo vale, tuttavia, soltanto per le civiltà ± direttamente influenzate dalla tradizione cristiana latina (europeo-occidentale), che ha conservato l'anno solare "gregoriano"[255]: alcune confessioni cristiane orientali – la greca ortodossa, *in primis* – hanno in effetti mantenuto il cosiddetto anno "giuliano"[256] per le liturgie e festività religiose; i copti (Egiziani cristiani) e gli Etiopi cristiani datano secondo "l'èra della grazia" o "l'èra dei martiri [cristiani]"[257].

Sul nostro pianeta, del resto, i capodanni civili hanno inizi e date differenti in numerose comunità ed etnie: una molteplicità di cronologie, in particolare, si riscontra nel mondo orientale anche all'interno di una medesima confessione religiosa (ad esempio nel buddismo e induismo).

---

[253] Luca, *Atti degli Apostoli* 1, 7.
[254] Cfr. Orosio, *Historiarum adversus paganos* 7, 20, 2-3: e vd. Kienast, *Römische Kaisertabelle* …, p. 190.
[255] Da papa Gregorio XIII [1572-1585], che nel 1582 sostituì all'ormai impreciso anno solare "giuliano" l'anno "gregoriano", di 365 giorni (366 ogni quattro anni), e lo impose al mondo cattolico.
[256] Da Caio Giulio Cesare, che lo introdusse nel 46 a.C. nello stato romano: sostituito dall'anno "gregoriano" nel 1582, restò in vigore negli stati tedeschi fedeli alla Riforma fino al 1744, nella Gran Bretagna anglicana fino al 1752, nella Russia ortodossa fino al 1918, nella Grecia ortodossa fino al 1923, nella Cina comunista fino al 1949.
[257] O èra dioclezianea, che parte dal 20 novembre 284, salita al trono dell'imperatore romano Diocleziano [vd. Criniti, *Elenco cronologico degli imperatori, delle loro cariche e titolature, da Augusto a Giustiniano* …, p. 668; Kienast, *Römische Kaisertabelle* …, p. 257], persecutore dei cristiani, anche d'Egitto (303-305): è basata, sostanzialmente, sull'anno solare "giuliano".

Nel 2026:

— 1 gennaio 2026 per il mondo occidentale, cristiano;
— 1 Tishrì 5787 [13-14 settembre 2026] per il mondo ebraico (Rosh Ha-Shanah), che data "dalla creazione del mondo"[258]
— 1 Muharram 1448 [16 giugno 2026] per il mondo islamico, che data "dall'ègira"[259].

[258] Per interpretazione letterale del racconto biblico, l'èra ebraica, basata sull'anno lunisolare, parte dalla "creazione del mondo", calcolata – nel 160 ca. d.C. dal rabbino galileo Yose ben Halafta (*Seder Olam Rabba*), e ripresa dai rabbini dei primi secoli d.C. (*Midrash*) – il 29 marzo o il 22 settembre 3.760 a.C.: in ambito cristiano riformato, la "creazione del mondo" venne fissata nel 1650 al 23 ottobre 4.004 a.C. dall'arcivescovo anglicano irlandese James Ussher (*Annales Veteris Testamenti, a prima mundi origine deducti* …, Londini MDCL = *books.google.it/books?id=Bq5eAAAAcAAJ&printsec=frontcover&redir_esc=y#v=onepage&q&f=false* = London 2018).

[259] L'èra islamica della "ègira" [migrazione] parte dall'abbandono di Muḥammad («il Lodato»: Maometto) dalla sua città natale La Mecca all'oasi di Yathrib (futura Medina), il 24 settembre 622 (di fatto, poi, la data fu anticipata al 16 luglio, inizio dell'anno lunare ordinario): basata sull'anno lunare di 354 giorni, è vincolante per tutti gli stati musulmani, ma non è adottato in Turchia ed è parallelo, altrove, all'anno "gregoriano" (Egitto, Siria, …) ovvero all'anno civile-solare (Iran, Afghanistan, …).

6

Gesù Cristo e i Romani[260]

Stele funeraria reincisa di Licinia Amias[261], II/III secolo, con *D(is) M(anibus)*, acrostico e simboli cristiani[262] (Roma, Museo Nazionale Romano alle Terme di Diocleziano)

A. Premessa

Con brevità, ma puntualmente (ai miei allievi parmensi di Storia Romana avrei detto: con acribìa lucana[263] ...), voglio qui rileggere «sine ira et studio»[264] alcuni aspetti fondamentali

[260] In origine nato, ma ben diversamente strutturato, per il seminario *Gesù Cristo dalla storia alla storicità* (Dipartimento di Storia dell'Università di Parma, 29-30 gennaio 2001). — Salvo diversa indicazione, in questo capitolo le date si intendono d.C.

[261] «D(is) M(anibus) / ἰχθὺς ζώντων / Liciniae Amiati be/ne merenti vixit / [---]»: *ICVR* II, 4246 = *ILCV* 1611B = *EDCS-33900152*.

[262] Acrostico: «ΙΧΘΥΣ — il pesce» = «Ἰησοῦς Χριστὸς Θεοῦ Ψἱὸς Σωτήρ — Gesù Cristo, figlio di Dio, salvatore» (qui con l'aggiunta: «ζώντων / dei viventi»). E cfr. P. Bruun, *Symboles, Signa et monogrammes*, in *Sylloge Inscriptionum christianarum veterum Musei Vaticani*, II, cur. H. Zilliacus, Helsinki 1963, pp. 73-166.

[263] Luca, *Vangelo* 1, 1 sgg.: registrato in apertura a questo lavoro.

[264] Tacito, *Annales* I, 1, 3.

di una drammatica vicenda processuale che portò sulla croce – un giorno della primavera di quasi duemila anni fa – un ebreo asiatico, il galileo Gesù / Yēshūa.

Lo farò attraverso le (poche) fonti antiche[265], ma, per così dire, dalla parte dei Romani concreti – i soldati, i centurioni, il prefetto Ponzio Pilato –, le cui ragioni e motivazioni in questa pur periferica *quaestio*[266] sono state e sono troppo spesso banalizzate, se non ignorate, e mal intese sia nell'esegesi tradizionale[267], sia nelle sempre più invadenti tecnologie massmediali.

B. I soldati romani di stanza nella *Iudaea provincia*[268]

Per i soldati della guarnigione di stanza a Gerusalemme, la *legio X Fretensis*, ovvero (il problema è controverso) della *cohors II miliaria Italica civium Romanorum voluntariorum* (vd. *infra*), proveniente da Cesarèa Marittima, capoluogo amministrativo della provincia di Iudaea, il venerdì 14 Nisàn – vigilia e preparazione [Parascève] del sabato della Pasqua giudaica, il nostro 7 aprile 30 (secondo un'opinione che si sta affermando[269] e che qui non mi pare il caso di discutere[270]) – era un giorno come un altro. Il settimo prima delle Idi di aprile del 783 a.U.c. [*a. d. VII Idus Aprilis DCCLXXXIII ab Urbe condita*], come avrebbe scritto Tacito (purtroppo, il periodo 29-31 manca nel lacunoso quinto libro dei suoi *Annali*).

«M. Vinicio L. Cassio Longino consulibus»[271] leggiamo sui *Fasti*, cioè sulla cronologia ufficiale dello stato romano incisa ed esposta in pubblico nelle città dell'Impero: e i *Fasti*, si noti, hanno per l'anno 30 la sola altra indicazione della consacrazione dell'arco, oggi scomparso, di Druso Minore nel Foro di Augusto a Roma, il 12 marzo[272] ...

Con Luca, poi, potremmo aggiungere: nel diciottesimo anno dell'imperatore Tiberio [14-37][273], essendo tetrarca di Galilea e Perea Erode Antìpa [4 a.C.-41 d.C.] (l'uccisore di Giovanni il Battista, il Precursore), sommo sacerdote a Gerusalemme Giuseppe detto Caifa [18-36] (genero dell'influente ex sommo sacerdote Ànano [Anna]), ecc.

E la vicenda che poi nella giornata si sarebbe svolta dalle prime luci dell'alba doveva risultare per i soldati un fatto, tutto sommato, di ordinaria amministrazione: il processo e la condanna a morte di uno dei tanti agitatori religiosi locali, arrestato la sera prima a

---

[265] Per il *II* / *Nuovo Testamento* vd. capitolo 4.C.

[266] Una ricca e articolata rassegna sui processi di Gesù Cristo e sul prefetto Ponzio Pilato è raccolta nel capitolo 6, *Appendici* C e B.

[267] Sulle sommarie, a volte oscure *memoriae* su Gesù Cristo nella cultura giudeo-ellenistica e greco-romana del I-II secolo vd. il capitolo 9 [*Gesù Cristo negli autori non cristiani dei primi due secoli*].

[268] Cfr. il quadro generale sulla condizione dei *milites* in età imperiale di G. Consiglio, *Il soldato romano: carriera militare e vita privata*, "Ager Veleias", 5.07 (2010), pp. 1-29 [*www.veleia.it*].

[269] Cfr. J. Blinzler, *Il processo di Gesù*, rist., Brescia 2001, p. 85 sgg.: altri datano, meno bene, al 3 aprile 33 (vd., ad esempio, G. Fedalto, *Quando è morto Gesù*, "Studia Patavina", 48 [2001], pp. 621-629).

[270] Mentre Gesù moriva in croce il venerdì 7 aprile 30, la vigilia della Pasqua giudaica, «a mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio» (Matteo, *Vangelo* 27, 45: e cfr. Marco, *Vangelo* 15, 33; Luca, *Vangelo* 23, 44-45): secondo alcuni astronomi moderni − ma i dubbi al riguardo sono fortissimi [vd. l'*Appendice* D del capitolo 5] − ci sarebbe stata un'eclissi di sole proprio tra l'ora sesta e l'ora nona (tra le ore 11/12 e 14/15) del pomeriggio del 7 aprile 30.

[271] Cfr. A. Degrassi, *I fasti consolari dell'impero romano (dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo)*, Roma 1952, p. 10: in Tertulliano, *Contra Iudaeos* 8, 138, è citata – per l'anno della morte di Gesù – la coppia consolare dell'anno precedente.

[272] Cfr. Kienast, *Römische Kaisertabelle* …, p. 76.

[273] Stabilitosi nel 26 a Capri (vd. Kienast, *Römische Kaisertabelle* …, p. 71): di fatto, a Roma comandava il prefetto del pretorio L. Elio Seiano.

Gerusalemme, al podere del Getsèmani (da loro stessi?: la notizia giovannea[274] dell'intervento di una coorte romana col comandante a fianco delle guardie del Tempio è discutibile, oltre che discussa), un trentacinquenne proveniente da un altopiano palestinese povero e tradizionalmente disistimato da tutti[275] come la settentrionale Galilea, proverbiale culla di ribelli, allora amministrativamente separata dalla turbolenta provincia di Iudaea.

La crocifissione, del resto, che sarebbe stata effettuata all'ora terza[276] [alle ore 8/9: all'ora sesta (ore 11/12) sarebbero apparse le tenebre, all'ora nona (ore 14/15) sarebbe sopravvenuta la morte – ore corrispondenti alla preghiera pubblica giudaica], non solo non li colpiva più di tanto, faceva parte della routine ...

Forse giunta nell'Urbe da Cartagine, «la morte più infame»[277] era formalmente condannata dall'élite urbana, ma di fatto accettata: con un atteggiamento schizofrenico che riscontriamo ancora oggi di fronte alla pena di morte[278]. Ed era diventata ben presto nell'immaginario collettivo mediterraneo il segno per eccellenza dell'ignobile e crudele condanna di schiavi fuggitivi o ribelli (di cui Roma ebbe sempre timor panico), briganti, disertori, rivoluzionari, ecc.: di fatto, una pena politica e militare [vd. *Appendice* A (*La croce nel mondo antico*)].

Nella Palestina degli anni Trenta, poi, in cui era pena capitale largamente applicata dai governanti romani (ma cancellata dalla memoria storica ebraica dei *Talmudim* e *Midrashim*: non ce n'è alcuna testimonianza per l'addietro, del resto, nel *I Testamento*), la crocifissione doveva apparire alle autorità un efficace ed esemplare deterrente per i suoi abitanti.

Anche, se non soprattutto, in considerazione di tutte le orribili liturgie connesse – il pubblico e impietoso ludibrio, la lenta e straziante agonia, lo scempio degli uccelli da preda e dei canidi selvatici[279] – e delle sanzioni accessorie (dalla preliminare flagellazione "schiavile" al divieto di sepoltura, in particolare, che faceva dei defunti in croce dei disperati apòlidi dell'al-di-là) ...

Ma soprattutto pareva in qualche modo risarcire[280] la truppa per il continuo, irriducibile stillicidio a colpi di pugnale [*sica*] dei rivoluzionari del momento – "sicarii", nazionalisti (o "zelòti": in senso politico, però, termine in uso solo dal 66), fanatici, ... – che rivendicavano la libertà politica della loro terra, senza soluzione di continuità, e per la forte ostilità della popolazione (la cui profonda avversione forse si intravede anche nell'episodio, dell'indemoniato, dal nome inequivocabile «Legione»[281], posseduto da duemila demòni ritiratisi nei porci, pur essi immondi per i Giudei ...).

La Palestina[282], lo sappiamo bene, fu l'unica regione mediterranea che non si integrò nell'Impero romano, costringendo – per così dire ... – il potere centrale alla distruzione

---

[274] Cfr. Giovanni, *Vangelo* 18, 3 e 12 (la coorte e il tribuno militare): i *Vangeli* sinottici coinvolgono, con maggiore plausibilità, solo gli inservienti e le guardie del Tempio.

[275] «Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!» (Giovanni, *Vangelo* 7, 52) dicono – non correttamente: vd. *supra*, capitolo 5.A – i farisei di Gerusalemme a Nicodèmo, membro rilevante del Gran Sinedrio e discepolo «occulto» di Gesù.

[276] Cfr. Marco, *Vangelo* 15, 25.

[277] Origene, *Commento al Vangelo di Matteo* 27, 22 sgg. (prima metà del III secolo).

[278] Cfr. M. Hengel, *Crocifissione ed espiazione*, rist., Brescia 2000, p. 72.

[279] Cfr. Apuleio, *Metamorphoseon libri* 6, 32, 1 [*ante* 177]; Manetone, *Astrologia* 4, 198 sgg. (IV secolo).

[280] Cfr. il generale *solatium* (senso di sollievo) degli abitanti di Terracina LT, nel 69 d.C., per la crocifissione dello schiavo che li aveva traditi (Tacito, *Historiae* 2, 72, 2).

[281] Marco, *Vangelo* 5, 9 e 15; Luca, *Vangelo* 8, 30: la legione, formata da 4/6.000 uomini, era la tipica struttura militare romana (vd. Consiglio, *Il soldato romano: carriera militare e vita privata* …, p. 7 sgg.).

[282] Giudea, Samaria e Idumea, confluite nel 6 d.C. nella *Iudaea provincia*, amministrata da prefetti e, dopo Ponzio Pilato, da procuratori: vd. la cartina di capitolo 5, *Appendice* B.

definitiva di Gerusalemme e del (II) Tempio nel 70, e alla diaspora dei suoi abitanti: sorte cui, invece, erano sfuggite antiche, fiere e irriducibili "nemiche" di Roma repubblicana, le ancora fiorenti Cartagine, Numanzia, Corinto, ...

La coorte, distaccamento della legione, risultava formato da 500/1.000[283] uomini tra i venti e i quarant'anni, di non eccezionale preparazione e qualità – la Iudaea anche da questo punto di vista era provincia imperiale non ambìta –, provenienti da diverse *provinciae* dell'Impero romano, quella imperiale di Siria in particolare (che aveva relazioni non propriamente amichevoli con i Giudei), ma pure dalla fascia pagana della Palestina.

Molti di essi sarebbero divenuti cittadini romani solo dopo un duro servizio militare, almeno ventennale: «io, questa cittadinanza l'ho acquistata a caro prezzo» replica appunto a Paolo – ebreo della Cilicia anatolica che aveva la cittadinanza romana «di nascita»[284] – l'anonimo tribuno militare, comandante della guarnigione di Gerusalemme, dopo averlo arrestato nel 57 ...

I soldati, in ogni caso, erano per lo più all'oscuro della lingua, religione e consuetudini locali della *barbara superstitio*[285]: i commenti ironici e le battute circolanti nel Mediterraneo sugli ebrei – forse il 10 % della popolazione complessiva – appartenevano al ricco e sempre vitale filone delle "barzellette etniche" ...

E, del resto, a Roma la religione giudaica nella prima età imperiale era non solo tollerata (Augusto avrebbe concesso ai suoi fedeli di «seguire le loro usanze e le loro leggi»[286]), ma a volte anche difesa – e non solo nei circoli filo-giudaici dell'Urbe (quale, ad esempio, quello cui certo appartenne più tardi la terza moglie di Nerone, Poppea) – di fronte al neo-stoicismo, al ceto senatorio di spiriti "repubblicani" e alla corte tiberiana, che denunciavano il separatismo, il proselitismo (lo farà violentemente anche Tacito in più occasioni[287]) e il sostanziale "ateismo" di un popolo vinto.

E il mese stesso di aprile – dedicato nel mondo pagano a Venere, dea protettrice degli orti e dei giardini, ma soprattutto «geminorum mater Amorum — madre di entrambi gli amori»[288], matrimoniali ed extra-matrimoniali che fossero (la festa iniziale dei *Veneralia* [1 aprile] era, in fondo, una rara occasione a Roma di incontro paritario fra tutte le donne adulte, sposate o "trasgressive" ...) – non offriva grosse prospettive di svago nell'ostile e fanatica periferia semitica, tanto più a Gerusalemme: la Pasqua giudaica era, di per sé, estranea alla mentalità romana e, tutto sommato, un problema aggiuntivo ...

Nella *provincia*, del resto, stante altresì la perenne tensione esistente, una vita di relazione o di coppia risultava assai difficile da vivere, come invece non lo era in tanti altri territori dell'Impero romano (dove il soldato poteva farsi, anche se non ufficialmente, una famiglia), per la serie di antiche e dure restrizioni giudaiche nei confronti di contatti con gli "impuri".

E non a caso le prostitute e i *publicani*, gli unici con cui di norma un soldato romano poteva entrare in contatto, erano considerati collaborazionisti, anche se da tutti abbondantemente utilizzati e strumentalizzati: vigorosamente emarginati dai Giudei "perbene", odiati dalla gente comune, formalmente ignorati dai Romani, che pure se ne servivano ... L'esattore delle imposte di Cafàrnao Levi (identificabile, presumibilmente, con

---

[283] 1.000: cfr. Luca, *Atti degli Apostoli* 10, 1 sgg. (Cesarèa Marittima, 40 ca.: *cohors II miliaria Italica civium Romanorum voluntariorum*).
[284] Luca, *Atti degli Apostoli* 22, 28.
[285] Cicerone, *Pro Flacco* 28, 67.
[286] Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche* 16, 6, 2 (93/94).
[287] Nel 105 (*Historiae* 5, 5, 2) e 116/117 (*Annales* XV, 4: [*exitiabilis superstitio*]): vd. capitolo 9.G.
[288] Ovidio, *Fasti* IV, 1.

l'apostolo Matteo) e l'anonima «peccatrice» pubblica galilea, che cosparse di profumo i piedi di Gesù[289], ben lo confermano.

La liturgia "funebre" che precede la morte di Gesù Cristo, nel Praetorium di Gerusalemme (alla Fortezza Antonia, dove il prefetto si allocava quando si spostava dalla residenza ufficiale di Cesarèa Marittima), rappresenta insomma quasi un diversivo, che appare a noi cinico (quanto, tuttavia, di fronte ai nostri orrori quotidiani?!), ma non estraneo a una cultura che – a pieno diritto e senza riserve – faceva della guerra "legittima" (*bellum iustum*[290]) e della violenza gli unici strumenti istituzionali e diplomatici in uso.

Così, i pochi particolari storicamente attestati, se non attendibili, delle 14 "stazioni" della *via Crucis* ricevono – nel loro complesso – un senso, per quanto brutale, dalla consolidata, dura *disciplina* militare romana (non nelle crudeltà gratuite di tanta superficiale agiografia e filmografia: *La passione di Cristo* [USA 2004] di Meil Gibson valga per tutte). Il dileggio e lo scherno pubblico, non si dimentichi, erano, sono, anch'essi da sempre, forme e modi efficaci di coercizione e di controllo del subalterno e del vinto da parte di ogni potere "forte".

La flagellazione del reo, denudato e per lo più legato a un elemento verticale (albero, colonna), oltre a essere in effetti strumento di debilitazione e annichilimento preliminare alla crocifissione[291], risultava anzitutto usuale forma di interrogazione degli inquisiti («cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno» scrive Paolo nel 56/57[292]) e punizione liberatoria per chi veniva "scarcerato" (era forse l'intenzione di Ponzio Pilato nei confronti di Gesù Cristo[293], del resto).

La spartizione delle vesti dei condannati alla crocifissione era ed è una tradizionale e universale consuetudine bellica, che ha visto e vede nel bottino di guerra un incentivo e un diritto consolidato del vincitore: in questo caso, «tirandole [le vesti] a sorte»[294], fors'anche per reminiscenza salmica[295] ...

E confrontando la misera e spoglia figura di Gesù – coperta forse, e solo perché si era in Giudea, da una fascia attorno ai fianchi (cfr. l'iconografia più antica) – con quella dell'imperatore Tiberio, di Erode Antìpa, o anche del loro comandante, i soldati romani non potevano non trattarlo «come un bambino»[296], scrive precisamente Matteo, e irridere un simile re, davanti a cui – quasi fosse un dinasta ellenistico – ironicamente si inginocchiano[297], dopo averlo acconciato con una clamide rossa militare [*sagum*], una canna / scettro e una corona di spine.

Si comportavano, del resto, non diversamente dai Giudei di Gerusalemme che, di fronte ai loro paludati sacerdoti, non riuscivano a cogliere nel galileo Gesù Cristo neppure un profeta.

---

289 Luca, *Vangelo* 7, 37 sgg.: che non può identificarsi né con l'amica e discepola Maria di Betània, né con la discepola Maria di Màgdala.

290 Vd. F. Zuccotti, *«Bellum iustum» o del buon uso del diritto romano*, "Rivista di Diritto Romano", IV (2004), pp. 1-64 = *www.ledonline.it/rivistadirittoromano/allegati/dirittoromano04zuccotti.pdf*.

291 Cfr. Valerio Massimo, *Factorum dictorum memorabilium libri* I, 7, 4.

292 Paolo, *2 Lettera ai Corinzi* 11, 24 (Èfeso / Macedonia): in Israele ci si fermava a trentanove colpi per non superare il numero delle 39 battiture stabilito dalla *Legge* (*Deuteronomio* 25, 3). E vd. Luca, *Atti degli Apostoli* 22, 24: «il comandante lo [Paolo] fece portare nella fortezza, ordinando di interrogarlo a colpi di flagello, per sapere perché mai [i Giudei di Gerusalemme] gli gridassero contro in quel modo».

293 Cfr. Luca, *Vangelo* 23, 16 e 22.

294 Matteo, *Vangelo* 27, 35: e Giovanni, *Vangelo* 19, 24 (solo per la tunica).

295 *Salmi* 22 [21], 19.

296 Matteo, *Vangelo* 27, 29 (traduzione letterale dall'originale greco *πλέξαντες*: «lo deridevano», invece, nella generica versione della *CEI 2008*, fedele a «plectentes» della *Vulgata*): e cfr. Marco, *Vangelo* 15, 31-32 ("attori" i sommi sacerdoti e gli scribi).

297 Cfr. Matteo, *Vangelo* 27, 29; Marco, *Vangelo* 15, 19.

Ciononostante, pur in una situazione di evidente e sadica crudeltà, è indubbia una originaria, residuale *pietas*, di fronte all'uomo sofferente: non certo di fronte alla morte, che faceva parte inesorabile dell'immaginario collettivo e della loro storia quotidiana[298] (le speranze di vita del soldato romano in età imperiale, del resto, oscillavano, mediamente, tra i trentacinque e i quarant'anni).

Pietas quale si misura nel coinvolgimento coatto dell'africano Simone, bracciante agricolo stagionale di Cirene, per aiutare Gesù Cristo a trasportare il *patibulum*, il pesante braccio trasversale della croce[299] (*crux immissa*, a forma di † probabilmente: vd. *Appendice* A), che doveva essere legato o incastrato lungo il palo verticale, presumibilmente già piantato nel terreno e fissato in un anello di pietra infossato. (Una cavità di questo genere sarebbe stata trovata da archeologi ellenici sotto la cappella greco-ortodossa del Gòlgota, proprio nel luogo extramurale dei supplizi capitali.)

Al suo apice, «al di sopra del suo capo»[300], sarebbe stato poi apposto il consueto *titulus* ligneo della sentenza, secondo una diffusa prassi giuridica romana, ma contro l'espressa volontà del Gran Sinedrio di Gerusalemme, il supremo consiglio giudaico di 71 membri.

Lungo il penoso tragitto[301], la tabella imbiancata a calce e iscritta – in ebraico (perché tutti i Giudei alfabetizzati potessero comprendere[302]), in latino (idioma ufficiale nella *Iudaea provincia*) e nel greco-ellenistico della κοινή, la lingua veicolare del Mediterraneo[303], con l'esplicita motivazione «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei»[304] («I.N.R.I.»[305] in tante "crocifissioni" dipinte, lignee, ecc.) – restava appesa al collo, come per gli schiavi in vendita al mercato di Delo o di Roma ...

(Per la precisione.

Il trasferimento ignominioso dal luogo del giudizio a quello extramurale della punizione del condannato alla pena capitale – nella fattispecie, Gesù Cristo verso il «Luogo del cranio», piccola altura a forma tondeggiante fuori le mura di Gerusalemme, oggi inserita nella basilica del Santo Sepolcro, detta Gòlgota [Golgatha, traduzione dell'aramaico Gûlgalthâ → Κρανίον in greco, Calvaria in latino]:– non è che un aspetto dei supplizi / spettacoli comuni a tutti i tempi e a tutte le "civiltà"[306].

In quest'occasione[307], forse, con accentuazione dell'esemplarità penale: non dimentichiamo che condannati col Cristo, seguito dal piccolo gruppo dei suoi[308], dovevano esserci anche due nazionalisti rivoluzionari, forse "zelòti" ("κακοῦργοι — latrones —

---

[298] N. Criniti, *«Mors vitam vicit»: morte e morti nel mondo romano*, "Ager Veleias", 20.05 (2025), pp. 1-61 [*www.veleia.it*].

[299] Matteo, *Vangelo* 27, 31; Marco, *Vangelo* 15, 21 (i due figli Alessandro e Rufo, noti alla primitiva comunità cristiana).

[300] Matteo, *Vangelo* 27, 37.

[301] Cfr., per uno schiavo crocifisso nel Foro di Roma, Cassio Dione, *Storia romana* 54, 3, 7 (229).

[302] Cfr. Giovanni, *Vangelo* 19, 20 sgg.

[303] In Luca, *Vangelo* 23, 38 l'ordine è inverso: curiosamente, pur essendo presente in antichi codici ellenici e nella *Vulgata* («γράμμασιν ἑλληνικοῖς καὶ ῥωμαϊκοῖς καὶ ἑβραϊκοῖς — litteris Graecis et Latinis et Hebraicis»), la scritta è relegata in nota nella nuova versione italiana della *Bibbia CEI* 2008 e in altre.

[304] Giovanni, *Vangelo* 19, 19: «costui è Gesù, il re dei Giudei» (Matteo, *Vangelo* 27, 37); «costui è il re dei Giudei» (Luca, *Vangelo* 23, 38); «il re dei Giudei» (Marco, *Vangelo* 15, 26).

[305] «Iesus Nazarenus rex Iudaeorum», appunto, nella *Vulgata*.

[306] Cfr., nel medesimo senso – a proposito della crocifissione di ebrei ad Alessandria d'Egitto, nel 37/41 –, Filone, *Contro Flacco* 72, 84 sgg. (*ante* 40).

[307] E cfr. Luca, *Vangelo* 23, 48.

[308] Cfr. Luca, *Vangelo* 23, 27.

malfattori"), anche se uno dei crocifissi, per nostra consolazione, sarà a pieno titolo il primo santo cristiano[309] ...

E la tragica processione non risulta diversa dalla folclorica *pompa* anfiteatrale: anche qui il corpo che soffre e sta per essere annullato risulta pubblico ed efficace strumento di terrore dissuasivo da parte del potere centrale romano nei confronti degli abitanti dell'Impero romano, tutti potenziali sospetti / colpevoli.

La macabra, quanto coreografica sequela dei seimila seguaci di Spartaco fatti crocifiggere dal proconsole Marco Licinio Crasso nel 71 a.C. lungo «l'intera strada che da Capua [Santa Maria Capua Vetere, CE] andava a Roma»[310], la via Appia, che in quel tratto misura 132 miglia = 195 km (1 miglio = 1478,5 m) – come dire, una croce di fatto ogni 32,5 m ca. su un solo lato, ovvero ogni 65 m su ambedue i lati –, ne è del resto eloquente conferma.)

Pietas – per riprendere il discorso – quale si misura anche durante la burocratica attesa (per lo più standosi seduti) della fine, cui i soldati erano comandati[311]: nell'offerta, verso l'ora nona [ore 14/15], di vino acidulo / inacidito, la *posca*, che – con qualche galletta schiacciata all'aglio o cipolla e olive, condita con olio e aceto – era il loro pasto in trasferta.

L'*ὄξος* / *acetum* della Passione di Gesù Cristo, quindi, è in realtà da intendere, e rendere anche sul piano lessicale, non come «aceto», ma come «vino acidulo / inacidito», la bevanda tipica dei militari romani, non ignota anche al mondo giudaico – è offerta dal bisnonno di Davide Booz alla futura moglie Rut[312] e veniva proibita a chi faceva voto di nazireato[313] – e occidentale (in Francia, ad esempio, il "vin piqué": fino al secolo scorso, del resto, i contadini veneti – al lavoro nei campi d'estate – si portavano una miscela di acqua e aceto, perché toglieva la sete ed era rinfrescante).

Il militare[314], che lo attinge di corsa[315] dal vaso comune[316], ne imbeve una spugna e la porge a Gesù con una canna (un giavellotto?), risponde in effetti molto bene all'indicazione vetero- e neo-testamentaria di dare «da bere agli assetati»[317] e non vuole schernire l'agonizzante (come invece fraintendono molti commentatori, predicatori e divulgatori massmediali sulla base dell'evangelista Luca[318], forse per influenza del *Primo Testamento*).

Cristo, del resto, ne accetta il gesto solidale: in precedenza, invece, aveva decisamente rifiutato l'usuale bevanda con mirra[319] [non «fiele»[320]!], offertagli dalle donne nobili di Gerusalemme per allentarne e calmarne le sensazioni, secondo un uso poi testimoniato dal *Talmud*.

E, altresì, *pietas* viene dimostrata nel rispetto delle discepole galilee che avevano seguito Gesù dalla Galilea (e da Gerusalemme?) e che – dopo aver fatto il rituale *planctus* e lamento funebre [*θρῆνος*] – partecipavano «da lontano»[321] agli ultimi momenti del Cristo:

---

309 Cfr. Luca, *Vangelo* 23, 43.
310 Appiano, *Guerra civile* 1, 120, 559.
311 Cfr. Matteo, *Vangelo* 27, 36: e Petronio, *Satyricon* 111, 6 sgg. (*ante* 66).
312 Cfr. *Rut* 2, 14 (tradotto «aceto» nella *Bibbia* CEI 2008).
313 Cfr. *Numeri* 6, 3 (tradotto «aceto» nella *Bibbia* CEI 2008).
314 In Luca, *Vangelo* 23, 36 (malevolo) e Giovanni, *Vangelo* 19, 29 il soggetto è al plurale.
315 Cfr. Matteo, *Vangelo* 27, 48; Marco, *Vangelo* 15, 36 (malevolo).
316 Giovanni, *Vangelo* 19, 29.
317 Cfr. *Giobbe* 22, 7 e Matteo, *Vangelo* 25, 37 e 44.
318 Luca, *Vangelo* 23, 36: reminiscenza di *Salmi* 69 [68], 22.
319 Marco, *Vangelo* 15, 23: vd. *Libro dei Proverbi* 31, 6-7.
320 Matteo, *Vangelo* 27, 34.
321 «ἀπὸ μακρόθεν — a [de: Marco, *Vangelo*] longe»: cfr. Matteo, *Vangelo* 27, 55-56; Marco, *Vangelo* 15, 40-41; Luca, *Vangelo* 23, 49.

in particolare, l'apostola Maria di Màgdala, e le discepole Maria, madre dell'apostolo Giacomo "il Minore" e di Giuseppe, di Cafàrnao in Galilea; Salòme, madre degli apostoli Giacomo "il Maggiore" e Giovanni, di Betsàida, in Galilea.

Solo esse (e «tutti i suoi conoscenti»[322], quindi presumibilmente anche gli apostoli, secondo Luca), ma senza alcun assembramento sotto la croce e senza segni evidenti di lutto, com'era voluto e imposto in quegli anni, sotto l'imperatore Tiberio[323], anche alla luce del diritto romano: la presenza dell'apostolo Giovanni «presso la croce»[324] con la madre di Gesù Cristo, dall'evangelista stesso tràdita nel suo *Vangelo*, potrebbe essere giustificata se, o perché, il giovane era minore di 17 anni.

Il particolare, tuttavia, non è ricordata dai *Vangeli* sinottici, così come, d'altro canto, non è menzionata la presenza della madre Maria.

Scriveva, in ogni caso, nel 1303/1306 Jacopone da Todi, nella prima terzina della sequenza più orchestrata nella storia europea

> «*Stabat Mater dolorosa*
> *iuxta crucem lacrimosa,*
> *dum pendebat Filius.*»[325]

testimone dell'ormai prevalente tradizione letteraria, musicale e iconografica, e pure liturgica cristiana (nel 1727, papa Benedetto XIII [1724-1730] inserì ufficialmente lo *Stabat mater* nel *Missale Romanum*).

La morte precoce di Gesù – per una rapida asfissia, seguita da collasso, o per un infarto miocardico – liberava, del resto, i soldati dall'ingrato compito di spaccargli con una mazza di ferro gli arti inferiori [*crurifragium*], non tanto per rendere più penosa la fine, quanto per accelerarla: doveva in effetti avvenire – per motivi religiosi a loro incomprensibili e in fondo estranei, ma espressamente rivendicati dai Giudei[326] – entro il tramonto di quel giorno (i cadaveri non potevano rimanere esposti oltre il calar del sole[327] del venerdì, e ancor più il sabato[328]).

Il colpo di lancia di un soldato[329] al «fianco» del condannato, fissato e sollevato dal suolo con chiodi ai polsi delle braccia stese – come nella "sindone"? – e al piede sinistro sovrapposto al destro (fatto che nell'escatologia romana si riallaccia chiaramente, poi, alla eterna e disperante separazione degli *infames*, dei suicidi e degli insepolti dalla madre Terra ...), era forse previsto per l'accertamento finale.

L'interpretazione giovannea[330] – in senso scritturistico – ha evidenti finalità catechetiche, così come, del resto, i chiodi alle mani secondo l'iconografia corrente occidentale, cattolica in particolare, che accentua gli aspetti tragici della croce, diversamente

---

322 Luca, *Vangelo* 23, 49.
323 Cfr. Tacito, *Annales* VI, 10.
324 Giovanni, *Vangelo* 19, 25-27: «Stavano presso la croce [«παρὰ τῷ σταυρῷ — iuxta crucem»] di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé».
325 «Stava la Madre dolente / in lacrime presso la croce, / da cui pendeva il Figlio.»: vd. D. Fisher, *Stabat Mater: The Mystery Hymn*, Leominster UK 2015.
326 Giovanni, *Vangelo* 19, 31.
327 Cfr. Flavio Giuseppe, *La guerra giudaica* IV, 5, 2 (75/76).
328 Cfr. *Deuteronomio* 21, 23: e Giovanni, *Vangelo* 19, 31.
329 «Longino», secondo gli apocrifi *Atti di Pilato*, metà del II secolo d.C.? (in *Vangelo di Nicodemo* 16, 8).
330 Cfr. Giovanni, *Vangelo* 19, 32 sgg.

dall'Oriente, che raffigura Cristo con gli occhi aperti e vincente sulla debolezza e sulla sofferenza umane.

C. I centurioni romani di stanza nella *Iudaea provincia*

I centurioni erano i principali ufficiali subalterni di carriera dell'esercito romano, solitamente posti a capo di una *centuria* legionaria (da 80 a 100 uomini): stimolati da un'alta paga (cinque volte quella di un soldato) e, dall'età dell'imperatore Augusto, da possibilità di promozione sociale, vivevano esperienze più articolate e consapevoli, forti di una lunga attività in servizio e di una vasta esperienza, non digiuni anche per motivi professionali delle realtà locali. A tal punto da potersi accasare (e anche "convertire" all'ebraismo) persino nell'ostile Palestina.

Basti pensare al centurione di Cafàrnao, in Galilea, amico e sostenitore degli ebrei locali, che chiese [*Vangelo* di Matteo] o fece chiedere [*Vangelo* di Luca] a Gesù la salvezza di uno schiavo [non: «servo» della traduzione della *CEI 2008*] a lui «molto caro»[331] (un *alumnus*[332], uno schiavetto cresciuto come un figlio, forse?), il quale espresse una delle più profonde e fiduciose preghiere di tutti i tempi – «Κύριε, οὐκ εἰμὶ ἱκανός ... — Domine, non sum dignus ...»[333] – e ne ricevette, in cambio, una straordinaria attestazione da parte del Cristo: «in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!»[334].

E, se pur posteriore di un decennio, si deve ricordare altresì il centurione Cornelio, a capo nel 40 ca. di una coorte di [1.000] cittadini volontari di origine italica di stanza a Cesarèa Marittima, capoluogo amministrativo della provincia: grazie all'intervento di Pietro[335], è il primo pagano – con la famiglia – e il primo italico notoriamente convertito al cristianesimo.

Del resto, forse solo l'anonimo centurione sotto la croce poté comprendere – tra i soldati presenti – la drammatica invocazione aramaica «a gran voce»[336] di Gesù, poco prima di spirare: anche se parve essere istintivamente intuita dal militare che, pietosamente, gli porse da bere[337] ...

Ed è ancora lo stesso centurione[338], stupefatto e intimorito dalla (discussa) eclissi di sole tra l'ora sesta e l'ora nona [tra le ore 11/12 e 14/15] e dall'oscillazione tellurica di venerdì 7 aprile, a glorificare Dio e a esclamare con stupore e convinzione «veramente quest'uomo era giusto»[339]: per Marco e Matteo offrendo addirittura l'impegnativa – e qualcuno pensa forse non inconsapevole – dichiarazione «davvero quest'uomo era Figlio di Dio!»[340].

A buon diritto, quindi, i testi eterodossi e la tradizione agiografica non solo gli diedero il nome Longino (per la verità, *cognomen* attribuito in fonti apocrife anche ad altri militari romani testimoni dei fatti), ma ne fecero un santo cristiano.

---

[331] Luca, *Vangelo* 7, 2 sgg.: «ὃς ἦν αὐτῷ ἔντιμος — qui illi erat pretiosus».
[332] Vd. «ὁ παῖς μου» di Matteo, *Vangelo* 8, 6.
[333] Matteo, *Vangelo* 8, 8.
[334] Matteo, *Vangelo* 8, 10 e Luca, *Vangelo* 7, 9.
[335] Luca, *Atti degli Apostoli* 10 sgg.
[336] Matteo, *Vangelo* 27, 46: «φωνῇ μεγάλῃ — voce magna».
[337] Matteo, *Vangelo* 27, 48; Marco, *Vangelo* 15, 36.
[338] Marco, *Vangelo* 15, 39 e Luca, *Vangelo* 23, 47: «e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù», di Matteo, *Vangelo* 27, 54, pare improbabile.
[339] Luca, *Vangelo* 23, 47: «ὄντως ὁ ἄνθρωπος οὗτος δίκαιος ἦν — vere hic homo iustus erat».
[340] Marco, *Vangelo* 15, 39: «ἀληθῶς οὗτος ὁ ἄνθρωπος υἱὸς θεοῦ ἦν — vere homo hic filius Dei erat»: in Matteo, *Vangelo* 27, 54 l'esclamazione «ἀληθῶς θεοῦ υἱὸς ἦν οὗτος — vere Dei filius erat iste — davvero costui era Figlio di Dio!» coinvolge anche i soldati presenti.

D. Ponzio Pilato, prefetto e governatore romano della *Iudaea provincia* [26 – 36]

Un po' più complessa la situazione – soprattutto dopo il pesante e calcolato intervento delle autorità religiose e politiche di Gerusalemme – per il governatore della desolata e brulla regione palestinese (26-36), il quaranta/quarantacinquenne Ponzio Pilato: il suo *praenomen* non ci è stato conservato dalle fonti, fatto un po' antipatico, se non insolito, per un magistrato romano della prima età imperiale; il suo *cognomen* Pilatus – armato di *pila* (giavellotto)? – ne accentuerebbe le caratteristiche militari.

Nel 30 era ormai da quattro anni prefetto – con predominanti funzioni militari – della Giudea, provincia imperiale strettamente collegata sul piano militare con quella imperiale di Siria, ma da essa indipendente fino al 135.

("Procuratore", comandante dell'esercito e responsabile delle finanze nella *provincia*, titolo venuto in uso nella *Iudaea provincia* solo dal 44 d.C. con Caio Cuspio Fado, è anticipazione dello storico Tacito[341], ancor oggi ripetuta pure in documenti ufficiali, sacri e profani.)

Personaggio ambiguo, Ponzio Pilato è per lo più impenetrabile a una plausibile valutazione critica complessiva, anche per la povertà, se non mancanza, di *testimonia*.

Apparteneva al ceto equestre (economico-finanziario), non a quello senatorio (politico-amministrativo), e dipese – per la sua decennale prefettura – non dal senato di Roma, ma direttamente dall'imperatore Tiberio, dal suo *consilium*, di fatto allora dall'onnipotente prefetto del pretorio, anch'egli cavaliere, Lucio Elio Seiano. Ma la storia gli fu ed è poco generosa, tutto sommato, e arida di *memoria*.

Non ci dice, ad esempio, donde fosse originario (dall'Italia centrale – Bisenti, nel Teramano, se ne attribuisce la paternità ... – è fantasia tardo-antica / medievale), a quale clan appartenesse [i Ponzii sannitici? lo si ripete, a volte, ma è dubbio], chi componesse la sua *gens*: innominata è anche la moglie (ma vd. *infra*), caso infrequente, del resto, di *uxor* al seguito di un magistrato "in trasferta", che dopo un premonitore sogno mattutino, con iniziativa femminile che ha altri illustri esempi in Roma (*ex. gr.*, Calpurnia, quarta moglie di Giulio Cesare, alle Idi di marzo del 44 a.C.[342]), gli avrebbe mandato a dire – durante il giudizio di Gesù Cristo – di lasciar stare[343].

E neppure ci è noto dove, come e quando avesse fatto carriera. Sappiamo soltanto che Ponzio Pilato – «amico dell'imperatore (Tiberio)»?[344] – arrivò in Palestina nel 26[345] e che alla fine del 36, per le rimostranze dei samaritani dopo l'ultima sua spietata repressione, su ordine del governatore della provincia di Siria Lucio Vitellio, tornò in Italia per essere giudicato da Tiberio, arrivando però dopo la morte dell'imperatore a Miseno (16 marzo 37)[346].

Ma quali siano state le reali conseguenze, se si sia tolto la vita in patria [nel Tevere?] o, addirittura, in esilio [nel Rodano?], è anch'esso incontrollabile racconto paleocristiano e medievale: se pure, visti i tempi – con Caligola imperatore – di per sé non irreale ...

---

[341] Cfr. Tacito, *Annales* XV, 44, 5: la citazione della prefettura di Ponzio Pilato è nell'epigrafe frammentaria del teatro romano di Cesarèa Marittima (vd. più avanti).
[342] Cfr. Plutarco, *Vita di Cesare* 63, 8.
[343] «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua» (Matteo, *Vangelo* 27, 19).
[344] Giovanni, *Vangelo* 19, 12.
[345] Cfr. Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche* 18, 2, 2 (93/94).
[346] Cfr. Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche* 18, 4, 2 (93/94): e Kienast, *Römische Kaisertabelle* …, p. 72.

Purtroppo, salvo l'unica e frammentaria testimonianza iscritta latina, trovata nel 1961 reimpiegata nel teatro romano di Cesarèa Marittima (Caesarea, Israele), che ci ha restituito la sua condizione di prefetto,

[Nauti]s Tiberieum
[- Po]ntius Pilatus
[praef]ectus Iudae[a]e
[ref]e[cit]

(«Ponzio Pilato, prefetto di Giudea, [restaurò per i naviganti (di Cesarèa)] il Tiberieum»[347])

Iscrizione del prefetto Ponzio Pilato[348], Cesarèa Marittima, teatro romano (Gerusalemme, Israel Museum)

e alcune monete da lui coniate (le ultime, del 32), non possediamo praticamente altre fonti romane coeve, né epigrafiche, né letterarie, né storiografiche (non ci è giunto il settimo libro

[347] Che edificio pubblico fosse il Tiberieum è tuttora discusso.
[348] Cfr. *AE* 1963, 104; 1964, 39; 1981, 850; 1999, 1681; 2000, 1518; 2002, 1556; ecc. = *EDCS-13302585*:: e I. Di Stefano Manzella, *Pontius Pilatus nell'iscrizione di Cesarea di Palestina*, in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano*, Id. cur., Città del Vaticano 1997, pp. 209-215 = *www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwjSys7Eyr31AhW0R_EDHZ5QBzM4ChAWegQIFBAB&url=http%3A%2F%2Fwww.lettere-old.uniroma2.it%2Fsites%2Fdefault%2Ffiles%2Fallegati%2F01.%2520I.%2520Di%2520Stefano%2520Manzella%252C%2520Pontius%2520Pilatus.pdf&usg=AOvVaw2qtaoJrcI8dguc7cuVlleq*; G. Alföldy, *Nochmals: Pontius Pilatus und das Tiberieum von Caesarea Maritima*, "Scripta Class. Israel.", XXI (2002), pp. 133-148 e *L'iscrizione di Ponzio Pilato: una discussione senza fine?*, in *Iudaea socia - Iudaea capta*, cur. G. Urso, Pisa 2012, pp. 137-150 = *001_prefazione_7 (fondazionecanussio.org)*; L. Boffo, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, rist., Brescia 2011, pp. 217-233.

degli *Annales* (114-120) di Cornelio Tacito, in cui si trattavano le vicende dell'età dell'imperatore Caligola [37-41], e abbiamo solo un breve, anche se fondamentale, inciso nel quindicesimo libro[349]).

In cambio, possediamo il *Vangelo* quadriforme canonico (con tutti i problemi, del resto, che vi sono connessi), qualcosa nella generica *Lettera al figlio* del neo-stoico Mārā bar Serapion di Samosata (in siriaco [versione dal greco?], datata dubitosamente al 73 ca., certo la più antica testimonianza non-cristiana sulla «esecuzione del loro [*dei Giudei*] saggio re» [vd. capitolo 9.B]) e nelle ostili e parziali fonti ebraiche, Flavio Giuseppe e Filone di Alessandria soprattutto [vd. capitoli 9.C e 9.E].

Ma anche qui, in ogni caso, nulla a confronto dell'abbondante produzione apocrifa cristiana, classica (*Acta*, epistolarii, ecc.[350]) e medievale, che originò una vivacissima tradizione "pilatesca" centro-italica, legata alla sua morte: se, *exempli gratia*, a San Pio di Fontecchio (AQ) si continua a collocare – naturalmente senz'alcuna prova – la *villa* in cui Ponzio Pilato si sarebbe ritirato prima della fine, al suo cadavere galleggiante e peripatetico sono collegati, tra l'altro, almeno due laghetti montani, quello marchigiano di Pilato, sul massiccio dei Monti Sibillini [m 1.941 s.l.m.], nel comune di Montemonaco (AP); e quello svizzero sul Pilatus Kulm [m 2.123 s.l.m.], sul massiccio prealpino del monte Pilatus, nei pressi di Lucerna.

Memoria, tuttavia, non sempre così negativa parrebbe se la Chiesa cristiana ortodossa d'Etiopia – per una favoleggiata conversione al cristianesimo di Ponzio Pilato («ipse iam pro sua conscientia christianus» scrisse, del resto, Tertulliano, alla fine del II secolo[351]) e una altrettanto fantasiosa decapitazione sotto Nerone[352] – lo canonizzò con la moglie (cui l'apocrifo *Vangelo di Nicodèmo*[353] attribuisce nel II secolo il nome incontrollabile e presumibilmente fantastico di Claudia Procula) e lo festeggia il 25 giugno tra i santi cristiani copti.

Quanto al giudizio, cui era tenuto – specie per l'aspetto penale – come magistrato romano e comandante militare investito di *imperium*, al di là delle connotazioni giuridiche particolari, innumerevoli volte argomentate e riprese, c'è da dire che Ponzio Pilato mantenne fino all'ultimo, pur con una certa fatica, un sostanziale equilibrio tra due istanze concorrenti: del potere templare di Gerusalemme e del giudaismo palestinese da una parte, in perenne ebollizione, e dello stato romano che – come prefetto – rappresentava a pieno diritto, dall'altra.

L'invio – il 7 aprile 30 – del galileo Gesù Cristo al tetrarca di Galilea e Perea Erode Antìpa, anch'egli allora in Gerusalemme (fatto che solo Luca racconta[354]), era stata una manovra calcolata e dilatoria, un *escamotage* tipico del pragmatismo quirite (la posizione assolutoria di quest'ultimo non avrebbe potuto, in ogni caso, avere alcun valore giuridico

---

[349] «Auctor nominis eius Christus Tiberio imperitante per procuratorem [*errore*: praefectum] Pontium Pilatum supplicio adfectus est» (Tacito, *Annales* XV, 44, 5): vd. capitolo 9.G.

[350] Cfr. tra gli *Apocrifi del II Testamento*: *Atti di Pilato*, in greco (prima metà II secolo?: vd. Giustino, *I apologia all'imperatore Antonino Pio* XXXV [153 ca.]), raccolti nel *Vangelo di Nicodèmo* 1-11 (prima metà IV secolo) — *Lettera [di Ponzio Pilato] a Claudio* [errore per: *Tiberio*], in greco (seconda metà II secolo), raccolta negli *Atti di Pietro e Paolo* 40-42 (III secolo) — *Morte di Pilato* (III secolo).

[351] Tertulliano, *Apologeticum* XXI, 24 (197).

[352] Secondo la tardiva e incontrollabile testimonianza del siriaco Giovanni Malala, nella *Cronografia* V, 108 (VI secolo), giuntaci in un riassunto bizantino del XII secolo.

[353] 1, 2, 1 e 2, 2, 1.

[354] Cfr. Luca, *Vangelo* 23, 7 sgg.: dovette saperlo da Manaèn, «compagno d'infanzia» (Luca, *Atti degli Apostoli* 13, 1) di Erode Antìpa, tetrarca di Galilea e Perea.

nella provincia di Giudea): una manovra, tuttavia, che gli guadagnò indubbiamente un amico[355].

La pressante richiesta di condanna a morte veniva dal Gran Sinedrio di Gerusalemme (sadduceo in grande maggioranza), l'autorità suprema in campo religioso, con compiti legislativi, giuridici ed economici (amministrazione [delle entrate] del Tempio e delle feste), fors'anche politici: quale esso realmente fosse pare ancora controverso, stante in ogni caso la tripartizione dei 71 membri in sommi sacerdoti (aristocratici, in carica e deposti, fortemente condizionati dall'autorità romana dell'Urbe: per lo più sadducei), «anziani"» (nobili e ricchi proprietari, non sacerdoti), scribi (teologi e dottori della *Legge* "laici": per lo più farisei).

Così pure si discute se – tra i 71 membri – appartenessero al Gran Sinedrio, oltre all'«autorevole»[356] notabile giudeo Giuseppe di Arimatèa, anche l'altro discepolo «occulto»[357] di Gesù, «uno dei capi dei Giudei»[358], Nicodèmo; e pure il dottore della *Legge* Gamalièle I, «stimato da tutto il popolo»[359], da Paolo esplicitamente poi dichiarato suo maestro[360], tutti e tre farisei.

Era la naturale conclusione della linea accusatoria perseguita dal sommo sacerdote in carica e presidente del consiglio giudaico, per alcuni vicino al potere romano, il sadduceo Giuseppe detto Caifa [18-36] – nel cui palazzo si era tenuto «consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire»[361] –, e dal potente suocero Ànano (Anna), già sommo sacerdote nel 6-15, che in effetti avrebbe interrogato per primo Gesù Cristo[362] (e qualche tempo dopo, con altri, anche gli apostoli Pietro e Giovanni[363]): e certo non poteva essere elusa.

Lo scontro fu, indubbiamente, tra la motivazione religiosa giudaica e la sostanziale indifferenza, non raramente tolleranza, romana verso questioni di fede: anche se di fatto l'autorità, specialmente in età tiberiana, fu pur sempre sospettosa e diffidente verso i culti orientali, che stavano affascinando le truppe, e ostile al giudaismo, che rifiutava il culto imperiale.

Meno rilevante, parrebbe, il risvolto socio-politico, ancor oggi forse un po' troppo generalizzato ed enfatizzato (sia da parte cristiana, sia da parte ebraica ...), in particolare l'attenzione e preoccupazione, per così dire, centralistiche.

Il governatore, nell'interesse dell'ordine pubblico e della sicurezza generale, con la consegna che gli era stata fatta di Gesù Cristo era stato costretto a prendere in seria considerazione [non: avallare – come ancora si sente dire – nella fase giudiziale o applicativa] la decisione processuale del Gran Sinedrio di Gerusalemme di condannare a morte Gesù di Nàzareth in Galilea[364] per «bestemmia»[365] (certo, non per auto-proclamazione messianica e profezia).

Il fatto costitutivo della «βλασφημία — blasphemia», in effetti, inevitabilmente raffigurava anche per il diritto e per il potere imperiale un'ipotesi di *crimen laesae*

---

[355] Luca, *Vangelo* 23, 12.
[356] Marco, *Vangelo* 15, 43.
[357] Giovanni, *Vangelo* 19, 38: «μαθητὴς τοῦ Ἰησοῦ κεκρυμμένος — discipulus Iesu occultus» (a proposito di Giuseppe d'Arimatèa).
[358] Giovanni, *Vangelo* 3, 1 sgg.
[359] Luca, *Atti degli Apostoli* 5, 34 sgg.
[360] Vd. Luca, *Atti degli Apostoli* 22, 3.
[361] Matteo, *Vangelo* 26, 4: Giovanni, *Vangelo* 18, 14 riferisce a Caifa l'opportunistico e cinico consiglio «è conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».
[362] Cfr. Giovanni, *Vangelo* 18, 13 e 24.
[363] Cfr. Luca, *Atti degli Apostoli* 4, 6.
[364] Cfr. Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche* 18, 3, 3 (93/94): e vd. Tacito, *Annales* XV, 44, 5.
[365] Cfr. Matteo, *Vangelo* 26, 65, vd. 63; Marco, *Vangelo* 14, 64.

maiestatis[366], di ribellione allo stato romano (che affascinò e coinvolse le letture "politiche" del secolo scorso), in conflitto sia col sistema religioso-giuridico giudaico, sia con l'ordinamento quirite.

Tanto più se era confermato dalle ben più puntuali accuse politiche del Gran Sinedrio di Gerusalemme, riportate da Luca[367] («abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re»), accompagnate secondo Giovanni[368] da un neppur troppo sottile ricatto giudeo – «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare» – e da una dichiarazione pubblica dei sommi sacerdoti, sorprendente e provocatoria nel suo opportunismo («Non abbiamo altro re che Cesare»[369]).

Decisione giuridica ultima che il consiglio dei sommi sacerdoti, degli scribi e degli anziani del popolo giudei – per esplicita sua ammissione[370] – non aveva diritto né di emettere né tanto meno di eseguire, in quanto il potere capitale spettava solo al comandante militare romano[371]: anche se, alla fine, dovette essere più volte ignorata e tollerata, la lapidazione, che faceva parte dei più antichi costumi ebraici (contro le donne sorprese in adulterio[372], *ex.gr.*, o i "falsi" profeti) e che veniva pragmaticamente valutata alla stregua di un vero e proprio giudizio sommario popolare per motivazioni sostanzialmente religiose (e non solo dai Romani ...).

Proprio nell'inverno precedente, del resto, Gesù stesso aveva rischiato di subire un simile linciaggio a Gerusalemme da parte di Giudei non meglio identificati[373] e avrebbe potuto forse subirlo – se fosse rimasto nell'ambito sinedriale – anche in questa situazione: sei/sette anni dopo doveva, invece, toccare al diacono Stefano, nel 62 a Giacomo «fratello del Signore», sotto il sommo sacerdote e capo dei sadducei Ànano II, figlio di Ànano [Anna] e cognato di Giuseppe detto Caifa[374].

Oltretutto, Yēshūa ["Yahvè salva"] − "reo confesso", secondo Matteo e Marco (non Luca) di fronte al Gran Sinedrio di Gerusalemme per essersi dichiarato «ὁ Χριστός — l'Unto»[375], il Messia, ma da esso accusato davanti al governatore romano di essersi proclamato «re dei Giudei»[376] − era stato sottoposto da Ponzio Pilato a regolare procedimento giudiziario per lesa maestà [*crimen laesae maiestatis*], proprio per l'addebito di essersi definito di fronte a testimoni «il re dei Giudei»: che è anche la motivazione, come si è già notato, che il prefetto fece incidere in lingua ebraica (per i Giudei alfabetizzati[377]), latina (ufficiale) e greca della κοινή sul tradizionale *titulus* della sentenza, secondo una consuetudine giuridica romana, ma contro l'espressa e dichiarata volontà del Gran Sinedrio di Gerusalemme.

---

366 Cfr. B. Fabbrini, *La deposizione di Gesù nel sepolcro e il problema del divieto di sepoltura per i condannati*, "Studia et Documenta Historiae et Iuris", LXI (1995), pp. 97-178: e Th. Mayer-Maly, *Deposizione e sepoltura*, "Studia et Documenta Historiae et Iuris", LXI (1995), pp. 89-96.

367 Luca, *Vangelo* 23, 2.

368 Giovanni, *Vangelo* 19, 12-13.

369 Giovanni, *Vangelo* 19, 15: il generico «Cesare» (*cognomen* di C. Giulio Cesare, trasmesso per adozione ad Augusto e ai suoi successori) dovrebbe, naturalmente, essere tradotto nella *Bibbia* coi più pertinenti ed esatti «imperatore / Roma».

370 Cfr. Giovanni, *Vangelo* 18, 31: è singolare che nel *Talmud babilonese* (*Sanhedrin* 43a: inizi/metà II secolo) si dica prima che Gesù fu lapidato, poi «appeso», contro quindi le consuetudini giudaiche [vd. capitolo 9.I].

371 Cfr. Blinzler, *Il processo di Gesù* ...; ecc.: *contra*, C. Cohn, *Processo e morte di Gesù. Un punto di vista ebraico*, cur. G. Zagrebelsky, rist., Torino 2010.

372 Giovanni, *Vangelo* 8, 3 sgg.

373 Cfr. Giovanni, *Vangelo* 10, 22 sgg.

374 Cfr. Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche* 20, 197-203 (93/94).

375 Cfr. Matteo, *Vangelo* 26, 64; Marco, *Vangelo* 14, 62; Luca, *Vangelo* 22, 69 sgg.

376 Matteo, *Vangelo* 27, 11; Marco, *Vangelo* 15, 2; Luca, *Vangelo* 23, 1 sgg.: e vd. Giovanni, *Vangelo* 18, 33.

377 Cfr. Giovanni, *Vangelo* 19, 20 sgg.

La tabella lignea iscritta, appesa al collo dal condannato, sarebbe stata poi apposta «al di sopra del suo capo»[378], all'apice del palo verticale della croce.

(Un frammento – portato nell'Urbe, secondo la tradizione, da Elena, madre dell'imperatore Costantino I – sarebbe stato trovato e identificato in anni passati nella basilica romana di Santa Croce in Gerusalemme: ma non c'è accordo tra gli studiosi.)

Gesù, del resto, era risultato singolarmente diverso da altri capipopolo: non appariva né un avventuriero né un disperato.

La sua famiglia apparteneva alla piccola borghesia dei costruttori / artigiani di Nàzareth di Galilea, che avevano presumibilmente lavorato anche nella ricostruzione della vicina Sepphoris (culla di Maria e, forse, di Giuseppe), capitale della Galilea fino alla fondazione di Tiberìade nel 18 [o 26?].

Era, poi, culturalmente non sprovveduto e trilingue: sapeva leggere, e fors'anche scrivere, l'aramaico, il suo linguaggio di tutti i giorni, e l'ebraico della *Bibbia*: e – come altri Galilei – comprendeva / parlava il greco della *κοινή* senza interpreti[379], anche se non c'è prova che l'abbia usato nella sua predicazione.

E poi, non solo quest'«uomo» non propagandava la violenza, ma il suo opposto: non era stato a capo di alcuna sommossa, nonostante la regione di provenienza, di cui il prefetto romano aveva appena fatto sopprimere alcuni abitanti ("zelòti" o sospetti tali?) che stavano sacrificando nel Tempio[380]. E il ricordo della sanguinosa rivolta di Giuda il Galileo «al tempo del censimento»[381] [4 a.C.? 6 d.C.?], che si inseriva nel movimento antiromano dei nazionalisti (o "zelòti", dal 66), era ancora ben vivo in Palestina anche dopo la morte di Gesù Cristo.

Addirittura, interpellato in pubblico dai farisei[382] e dagli Erodiani (i sostenitori in Gerusalemme del tetrarca della Galilea e Perea Erode Antìpa) sul rapporto con il potere civile[383], Gesù – senza entrare assolutamente nel merito – aveva ricordato ai religiosi, ai politici e ai suoi discepoli un antico, e troppo spesso dimenticato principio, la legittimità del tributo a Roma, visto che se ne accettava l'autorità[384].

Dalle informazioni dei cortigiani del tetrarca Erode Antìpa che lo frequentavano, quindi, Ponzio Pilato poté ben essere informato delle sconcertanti, ma per lui rassicuranti parole greche (certo non aramaiche) del rabbī galileo: e giudicare per quel che valevano le contrarie e violente affermazioni al riguardo, nell'abile e programmata denuncia del Gran Sinedrio di Gerusalemme[385].

Dopo il colloquio privato, Ponzio Pilato pare fosse convinto[386] dell'innocenza di questo uomo («ἰδοὺ ὁ ἄνθρωπος — ecce homo — ecco l'uomo!»[387]) e contro di lui, è indubitabile, non prese certo per primo l'iniziativa accusatoria (anche se è prudente non

---

[378] Matteo, *Vangelo* 27, 37.
[379] Cfr. Matteo, *Vangelo* 22, 15 e Marco, *Vangelo* 12, 17.
[380] Cfr. Luca, *Vangelo* 13, 1.
[381] Luca, *Atti degli Apostoli* 5, 37 (il fariseo Gamalièle I, dottore della *Legge* e maestro di Paolo, davanti al Gran Sinedrio di Gerusalemme.): e cfr. Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche* 20, 5 (93/94).
[382] Il cui amore per il denaro viene pubblicamente denunciato da Gesù Cristo (Matteo, *Vangelo* 23, 16 sgg.).
[383] Cfr. Matteo, *Vangelo* 22, 15 sgg. e Marco, *Vangelo* 12, 12 sgg.
[384] «᾽Απόδοτε τὰ Καίσαρος Καίσαρι καὶ τὰ τοῦ Θεοῦ τῷ Θεῷ — Reddite quae sunt Caesaris Caesari, et quae sunt Dei Deo — Rendete ... all'imperatore quello che è dell'imperatore e a Dio quello che è di Dio» (Matteo, *Vangelo* 22, 21; Luca, *Vangelo* 20, 25; e Marco, *Vangelo* 12, 17: sostituisco a «Cesare» della tradizione e della traduzione *CEI 2008* il più corretto «imperatore»).
[385] Luca, *Vangelo* 23, 2: cfr. *supra*.
[386] Cfr. Luca, *Vangelo* 23, 22; Giovanni, *Vangelo* 18, 38 e 19, 4 e 6: e Matteo, *Vangelo* 27, 18 sgg.
[387] Giovanni, *Vangelo* 19, 5.

prendere alla lettera l'inequivocabile affermazione, certo polemica nei confronti dei Giudei, dell'apostolo Pietro, di qualche decennio dopo, che «egli aveva deciso di liberarlo»[388]).

Ma fors'anche complice una qualche incertezza politica nell'Urbe che stava filtrando in Palestina, il tetragono e spietato Ponzio Pilato dovette difendersi dalla minacciata delazione a Roma (vd. *supra*), che avrebbe potuto indebolirne la carriera agli occhi di Tiberio, più che del senato (era pur sempre un cavaliere, un membro del ceto equestre!).

E forse volle anche attenuare la conclamata malevolenza dei dirigenti della potente teocrazia giudea, che continuava a rinfacciargli la calcolata, quanto brutale incomprensione delle consuetudini e dei sentimenti più profondi della religione di Israele. Non gli fu mai perdonata, tra l'altro, l'introduzione in Gerusalemme delle immagini degli imperatori: fatto altrove non solo usuale, ma spesso addirittura anticipato dalle stesse autorità locali ...

N. Nikolaevič Ge, *Quid est veritas? Cristo e Pilato*, 1890 (Mosca, The State Tretyakov Gallery)

In quest'occasione parve, altresì, dimostrare pubblicamente una qualche attenzione a una plebe cittadina reattiva e fondamentalmente ostile, che – come tutti gli uomini di governo – aveva buoni motivi di temere, specialmente durante le grandi festività di Pesaḥ / Pasqua, che portavano 50/70.000 fedeli (il pellegrinaggio pasquale era obbligatorio per gli ebrei maschi) in una Gerusalemme già di per sé difficile da gestire coi suoi 30/60.000, e forse più, abitanti (molto discordanti su ciò i dati antichi[389] e moderni[390] ...).

---

[388] Luca, *Atti degli Apostoli* 3, 13.

[389] Nella prima metà del I secolo il filosofo ebreo Filone d'Alessandria (*Sulle leggi speciali* I, 69-70) parla genericamente di «migliaia» di pellegrini per le grandi feste: con indubbia enfasi, Flavio Giuseppe (*La guerra giudaica* VI, 423-424 [75/76]) registra in età neroniana, per la Pasqua in Gerusalemme, più di due milioni e mezzo di persone tra residenti e pellegrini → secondo la sua paradossale lettura nazionalistica, che identifica Gerusalemme con la Palestina e amplifica abnormemente i dati, i prigionieri catturati nel 66-70 furono 97.000, i morti dal principio alla fine dell'assedio [dell'intera guerra] 1.100.000 ...

[390] 60/80.000 e una cifra almeno doppia di pellegrini pasquali per A. M. Rabello, *La Gerusalemme che vide Gesù*, in *Il processo a Gesù e il giudice C. Cohn*, curr. A. M. Rabello - C. Rossetti, Parma 2004, p. 65; 20/25.000

Una plebe tanto colpevolmente indifferente e manipolabile – ma forse non così numerosa, visto che il processo finale avvenne nello spazio antistante il Pretorio[391] … – da preferire in libertà Barabba ('bar Abbā', "il figlio del padre", "il trovatello": nome di battaglia), detenuto politico omicida implicato in una sommossa cittadina[392], forse più noto e accetto al *vulgus* di Gerusalemme, invece del Galileo «re dei Giudei», un disarmante e mite predicatore di strada.

Per controllare, appunto, e per reprimere eventuali disordini popolari, Ponzio Pilato si era mosso verso Gerusalemme dal capoluogo della *provincia*, Cesarèa Marittima.
L'ostentato "lavarsi le mani"[393], è bene puntualizzarlo, non volle certo avere il significato volgare di spregevole gesto di indifferenza che di norma gli si attribuisce, ma è plausibilmente il tradizionale atto romano che si collegava alla purificazione (maschile), pubblica e privata, del magistrato e del maschio in genere di fronte all'in-umano, ad esempio di fronte e dopo la morte, il *luctus* e il *funus*.

Gesto simbolico che anche ai Giudei acculturati del Tempio non doveva risultare oscuro, perché rimandava all'originario e antichissimo rito ebraico del lavaggio redentorio delle mani imposto agli "anziani" nel caso di un assassinio senza colpevoli o per mano ignota: il suo contrario, del resto, fin dall'età omerica era segno di empietà e impurità.

Questa accondiscendenza, o debolezza, di «colui / che fece per viltade il gran rifiuto»[394], secondo l'acuta ipotesi di identificazione di Giovanni Pascoli, poi ripresa anche da altri commentatori recenti [vd. *Appendice* D], è stata da tanti denunziata e condannata, fin dal primo discorso di Pietro ai Giudei di Gerusalemme, dopo la Pentecoste[395].

Potrebbe però anche far comprendere meglio, neppur troppo paradossalmente, sia il rifiuto fatto dal governatore al Gran Sinedrio di porre una scolta romana a guardia del sepolcro[396], sia la controversa decisione sull'asportazione – per motivazioni di ordine pubblico – del corpo di Gesù dalla croce e sulla sua collocazione in un sepolcro.

Con un atteggiamento, in fondo, non contrario all'ordinamento e al diritto criminale romani, e secondo la prassi adottata in particolari occasioni per lo più ai parenti di condannati per reati comuni[397], qui viene concessa la deposizione e la sepoltura del crocifisso non al Gran Sinedrio (per la sistemazione in una fossa comune), ma al notabile giudeo e discepolo «occulto» del Cristo[398] Giuseppe di Arimatèa, che glielo aveva richiesto «con coraggio»[399].

---

abitanti per R. Volpi, *In quel tempo. Da Gesù a Paolo attraverso i numeri del Nuovo Testamento*, Milano 2023. E vd. J. Jeremias, *Gerusalemme al tempo di Gesù*, rist., Bologna 2020.

391 Giovanni, *Vangelo* 18, 28 sgg.: e vd. Matteo, *Vangelo* 27, 1-2; Marco, *Vangelo* 15, 1-15; Luca, *Vangelo* 23, 1-25.

392 Cfr. Luca, *Vangelo* 23, 19, 25: e Giovanni, *Vangelo* 18, 40.

393 «Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: "Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!"» (Matteo, *Vangelo* 27, 24).

394 Dante Alighieri, *Divina Commedia*, *Inferno* III, 59-60 (1308/309), nell'edizione di Giorgio Petrocchi, 2ª rist. riv., Firenze 1994.

395 «… Gesù di Nàzareth – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani *[i Romani],* l'avete crocifisso e l'avete ucciso» (Luca, *Atti degli Apostoli* 2, 22-23).

396 Cfr. Matteo, *Vangelo* 27, 65: la traduzione meno probabile «io [*Pilato*] metto una guardia a vostra disposizione», potrebbe però trovare una indiretta conferma nel comportamento domenicale del presidio (vd. Matteo, *Vangelo* 28, 1 sgg.).

397 Vd. Filone, *Contro Flacco* 10, 83 sgg. (*ante* 40).

398 Cfr. Matteo, *Vangelo* 27, 57.

399 Marco, *Vangelo* 15, 43 sgg.

E questi, fra i pochi farisei dissenzienti dalla linea accusatoria sadducea del sommo sacerdote Giuseppe detto Caifa (e del suocero Ànano [Anna])[400], metteva a disposizione il sepolcro nuovo, «scavato nella roccia»[401], che si era fatto costruire per sé in un vicino orto[402] e un lenzuolo appositamente acquistato[403] (la "sindone"): Nicodèmo, un altro notabile fariseo e discepolo nascosto di Gesù[404], offriva una miscela di mirra e àloe per cento libbre, 32/33 kg![405]

Sono indubbiamente, questi di Ponzio Pilato, atti o piuttosto soprassalti d'autorità, come l'apposizione alla croce della (provocatoria) tabella trilingue della condanna di Gesù Cristo, con la quale si riaffermava pubblicamente e indiscutibilmente la superiorità e indipendenza del magistrato romano, che pragmaticamente poteva accettare dei compromessi, ma solo quand'erano assolutamente inevitabili, senza farsi ulteriormente condizionare.

Capziose e antistoriche anche a questo riguardo, non sarebbe neppure il caso di segnalarlo, le ricorrenti e ideologiche accuse rivolte al prefetto romano di essere «un criminale di stato»[406].

Il problema di fondo – noi difficilmente lo cogliamo – dovette anche essere la prepotente salita ai vertici del potere romano di Lucio Elio Seiano, prefetto del Pretorio (14-31), il più alto in grado dell'ordine equestre, cui Ponzio Pilato apparteneva e in cui presumibilmente ambiva calcare gli ultimi gradini.

A questa straordinaria ascesa negli ultimi anni di uno che pure era fiero oppositore degli ebrei in Italia e nelle province[407], egli dovette badare con attenzione, ma con prudenza: è un fatto che Ponzio Pilato non fu coinvolto nella reazione senatoria di corte e nelle drammatiche vicende che travolsero l'anno seguente il potentissimo Seiano, quando il 18 ottobre 31[408] questi venne arrestato – sotto l'accusa, non infondata, di volersi sostituire a Tiberio – e strangolato[409].

Ed è altresì un fatto che Tiberio, o meglio la sua corte, per sei anni lasciarono Ponzio Pilato tranquillo, quanto relegato nella *Iudaea provincia*, dopo il suo resoconto ufficiale all'imperatore, noto anche alla tradizione cristiana del II secolo[410] (ma il tono pesantemente apologetico fa sospettare una patente rielaborazione o falsa riscrittura): tornato a Roma alla fine del 36 – su precisa disposizione del governatore di Siria Lucio Vitellio − per essere sottoposto al giudizio del *princeps* dopo le fiere proteste dei samaritani per l'ultima dura repressione attuata dal governatore di Giudea, giungeva dopo la morte dell'imperatore Tiberio (16 marzo 37)[411].

Poi, il silenzio più totale, anche sulla sua fine (vd. *supra*): incontrollabili i racconti paleocristiani sul suo suicidio in patria (nel Tevere?) o, addirittura, in esilio (nel Rodano?). Una sorta di *damnatio memoriae* cadeva inesorabilmente su di lui.

---

400 «Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri»: Luca, *Vangelo* 23, 51.
401 Matteo, *Vangelo* 27, 57 sgg.; Marco, *Vangelo* 15, 43 sgg.; Luca, *Vangelo* 23, 50 sgg.
402 Cfr. Giovanni, *Vangelo* 19, 42.
403 Marco, *Vangelo* 15, 45: e Matteo, *Vangelo* 17, 59; Luca, *Vangelo* 23, 5; Giovanni, *Vangelo* 19, 40.
404 Cfr. Giovanni, *Vangelo* 3, 1 sgg.
405 Solo in Giovanni, *Vangelo* 19, 39.
406 Così, ancora, E. P. Sanders, *Gesù. La verità storica*, rist., Milano 1999.
407 Vd. Filone, *Ambasceria a Gaio* 24 (37-41 d.C.).
408 Cfr. Kienast, *Römische Kaisertabelle* …, p. 71.
409 Cfr. *Fasti Ostienses*, *ad annum*.
410 Cfr. Giustino, *Prima apologia all'imperatore Antonino Pio* XXXV e XXXXVIII; Tertulliano, *Apologeticum* V, 2.
411 Cfr. Kienast, *Römische Kaisertabelle* …, p. 72.

(Neppur troppo tra parentesi.

Che questi pochi giorni dell'aprile 30 segnino la fine e insieme l'inizio della storia occidentale non par dubbio: ma che pure rappresentino il primo scontro tra Impero romano e cristianesimo è affermazione diffusa, quanto forse di fatto enfatizzata, se non sproporzionata.)

Appendice A. La croce nel mondo antico

La croce, «onnipotente sintesi di ogni simbolica occidentale»[412], e non a caso divenuto ben presto il gesto di preghiera più frequente dei cristiani[413], venne giustamente definita da Paolo[414] «scandalo per i Giudei [un "crocifisso" – un maledetto da Yahvè[415] –, tanto più se "Messia", era per essi una bestemmia] e stoltezza per i pagani [*signum* della punizione cruenta per eccellenza][416]»: originariamente fu una stilizzazione della figura umana a braccia aperte, simbolo caratteristico dell'unione dei contrari (sopra / sotto, destra / sinistra), rappresentazione simbolica universale della terra, di cui pure è tramite di congiunzione col "cielo".

Nella sua funzione di mediazione cosmica temporale e spaziale (che sopravvive, tra l'altro, nelle "visioni" della scala, del ponte e dell'albero [dell'esistenza] di culture antico-orientali e medievali, e nell'idea di separazione / congiunzione tra la vita e la morte di popoli africani) non appartiene, in effetti, soltanto all'immaginario collettivo e alla simbologia del cristianesimo, ma anzitutto già a civiltà precedenti del Mediterraneo (Egizi, Minoici, Micenei, ...), della Mesopotamia (Assiri, ...), dell'Asia orientale (Cinesi, ...) e dell'America meridionale (Aztechi, Incas, ...).

Come terribile supplizio[417] riservato agli schiavi, ai soldati alla macchia, ai ribelli e ai briganti, la crocifissione non è però molto antica: anche se in Platone trova una mirabile sublimazione nel «giusto crocifisso»[418], quasi prefigurazione e anticipazione di Gesù Cristo. Di provenienza persiana, la croce è sconosciuta al *I Testamento* (Erode I il Grande [37-4 a.C.], del resto, abolì la crocifissione dal diritto criminale giudaico): sino all'età ellenistica, in Palestina i condannati venivano per lo più lapidati, poi i loro corpi venivano "appesi", esposti su un palo tutta la giornata per pubblico ammonimento («l'appeso è una maledizione di Dio»[419]).

A Roma, che probabilmente l'acquisì dal mondo cartaginese (la questione, però, è ancora discussa) e l'applicò su larga scala anche con valenza politica ("rito di degradazione"), la crocifissione appare segno / simbolo per eccellenza di ludibrio e *infamia*[420], legata com'era al supplizio di schiavi (fuggitivi, ribelli, "bestemmiatori" del padrone[421], ecc.), di nazionalisti e rivoluzionari ("zelòti", ...), disertori, ecc.

Ingiuria diffusa fin dal III secolo a.C., dal I/II secolo divenne la tipica obiezione e contestazione rivolta ai cristiani dai pagani («iam non adorandae sed subeundae

---

412 E. Meroni, *Sacrificio*, Trieste 2021, p. 35.

413 Cfr. G. Passarelli, *Breve storia del segno della croce*, Perugia 2023.

414 Paolo, *1 Lettera ai Corinzi* 1, 23: «Ἰουδαίοις μὲν σκάνδαλον, ἔθνεσιν δὲ μωρίαν».

415 Vd. *Deuteronomio* 21, 22: «... l'appeso è una maledizione di Dio ...».

416 «... et nomen ipsum crucis absit non modo a corpore civium Romanorum, sed etiam a cogitatione, oculis, auribus»: Cicerone, *Pro Rabirio* V, 16.

417 Cfr. preliminarmente V. Grossi, *Croce,* crocifisso, in *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane*, I, cur. A. Di Berardino, Casale Monferrato AL 2006, coll. 1295-1298; G. Samuelsson, *Crucifixion in Antiquity*, 2 ed., Tübingen 2013. — Sulla morte e il morire nell'Impero romano vd. Criniti, *«Mors vitam vicit»: morte e morti nel mondo romano* …, pp. 1-61: e Id., *"Mors antiqua": biblio-sitografia sulla morte e il morire a Roma (2023)*, "Ager Veleias", 19.04 (2024), pp. 1-53 [*www.veleia.it*].

418 Platone, *La Repubblica* II, 361e-362a: «… stando così le cose [*l'ingiustizia del mondo*], il giusto verrà flagellato, torturato, gettato in catene, accecato col ferro rovente, e infine – dopo tutto questo scempio – finirà per essere crocifisso …». In contesto giudaico-cristiano vd. *Isaia* 50, 5 sgg.: e Matteo, *Vangelo* 26, 67 e 27, 27-31; Marco, *Vangelo* 15, 16-20; Giovanni, *Vangelo* 19, 2-3.

419 *Deuteronomio* 21, 23: ripreso da Paolo, *Lettera ai Gàlati* 3, 13.

420 Vd. E. Cantarella, *«Fatto flagellare Gesù, lo diede nelle loro mani affinché fosse crocifisso» (Matth. 27, 26): il supplizio*, in *Il processo contro Gesù*, curr. F. Amarelli - F. Lucrezi, Napoli 1999, pp. 211-227.

421 Cfr. Petronio, *Satyricon* 45, 11 e 53, 3 (*ante* 66).

cruces»[422]), dai musulmani (del resto, per *Il Corano* Gesù sarebbe stato sostituito da un altro uomo sulla croce[423]) e pure da intellettuali di varia estrazione e varie epoche: ma per i seguaci del Cristo fu metafora di elevazione etica attraverso il dolore e l'umiliazione e speranza / garanzia di risurrezione.

Quale pena capitale riservata ai ceti inferiori e agli schiavi – nell'ambito pubblico, ma certo non ignota anche in quello privato[424] – restò in uso nell'Impero romano almeno fino a tutto il II secolo: il «summum»[425] e «servile supplitium»[426] fu abolito dall'imperatore Costantino I non prima del 314[427] e sostituito dalla *furca* / patibolo, antico e crudele strumento di tortura e morte per gli schiavi[428], ritenuta più umana[429]: ma la crocifissione sopravvisse in età moderna nei paesi islamici, nella fondamentalista Arabia Saudita, ad esempio.

La sua descrizione più completa è offerta pur sempre dai *Vangeli* canonici[430].

Nel I secolo, erano noti e in uso diversi tipi di croce nell'Impero romano:

— la croce *immissa* (a forma di **†**), col braccio trasversale mobile legato o incastrato lungo il palo verticale fissato in un anello di pietra infossato nel terreno, che è molto probabile sia stata usata per Gesù Cristo (Matteo accenna anche alla tabella lignea iscritta posta «al di sopra del suo capo»[431], con la motivazione della condanna in ebraico, greco, latino): è quella che si vede più spesso riprodotta nell'iconografia cristiana;

— la croce *commissa* (a forma di **T**), col braccio trasversale posto in cima al palo verticale (come quella del graffito parietale del Paedagogium sul colle Palatino di Roma, vd. *infra*): ebbe nel medioevo una certa diffusione – come stemma dalla "crociata dei fanciulli" (1212) e poi di alcune istituzioni monastiche – perché ricordava sia il supplizio di Gesù, sia il tau [ת], ultima lettera dell'alfabeto ebraico (in greco resa con «**τ** / **T**»), «il sigillo del Dio vivente»[432] che è impresso sulla fronte degli eletti scampati alla rovina di Gerusalemme[433];

— la croce *decussata* (a forma di **X**, detta poi croce di s. Andrea perché a quella sarebbe stato crocifisso l'apostolo Andrea nel 60, a Patrasso), su cui si era legati o inchiodati con braccia e gambe divaricate.

Dopo essere stato flagellato, di solito il condannato trasportava al supplizio, fuori dalle mura o dal centro abitato, solo il braccio trasversale [*patibulum*], che veniva issato – se la *crux* non era *humilis*[434], cioè ad altezza d'uomo – sul palo verticale [*stipes*], ± già piantato e fissato in un anello di pietra infossato.

---

422 Minucio Felice, *Octavius* XII, 4 (197).
423 Cfr. *Il Corano*, sūra 4, 157 (prima metà del VII secolo d.C.): vd. *Il Corano*, cur. A. Ventura, Milano 2010 [*iris.unive.it/retrieve/handle/10278/22716/22947/IL%20CORANO.pdf*].
424 Cfr. la *lex locationis* di Pozzuoli, datata tra il 10 e il 20 d.C. [*AE* 1971, 88, ecc. = *EDCS-63400196*: vd. F. De Martino, *Diritto e società nell'antica Roma*, Roma 1979, p. 496 sgg.; B. Bonfiglio, *"Lex locationis" di Pozzuoli e supplizio della croce*, "Index", 24 (1996), pp. 301-319]: e Giovenale, *Saturae* 6, 219 sgg.
425 Cicerone, *In Verrem* 2, 5, 168 (2, 5, 169: «servitutis»).
426 Valerio Massimo, *Factorum dictorum memorabilium libri* II, 7, 12; ecc.
427 Cfr. Aurelio Vittore, *De Caesaribus* 41, 4 (361 ca.); Sozomeno, *Storia ecclesiastica* I, 8 (440/443): l'ultima crocifissione ufficialmente attestata nell'Impero romano è del 314 (vd. *Codex Theodosianus* IX, 5, 1).
428 Già noto a Roma dal III/II secolo a.C.: vd. Plauto, *Casina* 389 (185 ca. a.C.).
429 Cfr. Isidoro, *Origines* 5, 27, 34.
430 Ma cfr. Seneca, *Dialogi* 3, 3, 2: e Plauto, *Miles gloriosus* 372 sgg. (205 a.C.).
431 Matteo, *Vangelo* 27, 37.
432 Giovanni, *Apocalisse* 7, 2-3; 9, 4.
433 «Non toccate ... chi abbia il tau in fronte» (*Ezechiele* 9, 6, vd. 9, 4: 587/538 a.C.).
434 Apuleio, *Metamorphoseon libri* 6, 32.

I piedi del condannato, ormai completamente denudato[435] e fissato con chiodi o corde, non dovevano toccare il suolo (fatto che si riallaccia, nel mondo mediterraneo, anche alla insopportabile separazione dalla madre Terra degli insepolti e degli *infames* ...): Gesù, che forse ebbe la concessione di un panno attorno ai fianchi, venne inchiodato – con le braccia stese – ai polsi e al piede sinistro sovrapposto al destro.

A volte, lungo il palo verticale c'era una sporgenza [*sedile*[436]] su cui il crocifisso poteva sostenersi perché il peso del corpo non lo soffocasse subito: ma è dubbio l'uso dello zoccolo per poggiarvi i piedi [*suppedaneum*], che compare in molte antiche immagini. Certo, il crocifisso puntava sui piedi, anch'essi inchiodati o legati, per allargare la cassa toracica e recuperare un po' di respiro, che si faceva sempre più difficile e penoso: il *crurifragium*, "spezzare le gambe"[437] con una mazza di ferro, dava il colpo di grazia ai condannati, provocandone – per mancanza d'appoggio – una rapida asfissia (vd. i 350 e più scheletri di giustiziati in croce, databili dopo il 70, trovati nel 1968 a nord di Gerusalemme). La prassi romana prevedeva, poi, la sorveglianza di una o più sentinelle in loco[438] e, dopo la rimozione del cadavere, la distruzione della croce, o almeno del braccio trasversale.

Elena, madre dell'imperatore Costantino I, fece appunto costruire nel 326 / 327 a Gerusalemme la cappella del Ritrovamento della Croce (oggi inglobata nella basilica del Santo Sepolcro) nella cisterna in cui – secondo la tradizione – avrebbe rinvenuto «il legno dei supplizi» (*inventio crucis*)[439], i tre "sacri chiodi" della croce e il cartiglio ligneo trilingue della condanna di Gesù Cristo.

Tanti frammenti lignei si dispersero e moltiplicarono ad arte per le vie più diverse, nel mondo cristiano, da poter far scrivere non del tutto paradossalmente al grande umanista cattolico Erasmo da Rotterdam[440] – nel 1526, un quindicennio prima dell'operetta polemica e satirica dell'umanista riformato Giovanni Calvino sulle reliquie, dal lunghissimo titolo, nota come *Le traité des reliques*[441] – che avrebbero potuto riempire una nave da carico ...

E suscitarono altresì, periodicamente, in intellettuali e liberi pensatori ironie di vario genere, a volte grevi, sul numero eccessivo delle reliquie conservate ed esposte in tante stauroteche dell'Occidente cristiano[442].

---

[435] Fatto che creò ben presto problemi e remore nell'iconografia cristiana: vd. ad esempio, alla fine del VI secolo, per una *pictura* di Narbonne, Gregorio di Tours, *De crucifixo apud Narbonam*, in *De gloria martyrum* I, XXIII. In generale cfr. J. J. Osorio, *Cristo desnudo en la cruz: el problemático comienzo de dicha representación*, "Analisis", 48 (2016), pp. 163-212 → *www.academia.edu/27790926/Cristo_desnudo_en_la_cruz_el_problem%C3%A1tico_comienzo_de_dicha_representaci%C3%B3n*.

[436] Tertulliano, *Ad nationes* 12.

[437] Cfr. Giovanni, *Vangelo* 19, 31 sgg.

[438] Cfr. Petronio, *Satyricon* 111, 6 sgg. (*ante* 66).

[439] Cfr. Ambrogio, *De obitu Theodosii* 43; Paolino di Nola, *Epistulae* 31: il ritrovamento, tradizionalmente datato 14 settembre 327, almeno dal VI secolo viene ricordato dalle confessioni cristiane ogni anno il 14 settembre nella festività liturgica della "Esaltazione della Croce".

[440] «... si fragmenta conferantur in unum, navis onerariae [*nave da carico*] justum onus videri possint ...»: Desid. Erasmi Roterodami, *Peregrinatio Religionis ergo*, in Id., *Colloquia familiaria*, Amsterodami CIↃIↃCXXI, p. 288 = *books.google.it/books?id=ejDnoXuNPjYC&pg=PT232&dq=erasmo+da+rotterdam+Colloquia+familiaria&hl=it&sa=X&ei=AehkUvG7GsautAbks4F4&ved=0CEkQ6AEwBTgU#v=onepage&q=erasmo%20da%20rotterdam%20Colloquia%20familiaria&f=false* (→ Erasmo da Rotterdam, *Il pellegrinaggio fatto per devozione*, in *I Colloqui*, cur. G. P. Brega, Milano 1967, p. 212).

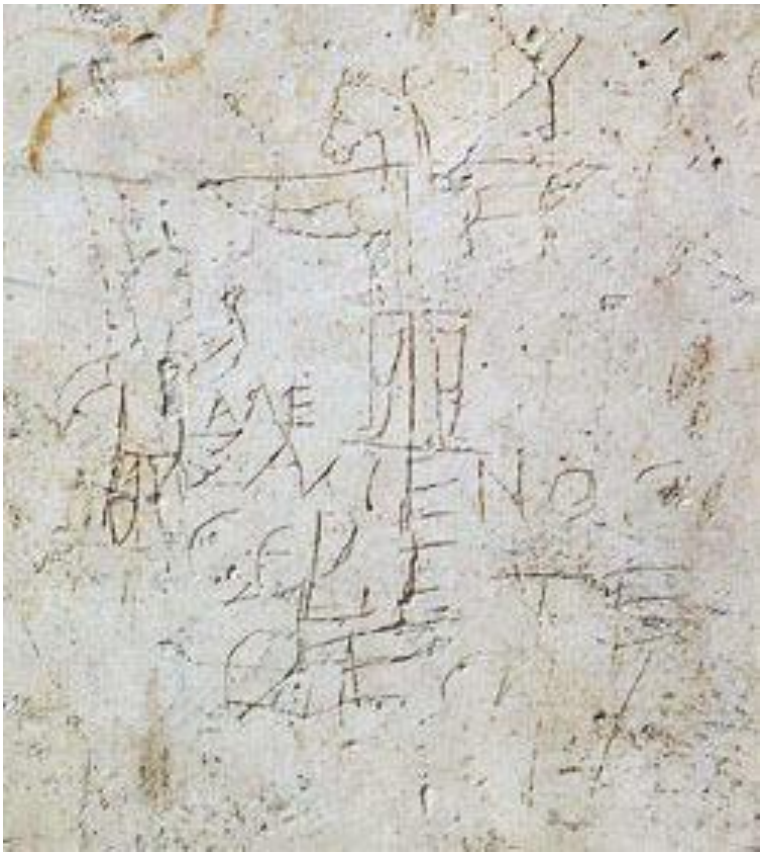
[441] J. Calvin, *Le traité des reliques [Advertissement très utile du grand profit qui reviendroit à la Chréstienté, s'il se faisoit inventoire de tous les corps saints, et reliques, qui sont tant en Italie, qu'en France, Allemagne, Hespaigne, et autres Royaumes et pays]*, Genève MDXXXXIII → *www.e-rara.ch/gep_g/content/zoom/5229474* (cfr. J. Calvin, *Trattato sulle reliquie*, Milano 2010).

[442] Un lungo e inquietante elenco ottocentesco di frammenti di croci è in J.-A.-S. Collin de Plancy, *Dictionnaire critique des reliques et des images miraculeuses,* I, Paris 1821, p. 187 sgg. = *books.google.it/books?id=ySYQAAAAIAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#*

(La croce incisa su cassette ossuarie ritrovate a Gerusalemme, datate al I secolo, è segno / simbolo giudaico di protezione, non simbolo cristiano.)

Gli adoratori dei «crucis ligna feralia — funerei legni della croce»[443] per i primi tre, quattro secoli non amarono, in ogni caso, parlare della croce[444] e raffigurarne l'immagine, sostituendola con simboli meno appariscenti e meno compromettenti: l'albero della nave, tagliato in alto da un palo trasversale; l'àncora; il serpente attorcigliato a una pianta; l'aratro; l'orante a braccia aperte[445].

Una testimonianza di una croce – *ante* 79 – è stata rinvenuta negli scavi di Ercolano: era stata coperta da una tenda / da uno sportello per vergogna, o per protezione, o per proibizione.



Il graffito parietale di Alexámenos[446], Paedagogium del Palatino, inizi III secolo (Roma, Antiquarium del Palatino)

v=onepage&q&f=false (vd. Id., *Dizionario delle reliquie e delle immagini miracolose*, Roma 1982, p. 70 sgg.): e vd. C. Mercuri, *La Vera Croce. Storia e leggenda dal Golgota a Roma*, Roma-Bari 2016. Obiezioni agli scettici e altro in M. Hesemann, *Titulus crucis*, Cinisello Balsamo MI 2000, p. 306 sgg., e *Testimoni del Golgota. Le reliquie della Passione di Gesù*, Cinisello Balsamo MI 2003.

[443] Minucio Felice, *Octavius* IX, 3 (197): e cfr. già il filosofo neo-platonico Celso, *Il discorso della verità* (178 ca.).

[444] Vd. M. Wallraff, *La croce negli storici ecclesiastici: simbolo cristiano e propaganda imperiale*, "Mediterraneo Antico", V.2 (2002), pp. 461-475.

[445] Vd. Bruun, *Symboles, Signa et monogrammes* …, pp. 73-166.

[446] Vd. *Graffiti del Palatino*, I. *Paedagogium*, curr. H. Solin - M. Itkonen-Kaila, Helsinki 1966, pp. 209-212, nr. 246.

La prima riproduzione graffita (con testo in greco) di un crocifisso, o allusione al crocifisso come oggetto di fede, è stata trovata sul colle Palatino a Roma, incisa su un muro del Paedagogium.

Dovrebbe risalire – per motivi storico-paleografici – agli inizi del III secolo (certo non al primo secolo, come a volte si è detto), ma non è manufatto cristiano: è invece, presumibilmente, la duplice, parodica presa in giro del giovane cristiano Alexámenos da parte di un coetaneo pagano:

ΑΛΕΧΑΜΕΝΟΣ ΣΕΒΕΤΕ ΘΕΩΝ

Alexámenos adora dio.

Vi è raffigurato un individuo con una testa d'asino inchiodato su una croce *commissa* [**T**]: l'accusa e l'ingiuria ricorrente di onolatria, rivolta già agli ebrei di Alessandria d'Egitto del I secolo[447], fu anche tradizionale calunnia popolare contro i cristiani dalla fine del II secolo[448], loro "continuatori".

(Quanto al discusso, quanto ambiguo «segno della croce»[449] – il monogramma greco di Cristo [☧] per Lattanzio[450] – scorto in visione e quindi "adottato" dall'imperatore Costantino I durante la battaglia di Ponte Milvio contro il collega Massenzio a Roma [28 ottobre 312], esso appare tuttora difficile da spiegare e da accettare, fors'anche agiografico e leggendario: e potrebbe ben essere di origine orientale, collegato al culto mitraico del dio Sole, cui l'imperatore fu devoto almeno fino al 312/313[451].)

Pannello ligneo, metà V secolo (Roma, basilica di Santa Sabina, portale maggiore)

[447] Cfr. Flavio Giuseppe, *Contro Apione* II, 7 (100 ca.): Apione, grammatico e poligrafo antisemita di Alessandria d'Egitto, raccontava falsamente – nel I secolo – che Antioco IV Epìfane, re di Siria (175-164 a.C.), avrebbe trovato nel Tempio di Gerusalemme una testa d'asino d'oro, adorata dai Giudei …

[448] Cfr. Tertulliano, *Apologeticum* XVI, 12 sgg. (197).

[449] Eusebio di Cesarèa, *Vita di Costantino* I, 28 sgg.

[450] Cfr. Lattanzio, *De mortibus persecutorum* 44, 5.

[451] Cfr. N. Criniti, *Costantino: "piissimus imperator"?*, "Ager Veleias", 8.10 (2013), p. 6 sgg. [*www.veleia.it*]; e *supra*.

Forse la più vetusta riproduzione a rilievo della crocifissione di Gesù è quella contenuta nel primo riquadro in alto a sinistra dei battenti lignei (cipresso) del portale maggiore della basilica paleocristiana di Santa Sabina a Roma, sull'Aventino, che è databile alla metà del V secolo.

La croce ansata egizia ☥ è fra le più antiche raffigurazioni cruciformi. Probabilmente, il prototipo fu a **T**, simboleggiante il serpente fissato / la morte vinta al palo (della vita): secondo un'iconografia che si riproponeva drammaticamente ogni volta che si inchiodava il *patibulum* / la traversa lignea – trasportata a spalle dai condannati alla crocifissione, come Gesù Cristo – alla *crux* / palo fisso.

Il geroglifico "ankh", che la raffigura, è il segno / simbolo duplice della (speranza della) vita e dell'eternità: per il faraone (per gli uomini), un'esistenza felice senza limiti; per le divinità, il potere sul tempo e sull'immortalità. Il cerchio più o meno ovoidale, del resto, forse in origine raffigurante un nastro rituale, è l'immagine perfetta di ciò che non ha né inizio né fine.

La croce ansata, così, è posta sulla fronte degli iniziati al culto di Iside, ma pure nelle mani dei regnanti a garanzia di vita divina (e di immortalità, per il grande faraone monoteista della metà XIV secolo a.C., Amenofi IV – Akhenaton): e viene offerta ai defunti – si legge nel *Libro dei morti* egizio – dalle divinità del Nilo (Aton / Sole — Hathor / Iside / Venere) quale "chiave dell'esistenza" per l'aldilà.

Riprodotta in pietra dura, pasta di vetro, legno, lega metallica, la croce ansata è un "messaggio" propiziatorio di vita presente e futura, che si tiene sempre con sé e poi viene appeso al collo della mummia.

"Ankh", tomba di Tutankhamon, *ante* 1323 a.C. (Il Cairo, Grand Egyptian Museum)

Questa immagine cosmica di (potere sulla) vita e di (desiderio dell')immortalità, che tuttavia – come altre diffusissime rappresentazioni cruciformi – non aveva avuto alcun rapporto né

formale né sostanziale con il «legno» di Gesù Cristo, venne singolarmente fatta propria dai cristiani egizi ("copti", in arabo), divenendo dal VI secolo il caratteristico "sigillo" iconografico della loro fede, arte e cultura.

E lo è tuttora dei tre/quattro milioni di cristiani copti ortodossi e, in minor misura, cattolici (l'8 % della popolazione: ma i dati ufficiali sono sottostimati …), che continuano a essere cristiani in un Egitto islamico, che troppo spesso li discrimina, emargina e perseguita anche a livello istituzionale.

Appendice B. Ponzio Pilato: bibliografia orientativa

W. Creizenach, *Legenden und Sagen von Pilatus*, "Beiträge zur Geschichte der Deutschen Sprache und Literatur", I (1874), pp. 89-107 → *archive.org/stream/beitrgezurgesc01halluoft#page/88/mode/2up*

R. Rosières, *Ponce Pilate*, Paris 1883

G. A. Müller, *Pontius Pilatus, der fünfte Prokurator von Judaea* ..., Stuttgart 1888

P. Waltjer, *Pilatus*, Amsterdam 1888

P. de Rohden - H. Dessau, *Pontius Pilatus*, in *Prosopographia Imperii Romani¹*, III, Berolini 1898 = 1978, p. 84

G. Pascoli, *Colui che fece il gran rifiuto*, "Il Marzocco", VIII (1902), 6 e 27 luglio = *www.vieusseux.it/coppermine/displayimage.php?album=210&pid=13007#top_display_media* (→ Id., *Prose*, II, Milano 1952, pp. 1469-1487)

M. J. Ollivier, *Ponce Pilate et les Pontii*, "Revue biblique", 5 (1906), pp. 247-254, 594-600

H. Peter, *Pontius Pilatus, der Landpfleger von Judäa*, "N. Jahrb. Klass. Altertum", 19.I (1907), pp. 1-40

K. Kastner, *Jesus vor Pilatus* ..., Münster 1912

A. D. Doyle, *Pilatus, career and the date of crucifixion*, "Journ. Theol. Stud.", 42 (1941), pp. 190-193

L. Wenger, *Noch einmal zum Verfahren de plano und pro tribunali*, "Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Romanistische Abteilung", LXII (1942), pp. 366-376

A. Ehrhardt, *Was Pilate a Christian,* "Church Quarterly Review", CXXXVIII (1944), p. 157 sgg.

---, *Pontius Pilatus in der frühchristlichen Mythologie*, "Evangelische Theologie", 9 (1949), pp. 433-447

E. Fascher, *Pilatus, Pontius*, in *Real Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, XX.2, Stuttgart 1950 = 1992, coll. 1322-1323

S. G. F. Brandon, *Pontius Pilate in History and Legend*, "History Today", 18 (1969), pp. 523-530

P. L. Maier, *The fate of Pontius Pilatus*, "Hermes", XCI (1971), pp. 362-371

A. Penna, *Pilato, Ponzio*, in *Enciclopedia Dantesca*, IV, Roma 1973, p. 521 → *www.treccani.it/enciclopedia/ponzio-pilato_(Enciclopedia-Dantesca)*

E. Cerulli, *Tiberius and Pontius Pilate in Ethiopian Tradition and Poetry*, Oxford 1973

G. Longo, *Ponzio Pilato*, in *Studi ... Biscardi*, 3, Milano 1982, pp. 133-158

B. Goudote, *Ponce Pilate, Procurator Provinciae Iudeae. [1] Status quaestionis jusqu'aux débuts de la Magistrature*, "Apollinaris", 59 (1986), pp. 335-368

---, *Ponce Pilate, Procurator Provinciae Iudeae. 2. Status quaestionis sur la Magistrature de Ponce Pilate en Palestine*, "Apollinaris", 66 (1993), pp. 615-652

---, *Ponce Pilate, Procurator Provinciae Iudeae. 3*, "Apollinaris", 67 (1993), pp. 207-318

K. A. Speidel, *Das Urteil des Pilatus. Bilder und Berichte zur Passion Jesu*, 3 ed., Stuttgart 1988

G. Sacco, *Il graffito blasfemo del "Paedagogium" nella "Domus Augustana" del Palatino*, in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano*, cur. I. Di Stefano Manzella, Città del Vaticano 1997, pp. 193-194

G. Alföldy, *Un celebre frammento epigrafico tiburtino anonimo (P. Sulpicius Quirinius?)*, in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano*, cur. I. Di Stefano Manzella, Città del Vaticano 1997, pp. 199-208

I. Di Stefano Manzella, *Pontius Pilatus nell'iscrizione di Cesarea di Palestina*, in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano*, Id. cur., Città del Vaticano 1997, pp. 209-215 = *www.lettere-*

old.uniroma2.it/sites/default/files/allegati/01.%20I.%20Di%20Stefano%20Manzella%2C%20Pontius%20Pilatus.pdf
L. Vidman, *Pontius Pilatus*, in *Prosopographia Imperii Romani²*, VI, Berolini-Novi Eboraci 1998, pp. 348-350
Ponzio Pilato o del giusto giudice, curr. C. Bonvecchio - D. Coccopalmerio, Padova 1998
B. Gagliardi, *Considerazioni sull'atteggiamento di Tiberio di fronte al dogma della divinità di Cristo*, "Miscell. Studi Stor.", XI (1998-2001), pp. 47-64
M. Dubuisson, *Le «procurateur» de Judée*, "Revue Belge de Philologie et d'Histoire", 77 (1999), pp. 131-136
A. Demandt, *Hände in Unschuld: Pontius Pilatus in der Geschichte*, Köln-Wien 1999
---, *Pontius Pilatus - begnadigt Jesus*, in *Virtuelle Antike*, ed. K. Brodersen, Darmstadt 2000, pp. 119-132
K. Lonnqvist, *Pontius Pilate - An Acqueduct Builder? Recent Findings and New Suggestions*, "Klio", LXXXII (2000), pp. 459-474
G. Alföldy, *Nochmals: Pontius Pilatus und das Tiberieum von Caesarea Maritima*, "Scripta Class. Israel.", XXI (2002), pp. 133-148
---, *Zwei römische Statthalter im Evangelium: Publius Sulpicius Quirinius und Pontius Pilatus*, in *Il contributo delle scienze storiche allo studio del Nuovo Testamento*, curr. E. Del Covolo - R. Fusco, Città del Vaticano 2005
M. Centini, *L'uomo che uccise Gesù. Storia e leggenda di Ponzio Pilato, procuratore e giudice nella Palestina del I secolo*, Torino 2006
J. E. Taylor, *Pontius Pilate and the Imperial Cult in Roman Judaea*, "New Testament Studies", 52 (2006), pp. 555-582 → *www.academia.edu/243234/Pontius_Pilate_and_the_Imperial_Cult_in_Roman_Judaea*
J.-P. Lémonon, *Ponce Pilate*, Paris 2007 → n. ed. di *Pilate et le gouvernement de la Judée. Textes et monuments*, Paris 1981
H. K. Bond, *Ponzio Pilato: storia e interpretazione*, Brescia 2008 → 1 ed., Diss. Durham 1994 = *etheses.dur.ac.uk/967/1/967.pdf*
R. Trevijano - U. Broccoli - M. Starowieyski, *Pilato*, in *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane*, III, cur. A. Di Berardino, Casale Monferrato AL 2008, coll. 4089-4095
B. Santalucia, *Lo portarono via e lo consegnarono al governatore Ponzio Pilato (Matth. 27.2): la giurisdizione del prefetto di Giudea*, in Id., *Altri studi di diritto penale*, Padova 2010, pp. 297-312
G. Alföldy, *L'iscrizione di Ponzio Pilato: una discussione senza fine?*, in *Iudaea socia - Iudaea capta*, cur. G. Urso, Pisa 2012, pp. 137-150 = *001_prefazione_7 (fondazionecanussio.org)*
A. Demandt, *Pontius Pilatus*, München 2012
R.-P. Märtin, *Pontius Pilatus: Römer, Ritter, Richter*, Frankfurt/Main 2012
Ponce Pilate, cur. J.-M. Vercruysse, Arras 2013
G. Jori, *Ponzio Pilato. Storia di un mito*, Firenze 2013
P. Santini, *Il "non liquet" di Pilato*, "Index", 42 (2014), pp. 440-443
L. Balestra, *Ponzio Pilato: "praefectus Iudaeae"*, "Intellectus Quaerens", 2015, pp. 54-63 = *(PDF) Ponzio Pilato: praefectus Iudaeae | Laura Balestra - Academia.edu*
L. Lansard, *Mutations du personnage de Pilate dans les adaptations françaises médiévales des "Actes de Pilate"*, in *Les Romans grecs et latins et leurs réécritures modernes*, ed. B. Pouderon, Paris 2015, pp. 49-64
L. Pieroni, *"Colui che per viltade fece il gran rifiuto": storia e interpretazioni di un verso dantesco*, Diss., Bologna 2015 = w*ww.academia.edu/17160588/Colui_che_per_viltade_fece_il_gran_rifiuto_Storia_e_interpretazioni_di_un_verso_dantesco*

A. Schiavone, *Ponzio Pilato. Un enigma tra storia e memoria*, Torino 2016
N. Capitanio, *Processo a Ponzio Pilato*, Napoli 2016
P. Santini, *Gli ordinari gesti di Ponzio Pilato*, "Index", 44 (2016), pp. 361-370
M. Sanvico, *Sibilla appenninica. Il mistero e la leggenda. Una leggenda per un prefetto romano: i Laghi di Ponzio Pilato*, 1-2-3, 2019 [*www.academia.edu/109103105/Una_Leggenda_Per_Un_Prefetto_Romano_I_Laghi_DI_Ponzio_Pilato_Parte_1_ — (PDF) UNA LEGGENDA PER UN PREFETTO ROMANO: I LAGHI DI PONZIO PILATO (PARTE 2) — (PDF) UNA LEGGENDA PER UN PREFETTO ROMANO: I LAGHI DI PONZIO PILATO (PARTE 3)*
D. L. Dusenbury, *The Innocence of Pontius Pilate. How the Roman Trial of Jesus Shaped History*, London 2020
G. Colombo - F. D'Alessandro - A. Salvati, *Processo a Ponzio Pilato. Il dramma del giudicare*, Milano 2020

Appendice C. I processi di Gesù Cristo: bibliografia orientativa[452]

G. Rosadi, *Il processo di Gesù*, 15 ed., Firenze 1949 → 1 ed.: Firenze 1904
C. Nardi, *Il processo di Gesù "Re dei Giudei"*, n. ed., Bari-Santo Spirito 1966
G. Longo, *Il processo di Gesù*, in *Studi ... G. Grosso*, I, Milano 1968, pp. 529-605
---, *La condanna di Gesù*, "Iura", XX (1969), pp. 233-256
J. Jeremias, *Le parole dell'Ultima Cena*, Brescia 1973 [Göttingen 1967[4]]
F. C. Frepoli, *Il processo romano antico criminale nella Giudea a Gesù di Nazareth presso il tribunale militare del giudice Ponzio Pilato procuratore imperiale*, Varese 1979
O. Betz, *Probleme des Prozesses Jesu*, in *ANRW*, II.25.1, Stuttgart-New York 1982, pp. 565-647
J. Imbert, *Il processo di Gesù*, Brescia 1984
D. Cohen - C. Paulus, *Einige Bemerkungen zum Prozess Jesu bei den Synoptikern*, "Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Romanistische Abteilung", CII (1985), pp. 437-452
V. Tzaferis, *Crucifixion - The Archaeological Evidence*, "Biblical Archaeology Review", 11 (1985) = *library.biblicalarchaeology.org/article/crucifixion-the-archaeological-evidence*
D. Nardoni, *Sotto Ponzio Pilato*, Roma 1987
Der Prozess gegen Jesus. Historische Rückfrage und theologische Deutung, cur. K. Kertelge, Freiburg 1988
W. Fricke, *Il caso Gesù. Il più controverso processo della storia*, Milano 1988
M. Hengel, *Crocifissione ed espiazione*, rist., Brescia 2000
L. Scalfaro, *Due magistrati a confronto sul caso "Gesù" di Nazareth: Ponzio Pilato, per la legge di Roma, il magistrato Luigi Scalfaro del nostro secolo, avvocato difensore dell'imputato Gesù Nazareno*, "Emmaus Notiziario", ottobre-dicembre 1989, pp. 4-20
F. Lucrezi, *A proposito del processo di Gesù: deicidio, colpa, espiazione*, "Labeo", XXXVI (1990), pp. 125-132
P. Pajardi, *Il processo di Gesù*, Milano 1994
S. Légasse, *Le procès de Jésus*, I-II, Paris 1994-1995 → I, 2 ed., 2013
Th. Mayer-Maly, *Deposizione e sepoltura*, "Studia et Documenta Historiae et Iuris", LXI (1995), pp. 89-96
B. Fabbrini, *La deposizione di Gesù nel sepolcro e il problema del divieto di sepoltura per i condannati*, "Studia et Documenta Historiae et Iuris", LXI (1995), pp. 97-178
M. Miglietta, *Il processo a Gesù di Nazareth*, "Studia et Documenta Historiae et Iuris", LXI (1995), pp. 767-784
J. D. Crossan, *Who killed Jesus? Exposing the Roots of Anti-Semitism in the Gospels Story of the Death of Jesus*, San Francisco CA 1995
T. E. Schmidt, *Mark 15, 16-32: the Crucifixion narrative and the Roman triumphal procession*, "New Testament Studies", XLI (1995), pp. 1-18
K. Rosen, *Roma e gli Ebrei nel processo a Gesù Cristo (intorno al 30 d.C.)*, in *Processare il nemico. Da Socrate a Norimberga*, cur. A. Demandt, Torino 1996, pp. 31-59
P. L. Maier, *The inscription on the cross of Jesus of Nazareth*, "Hermes", CXXIV (1996), pp. 58-75
M. Hengel, *Gli Zeloti*, Brescia 1996
Il processo a Gesù, Settimello (Calenzano FI) 1998
J. Magne, *Jésus devant Pilate*, "Revue Biblique", CV (1998), pp. 42-69
Procès de Jésus, procès des Juifs?, cur. A. Marchadour, Paris 1998

[452] Testi moderni in lingua italiana su Gesù Cristo e le sue vicende sono elencati nel capitolo 5, *Appendice* C.

M. Miglietta, *«Pilatus dimisit illis Barabbam»*, in *Ponzio Pilato o del giusto giudice*, curr. C. Bonvecchio - D. Coccopalmerio, Padova 1998, pp. 163-237
Il processo contro Gesù, curr. F. Amarelli - F. Lucrezi, Napoli 1999
E. Cantarella, *«Fatto flagellare Gesù, lo diede nelle loro mani affinché fosse crocifisso» (Matth. 27, 26): il supplizio*, in *Il processo contro Gesù*, curr. F. Amarelli - F. Lucrezi, Napoli 1999, pp. 211-227
M. Hesemann, *Titulus crucis. La scoperta dell'iscrizione posta sulla croce di Gesù*, Cinisello Balsamo MI 2000
J. Blinzler, *Il processo di Gesù*, rist., Brescia 2001
U. Esposito, *Un avvocato giudica «Il processo a Gesù»*, Cosenza 2001
G. Fedalto, *Quando è morto Gesù*, "Studia Patavina", 48 (2001), pp. 621-629
G. Jossa, *Il processo di Gesù*, Brescia 2002
M. Wallraff, *La croce negli storici ecclesiastici*, "Mediterraneo Antico", V (2002), pp. 461-475
V. Messori, *Patì sotto Ponzio Pilato? Un'indagine sulla passione e morte di Gesù*, rist., Torino 2003
M. Hesemann, *Testimoni del Golgota. Le reliquie della Passione di Gesù*, Cinisello Balsamo MI 2003
R. Martini, *La condanna a morte di Gesù fra 'colpa degli Ebrei' e 'responsabilità' dei Romani*, "Studia et Documenta Historiae et Iuris", LXIX (2003), pp. 543-557
G. Ravasi, *I Vangeli della Passione*, Milano 2004
Il processo a Gesù e il giudice C. Cohn, curr. A. M. Rabello - C. Rossetti, Parma 2004
G. Zagrebelsky, *Processo e morte di Gesù*, in *Il processo a Gesù e il giudice C. Cohn*, curr. A. M. Rabello - C. Rossetti, Parma 2004, pp. 19-27
P. Barbet, *La Passion de Jésus Christ selon le chirurgien*, rist. n. ed., Paris 2005
M. Miglietta, *Gesù e il suo processo 'nella prospettiva ebraica'*, "Athenaeum", LXXXXIII (2005), pp. 497-526 → *docplayer.it/240934-Gesu-e-il-suo-processo.html*
H.-J. Klauck, *Judas un disciple de Jésus. Exégèse et répercussions historiques, Paris 2006*
A. Tornielli, *Inchiesta sulla resurrezione. Misteri, leggende e verità*, Milano 2006
P. Béarnais, *Jésus de Nazareth devant ses juges*, Paris 2006
V. Loupan - A. Noël, *Inchiesta sulla morte di Gesù*, Milano 2006
R. E. Brown, *La morte del Messia: dal Getsemani al Sepolcro. Un commentario ai Racconti della Passione nei quattro Vangeli*, rist., Brescia 2007 [New York NY 1993-1994]
W. Bösen, *L'ultimo giorno di Gesù di Nazaret*, Cascine Vica (Rivoli TO) 2007
J. M. Ribas Alba, *El proceso a Jesús de Nazaret. Un estudio histórico-jurídico*, 2 ed., Granada 2007
A. Bellodi Ansaloni*, Riflessioni sulla condotta processuale di Gesù davanti a Pilato*, in *Studi … Giovanni Nicosia*, I, Milano 2007, pp. 443-492
W. Eck, [*I.N.R.I.*], in *CIIP*, 1/I, Berlin-New York 2010, p. 62
C. Cohn, *Processo e morte di Gesù. Un punto di vista ebraico*, rist., cur. G. Zagrebelsky, Torino 2010 (1968)
M. L. Rigato, *I.N.R.I.: il titolo della croce*, Bologna 2010
C. A. Evans - N. T. Wright, *Gli ultimi giorni di Gesù*, Cinisello Balsamo MI 2010
C. J. Humphreys, *The Mystery of the last Supper. Reconstructing the Final Days of Jesus*, Cambridge 2011
M. Miglietta, *I.N.R.I. Studi e riflessioni intorno al processo a Gesù*, Napoli 2011 = *www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwidk_i7yfXzAhXGDOwKHe1sCmQQFnoECA0QAQ&url=https%3A%2F%2Felearning.unipd.it%2Fgiurisprudenza%2Fmod%2Fresource%2Fview.php%3Fid%3D18411&usg=AOvVaw0HjKmLIrS3QBURqJm7uD3G*

G. Purpura cur., *Editto di Nazareth "de violatione sepulchrorum"*, "Iuris Antiqui Historia", 4 (2012), pp. 133-166 = *www.unipa.it/dipstdir/portale/ARTICOLI%20PURPURA/Nazareth%20IAH%204%202012.pdf*
M. Gray-Fow, *I. N. R. I.*, in *Studies in Latin Literature and Roman History,* XVI, ed. C. Deroux, Bruxelles 2012, pp. 427-436
G. Samuelsson, *Crucifixion in Antiquity*, 2 ed., Tübingen 2013
J. M. Ribas Alba, *Proceso a Jesús. Derecho, religion y politica en la muerte de Jesús de Nazaret*, 2 ed., Córdoba 2013
---, *Los procesos a Jesús de Nazaret*, "Iuris Antiqui Historia", 5 (2013), pp. 139-158
P. Winter, *On the Trial of Jesus*, rist., Berlin 2014 (1 ed., Berlin 1961 = *archive.org/details/20191107paulwinteronthetrialofjesus*)
G. Zagrebelsky, *Il «crucifige!» e la democrazia*, n. ed., Torino 2014
A. Destro - M. Pesce, *La morte di Gesù. Indagine su un mistero*, Milano 2014
S. Brandon, *Processo a Gesù*, n. ed., Roma 2015
C. Augias, *Le ultime diciotto ore di Gesù*, Torino 2015
A. Cincotta, *L'«Affaire Gesù». Il processo, sincronie, diacronie giuridiche e futuribili scientifici. Suggestioni e ipotesi a proposito di alcuni recenti contributi*, "Historia et ius", 11 (2017), pp. 1-23 → *www.historiaetius.eu/uploads/5/9/4/8/5948821/cincotta_11_.pdf*
D. Romano, *Il processo di Gesù*, n. ed., Bari 2018
M. Miglietta, *Processo a Gesù tra generi letterari e 'nuove frontiere'. Annotazioni storico-giuridiche*, "Trento Student Law Review", 1.0 (2018), pp. 17-32 = *www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwjt47re0L31AhWCzKQKHZRtAucQFnoECBUQAQ&url=https%3A%2F%2Fthetslr.unitn.it%2Farticle%2Fdownload%2F21%2F21&usg=AOvVaw0nGhFuaW6Dh34Ws7QxngG_*
M. Pennitz, *Der Prozess Jesu. Rechtshistorische Untersuchung anhand der kanonischen Evangelien*, in *Rechtsgeschichtlicher Kommentar zum Neuen Testament. Band III Kommentar: Lukas-Sondergut, Matthäus-Sondergut, Prozess Jesu*, curr. S. Folker, S. Benöhr-Laqueur, M. Pennitz, Berlin 2024, pp. 845-959
I. Knohl, *La disputa messianica. Farisei, sadducei e la morte di Gesù*, Milano 2025 [Tel Aviv 2019]

Appendice D. I "processi" moderni di Gesù Cristo

Non affronto qui, ovviamente, il problema della storicità dei *Vangeli*, dei loro autori, delle loro fonti e, di conseguenza, di Gesù Cristo: tanti altri ne hanno parlato e ne parleranno (nello statunitense Westar Institute è attivo dal 1985 un discusso e ipercritico *The Jesus Seminar* [*www.westarinstitute.org/projects/the-jesus-seminar*], dove le conclusioni vengono prese a votazione ...).

E neppure accenno alla teologia e alla pastorale cristiane – che, coralmente e sottilmente, disprezzarono e rifiutarono per troppi secoli le radici giudaiche della loro fede e della loro storia, separando e strappando l'ebreo Gesù dal suo popolo – e alle bimillenarie e molto spesso velenose diatribe ideologiche-religiose-giuridiche sulle "responsabilità" singole e collettive nella "Passione" (si pensi alle stesse prime, accusatorie dichiarazioni in pubblico di Pietro a Gerusalemme, sia davanti al popolo nel Tempio, sia davanti al Gran Sinedrio[453]).

Cause prime, non dimentichiamolo, del diabolico e omicida antisemitismo cristiano e occidentale, basato appunto sull'accusa di «deicidio» e sulla supposta *culpa* giudaica (Tertulliano, Giovanni Crisostomo, papa Innocenzo III [1198-1216], ...), ampiamente accreditate dalle gerarchie ecclesiastiche e non raramente enfatizzate nella predicazione dal clero cattolico – anche per apparenti motivi pastorali – almeno fino alla settima sessione del Concilio Vaticano II, 28 ottobre 1965[454].

Esse, purtroppo, coinvolgono non solo l'immaginario collettivo, ma a volte pure la ricerca scientifica, sia di matrice cristiana (connotando anche opere fondamentali come *Der Prozess Jesu* [1951] di Joseph Blinzler[455]), sia, in egual misura, giudaica (fino a tempi recenti, tenuta rigorosamente lontana – per antiche prescrizioni del *Talmud* – dal *II Testamento* e dai Padri della Chiesa).

La produzione generale al riguardo, immensa e a volte ripetitiva, quando non inutilmente confessionale, polemica e vacua (rassegne bibliografiche si trovano raccolte nel capitolo 6, *Appendici* C e B), ha avuto oltretutto fin dalla Seconda guerra mondiale un'impennata singolare e preoccupante – anche sul piano non infrequente della pochezza e superficialità dei contenuti – per motivi contingenti, a volte drammatici (la "sindone", i giubilei, …: ma pure antisemitismo, olocausto / shoah, ...).

Per fare un esempio, ben otto pagine fitte raccolgono la bibliografia sulle vicende ultime di Gesù tra il 1940 e il 1980 solo per il diritto romano[456]: vorrei però osservare, per la precisione, che le indicazioni tardo-ottocentesche di Theodor Mommsen sui processi del 30 d.C. – nel suo classico manuale di diritto penale *Römisches Strafrecht*[457] – restano tuttora sostanzialmente insostituibili ...

---

[453] Vd. Luca, *Atti degli Apostoli* 3, 13 sgg. (15: «[Uomini di Israele] … avete ucciso l'autore della vita …»); 4, 10 («[Gesù] … che voi avete crocifisso …»); 5, 30.

[454] Cfr. il quarto paragrafo della dichiarazione *Nostra aetate*, 28 ottobre 1965, del Concilio Ecumenico Vaticano II (= *www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decl_19651028_nostra-aetate_lt.html*: vd. *Conciliorum Oecumenicorum Generaliumque Decreta*, III ..., pp. 436-437).

[455] Stuttgart 1951, ed edizioni seguenti: vd. Blinzler, *Il processo di Gesù* …. Cfr. W. Fricke, *Il caso Gesù. Il più controverso processo della storia*, Milano 1988 (a sua volta criticato, tra gli altri, per la sua radicale negazione di ogni valore storico dei *Vangeli*, dal romanista F. Lucrezi, *A proposito del processo di Gesù: deicidio, colpa, espiazione*, "Labeo", XXXVI [1990], p. 125 sgg.).

[456] Cfr. l'*Index* romanistico a cura di M. Sargenti - G. Luraschi - M. P. Piazza: [1940-1970], I, Pavia 1978, pp. 206-211; [1970-1980], I, Milano 1989, pp. 198-199.

[457] Leipzig 1899 = Graz 1990 = *archive.org/stream/rmischesstrafre00mommgoog#page/n7/mode/2up:* vd. l'edizione curata da Jürgen Malitz, München 1982.

Ricordo in specifico, tuttavia, per il suo peculiare interesse anche sul piano psicologico-sociale, il parallelo, ricco filone delle azioni processuali, giustificatorie e rivendicatorie, dei "tribunali" attivati in Gerusalemme negli anni Cinquanta/Sessanta del secolo scorso da giuristi di religione ebraica (Israeliani e Anglosassoni), a seguito di plurime e tempestive sollecitazioni cristiane – specie di area riformata – rivolte al governo del nuovo stato di Israele [fondato il 14 maggio 1948] per una pubblica «revisione del processo di Gesù»[458]: e che qualcuno però, non a torto, definì «completamente senza senso»[459].

Procedimenti cui notoriamente si riallacciò – per citare un caso noto, a me caro – l'intrigante e inquietante *Processo a Gesù* di Diego Fabbri, dramma rappresentato per la prima volta in Italia nel 1955[460] (nel 1968 ne venne tratto da Gianfranco Bettetini un film TV, dal titolo omonimo).

Processi, in effetti, sempre di moda[461] e tornati alla ribalta tra i giuristi occidentali[462], italiani non esclusi (nonostante il perentorio giudizio del romanista Gabrio Lombardi che «intorno al processo di Gesù non fosse possibile dire niente di nuovo»[463]): un tipico e ormai dimenticato archetipo ai primi del XX secolo fu il fortunato e variamente tradotto *Il processo di Gesù*[464], del penalista lucchese Giovanni Rosadi.

Il *Processo e morte di Gesù*[465], uscito a Tel Aviv nel 1968 (e "rilanciato" da New York NY nel 1971, ma tardivamente presentato in Italia), non a caso appartiene a Chaim (Haim) Cohn, già giudice e vicepresidente della Corte Suprema di Gerusalemme [istituita nel 1949] e tra i "revisori" moderni ebrei più seri del processo di Gesù.

Stimolata in particolare dal mondo intellettuale riformato, la sua (ri)costruzione, basata su un'«analisi puntigliosa e spregiudicata delle fonti», è in chiave dichiaratamente antiromana e filo-giudaica: a suo giudizio, il Gran Sinedrio di Gerusalemme si sarebbe riunito la notte o la vigilia della Pasqua per convincere Gesù Cristo a rinunciare alle sue pretese messianiche e salvare in questo modo sia sé stesso da una temuta perdita di credibilità popolare, sia il Galileo dal processo e dalla condanna alla crocifissione da parte romana.

---

458 Cfr., fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, e con profondo scetticismo, Blinzler, *Il processo di Gesù* …, pp. 11 sgg., 421 sgg.

459 Ma cfr. G. Zagrebelsky, *Processo e morte di Gesù*, in *Il processo a Gesù e il giudice C. Cohn*, curr. A. M. Rabello - C. Rossetti, Parma 2004, pp. 19-27.

460 Firenze 1955: cfr. G. Marchetti, *In margine a "Processo a Gesù" di Diego Fabbri*, in *Il processo a Gesù e il giudice C. Cohn* ..., pp. 145-149.

461 Per una riflessione sull'argomento vd. M. Miglietta, *Processo a Gesù tra generi letterari e 'nuove frontiere'. Annotazioni storico-giuridiche*, "Trento Student Law Review", 1.0 (2018), pp. 17-32 = *www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwjt47re0L31AhWCzKQKHZRtAucQFnoECBUQAQ&url=https%3A%2F%2Fthetslr.unitn.it%2Farticle%2Fdownload%2F21%2F21&usg=AOvVaw0nGhFuaW6Dh34Ws7QxngG_*.

462 Cfr., ad esempio, i lavori a più voci *Procès de Jésus, procès des Juifs?*, cur. A. Marchadour, Paris 1998; *Ponzio Pilato o del giusto giudice*, curr. C. Bonvecchio - D. Coccopalmerio, Padova 1998; *Il processo contro Gesù*, curr. F. Amarelli - F. Lucrezi, Napoli 1999 (discusso in una "giornata di studi" a Gerusalemme, il 28 dicembre 1999: cfr. M. Miglietta, *Il "processo contro Gesù" e l'anno giubilare*, "Labeo", 46 [2000], pp. 318-321). — Bibliografia moderna nel capitolo 6, *Appendice* C.

463 Citato in Miglietta, *Il "processo contro Gesù"* ..., p. 320.

464 Firenze 1904 (ristampato almeno fino almeno alla 15 ed., Firenze 1949).

465 Cohn, *Processo e morte di Gesù. Un punto di vista ebraico* …: in posizione contrapposta vd., ad esempio, *Il processo contro Gesù*, citato *supra*. E cfr. R. Martini, *La condanna a morte di Gesù fra "colpa degli Ebrei" e "responsabilità" dei Romani*, "Studia et Documenta Historiae et Iuris", LXIX (2003), pp. 543-557; Rabello - Rossetti curr., *Il processo a Gesù e il giudice C. Cohn* ...; M. Miglietta, *Gesù e il suo processo 'nella prospettiva ebraica'*, "Athenaeum", 93 (2005), pp. 497-526 → *docplayer.it/240934-Gesu-e-il-suo-processo.html*.

Interessanti casi a sé, ma non intestimoniati nella cultura occidentale, sono poi le periodiche requisitorie di giurisperiti davanti / contro Ponzio Pilato[466], identificato – secondo una acuta intuizione di Giovanni Pascoli[467], ripresa in seguito anche da alcuni commentatori recenti di Dante, non ultimo Natalino Sapegno – come «colui / che fece per viltade il gran rifiuto»[468].

Degna di menzione fra tante, e sconosciuta ai più, la dura e pubblica arringa contro il governatore romano tenuta nel 1988 al secondo Convegno dei "Catechisti della Passione" dall'«avvocato difensore dell'imputato Gesù Nazareno»[469], il magistrato Oscar Luigi Scalfaro, ministro degli Interni fino all'anno precedente, poi Presidente della Repubblica Italiana (1992-1999).

---

[466] Per una bibliografia recente vd. capitolo 6, *Appendice* B.

[467] G. Pascoli, *Colui che fece il gran rifiuto*, "Il Marzocco", VIII (1902), 6 e 27 luglio = *www.vieusseux.it/coppermine/displayimage.php?album=210&pid=13007#top_display_media* (→ Id., *Prose*, II, Milano 1952, pp. 1469-1487).

[468] Dante Alighieri, *Divina Commedia*, *Inferno* III, 59-60 (1308/309), nell'edizione di Giorgio Petrocchi, 2ª rist. riv., Firenze 1994: antica, tradizionale e maggioritaria, invece, è l'identificazione dell'innominato ignavo con Celestino V, papa nella seconda metà del 1294 (cfr. le edizioni commentate di Scartazzini - Vandelli, Porena, Momigliano, ecc.: e Dante Alighieri, *Commedia*, I, cur. A. M. Chiavacci Leonardi, Milano 1991, p. 99). E vd. A. Frugoni, *Celestino V*, in *Enciclopedia Dantesca*, I, Roma 1970, pp. 905-907 → *www.treccani.it/enciclopedia/celestino-v_(Enciclopedia-Dantesca)*]; A. Penna, *Pilato, Ponzio*, *ibidem*, IV, Roma 1973, p. 521 → *www.treccani.it/enciclopedia/ponzio-pilato_(Enciclopedia-Dantesca)*; L. Pieroni, *"Colui che per viltade fece il gran rifiuto": storia e interpretazioni di un verso dantesco*, Diss., Bologna 2015 = w*ww.academia.edu/17160588/Colui_che_per_viltade_fece_il_gran_rifiuto_Storia_e_interpretazioni_di_un_verso_dantesco*.

[469] Vd. L. Scalfaro, *Due magistrati a confronto sul caso "Gesù" di Nazareth: Ponzio Pilato, per la legge di Roma, il magistrato Luigi Scalfaro del nostro sec., avvocato difensore dell'imputato Gesù Nazareno*, "Emmaus Notiziario", ottobre-dicembre 1989, pp. 4-20.

7

La preghiera di Gesù Cristo al Padre: il *Padre nostro*

«Signore, insegnaci a pregare.»[470]

A. La preghiera di Gesù Cristo a Yahvè

Durante la sua vita pubblica, negli anni 28/30[471], Gesù Cristo venne interpellato in Galilea dai suoi discepoli – nella fase del cosiddetto *Discorso della Montagna* [28 ca.] secondo il racconto di Matteo[472] (diverse risultano in Luca[473] l'occasione, la localizzazione e la cronologia [verso Gerusalemme, 30 ca.]) – su un problema da sempre essenziale e nodale per l'umanità di tutti i tempi e di tutti i luoghi, sulla preghiera a Dio: «… Signore, insegnaci a pregare ...».

La risposta del rabbī di Nàzareth di Galilea non si fece, naturalmente, attendere.

Forte di una grande, variegata e da lui condivisa tradizione giudaica alle spalle (il *Salterio*, anzitutto, la raccolta dei 150 salmi "davidici", il "libro" di preghiere suo e dei suoi seguaci), ma libero da ogni pregiudizio formale e formalistico, poteva così premettere: «Pregando, non sprecate parole come i pagani ... Voi dunque pregate così …»[474].

Quindi offriva in modo semplice e familiare, ma con l'assoluta delicatezza del caso, una delle preghiere a Dio più universali e personali, certo la più diffusa e nota del mondo cristiano e occidentale[475] (anche nella cultura[476], nelle arti e nella musica gregoriana), «la preghiera cristiana fondamentale»[477], catechesi essenziale *in nuce*.

Sostanzialmente, secondo uno schema che ricorda a buon diritto quello del "*Decalogo*"[478], Gesù Cristo invita i suoi discepoli a rivolgersi direttamente a Yahvè, qui invocato confidenzialmente come «padre [abbā]» (vd. capitolo 2.B).

A Lui devono essere indirizzate sette proposizioni (cinque, invece, risultano in Luca[479]), così schematizzabili secondo il testo di Matteo, *Vangelo* 6, 9-13 (vd. il paragrafo seguente):

---

[470] «… Κύριε, δίδαξον ἡμᾶς προσεύχεσθαι … — … Domine, doce nos orare …» (Luca, *Vangelo* 11, 1).
[471] Cfr. capitolo 5 [*Gesù figlio di Giuseppe / Yēshūa bar Yôsēf (6/5 a.C. – 30 d.C.)*].
[472] Matteo, *Vangelo* 5, 1 sgg.; Luca, *Vangelo* 6, 17 sgg.
[473] Luca, *Vangelo* 11, 1 sgg.
[474] Matteo, *Vangelo* 6, 7 e 9.
[475] In *web.archive.org/web/20130430013114/http://www.christusrex.com/www1/pater/index.html* un elenco del *Padre nostro* tradotto in 1698 lingue e dialetti del mondo [al 2013]: più di 150 le versioni su maiolica affisse alle pareti e nei chiostri della chiesa del Pater Noster, sul Monte degli Ulivi, a Gerusalemme (vd. *commons.wikimedia.org/wiki/Category:Lord%27s_Prayer_in_the_church_of_the_Pater_Noster?uselang=fr*).
[476] Tra tante testimonianze letterarie, celebre la bella parafrasi di Dante Alighieri – nel canto XI, vv. 1-21, del *Purgatorio* – messa in bocca alle anime dei «superbi» del primo girone del Purgatorio (qui riprodotta nell'*Appendice* B).
[477] *Catechismo della Chiesa Cattolica* …, nr. 2759.
[478] Cfr. capitolo 3 [*«Le dieci parole» di Yahvè, il "Decalogo"*].
[479] Vd. Luca, *Vangelo* 11, 2 sgg.

--- tre dichiarazioni di fede, chiare, decise e indiscusse, nei confronti di Yahvè [9b, 10a, 10b];
--- quattro pressanti e specifiche richieste di soccorso e aiuto a Yahvè [11, 12, 13a, 13b].

Orante, III secolo (Roma, catacombe di San Callisto)

B. La preghiera di Gesù Cristo al Padre nella tradizione cristiana[480]

Lasciamo da parte le numerose e accese discussioni sui *Padre nostro* nei *Vangeli* di Matteo e Luca, sulle loro finalità e rapporto reciproco, sulle loro fonti e molteplici influenze della tradizione e della liturgia giudaica, cui molto devono: non è questa la sede appropriata.

Ricordiamo, invece, che il «*Πάτερ ἡμῶν* — *Pater noster*» è l'unica preghiera espressamente attribuita a Gesù: ed è, per eccellenza, l'*oratio perfectissima* (Tommaso d'Aquino[481]), la preghiera fondante e fondamentale della liturgia cristiana – comunitaria e

[480] Queste sono le edizioni critiche d'uso (in rete si trovano comodi e pratici strumenti testuali: ad esempio, *www.laparola.net* e *www.bibbiaedu.it*):

--- per il testo greco di Matteo e Luca: *Novum Testamentum graece*, ed. E. Nestle, 28 ed., curr. B. e K. Aland - J. Karavidopoulos - C. M. Martini - B. M. Metzger, Stuttgart 2012;
--- per il testo latino di Matteo nella *Vulgata* di Girolamo: *Biblia Sacra "Vulgata"*, ed. R. Weber, 4 ed., cur. R. Gryson, Stuttgart 1994 → *www.intratext.com/IXT/LAT0001/_PT9.HTM*;
--- per il testo latino di Matteo nella *Nova Vulgata* (*Vulgata Sixto-Clementina*, Romae 1592-1598 [→ *www.drbo.org/lvb/chapter/47006.htm*], ora nella revisione romana del 1979/1986): *Nova Vulgata - Bibliorum Sacrorum Editio*, 2 ed. «typica», Città del Vaticano 1986 → *www.vatican.va/archive/bible/nova_vulgata/documents/nova-vulgata_nt_evang-matthaeum_lt.html*;
--- per il testo italiano di Matteo e Luca nella 3ª versione della Conferenza Episcopale Italiana: *La Sacra Bibbia [CEI]*, Roma 2008 → *www.bibbiaedu.it* (revisione della 1ª e 2ª edizione, Roma 1971 e 1974).

[481] Thomas Aquinas, *Summa Theologica* II, II, quaest. 83, art. 9 → *www.corpusthomisticum.org/sth3082.html*.

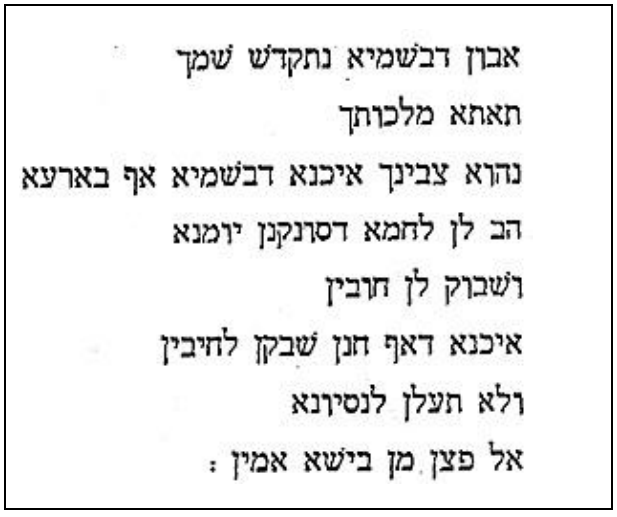
individuale –, elemento indiscusso della fede e della catechesi di tutte le confessioni cristiane, cattolica anzitutto[482].

Recitata o cantata dal sacerdote e dai fedeli a braccia allargate, l'*oratio dominica*[483] apre, in effetti, i "Riti di comunione"[484] in tutte le Messe, "Cene del Signore" e "Liturgie Divine" del mondo cattolico: e viene ripetuta ogni giorno – in assemblea o singolarmente – ad esempio nella "Liturgia delle ore" e nel rosario.

Qui ne presento affiancati:

--- il testo greco di Matteo (vd. *infra*);
--- la traduzione di Girolamo nella *Vulgata* del 385-405/406: in nota sono raccolte le piccole varianti della revisione romana del 1592-1598 [*Biblia Sacra Vulgatae editionis* ..., meglio conosciuta come *Vulgata Sixto-Clementina*], voluta da papa Clemente VIII [1592-1605], nella nuova veste critica romana nel 1979/1986 [*Nova Vulgata - Bibliorum Sacrorum Editio*] promossa da papa Paolo VI [1963-1978] → all'edizione «typica» del 1986, si noti, devono conformarsi fedelmente tutti i testi liturgici cattolici[485];
--- la nuova, terza edizione della versione italiana della Conferenza Episcopale Italiana [CEI] del 2008 (revisione della 1ª e 2ª edizione, Roma 1971 e 1974), ufficiale per la Chiesa e la comunità cattolica.

L'originale del «*Pai Nosso*» aramaico non ci è giunto, se pure è stato più volte "ricostruito" dagli studiosi moderni (vd. qui sopra): in rete altresì si trovano, in ogni caso, registrate varie sue recitazioni[486].


אבון דבשמיא נתקדש שמך
תאתא מלכותך
נהוא צבינך איכנא דבשמיא אף בארעא
הב לן לחמא דסונקנן יומנא
ושבוק לן חובין
איכנא דאף חנן שבקן לחיבין
ולא תעלן לנסיונא
אל פצן מן בישא אמין ׃

Il *Padre nostro* in aramaico (trascrizione moderna)

[482] Cfr., ad esempio, *Compendio della dottrina cristiana* ... [*Catechismo 'Maggiore'* di papa Pio X], Roma 1905 sgg., nr. 279 sgg. → *www.clerus.org/bibliaclerusonline/it/mx.htm*; *Catechismo della Chiesa Cattolica* ..., nr. 2759 sgg.
[483] Vd. Cipriano, *Liber de oratione dominica* (251/252).
[484] Cfr. *Missale Romanum* ..., editio typica tertia, in Civitate Vaticana MMII, pp. 597-598 → *www.scribd.com/doc/20881056/Missale-Romanum*-2002, p. 362.
[485] Vd. l'istruzione vaticana *Liturgiam authenticam*, del 28 marzo 2001 → *www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccdds/documents/rc_con_ccdds_doc_20010507_liturgiam-authenticam_lt.html*.
[486] Vd., ad esempio, *www.youtube.com/watch?v=Cy3M1FMMrTc&list=PL513DD907D1616B1B*.

In questa sede, in particolare, prendo in considerazione quanto ci è stato trasmesso con maggiore completezza e partecipazione dalla terza edizione in greco del *Vangelo* di Matteo[487], che risale agli anni 80/90 (approntata ad Antiòchia?), e venne ben presto fatta propria dalle comunità primitive.

Dei contemporanei versetti greci del *Vangelo* di Luca (anch'essi certo risalenti agli anni 80/90, ma di discussa origine geo-topografica)[488] segnalerò invece – in neretto – nelle colonne della tabella seguente soltanto le parti "mancanti" rispetto al *Vangelo* di Matteo, nelle note le "differenze".

Πάτερ ἡμῶν **(Matteo, *Vangelo* 6, 9-13 / 80/90)**	***Pater noster*** **(*Vulgata* di Girolamo / 385-405/406)**	***Padre nostro*** **(traduzione italiana *CEI* / 2008)**
[9]Πάτερ ***ἡμῶν ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς***[489]		
ἁγιασθήτω τὸ ὄνομά σου,	*[9]Pater* ***noster qui in caelis es***[480]*,*	*[9]Padre* ***nostro che sei nei cieli***[480]*,*
[10]ἐλθέτω[490] *ἡ βασιλεία σου,*	*sanctificetur nomen tuum;*	*sia santificato il tuo nome,*
γενηθήτω τὸ θέλημά σου,	*[10]veniat*[481] *regnum tuum;*	*[10]venga*[481] *il tuo regno,*
ὡς ἐν οὐρανῷ καὶ ἐπὶ τῆς γῆς.	***fiat voluntas tua,*** ***sicut in caelo, et in terra.***	***sia fatta la tua volontà,*** ***come in cielo così in terra.***
[11]Τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον[491] *δὸς ἡμῖν σήμερον*[492]	*[11]Panem nostrum supersubstantialem*[482] *da nobis hodie*[483]*;*	*[11]Dacci oggi*[483] *il nostro pane quotidiano*[482]
[12]καὶ ἄφες ἡμῖν τὰ ὀφελήματα ἡμῶν,	*[12]et dimitte nobis debita nostra,*	*[12]e rimetti a noi i nostri debiti*
ὡς καί[493] *ἡμεῖς ἀφίεμεν*[494] *τοῖς ὀφειλέταις ἡμῶν*[495]	*sicut et*[484] *nos dimisimus*[485]	*come anche*[484] *noi li rimettiamo*[485] *ai nostri*
[13]καὶ μὴ εἰσενέγκῃς ἡμᾶς[496] *εἰς πειρασμόν*[497]*,*	*debitoribus nostris*[486]	*debitori*[486]

[487] Cfr. Matteo, *Vangelo* 6, 9-13 (80/90 / Antiòchia? → 1 e 2 ed. in aramaico, perse, Palestina, 40-60).
[488] Cfr. Luca, *Vangelo* 11, 2-4 (80/90 / Grecia o Roma).
[489] «qui es in caelis»: *Vulgata Sixto-Clementina*, *Nova Vulgata*.
[490] «adveniat»: *Vulgata Sixto-Clementina*, *Nova Vulgata*.
[491] Le versioni della *CEI* scelgono, opportunamente, la traduzione più semplice e immediata di «ἐπιούσιον — supersubstantialem», assai discussa fin dai primi secoli: nel *Missale Romanum* ..., pp. 597-598 = p. 362 e nei testi liturgici a uso dei fedeli – *ex.gr.*, *Messale ambrosiano quotidiano*, I, cur. C. Magnoli, Milano 2008, p. 544; *Il Messale [romano] di ogni giorno*, cur. S. M. Malaspina, Roma ecc. 2009, p. 770 – è sostituito, *sic et simpliciter*, da «cotidianum».
[492] «**καθ' ἡμέραν — ogni giorno»**: Luca, Vangelo 11, 3.
[493] «καί — et — anche»: manca nelle versioni italiane ufficiali precedenti l'edizione *CEI* 2008.
[494] «dimittimus»: *Vulgata Sixto-Clementina*, *Nova Vulgata*.
[495] «**καὶ ἄφες ἡμῖν τὰς ἁμαρτίας ἡμῶν, καὶ γὰρ αὐτοὶ ἀφίομεν παντὶ ὀφείλοντι ἡμῖν — e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore**»: Luca, *Vangelo* 11, 4.
[496] «ne nos inducas»: *Vulgata Sixto-Clementina*.
[497] La versione *CEI* 2008 – su ipotetica base aramaica – restituisce correttamente il testo greco-ellenistico, tradotto ambiguamente da Girolamo nella *Vulgata* e così mantenuto nella *Nova Vulgata*: sulla loro scorta,

ἀλλὰ ῥῦσαι ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ πονηροῦ[498]*.*	*[13]et ne inducas nos*[487] *in temptationem*[488]*,* ***sed libera nos a malo***[489]*.*	*[13]e non abbandonarci*[487] *alla tentazione*[488]*,* ***ma liberaci dal male***[489].

Il testo del «Padre nostro» neo-testamentario venne presto arricchito, nella sua conclusione, da un'antica dossologia liturgica (che affonda in *1 Cronache* 29, 11-12), databile, presumibilmente, al tardo I secolo: come espressione di lode spontanea è già presente nella siriaca *Didaché* (fine I secolo: 70/80?).

Questa formula non venne inserita nelle *Bibbie* "*Vulgatae*" (né, tantomeno, nelle versioni della Conferenza Episcopale Italiana), ma ebbe grande fortuna tra gli autori paleocristiani[499] e tra i volgarizzatori italiani eterodossi della *Bibbia*, ed è tuttora a volte ripresa nelle orazioni solenni:

«*Ὅτι σοῦ ἐστιν ἡ βασιλεία καὶ ἡ δύναμις καὶ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας. Ἀμήν.*»

«*Perché tuo è il regno, la potenza e la gloria nei secoli. Amen.*»

purtroppo, venne reso alla lettera nella versione *CEI* 1971/1974 con «e non ci indurre in tentazione», fino al 2020 recitato nelle liturgie italiche (vd. *infra*). — Nel *Trattato delle Benedizioni* (*Berakot*) 60b – che fa parte della "preghiera del mattino" ebraica, d'uso privato, ma poi anche d'uso sinagogale, accolta nella prima metà VI secolo d.C. nel *Talmud babilonese* – si recita: «... non farmi cadere in potere del peccato, dell'iniquità, della tentazione e della vergogna ...».

[498] «a Malo [*dal Maligno*]»: *Nova Vulgata*. — La *Vulgata Sixto-Clementina*, isolata, aggiunge «Amen.», formula, del resto, frequentemente ripetuta nelle preghiere dei fedeli (e presente, ad esempio, nel citato *Compendio della dottrina cristiana* di papa Pio X, vd. nr. 284).

[499] Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica* ..., nr. 2760.

Appendice A. Il *Padre nostro* nella liturgia e nella catechesi cattolica italiana

Nella liturgia e nella catechesi cattolica italiana corrente è stato comunemente in uso – fino al 28 novembre 2020[500] – un testo del *Pater Noster* in qualche punto antecedente e difforme dall'edizione ufficiale 2008 della *Bibbia CEI*[501], che pareva quasi assecondare ataviche e pigre consuetudini dei fedeli (e dei loro pastori?): «… traduzione non buona» ancora recentemente l'ha definita pure papa Francesco [2013 sgg.][502] …

--- «*Panem nostrum cotidianum* ...»

invece di: «*Panem nostrum supersubstantialem* ...»[503],

--- «... *come noi li rimettiamo* ...»

invece di: «... *come anche noi li rimettiamo* ...»,

--- «... *non ci indurre in tentazione* ...»

invece di: «*non abbandonarci alla tentazione* ...».

In effetti, per motivazioni non facilmente comprensibili e valutabili – verrebbe da pensare, per (supposte) opportunità liturgico-catechetiche (come mi è stato detto) ovvero anche per "indecisioni" e / o "lentezze" curiali –, né le varie commissioni liturgiche né il clero cattolico nel suo complesso parrebbero essersi particolarmente preoccupati di far adottare / adottare integralmente la più recente versione della Conferenza Episcopale Italiana, ufficiale e accolta nelle liturgie del mondo cattolico solo dalla prima domenica di Avvento 2020 (29 novembre).

Anche se, per la verità, in diverse comunità ecclesiali italiane è stato regolarmente recitato il "Padre nostro" della *Bibbia CEI* 2008, magari con la variante «*non abbandonarci* ***nella*** *tentazione*» ...

Per comodità, e per puntuale documentazione, offro il testo latino canonico del *Missale Romanum*[504] e la traduzione ufficiale 2020 della liturgia cattolica italiana[505], per lo più in uso anche nei "messalini" dei fedeli usciti nel / dopo il 2008[506]: in neretto ho segnalato il testo corretto nella versione entrata in uso dalla fine del 2020.

---

[500] Dal 29 novembre 2020 il testo corretto del *Padre nostro* è entrato ufficialmente a far parte della liturgia cattolica del nostro paese con la 3ª edizione italiana – 4 aprile 2021 – del *Missale Romanum* (*Messale Romano*, rist., Roma 2021 = *liturgico.chiesacattolica.it/messale-romanoterza-edizione-italiana*).

[501] Vd. CEI 2008, *La Sacra Bibbia*, Roma 2008: revisione ufficiale a cura della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) delle versioni italiane CEI del 1971/1974.

[502] Papa Francesco, *Padre nostro*, Città del Vaticano-Milano 2017, p. 93.

[503] E vd. *Missale Romanum* ..., pp. 597-598 = p. 362; *Messale ambrosiano quotidiano* ..., p. 544; *Il Messale [romano] di ogni giorno* ..., p. 770.

[504] Cfr. *Missale Romanum* ..., pp. 597-598 = p. 362.

[505] Cfr. *Messale Romano*, rist., Roma 2021 = *liturgico.chiesacattolica.it/messale-romanoterza-edizione-italiana.*

[506] Tra gli èditi dopo il testo *CEI* 2008, vd. *Messale ambrosiano quotidiano* ..., p. 544; *Il Messale [romano] di ogni giorno* ..., p. 770.

"Pater noster" **(testo latino della liturgia cattolica)**	***"Padre nostro"*** **(versione italiana della liturgia cattolica)**
Pater noster, qui es in caelis: *sanctificetur nomen tuum;* *adveniat regnum tuum;* *fiat voluntas tua,* *sicut in caelo, et in terra.* *Panem nostrum cotidianum*[507] *da nobis hodie;* *et dimitte nobis debita nostra,* *sicut et nos dimittimus debitoribus nostris* *et ne nos inducas in tentationem,* *sed libera nos a malo.*	*Padre nostro che sei nei cieli,* *sia santificato il tuo nome,* *venga il tuo regno,* *sia fatta la tua volontà* *come in cielo così in terra.* *Dacci oggi il nostro pane quotidiano*[498]*,* *e rimetti a noi i nostri debiti* *come* ***anche*** *noi li rimettiamo ai nostri debitori,* *e non* ***abbandonarci alla*** *tentazione,* *ma liberaci dal male.*

[507] Per il più esatto *supersubstantialem* vd. *supra*.

Appendice B. «*O Padre nostro*» di Dante[508]

O Padre nostro, che ne' cieli stai,
non circunscritto, ma per più amore
ch'ai primi effetti di là sù tu hai,

laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore
da ogne creatura, com'è degno
di render grazie al tuo dolce vapore.

Vegna ver' noi la pace del tuo regno,
ché noi ad essa non potem da noi,
s'ella non vien, con tutto nostro ingegno.

Come del suo voler li angeli tuoi
fan sacrificio a te, cantando osanna*,*
così facciano li uomini de' suoi.

Dà oggi a noi la cotidiana manna,
sanza la qual per questo aspro diserto
a retro va chi più di gir s'affanna.

E come noi lo mal ch'avem sofferto
perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
benigno, e non guardar lo nostro merto.

Nostra virtù che di legger s'adona,
non spermentar con l'antico avversaro,
ma libera da lui che sì la sprona.

[508] "Preghiera dei superbi" in lenta processione, nel primo girone del Purgatorio: Dante Alighieri, *Purgatorio*, canto XI, vv. 1-21 (1308/1309), nell'edizione di Giorgio Petrocchi, 2ª rist. riv., Firenze 1994. Vd. preliminarmente N. Maldina, *L'«oratio super Pater Noster» di Dante tra esegesi e vocazione liturgica. Per «Purgatorio» XI, 1-24*, "L'Alighieri", LIII (2012), pp. 89-108 = *www.academia.edu/2037158/L_oratio_super_Pater_Noster_di_Dante_tra_esegesi_e_vocazione_liturgica._Per_Purgatorio_XI_1-24*.

8

Il *Credo* cristiano: dal *Simbolo degli Apostoli* al *Simbolo niceno-costantinopolitano*

«... la fede di tutti i cristiani si fonda sulla Trinità.»[509]

A. Il *Credo* cristiano[510]

Diverse sono le formulazioni paleocristiane del *Credo*, la professione di fede «cattolica» [della «*καθολικὴ ἐκκλησία* — *catholica ecclesia* — comunità universale»]: brevi compendi catechetico-dogmatici approntati sostanzialmente per il battesimo degli adulti (per quello dei bambini, oggi in uso nella Chiesa Cattolica, vd. *infra*, *Appendice*), sacramento della fede trinitaria trasmessa agli apostoli per mandato programmaticamente missionario da Gesù Cristo, dopo la sua risurrezione, cui però – si è notato – pare mancare ogni accenno all'«amore».

> *Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro:*
> *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli,* ***battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo****, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»*.[511]

L'ormai meno usata dizione di «Σύμβολον — Symbolum» (vd., qui di seguito, i cosiddetti *Simbolo degli Apostoli / romano / niceno / niceno-costantinopolitano* [per praticità e chiarezza non li virgoletterò in questa sede]) rivela, altresì, il primario, profondo significato di «segno distintivo di riconoscimento» tra persone / comunità della medesima confessione religiosa che assumevano[512], assumono, queste formulazioni.

Qui registro quelle più interessanti e importanti sul piano storico-istituzionale: il *Simbolo degli Apostoli* [tardo I secolo], il *Simbolo romano* [inizi III secolo], il *Simbolo niceno* [325], il *Simbolo niceno-costantinopolitano* [381] e la sua versione ufficiale in latino del 1014.

B. Il *Symbolum Apostolorum* [tardo I secolo]

Grande e articolata rilevanza ebbe, ha, il cosiddetto *Symbolum Apostolorum*.

---

[509] «... fides omnium Christianorum in Trinitate consistit.»: Cesario d'Arles, *Sermo IX*, ed. M.-J. Delage, in *Sources Chrétiennes* 175, Paris 1976, p. 368 (*ante* 542).
[510] Cfr. *Il Concilio e il Credo, 325-2025. Storia e trasmissione dei simboli di Nicea e di Costantinopoli*, curr. C. Bianchi - A. Melloni - M. Proietti, Bologna 2025.
[511] Matteo, Vangelo 28, 16-20 (80/90).
[512] Cfr. Clemente Alessandrino, *Protrepticon* II, 15 (190 ca.); Firmico Materno, *De errore profanarum religionum* XVIII, 1 (343/347).

Secondo una pia, incontrollata e poco attendibile tradizione, smantellata da Lorenzo Valla, sarebbe stato scritto nella cerchia degli apostoli, dopo la morte e la risurrezione di Gesù Cristo: proprio a ciascuno dei "Dodici"[513] spetterebbe uno dei dodici articoli (tutti di derivazione neo-testamentaria).

È indubbiamente la *summa* teologico-catechetica più significativa dell'Occidente paleocristiano, di grande autorità perché ritenuta il più antico compendio della fede di origine "apostolica".

La mancanza di una tradizione scritta contemporanea, che non sia solo una citazione dal *Simbolo degli Apostoli*[514] (la prima testimonianza completa è, forse, in Cesario, vescovo d'Arles, *ante* 542), venne in seguito giustificata – in opere tardo-antiche / proto-medievali – per il fatto d'essere ritenuta sacra a tal punto da non poter venire trascritta, ma solo trasmessa fedelmente per via orale.

Symbolum baptismale per eccellenza, deve alla sua funzione e al suo significato di originaria e fondamentale sinossi catechetica "apostolica" del mondo cristiano – che forse potrebbe affondare nel tardo I secolo – il privilegio d'essere professione pubblica di fede tuttora recitata e pregata nella liturgia e nella catechesi cristiana (cattolica e riformata).

La Chiesa Cattolica, in particolare, utilizza il *Credo apostolico* nel tempo quaresimale e pasquale e nelle ricorrenze in cui si vuole caratterizzare *ex professo* l'aspetto propriamente battesimale della professione di fede (e questo, tra l'altro, spiega bene l'uso del singolare «credo», invece del collettivo «crediamo»).

Qui lo presento nel suo testo latino canonico[515] e nella traduzione ufficiale in uso nella liturgia cattolica italiana[516]: ho solo aggiunto, per chiarezza, la divisione duodecimale tràdita.

Symbolum Apostolorum ***[Credo apostolico]*** **(testo latino della liturgia cattolica)**	***Simbolo degli Apostoli*** ***[Credo apostolico]*** **(versione italiana della liturgia cattolica)**
1. Credo[517] *in unum Deum Patrem omnipotentem, Creatorem caeli et terrae,* *2. et in Iesum Christum, Filium eius unicum, Dominum nostrum,* *3. qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine,* *4. passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, et sepultus,* *5. descendit ad inferos, tertia die resurrexit a mortuis,*	*1. Io credo*[507] *in Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra* *2. e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore,* *3. il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine,* *4. patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto;* *5. discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte;*

[513] Cfr. Marco, *Vangelo* 3, 13-15 (68/70); Luca, *Vangelo* 6, 13 (80/90): secondo Luca, *Atti degli Apostoli* 1, 23-26 (80/90), poco tempo dopo il suicidio di Giuda l'Iscariota a Gerusalemme era stato cooptato il discepolo giudeo Mattia.

[514] Cfr. Rufino di Aquileia, *Expositio symboli* (404): sull'origine e significato di "simbolo" vd. *supra*.

[515] Cfr. *Missale Romanum* ..., pp. 513-514 = p. 308.

[516] Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica* …, *post* nr. 184.

[517] Come poi nel *Credo* ufficiale, l'originario, collettivo «Πιστεύομεν — Credimus — Crediamo» si trasformò nell'Occidente latino – per la sua utilizzazione nella catechesi e nella liturgia battesimale adulta – in una dichiarazione al singolare.

6. ascendit ad caelos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis, *7. inde venturus est iudicare vivos et mortuos.* *8. Credo in Spiritum Sanctum,* *9. sanctam Ecclesiam catholicam, sanctorum communionem,* *10. remissionem peccatorum,* *11. carnis resurrectionem,* *12. vitam aeternam.* *Amen.*	*6. salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente:* *7. di là verrà a giudicare i vivi e i morti.* *8. Credo nello Spirito Santo,* *9. la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi,* *10. la remissione dei peccati,* *11. la risurrezione della carne,* *12. la vita eterna.* *Amen.*

C. Il *Symbolum Romanum* [inizi III secolo]

È anche da segnalare e da ricordare il cosiddetto (e ricostruito) *Symbolum Romanum*, testo cristiano attribuibile agli inizi del III secolo, testimoniato in area romana, liturgicamente utilizzato dalle chiese dell'Urbe nella catechesi, nel rito e nell'amministrazione del battesimo ai catecumeni.

La principale sua testimonianza ci è stata lasciata dalla *Traditio Apostolica*[518], la traduzione latina del 375/400 ca. di un testo degli inizi del III secolo ormai perduto (presumibilmente scritto in greco, nel 218/220 ca.), in passato attribuito a Ippolito, vescovo scismatico di Roma (217-235), riconciliatosi alla fine della sua vita con la Chiesa Cattolica ufficiale.

Qui la trascrivo in una mia versione letterale.

> *Il diacono scenda nell'acqua, assieme a colui che deve essere battezzato.*
>
> *Quando sarà sceso nell'acqua, colui che lo battezza* [il vescovo o un sacerdote] *gli imponga la mano sulla testa chiedendo:*
> ***"Credi in Dio, Padre onnipotente?"****.*
> *E colui che viene battezzato risponda:* ***"Credo"****.*
> *Lo battezzi allora una prima volta, tenendogli la mano posata sulla testa.*
>
> *Poi chieda:* ***"Credi in Cristo Gesù, Figlio di Dio, il quale per opera dello Spirito Santo nacque dalla vergine Maria, fu crocifisso sotto Ponzio Pilato, morì, fu sepolto, e il terzo giorno risuscitò vivo dai morti, è salito nei cieli, e siede alla destra del Padre, e verrà a giudicare i vivi e i morti?"****.*
> *E quando avrà risposto:* ***"Credo"****,*
> *lo battezzi una seconda volta.*
>
> *E nuovamente chieda:* ***"Credi nello Spirito Santo, nella santa Chiesa [e nella risurrezione della carne]***[519]***?"***.

[518] Ps.Ippolito, *Tradizione apostolica* 21 (218/220?).
[519] Inserzione di indubbia età posteriore, per evoluzione della "professione di fede" connessa alla liturgia battesimale.

Risponderà allora colui che viene battezzato:
***"Credo"**.*

E così sia battezzato la terza volta.

Symbolum Romanum	***Simbolo romano***
Credo[520] *in Deum Patrem omnipotentem* *et in Christum Iesum, Filium Dei,* *qui natus est de Spiritu Sancto ex Maria virgine,* *et crucifixus sub Pontio Pilato et mortuus est et sepultus,* *et resurrexit die tertia vivus a mortuis, et ascendit in caelis,* *et sedit ad dexteram Patris,* *venturus iudicare vivos et mortuos.* *Et (credo) in Spiritum Sanctum et sanctam ecclesiam* *[et carnis resurrectionem].*	*Io credo*[510] *in Dio Padre onnipotente* *e in Cristo Gesù, Figlio di Dio,* *il quale nacque per opera dello Spirito Santo dalla vergine Maria,* *e fu crocifisso sotto Ponzio Pilato, e morì e fu sepolto,* *e risuscitò il terzo giorno vivo dai morti, e salì nei cieli,* *e siede alla destra del Padre,* *in attesa di venire a giudicare i vivi e i morti.* *E (credo) nello Spirito Santo e nella santa Chiesa,* *[e nella risurrezione della carne].*

D. Il *Symbolum Nicaenum* [325] e il *Symbolum Nicaenum-Constantinopolitanum* [381][521]

Presento – criticamente esemplate[522] e accompagnate dalla versione italiana del *Simbolo niceno-costantinopolitano* èdita nei *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*[523], minimamente rivista – le due grandi professioni di fede del 325 e del 381, votate nei due primi Concili ecumenici della storia cristiana[524]:

— il *Symbolum Nicaenum*, approvato da 318 vescovi, quasi tutti della cristianità orientale, nel I Concilio ecumenico di Nicea (Iznik, Turchia anatolica), convocato nel 325 dall'imperatore Costantino I, e dichiarato ufficiale per tutto l'Impero romano d'Occidente e d'Oriente – per volontà degli imperatori Graziano, Valentiniano II,

[520] Come nel *Simbolo degli Apostoli* (e poi nel *Credo* canonico), invece dell'originario, collettivo «Πιστεύομεν — Credimus — Crediamo», si affermò nell'Occidente latino la dichiarazione al singolare per la sua utilizzazione nella catechesi e nella liturgia battesimale adulta.
[521] Vd. *Il Credo commentato dai Padri*, 1-5, curr. AA.VV, Roma 2020-2022.
[522] Cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Generaliumque Decreta*, I, edd. G. Alberigo *et alii*, Turnhout 2006, pp. 1-34, 35-70.
[523] Cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, curr. G. Alberigo *et alii*, 2 ed., Bologna 2002, p. 24.
[524] E vd. Criniti, *Costantino: "piissimus imperator"?* …, p. 13 sgg.; *I Simboli niceno e niceno-costantinopolitano [Costantino: "piissimus imperator"? Supplemento]*, "Ager Veleias", 8.13 (2013), pp. 1-5 [*www.veleia.it*].

Teodosio I, che promuovevano il cristianesimo a religione di stato – dall'editto di Tessalonica (Salonicco) del febbraio 380[525];

— il *Symbolum Nicaenum-Constantinopolitanum*, che confermò e "aggiornò" il *Simbolo niceno*, approvato da 150 vescovi, tutti appartenenti alla cristianità orientale, nel I Concilio ecumenico di Costantinopoli convocato nel 381 dall'imperatore Teodosio I (347-395).

Aggiungo altresì, nel paragrafo seguente, le versioni canoniche latina e italiana del *Simbolo niceno-costantinopolitano* [*Credo*], dal 1014 professione di fede fondamentale nella Messa della domenica e nelle principali festività della Chiesa occidentale, e tuttora tradizionalmente recitata nella liturgia domenicale cattolica.

Costantino I e vescovi del I Concilio di Nicea (325) col *Symbolum* del 381 [!] (icona russa)

Tra parentesi quadre **[ ]** sono segnalate quelle parti del *Simbolo niceno*[526] del 325 che vennero omesse nel 381 dal *Simbolo niceno-costantinopolitano*[527]: in **grassetto**, invece,

[525] *Codex Theodosianus* XVI, 1.2 pr.: «... ut secundum apostolicam disciplinam evangelicamque doctrinam Patris et Filii et Spiritus Sancti unam deitatem sub parili maiestate et sub pia Trinitate credamus. — ... dobbiamo credere conformemente con l'insegnamento degli apostoli e la dottrina del *Vangelo* nell'unità della natura divina di Padre e Figlio e Spirito Santo, che sono uguali nella maestà e nella santa Trinità.».
[526] Cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Generaliumque Decreta*, I ..., p. 19.
[527] Cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Generaliumque Decreta*, I ..., p. 57.

vengono registrate le parti assenti nel *Simbolo niceno* e aggiunte nel *Simbolo niceno-costantinopolitano*.

Symbolum Nicaenum	***Symbolum Nicaenum-Constantinopolitanum***	***Simbolo niceno-costantinopolitano***
Πιστεύομεν εἰς ἕνα Θεὸν, Πατέρα παντοκράτορα, πάντων ὁρατῶν τε καὶ ἀοράτων ποιητήν	*Πιστεύομεν εἰς ἕνα Θεὸν, Πατέρα παντοκράτορα, ποιητὴν* ***οὐρανοῦ καὶ γῆς*** *ὁρατῶν τε πάντων καὶ ἀοράτων*	*Crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore* ***di cielo e terra****, di tutte le cose visibili e invisibili,*
καὶ εἰς ἕνα Κύριον Ἰησοῦν Χριστόν, τὸν Υἱὸν τοῦ Θεοῦ, γεννηθέντα ἐκ τοῦ Πατρὸς μονογενῆ, τουτέστιν ἐκ τῆς οὐσίας τοῦ Πατρός, [Θεὸν εκ Θεοῦ], φῶς ἐκ φωτός, Θεὸν ἀληθινὸν ἐκ Θεοῦ ἀληθινοῦ, γεννηθέντα οὐ ποιηθέντα, ὁμοούσιον τῷ Πατρί, δι᾽ οὗ τὰ πάντα ἐγένετο, [τά τε ἐν τῷ οὐρανῷ καὶ τὰ ἐν τῇ γῇ],	*καὶ εἰς ἕνα Κύριον Ἰησοῦν Χριστόν, τὸν Υἱὸν τοῦ Θεοῦ τὸν μονογενῆ, τὸν ἐκ τοῦ Πατρὸς γεννηθέντα* ***πρὸ πάντων τῶν αἰώνων****, φῶς ἐκ φωτός, Θεὸν ἀληθινὸν ἐκ Θεοῦ ἀληθινοῦ, γεννηθέντα οὐ ποιηθέντα, ὁμοούσιον τῷ Πατρί, δι᾽ οὗ τὰ πάντα ἐγένετο,*	*e in un solo Signore, Gesù Cristo, il Figlio unigenito di Dio, generato dal Padre* ***prima di tutti i secoli****: [Dio da Dio], luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre, per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose.*
τὸν δι᾽ ἡμᾶς τοὺς ἀνθρώπους καὶ διὰ τὴν ἡμετέραν σωτηρίαν κατελθόντα καὶ σαρκωθέντα, ἐνανθρωπήσαντα,	*τὸν δι᾽ἡμᾶς τοὺς ἀνθρώπους καὶ διὰ τὴν ἡμετέραν σωτηρίαν κατελθόντα* ***ἐκ τῶν οὐρανῶν*** *καὶ σαρκωθέντα* ***ἐκ Πνεύματος Ἁγίου καὶ Μαρίας τῆς παρθένου****, καὶ ἐνανθρωπήσαντα,*	*Per noi uomini e per la nostra salvezza discese* ***dai cieli****, si è incarnato* ***per opera dello Spirito Santo dalla vergine Maria****, e divenne uomo.*
παθόντα	***σταυρωθέντα τε ὑπὲρ ἡμῶν ἐπὶ Ποντίου Πιλάτου****, καὶ παθόντα* ***καὶ ταφέντα***	***E fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato****, patì* ***e fu sepolto***
καὶ ἀναστάντα τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ,	*καὶ ἀναστάντα τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ* ***κατὰ τὰς Γραφάς***	*e risuscitò il terzo giorno* ***secondo le Scritture****,*
ἀνελθόντα εἰς τοὺς οὐρανούς,	*καὶ ἀνελθόντα εἰς τοὺς οὐρανοὺς* ***καὶ καθεζόμενον ἐν δεξιᾷ τοῦ Πατρός***	*e salì ai cieli e* ***siede alla destra del Padre****.*
ἐρχόμενον κρῖναι ζῶντας καὶ νεκρούς.	***καὶ πάλιν*** *ἐρχόμενον* ***μετὰ δόξης*** *κρῖναι ζῶντας καὶ νεκρούς,* ***οὗ τῆς βασιλείας οὐκ ἔσται τέλος****.*	***E v****errà* ***nuovamente nella gloria*** *per giudicare i vivi e i morti,* ***e il suo regno non avrà fine****.*
Καὶ εἰς τὸ Ἅγιον Πνεῦμα.	*Καὶ εἰς τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον,* ***τὸ Κύριον καὶ τὸ ζωοποιόν, τὸ ἐκ τοῦ Πατρὸς ἐκπορευόμενον, τὸ***	*E (crediamo) nello Spirito Santo,* ***che è Signore e dà la vita, che procede dal Padre****,* ***che insieme al***

	σὺν Πατρὶ καὶ Υἱῷ συμπροσκυνούμενον καὶ συνδοξαζόμενον, τὸ λαλῆσαν διὰ τῶν προφητῶν,	***Padre e al Figlio deve essere adorato e deve essere glorificato, che ha parlato per mezzo dei profeti;***
	εἰς μίαν ἁγίαν καθολικὴν καὶ ἀποστολικὴν ἐκκλησίαν.	***nella Chiesa, una santa cattolica e apostolica.***
	Ὁμολογοῦμεν ἓν βάπτισμα εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν.	***Confessiamo un solo battesimo per la remissione dei peccati.***
	Προσδοκῶμεν ἀνάστασιν νεκρῶν	***Aspettiamo la risurrezione dei morti***
	καὶ ζωὴν τοῦ μέλλοντος αἰῶνος.	***e la vita del tempo che verrà.***
	Ἀμήν.	***Amen.***
[Τοὺς δὲ λέγοντας ᾽ἦν ποτε ὅτε (Ἰησοῦς) οὐκ ἦν᾽, καὶ ᾽πρὶν γεννηθῆναι οὐκ ἦν᾽, καὶ ᾽ὅτι ἐξ οὐκ ὄντων ἐγένετο᾽, ἢ ἐξ ἑτέρας ὑποστάσεως ἢ οὐσίας φάσκοντας εἶναι, ἢ κτιστὸν ἢ τρεπτὸν ἢ ἀλλοιωτὸν τὸν Υἱὸν τοῦ Θεοῦ, τούτοις ἀναθεματίζει ἡ καθολικὴ καὶ ἀποστολικὴ ἐκκλησία.]	**[testo omesso nel *Simbolo niceno-costantinopolitano*]**	*[Ma quelli che dicono: 'vi fu un tempo in cui (Gesù) non esisteva', e 'prima che nascesse non era', e 'è stato creato dal nulla', o quelli che affermano che (il Figlio di Dio) è di un'altra sostanza o essenza (rispetto al Padre), o che il Figlio di Dio è o creato o trasformabile o mutevole, questi la Chiesa cattolica e apostolica condanna.]*

E. Il *Symbolum Nicaenum-Constantinopolitanum* "latino" [1014]

Ai primi dell'XI secolo, la versione in uso nelle comunità cattoliche latine del *Simbolo niceno-costantinopolitano* fu formalmente ufficializzata dal papa appena eletto Benedetto VIII [1012-1024], anche per forte pressione di re Enrico II, poi diventato sant'Enrico (che – contro l'antipapa Gregorio VI – aveva decisamente appoggiato papa Benedetto VIII nel 1013, venendone l'anno seguente incoronato definitivamente imperatore del Sacro Romano Impero a Roma).

Il *Credo* in latino, con qualche variante[528], divenne la professione di fede normativa e tradizionale nei riti domenicali e nelle principali ricorrenze religiose e nelle liturgie dell'Occidente cristiano: come nel *Simbolo degli Apostoli*, invece dell'originario, collettivo «Πιστεύομεν — Credimus — Crediamo», la solenne dichiarazione inizia col singolare

[528] Vd. *Missale Romanum* ..., pp. 512-513 = pp. 307-308: e si confronti con *Conciliorum Oecumenicorum Generaliumque Decreta*, I ..., p. 57.

«Credo», ormai cristallizzatosi per la sua utilizzazione nella catechesi e nella prassi battesimali (vd. *infra*).

Sul testo liturgico della Chiesa Cattolica è esemplato il *Credo* in lingua volgare tradizionalmente utilizzato nelle domeniche, nelle solennità e nelle festività religiose italiane[529].

***Symbolum Nicaenum-Constantinopolitanum* [1014]** **(testo latino della liturgia cattolica)**	***Credo*** **(versione italiana della liturgia cattolica)**
Credo in unum Deum, *Patrem omnipotentem,* *factorem caeli et terrae,* *visibilium omnium et invisibilium.*	*Credo in un solo Dio,* *Padre onnipotente,* *Creatore del cielo e della terra,* *di tutte le cose visibili e invisibili.*
Et in unum Dominum Iesum Christum, *Filium Dei Unigenitum* *et ex Patre natum* *ante omnia saecula.*	*Credo in un solo Signore, Gesù Cristo,* *Unigenito Figlio di Dio,* *nato dal Padre* *prima di tutti i secoli:*
Deum de Deo, *lumen de lumine,* *Deum verum de Deo vero,* *genitum, non factum,* *consubstantialem Patri:* *per quem omnia facta sunt.*	*Dio da Dio,* *Luce da Luce,* *Dio vero da Dio vero,* *generato, non creato,* *della stessa sostanza del Padre;* *per mezzo di Lui tutte le cose* *sono state create.*
Qui propter nos homines *et propter nostram salutem* *descendit de caelis.* *Et incarnatus est* *de Spiritu Sancto* *ex Maria virgine,* *et homo factus est.*	*Per noi uomini* *e per la nostra salvezza* *discese dal cielo,* *e per opera dello Spirito Santo* *si è incarnato* *nel seno della vergine Maria* *e si è fatto uomo.*
Crucifixus etiam pro nobis *sub Pontio Pilato;* *passus et sepultus est,* *et resurrexit tertia die,* *secundum Scripturas,* *et ascendit in caelum,* *sedet ad dexteram Patris.*	*Fu crocifisso per noi* *sotto Ponzio Pilato,* *morì e fu sepolto.* *Il terzo giorno è risuscitato,* *secondo le Scritture,* *è salito al cielo,* *siede alla destra del Padre.*
Et iterum venturus est cum gloria, *iudicare vivos et mortuos,* *cuius regni non erit finis.*	*E di nuovo verrà, nella gloria,* *per giudicare i vivi e i morti,* *e il suo regno non avrà fine.*

[529] Vd. *Catechismo della Chiesa Cattolica* ..., *post* nr. 184.

Et in Spiritum Sanctum, *Dominum et vivificantem:* *qui ex Patre [Filioque]*[530] *procedit.* *Qui cum Patre et Filio simul* *adoratur et conglorificatur:* *qui locutus est per prophetas.*	*Credo nello Spirito Santo,* *che è Signore e dà la vita,* *e procede dal Padre [e dal Figlio]*[520]. *Con il Padre e il Figlio* *è adorato e glorificato,* *e ha parlato per mezzo dei profeti.*
Et unam sanctam catholicam et apostolicam Ecclesiam.	*Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.*
Confiteor unum Baptisma *in remissionem peccatorum.*	*Professo un solo Battesimo* *per il perdono dei peccati.*
Et exspecto resurrectionem mortuorum, *et vitam venturi saeculi.*	*Aspetto la risurrezione dei morti* *e la vita del mondo che verrà.*
Amen.	*Amen.*

[530] L'assai discusso «Filioque» – causa non ultima del "Grande Scisma" del 1054 ("d'Oriente" per i cattolici, "dei Latini" per gli ortodossi) tra la Chiesa di Costantinopoli e quella di Roma – è assente nel *Symbolum Nicaenum* (325) e nel *Symbolum Nicaenum-Constantinopolitanum* (381). Si impose lentamente nelle Chiese cattoliche latine (la prima testimonianza è, forse, nel III Concilio locale di Toledo del 589), ma ufficialmente venne inserito nel *Credo* solo nel II Concilio ecumenico di Lione (1274), approfondendo il solco tra la Chiesa ortodossa e la Chiesa Cattolica (di rito latino: in quella di rito greco, in effetti, tuttora non si recita «Filioque»).

Appendice. La "professione di fede" nella liturgia battesimale cattolica italiana

La liturgia della Conferenza Episcopale Italiana – riformata a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgata da papa Giovanni Paolo II [1978-2005] – prevede una formula specifica per la "professione di fede" in lingua italiana del rito del battesimo dei bambini, frequentemente del resto adottata anche nelle Messe della domenica nel periodo pasquale.

Qui ne presento il testo ufficiale[531].

Infine, il celebrante richiede ai genitori e ai padrini la triplice professione di fede:

Celebrante

Credete in Dio, Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra?

Genitori e padrini

Credo.

Celebrante

Credete in Gesù Cristo,
suo unico Figlio, nostro Signore,
che nacque da Maria vergine,
morì e fu sepolto,
è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre?

Genitori e padrini

Credo.

Celebrante

Credete nello Spirito Santo[532],
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne
e la vita eterna?

[531] Conferenza Episcopale Italiana, *Rito del Battesimo dei bambini*, Città del Vaticano 1970 → per più bambini: nrr. 67-68 [*www.liturgia.maranatha.it/Battesimo/b1/3page.htm*] = per un bambino: nrr. 115-116 [*www.liturgia.maranatha.it/Battesimo/b2/3page.htm*].

[532] In varie comunità ecclesiali è opportunamente recitato a sé, staccato da «la santa Chiesa cattolica … la vita eterna?».

Genitori e padrini

Credo.

A questa professione di fede, il celebrante dà il suo assenso insieme con la comunità presente, dicendo[533]*:*

Celebrante (e Assemblea)

Questa è la nostra fede.
Questa è la fede della Chiesa.
E noi ci gloriamo di professarla,
in Cristo Gesù nostro Signore.

Assemblea

Amen.

[533] Conferenza Episcopale Italiana, *Rito del Battesimo dei bambini* …, nr. 68 = nr. 116.

9

Gesù Cristo negli autori non cristiani dei primi due secoli

A. Premessa[534]

Nel I-II secolo della nostra èra quasi nessuno conosceva alcunché di Gesù Cristo nella cultura e nel mondo pagani, qualcosa in quelli giudaici.

Si sapeva, o si credeva di sapere, di più intorno ai cristiani – palestinesi, giudeo-ellenistici, romani – e della loro storia / sviluppo: l'ottica, naturalmente, era pur sempre, però, quella dei gruppi dominanti e del potere imperiale.

Fatto sempre più fondamentale per la storia sociale, politica ed etica del Mediterraneo, col cristianesimo – nonostante l'aleatorietà delle fonti antiche – si incominciò a fare i primi conti, col fondatore e maestro Gesù Cristo ci si trincerò invece dietro scarse e vaghe notizie.

Proprio al rabbī galileo sono qui dedicate in sintesi, ma con rigore critico, queste semplici pagine documentarie, con qualche minima indicazione storica: almeno, per sfatare *rumores* e luoghi comuni fin troppo diffusi sulla sua esistenza o non esistenza nelle chiacchiere, nei libri, in TV, in rete.

In effetti, nel I/II secolo, durante il principato e l'inizio del dominato romano (27 a.C.-192 d.C. e 193 d.C. sgg.), Gesù Cristo interessava solo gli adepti ortodossi ed eretici, che narravano e davano ovviamente per scontata la sua breve e tormentata storia in Palestina (6/5 a.C. – 30 d.C.[535]).

Ma al di fuori dei gruppi cristiani, un carpentiere galileo di una povera e periferica regione asiatica – crocifisso come uno schiavo fuggitivo, un brigante da strada, un ribelle, un sovversivo – non avrebbe potuto certo suscitare, né suscitava curiosità o emozione nei ceti colti ed egemoni dell'Urbe … Quelli plebei e inferiori avevano ben altro cui pensare nella lotta quotidiana per la sopravvivenza.

Ritenuti una varietà del mal-sopportato giudaismo, del resto, i cristiani si trovarono presi in qualche considerazione – negli anni Sessanta/Settanta del I secolo – per il catastrofico incendio di Roma (19-25 luglio 64), di cui vennero accusati ad arte dal prefetto del pretorio Caio. Ofonio Tigellino: il probabile e occulto ispiratore della catastrofe voleva presumibilmente sventare la criminalizzazione di Nerone da parte della plebe urbana (cfr. *infra*, paragrafo G).

Ma soprattutto dopo la I Guerra Giudaica contro l'Impero romano (66-70), fronteggiata in Palestina dal generale Tito Flavio Vespasiano (in seguito, nel 69, imperatore) e poi dal figlio Tito Flavio Vespasiano, che portò alla ribalta la provincia di Iudaea, finallora luogo lontano e di secondo piano, anche se potenzialmente pericoloso per il suo innato ribellismo[536].

Le fonti non cristiane – giudaiche e pagane – che offrono per i primi due secoli una testimonianza diretta o indiretta su Gesù Cristo sono complessivamente una dozzina in tutto

---

[534] Salvo diversa indicazione, in questo capitolo le date si intendono d.C.

[535] Cfr. preliminarmente capitolo 5 [*Gesù figlio di Giuseppe / Yēshūa bar Yôsēf (6/5 a.C. – 30 d.C.)*].

[536] Un quadro bibliografico su Israele e sugli ebrei negli ultimi secoli a.C. e nei primi due secoli d.C. è nel capitolo 5, *Appendice* A.

e vengono ormai coralmente accolte, pur ancora con qualche discussione, distinguo e incertezza, dagli studiosi del nostro tempo: le presento in ordine presuntivamente cronologico, con quel minimo di dati storici e bibliografici che non le faccia apparire come isolotti vulcanici.

Rinvio naturalmente, per ogni aspetto storico-critico, alla vasta, a volte logorroica bibliografia sull'argomento, che in sintesi offro *infra*, nell'*Appendice* A.

B. Mārā bar Serapion, *Lettera al figlio* [73 ca.][537]

> *Quale vantaggio trassero gli Ateniesi dall'uccisione di Socrate* [399 a.C.]*, quando la ricompensa per quell'atto furono la carestia e la pestilenza?*
> *O gli abitanti di Samo*[538] *dall'aver bruciato Pitagora* [490 a.C.?]*, visto che in un'ora il loro territorio fu completamente ricoperto dalla sabbia?*
> *O i Giudei dall'esecuzione del loro saggio re, visto che da quel tempo venne loro sottratto il regno?*
>
> *Dio ha giustamente ricompensato la sapienza di questi tre uomini: gli Ateniesi morirono di fame, gli abitanti di Samo furono sommersi dal mare senza possibilità di scampo; e i Giudei, eliminati e scacciati dal loro territorio, sono dispersi dappertutto.*
>
> *Socrate non è morto* [ad Atene]*, grazie a Platone; né Pitagora, grazie alla statua di Giunone* [a Samo]*; e neppure il saggio re, grazie agli insegnamenti da lui impartiti.*

Mārā, figlio (*bar*) di Serapione, filosofo neo-stoico di Samosata (Commagene, odierna Turchia, sulla sponda destra del corso superiore dell'Eufrate), nella seconda metà del I secolo scrisse la sua *Lettera* al figlio Serapione durante la prigionia a Seleucia sul Tigri, dopo l'annessione romana della Commagene (72) ad opera del governatore di Siria Lucio Cesennio Peto.

La versione siriaca che abbiamo in mano è, forse, traduzione / rifacimento di un testo greco-ellenistico.

---

[537] Mārā bar Serapion, *Lettera al figlio* (73 ca.). — Vd. W. Cureton, *Spicilegium Syriacum: containing remains of Bardesan, Meliton, Ambrose and Mara bar Serapion*, London MDCCCLV = Marrickville Sidney 2016, vd. pp. 73-74 = *archive.org/stream/spicilegiumsyria00cureuoft#page/n5/mode/2up*: cfr. I. Ramelli, *La lettera di Mara bar Serapion: linee introduttive, traduzione e note essenziali*, "Stylos", 13 (2004), pp. 77-103 (= *repositorio.uca.edu.ar/bitstream/123456789/4879/1/lettera-di-mara-bar-serapion.pdf*), *Gesù tra i sapienti greci perseguitati ingiustamente in un antico documento filosofico pagano di lingua siriaca*, "Rivista di Filosofia Neo-Scolastica", 97 (2005), pp. 545-570 → *docplayer.it/53208586-Studi-di-storia-della-filosofia-gesu-tra-i-sapienti-greci-perseguitati-ingiustamente-in-un-antico-documento-filosofico-pagano-di-lingua-siriaca.html#show_full_text*.

[538] Assai controversi la data e il luogo della morte di Pitagora: tradizioni più accreditate li collocano nel 490 a.C. a Metaponto.

C. Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche* 18, 63-64 [93/94][539]

Γίνεται δὲ κατὰ τοῦτον τὸν χρόνον Ἰησοῦς σοφὸς ἀνήρ, εἴγε ἄνδρα αὐτὸν λέγειν χρή· *ἦν γὰρ παραδόξων ἔργων ποιητής, διδάσκαλος ἀνθρώπων τῶν ἡδονῇ ἀληθῆ δεχομένων, καὶ πολλοὺς μὲν Ἰουδαίους, πολλοὺς δὲ καὶ τοῦ Ἑλληνικοῦ ἐπηγάγετο· ὁ Χριστὸς οὗτος ἦν.* *καὶ αὐτὸν ἐνδείξει τῶν πρώτων ἀνδρῶν παρ' ἡμῖν σταυρῷ ἐπιτετιμηκότος Πιλάτου οὐκ ἐπαύσαντο οἱ τὸ πρῶτον ἀγαπήσαντες·* *ἐφάνη γὰρ αὐτοῖς τρίτην ἔχων ἡμέραν πάλιν ζῶν τῶν θείων προφητῶν ταῦτά τε καὶ ἄλλα μυρία περὶ αὐτοῦ θαυμάσια εἰρηκότων.* *εἰς ἔτι τε νῦν τῶν Χριστιανῶν ἀπὸ τοῦδε ὠνομασμένον οὐκ ἐπέλιπε τὸ φῦλον.*	*Verso questo tempo visse Gesù, uomo saggio, ammesso che lo si possa chiamare uomo.* *Egli infatti faceva opere straordinarie, maestro di uomini che con gioia accolgono la verità, e convinse molti Giudei e molti Greci. Questi era il Cristo* [il Messia]. *E quando Pilato, per le accuse dei maggiorenti del nostro popolo, lo condannò alla croce, quanti fin dall'inizio lo avevano amato non desistettero.* *Apparve, infatti, a loro il terzo giorno, nuovamente vivo, avendo i profeti di Dio annunziato queste e moltissime altre meraviglie su di lui.* *E ancor oggi continua a esistere la tribù dei cristiani, che da lui prende il nome.*

→ Sono sottolineate nel testo quelle che vengono ritenute da molti studiosi interpolazioni / rielaborazioni cristiane.

Lo storico fariseo Oseph / Giuseppe (37/38-100 ca.), nato a Gerusalemme, comandante militare nella I Guerra Giudaica (66-70), venne fatto prigioniero e messo in libertà nel 69 dall'imperatore Vespasiano, di cui poi fu consigliere e assunse il gentilizio Flavius: scrisse a Roma, in greco, *La guerra giudaica* (75/76: su precedente redazione aramaica perduta) e le *Antichità giudaiche* (93/94).

Questo assai discusso passo, noto comunemente come *Testimonium Flavianum*, è presente senza varianti particolari in tutti i manoscritti di Giuseppe Flavio: ha diversi punti di contatto con i *Vangeli* ed è sospettato dal XVI secolo di essere stato interpolato o rielaborato in ambito cristiano.

Il testo arabo di Agàpio [vd. nr. 3] pare esserne una "versione" migliore, più vicina a quella originaria.

[539] Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche* 18, 63-64 (93/94) [*Testimonium Flavianum*]. — Cfr. A. Whealey, *Josephus on Jesus. The Testimonium Flavianum Controversy from Late Antiquity to Modern Times*, Bern 2003, *Josephus, Eusebius of Caesarea, and the "Testimonium Flavianum"*, in *Josephus und das Neue Testament*, edd. Chr. Böttrich - J. Herzer, Tübingen 2007, pp. 73-116: e M. Vitelli, *La più antica testimonianza non-cristiana su Gesù. Considerazioni sul "Testimonium Flavianum" (Ant. 18, 63-64)*, "Mosaico", V (2018), pp. 1-35 = *www.liceofedericoquercia.edu.it/images/stories/pdf/mosaico/n._5/1._M._Vitelli_Testimonium_1.6.pdf*; L. Canfora, *La conversione. Come Giuseppe Flavio fu cristianizzato*, Roma 2021.

D. Agàpio, *Il libro del Titolo*, p. 16 [*ante* 941][540]

Nello stesso senso scrive l'ebreo (Flavio) Giuseppe nei trattati che ha composto sul governo dei Giudei:
«Viveva a quell'epoca un uomo saggio di nome Gesù, che mostrava una irreprensibile condotta di vita ed era considerato uomo virtuoso, e aveva come discepoli molti tra i Giudei e dalle altre nazioni.
Pilato lo condannò alla crocifissione e alla morte, ma quanti erano divenuti suoi discepoli non rinunciarono alla sua dottrina.
Essi raccontavano che egli era apparso a loro tre giorni dopo la crocifissione ed era vivo.
Credevano di conseguenza che egli fosse Cristo [il Messia]*, del quale i profeti hanno raccontato meraviglie».*

Il libro del Titolo – storia universale in arabo, scoperta nel 1971 dal filosofo e storico israeliano Shlomo Pinés – fu scritto prima del 941 da Agàpio († 941), vescovo cattolico melchita di Manbij in Siria (l'antica Ierapolis Bambice di Siria) e storico cristiano.

Offre una "versione" araba del *Testimonium Flavianum* parrebbe più attendibile del testo greco tramandato di Giuseppe Flavio [vd. più sopra]: è probabile sia una parafrasi del *Testimonium Flavianum* presente nella cronaca siriaca, perduta, dell'astrologo e intellettuale cattolico maronita Teòfilo di Edessa († 785).

E. Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche* 20, 200 [93/94]

ἱ ὁ [νεώτερος] Ἄνανος ἱ καθίζει συνέδριον κριτῶν καὶ παραγαγὼν εἰς αὐτὸ τὸν ἀδελφὸν Ἰησοῦ τοῦ λεγομένου Χριστοῦ, Ἰάκωβος ὄνομα αὐτῷ, καί τινας ἑτέρους, ὡς παρανομησάντων κατηγορίαν ποιησάμενος παρέδωκε λευσθησομένους.	*… [il sommo sacerdote] Ànano* [Il il Giovane] *… convocò il (Gran) Sinedrio* [63] *per il procedimento giudiziario e gli condusse il fratello di Gesù detto il Cristo* [il Messia]*, di nome Giacomo ("il Giusto"), nonché alcuni altri: dopo averli accusati di aver trasgredito la Legge, li condannò alla lapidazione.*

[540] Agàpio, *Il libro del Titolo*, p. 16 (*ante* 941). — Cfr. Shl. Pinés, *An Arabic Version of the 'Testimonium Flavianum' and its Implications*, Jerusalem 1971 = *khazarzar.skeptik.net/books/pines01.pdf*, p. 16 sgg.: vd. A. Whealey, *The Testimonium Flavianum in Syriac and Arabic*, "New Testament Studies", 54 (2008), pp. 573-590 → *khazarzar.skeptik.net/books/whealey2.pdf*.

Il processo giudaico del 63 intentato ai cristiani di Gerusalemme, tra cui Giacomo "il Giusto", qui incidentalmente identificato come «il fratello di Gesù detto il Cristo»[541], "vescovo" di Gerusalemme e presumibile autore della discussa *Lettera di Giacomo* del *Il Testamento*, era stato voluto esplicitamente – secondo la testimonianza dello storico fariseo Flavio Giuseppe [vd. nr. 2] – dal sommo sacerdote del 63[542] e capo dei sadducei Ànano II, figlio del potente Ànano [Anna].

Si concluse nello stesso anno con la condanna e la lapidazione a Gerusalemme di tutti gli accusati.

F. Plinio il Giovane, *Epistulae* X, 96, 5-7 [111 ca.][543]

5 Propositus est libellus sine auctore, multorum nomina continens. *Qui negabant esse se Christianos aut fuisse, cum praeeunte me deos adpellarent et imagini tuae, quam propter hoc iusseram cum simulacris numinum adferri, ture ac vino supplicarent, praeterea male dicerent Christo, quorum nihil cogi posse dicuntur qui sunt re vera Christiani, dimittendos putavi.* *6 Alii ab indice nominati esse se Christianos dixerunt et mox negaverunt: fuisse quidem sed desisse, quidam ante triennium, quidam ante plures annos, non nemo etiam ante viginti. Quoque omnes et imaginem tuam deorumque simulacra venerati sunt et Christo male dixerunt.* *7 Adfirmabant autem hanc fuisse summam vel culpae suae vel erroris, quod essent soliti stato die ante lucem convenire, carmenque Christo*[544] *quasi deo dicere secum invicem seque sacramento non in*	*5 Fu fatta circolare una denuncia anonima, che conteneva molti nomi.* *Quelli che negavano di essere o di essere stati cristiani, dopo che sulla formula da me proposta invocavano gli dèi e tributavano incenso e vino alla tua immagine* [di Traiano imperatore]*, che per tale questione avevo fatto portare coi simulacri degli dèi, e inoltre maledicevano Cristo – azioni a cui si dice non possano essere costretti i cristiani autentici –, ritenni giusto lasciarli andare.* *6 Altri, denunciati da un delatore, dissero di essere cristiani e poi lo negarono: lo erano stati, ma ora non lo erano più, chi da tre anni, chi da molti, chi anche da venti. Anche tutti questi venerarono la tua immagine e i simulacri degli dèi, e maledissero Cristo.* *7 Affermavano, del resto, che la loro colpa o il loro errore erano consistiti nell'uso di riunirsi in un giorno stabilito, prima*

[541] In fonti cristiane è definito «il fratello del Signore»: cfr. Paolo, *Lettera ai Gàlati* 1, 19 (Èfeso / Macedonia, 54/57); Egesippo [Roma, metà II secolo], in Eusebio di Cesarèa, *Storia ecclesiastica* II, 23, 4 (303/340).

[542] Cfr. *hebrewswakeup.com/resources/Chronology_Of_%20HighPriests_List.pdf*.

[543] Plinio il Giovane, *Epistulae* X, 96, 5-7 (111 ca.). — A. N. Sherwin-White, *The Letters of Pliny: a Historical and Social Commentary*, Oxford 1966 = 1985, p. 691 sgg.; G. M. Oliviero Niglio, *La 'diversità' dei Cristiani nel carteggio tra Plinio e Traiano*, in *I diritti degli altri in Grecia e a Roma*, curr. A. Maffi - L. Gagliardi, Sankt Augustin 2011, pp. 373-393 → *www.academia.edu/8629506/La_diversit%C3%A0_dei_Cristiani_nel_carteggio_tra_Plinio_e_Traiano_in_I_diritti_degli_altri_in_Grecia_e_a_Roma_a_cura_di_A._Maffi_e_L._Gagliardi_Academia_Verlag_Sankt_Augustin_2011_pp._373-393_ed_in_SDHI._77_2011_pp._365-384*.

[544] Il *Salmo* 24?

scelus aliquod obstringere, sed ne furta ne latrocinia ne adulteria committerent, ne fidem fallerent, ne depositum adpellati abnegarent.	*dell'alba, e cantare tra loro a cori alterni un inno al Cristo*[534]*, come al loro dio, e di impegnarsi con giuramento non a compiere un qualche delitto, ma a non commettere furti, rapine o adulterii, a non tradire la parola data, a non rifiutarsi – se sollecitati – di restituire un bene a loro affidato.*

Caio Plinio Cecilio Secondo, Plinio il Giovane (61/62-113/114), uomo politico e scrittore romano, fu governatore della provincia di Bitinia e Ponto, che si affacciava sul mar Nero, dal 110 fino alla morte, nel 113/114.

Ebbe una fitta e puntuale corrispondenza con l'imperatore e amico Traiano (98-117) durante la sua legazione asiatica, raccolta ed èdita nel decimo libro delle sue *Epistulae* (110-113).

A questa lettera a lui indirizzata rispose subito l'imperatore[545], approvandola, con una memorabile conclusione:

> *Sine auctore vero propositi libelli in nullo crimine locum habere debent. Nam et pessimi exempli nec nostri saeculi*.
>
> *Le denunce anonime non devono essere prese in esame in nessun procedimento giudiziario. Sono infatti anche un pessimo esempio, contrario allo spirito del nostro tempo*.

G. Tacito, *Annales* XV, 44 [116/117][546]

Ergo, abolendo rumori Nero subdidit reos et quaesitissimis poenis adfecit, quos per flagitia invisos vulgus christianos appellabat. *Auctor nominis eius Christus Tiberio imperitante per procuratorem*[547] *Pontium Pilatum supplicio adfectus erat.*	*Allora, per troncare le dicerie* [sull'incendio di Roma], *Nerone spacciò per colpevoli e colpì con raffinatissimi tormenti* [64] *coloro che la plebe urbana – per odio dei loro crimini – chiamava cristiani.* *Prendevano il loro nome da Cristo, che era stato condannato al supplizio dal*

[545] Plinio il Giovane, *Epistulae* X, 97.
[546] Tacito, *Annales* XV, 44 (116/117). — Vd. Cornelii Taciti *Annales*, II, ed. H. Furneaux, 2 ed. riv., Oxford 1979, p. 373 sgg.
[547] È anticipazione tacitiana: Ponzio Pilato, infatti, fu governatore della *Iudaea provincia* col titolo di *praefectus* dal 26 al 36 (vd. capitolo 6.D). Il primo *procurator Iudaeae* fu Caio Cuspio Fado, nel 44-46.

Repressaque in praesens exitiabilis superstitio[548] *rursum erumpebat, non modo per Iudaeam, originem eius mali, sed per urbem etiam quo cuncta undique atrocia aut pudenda confluunt celebranturque.*	*procuratore*[537] *Ponzio Pilato durante il regno di Tiberio* [30]. *E, repressa al momento, questa esiziale superstizione*[538] *di nuovo si diffondeva, non solo per la Giudea, origine di quel male, ma anche nell'Urbe, dove da ogni parte confluisce e viene esaltato tutto ciò che è turpe o vergognoso.*

Nel racconto del grande storico romano Publio Cornelio Tacito (56 ca.-120 ca.?), il catastrofico incendio dell'Urbe del 19-25 luglio 64 – sotto l'imperatore Nerone (54-68) – venne inizialmente attribuito dalle dicerie del *vulgus* urbano ai seguaci di Gesù Cristo, incriminati dal prefetto del pretorio Caio Ofonio Tigellino, presumibile e occulto ispiratore dei fatti, che voleva vanificare l'accusa poi ricorrente fatta dalla plebe romana all'imperatore.

Vennero però condannati, postilla subito dopo Tacito, non tanto come incendiarii, quanto per il loro *odium humani generis*.

H. Svetonio, *Divus Claudius* XXV, 4 [120 ca.][549]

(Claudius) Iudaeos, impulsore Chresto, assidue tumultuantes Roma expulit.	*(Claudio) espulse da Roma i Giudei che, per istigazione di Cresto, erano causa di continui disordini* [49].

L'espulsione dall'Urbe degli ebrei seguaci di Chrestus [ὁ Χριστός — l'Unto / il Messia], convertiti o simpatizzanti del cristianesimo, fu voluta e attuata tra il 41 e il 49 dall'imperatore Claudio (41-54) per mantenere l'ordine pubblico a Roma: così, almeno, risulta nel racconto estremamente sintetico di Caio Svetonio Tranquillo (69 ca.-126), storico e biografo romano, bibliotecario dell'imperatore Adriano (117-138).

Il fatto è registrato anche dagli *Atti degli Apostoli* 18, 2 a proposito dell'ebreo del Ponto, Aquila, fuggito da Roma a Corinto «in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei» e nella cui casa si era stabilito Paolo.

Ben poco plausibile l'ipotesi, a volte ancora oggi riaffiorante, che Chrestus fosse il nome di un ex-schiavo ribelle.

[548] Vd. in Svetonio, *Divus Nero* XVI, 2 (119/121): «superstitio nova ac malefica — una nuova e malefica superstizione».
[549] Svetonio, *Divus Claudius* XXV, 4 (120 ca.). — Cfr. Suetonius, *Divus Claudius*, ed. D. W. Hurley, Cambridge 2001 = 2009, p. 176 sgg.

I. *Talmud babilonese*, *Sanhedrin* 43a [inizi / metà II secolo][550]

> *Si insegna.*
> *Alla vigilia della festa di Pesaḥ* [Pasqua] *appesero (alla croce) Yeshu.*
> *Un banditore andò gridando in giro per quaranta giorni che «(Yeshu) verrà lapidato per aver praticato la stregoneria e per aver sedotto e condotto all'apostasia Israele. Chiunque abbia da dire qualcosa in sua difesa venga avanti e lo dica».*
> *Ma nessuno presentò nulla a sua difesa e lo si appese (alla croce) alla vigilia della festa di Pesaḥ.*
> *Replicò Ulla: «Si deve forse pensare che dovremmo cercare delle prove che lo assolvano? Non era un adescatore, di cui la Scrittura dice: "… tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa"[551]? Yeshu era differente perché era influente* [intimo col governo romano?]*».*

Il passo del trattato *Sanhedrin* nel *Talmud babilonese* (il corpus ebraico di leggi civili e religiose), della prima metà II secolo d.C. e più volte censurato dagli ebrei ortodossi, riflette l'ostilità rabbinica verso il cristianesimo come culto straniero.

È platealmente incongruente quando parla di Yeshu / Gesù condannato alla lapidazione – secondo la consolidata tradizione ebraica – per aver praticato la stregoneria (tipica accusa dei farisei[552]) e aver condotto il popolo israelitico alla «apostasia» (nei *Vangeli* si parla di «βλασφημία — blasphemia — bestemmia»[553]), per poi testimoniare però la sua messa in croce il venerdì vigilia della festa di Pesaḥ / Pasqua (del 30), atto che il Gran Sinedrio di Gerusalemme non aveva diritto né di emettere né di eseguire[554]: il potere della pena capitale spettava ufficialmente solo al governatore romano Ponzio Pilato[555].

L. Giustino, *Dialogo con l'ebreo Trifone* CVIII, 2 [150/160][556]

Καὶ οὐ μόνον οὐ μετενοήσατε, μαθόντες αὐτὸν ἀναστάντα ἐκ νεκρῶν, ἀλλ᾽ ὡς προεῖπον[557]*,*	*E non solo voi* [ebrei] *non vi siete pentiti una volta appreso che era risorto dai*

[550] *Talmud babilonese*, *Sanhedrin* 43a (inizi / metà II secolo d.C.). — Cfr. *Tractate Sanhedrin*, folio 43a, in *Soncino Babylonian Talmud*, III, cur. I. Epstein, London 1935-1948 → *www.come-and-hear.com/sanhedrin/sanhedrin_43.html*.
[551] *Deuteronomio* 13, 9.
[552] Vd. Matteo, *Vangelo* 12, 24.
[553] Vd. Marco, *Vangelo* 14, 64: e Matteo, *Vangelo* 26, 65, vd. 63.
[554] Cfr. Giovanni, *Vangelo* 18, 31.
[555] Cfr. Blinzler, *Il processo di Gesù* …; ecc.: *contra*, Cohn, *Processo e morte di Gesù* …
[556] Giustino, *Dialogo con l'ebreo Trifone* CVIII, 2 (150/160). — Cfr. T. J. Horner, *"Listening to Trypho": Justin Martyr's "Dialogue" Reconsidered*, Leuven 2001, p. 155 sgg.
[557] Cfr. Giustino, *Dialogo con l'ebreo Trifone* XVII, 1.

ἄνδρας χειροτονήσαντες ἐκλεκτοὺς εἰς πᾶσαν τὴν οἰκουμένην ἐπέμψατε, κηρύσσοντας ὅτι αἵρεσίς τις ἄθεος καὶ ἄνομος ἐγήγερται ἀπὸ Ἰησοῦ τινος Γαλιλαίου πλάνου ὃν σταυρωσάντων ἡμῶν, οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ κλέψαντες αὐτὸν ἀπὸ τοῦ μνήματος νυκτός, ὁπόθεν κατετέθη ἀφηλωθεὶς ἀπὸ τοῦ σταυροῦ, πλανῶσι τοὺς ἀνθρώπους λέγοντες ἐγηγέρθαι αὐτὸν ἐκ νεκρῶν καὶ εἰς οὐρανὸν ἀνεληλυθέναι κατειπόντες δεδιδαχέναι καὶ ταῦτα ἅπερ κατὰ τῶν ὁμολογούντων Χριστὸν καὶ διδάσκαλον καὶ υἱὸν Θεοῦ εἶναι παντὶ γένει ἀνθρώπων ἄθεα καὶ ἄνομα καὶ ἀνόσια λέγετε.	*morti, ma, come ho già detto*[547]*, avete scelto uomini eletti e li avete inviati per tutta la terra a proclamare che era sorta un'eresia senza Dio e senza leggi da un certo Gesù, impostore galileo. Dopo che noi lo avevamo crocifisso, i suoi discepoli l'avevano trafugato di notte dalla tomba dove, tolto dalla croce, era stato sepolto e ora andavano ingannando gli uomini affermando che era ridestato dai morti ed era salito al cielo. Voi lo accusate di aver insegnato queste dottrine che denunciate a tutto il genere umano come empie, inique e sacrileghe, per attaccare quanti lo riconoscono come Cristo, maestro e figlio di Dio.*

Giustino (100 ca.-163/167), filosofo e apologista greco di nascita palestinese, difensore deciso e polemico del cristianesimo, fu condannato a morte a Roma nel 163/167 dal *praefectus Vrbi* Quinto Giunio Rustico.

Il *Dialogo con l'ebreo Trifone*, presumibilmente un rabbī (?), scritto in greco, è databile a tempi antecedenti l'avvento al trono dell'imperatore Marco Aurelio (161-180): è il primo esempio di apologia del cristianesimo contro il giudaismo, con ripetizione di tradizionali accuse reciproche, anche se testimonia un certo scambio culturale tra intellettuali cristiani ed ebrei.

M. Luciano, *La morte di Peregrino* 11 [175 ca.][558]

ὅτεπερ καὶ τὴν θαυμαστὴν σοφίαν τῶν Χριστιανῶν ἐξέμαθεν, περὶ τὴν Παλαιστίνην τοῖς ἱερεῦσιν καὶ γραμματεῦσιν αὐτῶν ξυγγενόμενος. καὶ τί γάρ; ἐν βραχεῖ παῖδας αὐτοὺς ἀπέφηνε, προφήτης καὶ θιασάρχης καὶ ξυναγωγεὺς καὶ πάντα μόνος αὐτὸς ὤν, καὶ τῶν βίβλων τὰς μὲν ἐξηγεῖτο καὶ διεσάφει, πολλὰς δὲ αὐτὸς καὶ συνέγραφεν, καὶ ὡς θεὸν αὐτὸν ἐκεῖνοι ᾐδοῦντο καὶ νομοθέτῃ ἐχρῶντο καὶ προστάτην ἐπεγράφοντο, μετὰ γοῦν ἐκεῖνον ὃν ἔτι σέβουσι, τὸν ἄνθρωπον τὸν ἐν τῇ Παλαιστίνῃ	*Allora* [Peregrino Proteo] *apprese anche la straordinaria sapienza dei cristiani, dopo aver incontrato in Palestina i loro sacerdoti e interpreti* [delle *Scritture*]. *E infatti che successe? In breve, li rese bambini mentre egli solo era profeta, capo di comunità, intermediario e tutto: interpretava e illustrava i Libri (sacri) ed egli stesso ne compose anche parecchi. Quelli* [i cristiani] *lo onoravano come dio, lo consideravano un legislatore e lo*

[558] Vd. Luciano, *La morte di Peregrino*, cur. A. Barabino, Milano 2003; Luciano di Samosata, *Vite dei filosofi all'asta - La morte di Peregrino*, cur. M. Stella, rist., Roma 2017.

ἀνασκολοπισθέντα, ὅτι καινὴν ταύτην τελετὴν εἰσῆγεν ἐς τὸν βίον.	*scelsero come guida, almeno dopo quello che ancora venerano, l'uomo che fu crocifisso in Palestina perché introdusse questa nuova dottrina* [il cristianesimo] *nel mondo.*

Questo brano parodico dell'oratore e poligrafo siriaco Luciano di Samosata (120 ca.-180/192), venne scritto a metà del regno di Marco Aurelio (161-180).

Il protagonista, Peregrino Proteo (100-165), nato nella città di Pario, sul versante anatolico dell'Ellesponto, convertito in gioventù al montanismo diffuso in Palestina, fu poi attivo nella comunità cristiana locale e quindi, tornato in patria e abbandonato il cristianesimo, filosofo cinico ellenistico.

Per protesta contro la freddezza e l'indifferenza dei Greci verso di lui, si diede fuoco su una pira funebre a Olimpia, durante i Giochi Olimpici del 165, alla presenza di molti spettatori e dello stesso Luciano.

N. Celso, *Discorso vero* [178/180][559]

… οὗτος διὰ πενίαν εἰς Αἴγυπτον μισθαρνήσας κἀκεῖ δυνάμεών τινων πειραθείς, ἐφ᾽ αἷς Αἰγύπτιοι σεμνύνονται, ἐπανῆλθεν ἐν ταῖς δυνάμεσι μέγα φρονῶν, καὶ δι᾽ αὐτὰς θεὸν αὑτὸν ἀνηγόρευσε.	*… questi* [Gesù]*, essendo povero, andò in Egitto a cercare lavoro: e qui acquisì certi poteri magici che gli Egizi si vantano di possedere. Quindi, ritornato orgoglioso per i poteri che aveva acquisito, grazie a essi si proclamò Dio da sé stesso.*
… ἡ τοῦ Ἰησοῦ μήτηρ ὡς ἐξωσθεῖσα ἀπὸ τοῦ μνηστευσαμένου αὐτὴν τέκτονος, ἐλεγχθεῖσα ἐπὶ μοιχείᾳ καὶ κύουσα ἀπό τινος στρατιώτου Πανθήρα[560] *τοὔνομα.*	*… la madre di Gesù, scacciata dall'artigiano che l'aveva maritata, accusata di adulterio, messa incinta da un soldato di nome Panthera*[550]*.*
… δέκα εἶπεν ἢ ἕνδεκά τινας ἐξαρτησάμενον τὸν Ἰησοῦν ἑαυτῷ ἐπιρρήτους ἀνθρώπους, τελώνας καὶ ναύτας τοὺς πονηροτάτους, μετὰ τούτων τῇδε κἀκεῖσε αὐτὸν ἀποδεδρακέναι, αἰσχρῶς καὶ γλίσχρως τροφὰς συνάγοντα …	*… Gesù si circondò di dieci o undici uomini scellerati, i peggiori degli esattori e dei pescatori: e con questi se ne andava di qua e di là, in modo vergognoso e gretto raccogliendo viveri …*

[559] Celso, *Discorso vero* (178/180), ricostruito sulla base di Orìgene, *Contro Celso* I, 28, 32 e 62 [246], che lo confutava. E cfr. Celso, *Contro i cristiani*, cur. S. Rizzo, Milano 1989, pp. 80 sgg. e 86 sgg.

[560] Presente anche in alcune fonti ebraiche anti-cristiane, contenute nel *Talmud*: corruzione da «*παρθένος* — vergine» (con riferimento alla madre Maria)?

Il filosofo neo-platonico ellenico Celso († 178/180) – alla fine del regno di Marco Aurelio – attaccò con severità il cristianesimo nel suo *Discorso vero*: conosciamo l'opera solo dall'ampia registrazione fatta da Orìgene, scrittore e teologo cristiano di Alessandria d'Egitto (185-254), che lo contraddisse con pacatezza nel suo *Contro Celso* (246).

Le insinuazioni di bassa lega qui sopra riportate da parte di un rilevante esponente della cultura ellenistico-romana del II secolo sono segno della banalizzazione e del degradare settario delle dicerie anticristiane su Gesù Cristo, così ben esemplificate – alla fine del secolo – dal pagano africano Cecilio Natale nell'*Octavius* dello scrittore latino cristiano Minucio Felice[561].

O. Tertulliano, *De spectaculis* XXX, 6 [197 ca.][562]

Hic est ille, dicam, fabri aut quaestuariae filius, sabbati destructor, Samarites et daemonium habens; hic est quem a Iuda redemistis; hic est ille harundine et colaphis diverberatus, sputamentis dedecoratus, felle et aceto potatus; hic est, quem clam discentes subripuerunt, ut surrexisse dicatur, vel hortulanus detraxit, ne lactucae suae frequentia commeantium adlaederentur.	*Questi è, lo dirò apertamente, quel figlio di un carpentiere o di una prostituta, il distruttore del sabato, il Samaritano e il posseduto dal demonio. Questi è colui che* [voi, ebrei] *compraste da Giuda. Questi è colui che fu colpito* [dai Romani] *con una canna e con i pugni, oltraggiato con sputi, dissetato con fiele e vino acido. Questi è colui che i discepoli sottrassero di nascosto, perché si dica che è risorto, o venne portato via dal giardiniere, perché le sue lattughe non venissero danneggiate per il gran numero di quanti accorrevano.*

Alla fine del II secolo lo scrittore e apologista cristiano Quinto Settimio Fiorente Tertulliano (155-230 ca.) dà ironicamente voce alle affermazioni ricorrenti nella cultura ebraica contemporanea, che ridimensionava, se non addirittura minimizzava la figura storica di Gesù Cristo: figura però, in questo passo, indubbiamente quanto polemicamente contestualizzata.

[561] Cfr. Minucio Felice, *Octavius* VIII sgg. (197).
[562] Tertulliano, *De spectaculis* XXX, 6 (197 ca.). — Cfr. W. Horbury, *Tertullian on the Jews in the Light of "De spectaculis" XXX. 5-6,* in Id., *Jews and Christian in Contact and Controversy*, Edinburgh 1998, pp. 176-179.

Appendice A. Gesù Cristo negli autori non cristiani del I-II secolo: mini-bibliografia

Lasciando da parte l'infinita e inarrestabile serie di contributi su Gesù Cristo [vd. preliminarmente – per i testi in italiano – capitolo 5, *Appendice* C] – esemplare e impressionante per la mole e i contenuti il già citato *corpus* in cinque volumi pubblicato nell'ultimo trentennio dal biblista cattolico statunitense John Paul Meier, *A Marginal Jew. Rethinking the Historical Jesus*, 1-5, varie edizioni, New Haven-London 1991-2016 (*Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico*, 1-5, varie edizioni, Brescia 2018-2019) –, sulla sua incerta e ambigua *memoria* storica nei primi secoli in ambito non cristiano ricordo alcuni titoli più interessanti (qualche altro testo più specifico è stato già citato cursoriamente nelle note del capitolo):

W. Den Boer ed., *Scriptorum Paganorum I-IV saec. de Christianis Testimonia*, 2 ed., Leiden 1965 → 1 ed., Leiden 1948 = *archive.org/details/scriptorum-paganorum/mode/2up*
L. Herrmann, *Chrestos. Témoignages païens et juifs sur le christianisme du I^er^ siècle*, Bruxelles 1970
J. Maier, *Gesù Cristo e il cristianesimo nella tradizione giudaica antica*, Brescia 1994
W. Horbury, *Polemic against the figure of Christ (second to fourth centuries)*, in Id., *Jews and Christian in Contact and Controversy*, Edinburgh 1998, p. 17 sgg.
F. F. Bruce, *Testimonianze extrabibliche su Gesù: da Giuseppe Flavio al Corano*, 2 ed., Torino 2003
R. E. Van Voorst, *Gesù nelle fonti extrabibliche*, Cinisello Balsamo MI 2004
S. G. Wilson, *Related Strangers: Jews and Christians 70-170 C.E.*, Minneapolis MN 2004, vd. p. 183 sgg.
J. H. Charlesworth - C. A. Evans, *Jesus in non-Christian Sources,* in *The Historical Jesus*, IV, ed. C. A. Evans, London-New York 2004, pp. 353-406
A. Pitta cur., *Il Gesù storico nelle fonti del I-II secolo*, "Ricerche storico-bibliche", XVII/2 (2005), pp. 1-248
C. G. Parker, *Hostile Witnesses. Historic Evidence of Jesus from Non-Christian Sources*, La Vergne TN 2015

Appendice B. Le persecuzioni dei cristiani nel I-II secolo

Al di là della tradizionale e diffusa tolleranza religiosa dei Romani, le manifestazioni ostili e le persecuzioni contro i cristiani (prigionia, tortura, deportazione, esilio, schiavitù, meno frequentemente la morte [il "martirio", esempio da seguire per la fede cristiana]) affondarono nel principio tipicamente quirite del crimine contro lo stato, sospettato o perpetrato in / da una religione monoteista in crescita, di origine asiatica, confusa spesso col giudaismo, che mal si integrava nel tradizionale *mos maiorum*, nel politeismo e nel quotidiano urbano di Roma.

E la faceva definire dai Romani (vd. capitolo 9.G) una *exitiabilis superstitio*[563], una *superstitio nova ac malefica*[564].

Del resto, già l'imperatore Traiano – pure d'accordo con l'amico Plinio il Giovane su un controllo serrato nei riguardi dei cristiani (vd. capitolo 9.F) – gli aveva confermato l'inattualità e mancanza di fondamento etico-giuridico delle denunce anonime contro i cristiani (che evidentemente dovevano essere diffuse):

> «sine auctore vero propositi libelli in nullo crimine locum habere debent. Nam et pessimi exempli nec nostri saeculi.
> le denunce anonime non devono essere prese in esame in nessun procedimento legale. Sono infatti anche un pessimo esempio, contrario allo spirito del nostro tempo.»[565].

Di per sé, in effetti, non ci fu nei primi due secoli dell'Impero un'azione vasta e programmata di repressione del culto cristiano, tanto che le comunità crebbero, si diffusero e si organizzarono in tutto il Mediterraneo.

In effetti, nel I-II secolo dell'Impero romano – dinastia degli imperatori Giulio-Claudii / Flavii / Antonini – non si può parlare propriamente di persecuzioni ufficiali e su larga scala, benché la diffidenza verso i cristiani (anche per la loro comune identificazione con gli ebrei, pericolosi e temuti in Palestina, mal tollerati dal *vulgus* dell'Urbe) rimase una costante almeno fino all'imperatore Antonino Pio (vd. *supra*).

Eppure, ancora alla fine del II secolo, l'*Epistola a Diognèto*, di anonimo Padre apostolico asiatico (identificato da alcuni con il filosofo stoico che fu uno dei maestri dell'imperatore Marco Aurelio), dichiara che i cristiani obbediscono alle leggi dello stato quirite: motivo presente anche nel coevo apologista cristiano Tertulliano, che ribadiva nell'*Apologeticum* (197) *che* l'Impero romano era una potenza ordinatrice voluta da Dio e i cristiani dovevano essere / erano sudditi dell'imperatore.

A metà del III secolo, tuttavia, la capillare distribuzione dei cristiani nell'Impero romano dovette suscitare la forte preoccupazione socio-politica delle autorità centrali per atteggiamenti e comportamenti personali e collettivi che venivano ritenuti pericolosi ed eversivi – l'obiezione di coscienza, il rifiuto dei riti ufficiali – e per il potere crescente, anche economico, delle gerarchie ecclesiastiche.

E originarono duri e sistematici, ma inefficaci interventi persecutorii pubblici: la prima persecuzione "statale" generalizzata del 250/251, restauratrice negli intenti dei valori tradizionali (pagani), fu opera dell'imperatore Decio [249-251]; ripresa nel 257/258 dall'imperatore Valeriano [253-260], suo ideale continuatore nella *gravitas* religiosa passata

---

563 Tacito, *Annales* XV, 44 (116-117).
564 Svetonio, *Divus Nero* XVI, 2 (119/121).
565 Vd. Plinio il Giovane, *Epistulae* X, 97.

e nella tradizionale politica filo-senatoria, che affondava nelle mitiche origini quiriti; duramente applicata dall'imperatore Diocleziano [284-305] e dal suo "Cesare" Galerio, in quattro pesanti editti imperiali emanati contro i cristiani (la cd. "grande persecuzione" del 303/304).

Nel 311 è promulgato il cd. editto (di tolleranza) dell'imperatore Galerio (poi riferito eulogisticamente, quanto impropriamente, all'imperatore Costantino I dagli agiografi cristiani), rivolto a tutte le religioni dell'Impero, di fatto non più perseguibili: il cristianesimo è ormai anch'esso «religio licita»[566].

L'editto imperiale viene ripreso due anni dopo – con attenzione particolare al mondo cristiano cattolico – nel cosiddetto "editto di Milano" del febbraio 313 dagli imperatori Licinio e Costantino I ("convertito" nello stesso anno al cristianesimo): è la fine delle persecuzioni cristiane, ma pure l'inizio delle repressioni pagane.

Con l'editto di Tessalonica, emanato dall'imperatore Teodosio I, la religione dei «cristiani cattolici» viene riconosciuta come la religione unica e ufficiale dello stato, i culti pagani duramente repressi.

Mosaico pavimentale bizantino, V secolo
(Tabgha, Galilea, Chiesa della Moltiplicazione dei pani e dei pesci)

Queste le vicende più significative, non necessariamente cruente, disposte in ordine cronologico, con inserimento – per la loro complementarità – di alcune date giudaiche rilevanti, pur con motivazioni religiose ben differenti: per altri, più dettagliati aspetti si veda il capitolo 9.

tra 41 e 49 — per motivi di ordine pubblico, l'imperatore Claudio [41-54] espelle da Roma i Giudei e i seguaci di «Chrestus», cristiani convertiti o

[566] Tertulliano, *Apologeticum* XXI, 1 (197).

	simpatizzanti, accusati di essere causa di continui disordini (vd. capitolo 9.H)
64	vasto incendio di Roma (19-25 luglio): vengono accusati ad arte i cristiani dal prefetto del pretorio Caio Ofonio Tigellino, probabile e occulto ispiratore della catastrofe
64/65	"persecuzione" contro i cristiani avallata dall'imperatore Nerone [54-68] per tacitare i sospetti contro di lui del *vulgus* urbano: crocifissione dell'apostolo Pietro
66/67	seconda prigionia di Paolo a Roma e sua decapitazione, formalmente per volontà dell'imperatore Nerone
66–70 (73)	I Guerra Giudaica contro Roma: la rivolta è contrastata dal generale Tito Flavio Vespasiano (sotto l'imperatore Nerone), dal 69 dal figlio Tito (sotto il padre imperatore [69-79]), conclusa con la caduta della fortezza di Masada (73): assedio, occupazione e distruzione romana (70) di Gerusalemme (e del [II] Tempio, pur contro un ordine preciso di Tito) → la Giudea diventa provincia imperiale (nel 135, poi, confluisce nella provincia imperiale di Syria Palaestina, sotto l'imperatore Adriano [117-138])
69/70	nell'ottica romana di repressione e controllo degli ebrei, secondo la tradizione sarebbero stati presentati all'imperatore Vespasiano i parenti di Gesù, in quanto originari della Palestina
81–96	l'imperatore Domiziano [81-96], fortemente contrario alle religioni "*externae*" (straniere), perseguita gli ebrei e i cristiani: secondo la tradizione, dopo l'81 viene esiliato dai Romani l'apostolo Giovanni nell'isola greca di Patmos; nel 95 vengono messi a morte da Domiziano la nipote Flavia Domitilla e il marito Flavio Clemente, già console e suo cugino, perché – teste Svetonio – filo-ebraici, se non cristiani (santi dall'età medievale nel martirologio cristiano)
111/113	lettera di Plinio il Giovane, governatore di Bitinia e Ponto, all'imperatore Traiano [98-117] sul *nomen christianum* e sua risposta, cd. "rescritto di Traiano" [→ capitolo 9.F]: sulla stessa linea gli imperatori Adriano [117-138] (che nel 124 – nel rescritto al proconsole d'Asia Gaio Minicio Fundano – richiese prove certe dei reati addebitati ai cristiani, e non accuse generiche, per una regolare procedura davanti a un tribunale) e Antonino Pio [138-161]
132–135	II Guerra Giudaica contro Roma, capitanata da Simone Bar Kokhba / "il figlio della stella" (sotto l'imperatore Adriano): conquistata dai Romani nel 135, Gerusalemme viene ridenominata Aelia Capitolina ed è interdetta ai Giudei → definitiva diaspora giudaica
138–161	l'imperatore Antonino Pio [138-161], rispettoso della religione quirite ufficiale, fu sostanzialmente tollerante anche verso i vari culti religiosi orientali, con qualche intransigenza però verso cristiani ed ebrei: nel 156 ca. viene martirizzato Policarpo, vescovo di Smirne e Padre apostolico → vd. capitolo 4.D
153 ca.	il filosofo e apologista greco (palestinese) Giustino, poi martire nel 163/167, difende vivacemente, ma con equilibrio il cristianesimo nella *I apologia all'imperatore Antonino Pio* e nella *II apologia al senato romano*
161–180	nonostante la tolleranza mostrata da Marco Aurelio [161-180] prima di salire al trono, si registrano sotto il suo governo episodi persecutorii

	con numerosi martiri, non tutti però riferibili alla sua diretta volontà: ciononostante, a volte si è attribuito a sua responsabilità la prima vera persecuzione cristiana dell'Impero romano → spesso, invece, le turbolenze e le violenze furono suscitate dalle carestie, epidemie, invasioni, attribuite ai cristiani dal *vulgus* urbano (esagitato, altresì, dalle posizioni filo-pagane di intellettuali del tempo, Marco Cornelio Frontone, maestro dell'imperatore e scrittore tradizionalista, ad esempio)
176/177	il filosofo e apologista ateniese Atenagora difende i cristiani – con linguaggio moderato e conciliante – dalle ricorrenti accuse di incesto, orge, ateismo: l'*Ambasceria [Supplica] per i cristiani* è idealmente indirizzata a Marco Aurelio e al figlio Commodo
177	la *Lettera delle chiese di Vienne e di Lione alle chiese dell'Asia e della Frigia*, citata in estratti da Eusebio di Cesarèa (303/340), documenta le morti violente di 50 ca. "martiri di Lione", per lo più stranieri, avvenute a Lione alla presenza della folla aizzata dalle accuse tradizionali
178/180	il filosofo neo-platonico greco Celso scrive il *Discorso vero*, a difesa della religione classica e contro la religione cristiana: lo conosciamo dalla confutazione che ne fece nel 248 ca. Origene, filosofo e teologo greco cristiano di Alessandria d'Egitto
180	negli *Acta Martyrum Scillitanorum*, il più antico testo cristiano in lingua latina e il più antico degli *Acta Martyrum*, sono trascritti gli *Atti* del processo tenutosi davanti al proconsole d'Africa Publio Vigellio Saturnino, in cui furono condannati a morte a Cartagine dodici Scillitani (Numidi)
fine II secolo	nell'*Epistola a Diognèto*, di un anonimo Padre apostolico asiatico (per alcuni il filosofo stoico che fu uno dei maestri di Marco Aurelio), si sottolinea che i cristiani obbediscono alle leggi dello stato, ma sono cittadini di un altro Regno
202/203	l'imperatore Settimio Severo [193-211] vieta il proselitismo giudaico e cristiano e tollera le (limitate) persecuzioni in Egitto e Africa Proconsolare: nel 203 vengono martirizzate nell'anfiteatro di Cartagine la matrona cristiana Perpetua e la sua schiava Felicita (la loro *Passio* conserva un rarissimo esempio latino di letteratura al femminile)

Appendice C. I vescovi di Roma (i "papi") nel I-II secolo[567]

Il vescovo[568] di Roma, successore dell'apostolo Pietro, godette di grande prestigio fin dalla fine del I secolo, condiviso con i vescovi orientali di Alessandria d'Egitto, Antiòchia di Siria e di Gerusalemme (poi sostituita da Costantinopoli).

Il primato d'onore della sede romana, però, non implicava un primato giurisdizionale: nei primi Concili ecumenici, tenuti in Oriente, anche se erano presenti i rappresentanti della Chiesa latina, sono protagonisti soprattutto i «patriarchi» orientali, i vescovi delle chiese di Alessandria d'Egitto e di Antiòchia di Siria (dal III secolo, di Costantinopoli).

Soltanto a partire da papa Leone I (440-461) e da papa Gregorio I Magno (590-604) si affermò con gradualità la dottrina del primato papale romano («plenitudo potestatis — pienezza del potere») su tutta la Chiesa Cattolica e i papi assunsero un ruolo di guida della cristianità occidentale.

Del resto, il termine «papa» («πάππας / papino», tipico del linguaggio infantile) era già diffuso nell'antichità cristiana: in Oriente era, e lo è tuttora, usato per rivolgersi a membri del clero, quali essi fossero; in Occidente solo per rivolgersi a un vescovo, e in seguito esclusivamente al vescovo di Roma.

Il primo responsabile di una Chiesa che ricevette il titolo di «papa» – secondo una testimonianza dello storico e vescovo di Cesarèa Eusebio (313-339/340 ca.)[569] – pare sia stato il primo patriarca cristiano copto, Èracla, vescovo di Alessandria d'Egitto (231-247) e santo, secondo un uso che continua tuttora nella Chiesa cristiana locale.

A Roma, invece, la prima attestazione potrebbe cogliersi in un'epigrafe delle catacombe di San Callisto, della fine del III secolo, che ricorda il «p(a)p(a)» Marcellino (296-304)[570]: ma si deve giungere a papa Damaso I (366-384), perché il termine «papa» venga ufficialmente utilizzato nel mondo cristiano cattolico.

Contestualmente, l'imperatore romano d'Occidente Graziano (375-383) rinunzia definitivamente al titolo tradizionale e al ruolo di «pontefice massimo», massima carica religiosa pagana: «pontefice / sommo pontefice» passarono – come sinonimi – a designare il vescovo di Roma, poi il papa.

Con non poche questioni cronologiche e di merito tuttora discusse e in sospeso (che non è certo il caso di affrontare in questa sede), quello che qui di seguito viene presentato è l'elenco – lievemente rivisto – dei vescovi di Roma ("papi", tutti martiri e, canonicamente, santi) nei primi due secoli della nostra èra: elenco sostanzialmente attendibile, in ogni caso "ufficiale"[571].

57 (?) – 64/65	Pietro, apostolo, originario di Betsàida (a oriente del lago di Tiberìade, Galilea) → capitoli 4.C e 5.B

[567] Vd. *Enciclopedia dei papi*, I-III, Roma 2000 (→ *www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Enciclopedia_dei_Papi*): n. ed., *I Papi. Da Pietro a Francesco*, I-III, Roma 2014.

[568] Etimologicamente, in età ellenistica *ἐπίσκοπος — episcopus* significava «soprintendente — ispettore»: nel cristianesimo primitivo divenne il titolo del capo di una comunità di fedeli, successore degli apostoli e «amministratore di Dio» (Discepolo di Paolo, *Lettera a Tito* 1, 7: e vd. Discepolo di Paolo *1 Lettera a Timòteo* 3, 2 [ambedue dalla Macedonia, 64/66]).

[569] Vd. Eusebio di Cesarèa, *Storia ecclesiastica* VII, 7, 4.

[570] Cfr. *ICVR* IV, 10183 = *ILCV* 3458 = *AE* 2007, 159 = *EDCS-35100457*.

[571] Vd. *www.vatican.va/content/vatican/it/holy-father.html*.

68 – 79	Lino, originario di Volterra (Pisa)
80 – 92	Anacleto [Cleto] I, originario di Atene
92 – 99	Clemente I, originario di Roma → capitoli 4.C e 4, *Appendice* D
99 (96?) – 108	Evaristo, originario di Betlemme (Giudea)
108 (109?) – 116 (119?)	Alessandro I, originario di Roma
117 (119?) – 126 (128?)	Sisto I, originario di Roma
127 (128?) – 137 (138?)	Telesforo, originario di Terranova da Sibari (Cosenza)
138 – 142 (149?)	Igino, originario di Atene
142 (146?) – 157 (161?)	Pio I, originario di Aquileia (Udine) → capitoli 4.C e 4, *Appendice* D
150 (157?) – 153 (168?)	Aniceto, originario di Emesa (Siria Apamene)
162 (168?) – 170 (177?)	Sotero, originario di Fondi (Latina)
171 (177?) – 185 (193?)	Eleuterio, originario di Nicopoli (Epiro)
186 (193?) – 197 (201?)	Vittore I, originario dell'Africa Proconsolare
198 – 217 (218?)	Zefirino, originario di Roma

6 maggio 2025 (ultima modifica: 28 agosto 2026)

© – Copyright — *www.veleia.it*